ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

EPISTOLARI · SECOLO XIV

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI FILIPPINI
VIA DEI FILIPPINI, 4

1929

EPISTOLARIO

DI

PELLEGRINO ZAMBECCARI

A CURA

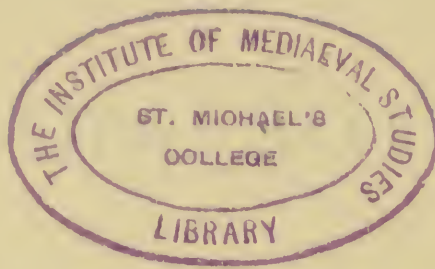
DI

LODOVICO FRATI

VOLUME UNICO

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO

—

1929

PREFAZIONE

Alle scarse e non sempre esatte notizie biografiche di Pellegrino Zambeccari pubblicate dal Fantuzzi [1] poche altre ne aggiunsi allorchè raccolsi le sue poesie [2], perchè attendevo la pubblicazione della monografia promessa dal compianto Francesco Novati, in appendice alla magistrale sua edizione dell'*Epistolario* di Coluccio Salutati. Ma purtroppo il Novati non potè veder compiuta l'opera sua, alla quale aveva dedicato tante cure, e le notizie che egli aveva raccolte di Pellegrino Zambeccari rimasero inedite. Pubblicando la parte più interessante della copiosa corrispondenza epistolare del cancelliere bolognese, vorrei far conoscere un po' meglio la vita di un elegante ed erudito scrittore, abbastanza notevole per l'attiva parte che ebbe negli avvenimenti politici dell'ultimo ventennio del Trecento.

Giovanni di Gerardo Zambeccari sposò in prime nozze Cecilia di Sabbadino Sabbadini (1350), in se-

[1] *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, 1794, vol. VIII, 230.

[2] *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di LODOVICO FRATI, Bologna, 1915, p. XXX. Oltre alle poesie da me pubblicate di Pellegrino Z., v. un sonetto, forse autografo, edito da ALDO FRANCESCO MASSERA, nella sua ediz. del *Decameron* di G. BOCCACCIO (Bari, Laterza, 1927, p. 349).

conde nozze Giovanna di Guido da Scanello (1355)[1], dalla prima delle quali nacque Pellegrino Zambeccari poco dopo il 1350, poichè fu immatricolato notaio il 16 giugno 1368. Nel 1374, con Giovanni Pepoli, Azzo Torelli e Francesco Bruni assistè alla presunta apparizione di Raffaella, moglie del cavalier Giovànni da Marsiglia, narrata da Matteo Griffoni nel suo Memoriale [2].

Dei primi studi di Pellegrino poco sappiamo con certezza; ma sembra che dimorasse per parecchi mesi a Firenze prima di venire a Bologna per continuare e compiere gli studi, se fu scritta da lui una lettera del cod. Napoletano V. F. 37, indirizzata al papa per chiedergli un sussidio. Sono indotto ad attribuire allo Zambeccari cotesta lettera non tanto perchè si trova con altre da lui scritte, quanto perchè vi si dice che le rendite del suo ufficio dell'arcidiaconato bastavano appena a pagare la pensione, e vedremo che Pellegrino nel 1378 era cancelliere dell'arcidiacono. In patria sembra aver avuto precettore di retorica Pietro da Moglio, il noto amico del Petrarca e maestro di Coluccio Salutati. Rende più verosimile questa congettura il contratto d'affitto per una casa, sotto la parrocchia di S. Isaia, confinante coll'orto dei Francescani, e con Carlino Zambeccari, stipulato il 14 aprile 1372 per due anni fra Carlino di Cambio Zambeccari, studente in diritto civile e Pietro da Moglio [3]. Questo documento

1 ANNIBALE GOZZADINI, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna*. Ms. presso la biblioteca Comunale di Bologna, p. 125; NEGRI, *Annali di Bologna*; mss. all'anno 1350.

2 Ediz. FRATI-SORBELLI, p. 71 r. 17.

3 Memoriali di Giovanni di Iacopino Benlafaremo, 1372 (c. 65 B) presso l'archivio di Stato di Bologna.

è notevole per più ragioni: anzitutto perchè conferma l'opinione del Novati [1], che il da Moglio ritornasse da Padova a Bologna verso il 1370, ove nel 1374 ottenne quella cattedra, che conservò fino alla morte. Inoltre, mediante questo contratto, veniamo a conoscere il nome di famiglia della seconda moglie di Pietro da Moglio, che fu Misina, o Tommasina, de' Rombodevini.

Già il Novati aveva indicato una lettera del Salutati a Bernardo da Moglio, nella quale deplorava la morte della madre di lui per nome Tommasa; ma a quale famiglia appartenesse non si sapeva.

Contemporaneamente allo studio della retorica, Pellegrino attese a quello delle leggi, e particolarmente del notariato; nè deve recare meraviglia che egli prima ancora dei vent'anni fosse immatricolato notaio nel 1368; poichè, come fu già osservato dal Casini [2], non vi erano prescrizioni statutarie circa l'età dell'ammissione al notariato, ed anche Pietro de' Boateri par che fosse creato notaio all'età di diciotto anni.

Nel 1378 Pellegrino Zambeccari era cancelliere del card. Filippo Caraffa, legato ed arcidiacono di Bologna. Il 7 dicembre di quest'anno, col notaio Benvenuto da Ripoli, stipulava, d'ordine del card. Caraffa, l'atto di conferma della sottomissione d'Imola e del suo territorio agli Anziani e consoli di Bologna. Anche in un atto notarile del 19 aprile 1379 [3] tra i testimoni figura il nome di Pellegrino Zambeccari quale cancelliere del card. Caraffa.

[1] *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, 1888, p. 38.

[2] *L'Archiginnasio*, a. IX, 1916, p. 147.

[3] Archivio notarile di Bologna, rog. Giovanni Albiroli, prot. VIII, c. 46 A.

Nel dicembre del 1383 Pellegrino era rettore della chiesa di S. Martino in Soverzano, e dava in affitto per cinque anni al rettore della chiesa di S. Maria di Riosto tutte le possessioni e rendite della chiesa [1].

Nel gennaio del 1384, o secondo altri [2] nel 1383, Pellegrino prese in moglie Orsina di Giovanni Codecà con lire cinquecento di dote; dalla quale ebbe cinque figli e due figlie, cioè: Giovanni, nato nel 1386, che sposò Giovanna di Pietro Lodovisi; Scipione, Lodovico, Marchese e Iacopo; l'ultimo de' quali nel 1398 Pellegrino raccomandava a Bonifazio IX, perchè volesse promuoverlo ad un canonicato [3]. Delle due figlie Mattea e Margherita, la prima si maritò con Andalò Griffoni nel 1404; la seconda con Pietro di Biagio Torelli nel 1388 [4]. Ma prima del suo matrimonio con la Codecà, Pellegrino aveva avuto un figlio naturale, di nome Gasparino, che il 19 dicembre 1388 ricevè la prima tonsura « et fuit per prefatum dominum cardinalem super « defectu natalium dispensatus » [5].

Nell'ultimo semestre del 1385 e nel primo del 1386 lo Zambeccari era notaio degli Anziani all'ufficio delle riformagioni e provvisioni [6]; poscia fu eletto notaio all'ufficio dei memoriali e l'anno seguente fu del Consiglio dei Seicento, conservando quest'onorevole ufficio

[1] Ivi rog. Giovanni Albiroli (3 dic. 1383), prot. X, c. 67 B.

[2] V. GOZZADINI, *Vacchetta di matrimoni di famiglie nobili bolognesi*, ms. 908, p. 150, della biblioteca Comunale di Bologna.

[3] V. epist. XXXXV e LIIII.

[4] GOZZADINI, op. cit., p. 152.

[5] Archivio notarile, rog. Giovanni Albiroli, filza unica, n. 36.

[6] Archivio di Stato, Provisiones in capreto, 1381-5, c. 37-60; 1386-90, c. 71-82.

fino al 1393 [1], nel quale anno, dal giugno al 24 luglio, fu inviato dai magistrati di Bologna ambasciatore a papa Bonifazio IX per trattare alcuni affari del Comune e presentargli un superbo cavallo.

Nel 1387 da papa Urbano VI (non da Bonifazio IX, come disse il Fantuzzi) fu nominato notaio della Camera apostolica; ma non andò mai a Roma, come rilevasi da una sua lettera diretta ad Antonio Caetani, nella quale pregavalo di fare in modo che Bonifazio IX confermasse quella nomina, desiderando ottenere l'ufficio di scrittore della Camera apostolica. Sembra che il Caetani molto si adoperasse in suo favore, poichè il papa, con breve del 13 aprile 1395, lo elesse suo familiare [2]. E al nuovo pontefice dovette pure efficacemente raccomandarlo Bartolomeo Mezzavacca, creato da Gregorio XI nel 1376 vescovo di Rieti, poi da Urbano VI nel 1378 cardinale col titolo di S. Marcello. Caduto in sospetto del papa, perchè dicevasi fosse capo di una cospirazione contro di lui, fu privato della porpora cardinalizia il 15 ottobre 1378. Allora fuggì ad Avignone; ma, dopo la morte di Urbano VI, fu da Bonifazio IX, nel 1389, restituito nell'antico grado, col titolo di S. Martino ai Monti.

Pellegrino Zambeccari in una sua lettera, mentre dolevasi delle passate traversie del card. Mezzavacca, rallegravasi che Bonifazio IX gli avesse finalmente resa giustizia e profferivagli i propri servigi. Ma il cardinale preferì scegliere per suo segretario Bernardo da

[1] V. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, II, 469.

[2] V. *Rimatori bolognesi del Trecento* cit., p. LV.

Moglio. Di ciò non si offese lo Zambeccari, che anzi molto si interessò con Francesco Aristoteli per maritare due nipoti del cardinale, proponendo Gioacchino di Andrea Usberti, ricco ed abile notaio bolognese. Ma anche questa volta non fu più fortunato il nostro cancelliere, perchè il cardinale preferì maritarle con due figli di Nicolò Lodovisi: Andrea e Giovanni.

Dal 1387 al 1398 Pellegrino Zambeccari fu rettore dell'ospedale di S. Maria della Viola, presso il ponte di Reno, e nel 1388 fu investito della carica di « cor« rettore dei notari ». Nel 1393 fu inviato con Salvetto dalle Paliote a Ferrara per condolersi della morte del marchese Alberto d'Este. Ma a questo tempo egli era già cancelliere del Comune, perchè nel 1389 Giuliano Zonarini aveva chiesto ed ottenuto di averlo per compagno nel disbrigo delle molte faccende inerenti all'ufficio di cancelliere. Come ciò avvenisse si comprende facilmente. Lo Zonarini non era letterato, ed all'inizio della lega dei Bolognesi e Fiorentini contro Gio. Galeazzo Visconti, il comune di Bologna doveva avere un cancelliere che potesse reggere al confronto di Coluccio Salutati. Nè la scelta poteva cadere su persona più adatta di Pellegrino Zambeccari, che fu cancelliere per dieci anni, dal 1389 al 1399, e fu questo il periodo più notevole della sua carriera, durante il quale fu del numero degli Anziani nel settembre e ottobre del 1391. Lo Zambeccari fu un fervente seguace di parte guelfa, come il suo predecessore Graziolo Bambaglioli. In una lettera a Iacopo Caraffa arcivescovo di Bari assicuravagli che i Bolognesi erano ben disposti per il papa, e soggiungeva: « So quel che dico; so

« quel che feci, e quante difficoltà dovetti superare per « lo stato di Sua Santità. Tutti sanno che sono notaio « della Camera apostolica, ed in quest' ufficio seppi così « comportarmi da ridurre a buon termine i fatti del « pontefice ». Alla protezione del quale lo Zambeccari spesso ricorse per ottenere favori e promozioni a vantaggio dei suoi amici.

Ma il guelfismo dello Zambeccari non gli impedì tuttavia di riconoscere gli errori della politica di Urbano VI, come fece in una sua lettera al card. Mezzavacca.

Pellegrino Zambeccari abitò sempre nella casa paterna, che Giovanni di Gerardo aveva acquistata l'8 febbraio 1351, sotto la parrocchia di S. Barbaziano in via Barberia, da Andreuccia di Giuliano Zambeccari moglie di Signorello Signorelli. Egli dovette essere piuttosto agiato di beni di fortuna, poichè nel 1381 prestava trecento lire per un mese al miniatore Azzone del fu Benello [1], ed il 5 febbraio 1384 Martino da Gemona arcidiacono d'Aquileia restituiva a Pellegrino trentasette ducati d'oro avuti in prestito [2]. Nello stesso anno, ai 10 di giugno, lo Zambeccari diede cento lire a Nicolò del fu Andrea de' Bazinetti modenese, per la dote di Lucia d'Albertino da Verona sua fidanzata, dietro promessa e garanzia di restituzione [3].

Tutti questi contratti denotano una certa agiatezza in Pellegrino Zambeccari, che, dopo la morte di suo fratello Antonio, avvenuta nel 1398, lagnavasi in una

[1] Archivio notarile, rog. di Giovanni Albiroli, prot. IV, n. 46.
[2] Ivi, prot. VI, c. 18 A.
[3] Ivi, prot. VI, c. 59 B.

sua lettera di dover provvedere, oltre che al mantenimento della sua famiglia, anche a quello di due suoi nipoti. Ciò non gli impedì tuttavia di fondare il 18 luglio 1398 l'oratorio di S. Pellegrino, fuori di porta San Mamolo, presso il torrente Aposa, coll'obbligo che dovesse goderne il benefizio il più povero della sua famiglia. Questi benefizi provenivano dalle rendite di due possessioni con case, una di dieci, l'altra di cento tornature, situate la prima presso S. Michele in Bosco, l'altra nel comune di Quarto di Sotto; oltre ad una casa sotto la parrocchia di S. Barbaziano, dirimpetto ai Monterenzi; forse la stessa da lui abitata.

Queste disposizioni erano contenute nel suo testamento, rogato il 19 luglio 1398 dal notaio Rinaldo Formaglini. Pellegrino nominava suoi eredi universali i figli Giovanni, Scipione e Lodovico; se fossero morti senza figli sostituiva in loro vece l'oratorio di S. Pellegrino. Voleva che Bartolomeo Zambeccari fosse esecutore del suo testamento.

Non poco dovette contribuire a migliorare le condizioni economiche di Pellegrino il testamento di Carlo di Cambio Zambeccari, rogato il 28 settembre 1399, nel quale egli era sostituito quale erede a Nicolò di Bartolomeo Zambeccari ed ai figli di Carlo. Ma dopo la morte di questo (avvenuta il 13 ottobre 1399), che dal 1398 aveva tenuto la supremazia della città, il popolo volle ridare al comune di Bologna l' antica libertà ed assalito il palazzo degli Anziani, ne cacciò a forza Nicolò Zambeccari fratello di Carlo, allora confaloniere di giustizia; poscia fece bandire Bernardino e Nicolò Zambeccari con molti altri della parte Maltraversa.

S'intende facilmente come anche Pellegrino fosse costretto ad abbandonare Bologna. Troviamo infatti che nel registro degli stipendiari del Comune, sotto la data del 17 ottobre 1399, il nome di Pellegrino Zambeccari è cancellato, e rimane solo Giuliano Zonarini quale cancelliere. Una conferma l'abbiamo pure in una breve lettera, priva di data; ma scritta probabilmente nei primi mesi del 1400 [1], nella quale i Fiorentini rispondevano ai Bolognesi, che li avevano pregati di fare arrestare Pellegrino e Iacopo Zambeccari, se fossero capitati nel loro territorio, e di sottoporli a processo:

Bononiensibus,

Fratres carissimi. pro captura Iacobi et Peregrini, de quibus vestrae litterae faciunt mentionem, in partibus opportunis scripsimus efficaciter, ut materia requirebat; et si poterunt reperiri, certa sit vestra dilectio, quod eos faciemus examinari pro vestra et nostra [parte] fideliter et acute. et quicquid eis poterit exauriri, quod negocia vestra respiciat, subito vobis faciemus pro cautione gerendorum amicabiliter intimare.

Dove cercasse rifugio lo Zambeccari non mi è noto; ma certo poco sopravvisse alla sconfitta della parte Maltraversa, poichè in margine al suo testamento, presso l'archivio della fabbriceria di S. Petronio, è notato da mano antica, che morì nel 1400. Gli sopravvisse la moglie, che non morì nel 1405 come credeva il Novati [2]; ma dopo il 23 novembre 1433, nel qual giorno fece testamento per rogito di Nicolò de' Lamerii.

Orsina del fu Giovanni Codecà, vedova di Pellegrino Zambeccari, della parrocchia di S. Barbaziano, dopo

[1] Trovasi nel cod. Vaticano 3431, c. 37.

[2] *Epistolario* di Coluccio Salutati, ediz. F. Novati, vol. II, p. 223.

alcuni pii legati, lasciava lire sedici, soldi tredici e denari quattro per mille messe in suffragio dell'anima sua. Voleva che s' inviasse una persona in pellegrinaggio a S. Antonio di Vienna, per adempimento di un voto fatto da suo figlio Antonio; per l'anima del quale ordinava che fosse inviata un' altra persona a visitare le chiese de' Ss. Pietro e Paolo in Roma. In suffragio dell'anima dell'altro figlio Scipione dovevasi inviare pure una persona in pellegrinaggio alla chiesa di S. Iacopo, od altrove, spendendo ciò che sarebbe sembrato conveniente ai suoi eredi.

Al monastero di S. Maria di Roma, in via S. Isaia, lasciava una possessione di sessanta tornature, situata a Pollicino, del valore di trecento lire. Nominava suo erede Nicolò di Bartolomeo Zambeccari, che, insieme a padre Agostino priore di S. Barbaziano, a frate Pietro della Matrice e Ghilino Ostesani, doveva essere pure esecutore testamentario. Pare che il 20 ottobre 1436 Orsina Codecà fosse già morta, poichè Pellegrino Torelli pagò in tal giorno soldi otto e denari tre per una quarta parte delle mille messe in suffragio dell'anima di lei.

Di Pellegrino Zambeccari ci restano poesie e lettere in gran numero. Le prime furono già da me pubblicate [1], e consistono in nove sonetti, una canzone ed un capitolo ternario alla Vergine.

Le lettere si trovano principalmente in tre codici, nel Magliabechiano II . 1 . 64 (ant. segn. Cl. VI, 144, già Strozziano n. 487) e nei codici V. F. 37 della

[1] V. *Rimatori bolognesi del Trecento* cit., pp. 61-76.

R. biblioteca Nazionale di Napoli e cod. X . 131 [ant. segn. 129 . A . 22] della R. biblioteca di Gravenhage (L'Aja) in Olanda, cortesemente indicatomi dal professor Ludwig Bertalot, che mise a mia disposizione tutte le sue copie e gli estratti di cotesto cod. Olandese, che è gemello del Napoletano; ma forse meno antico.

Il manoscritto Magliabechiano è cartaceo dei primi anni del '400, di carte quattrocentoundici, rilegato in pelle.

Di gran lunga più notevole è il cod. Napoletano V. F. 37, un bel volume cartaceo, in-folio, di mm. 330 × 233, rilegato in pelle, scritto al principio del secolo XV, tutto d'una mano, molto nitidamente e con carattere elegante, ma scorretto, specialmente nei nomi di persone.

Ha la lettera iniziale miniata e componesi di duecentoventotto carte numerate, ed assai disordinate [1]. Il frontispizio aggiuntovi nel 1784 reca il seguente titolo in bei caratteri maiuscoli:

MAGISTRI PETRI | DE VINEIS, COLVCII FLORENTINI | ET | PEREGRINI DE ZAMBECCARIIS | EPISTOLAE.

Delle varie vicende del codice ci dà notizia la seguente iscrizione, che leggesi sul *recto* della prima guardia:

Viro generis antiquitate, candore animi | bonarumq. artium studiis | adprime claro | Bremensium Marchioni | Sardiniae Regis nomine | ad Ferdinandum IIII D. N. | extra ordinem legato | qui | vetustum sane et quantivis pretii | manu exaratum codicem | ab Iac. Iona Biornstahllio peregrinatore Sueco | apud Batavos detectum | in amiculi commodum | aere suo comparand. et huc adferend. curavit | Franciscus Daniel | ut tanti beneficii tamq. pronae in litteras voluntatis | testatior extaret memoria | monumentum p. | utinam et mansurum | ann. .CIƆIƆCCLXXXIIII. prid. kal. decemb. |

[1] La numerazione delle carte segue in questo disordine: 1-42, 82-91, 72-81, 62-71, 52-61, 43-51, 112-121, 102-111, 92-101, 122-171, 182-191, 172-181, 192-228.

Così veniamo a sapere che questo codice fu trovato in Baviera da Iacopo Iona Biornstahll viaggiatore svedese, e fu acquistato dal marchese Luigi Giuseppe Arborio Gattinara di Brême (1754-1828), ambasciatore straordinario del re di Sardegna a Ferdinando IV re di Napoli, ed a lui dedicato da Francesco Daniele (nato presso Caserta nel 1740, morto nel 1812), storiografo del re Ferdinando IV e segretario dell'Accademia Ercolanense, che, molto probabilmente, lo fece rilegare in pelle il 30 novembre 1784, e vi fece miniare nella lettera iniziale il proprio stemma, che pure vedesi inciso sul frontispizio. Il Fantuzzi [1] prese equivoco quando scrisse che al suo tempo (1790) questo codice era presso il medico Stefano Danielli, nato a Budrio nel 1656, e morto nel 1730.

Il cod. Olandese è, come dissi, gemello del Napoletano e forse uno è copia dell'altro. Gli corrisponde in tutto, nella numerazione delle epistole, in ciò che contiene ed anche negli errori di alcuni nomi. Sulla prima pagina è notato: « Reparatus est hic liber im-« pensis fratris Ioannis | Stephani Rectoris in Galilea « Gandavi ad | comunem Religiosorum Viridisvallis « utilitatem | anno .xv. septuagesimo tertio » [1573]. Da quest'anno il codice appartenne al convento di Groenendael presso Brüssel. Il codice componesi di duecentosessantotto carte numerate.

Le lettere di P. Zambeccari sono trascritte da cc. 1 a 64, numerate da 1 a 330 e precedute dalla lettera che incomincia: « Si legum naturam etate, fili mi, non « inspicis, totum animum totamque mentem integram

[1] *Scrittori bolognesi*, VIII, 234.

« et non disiunctam profectum in ipsis formido te fore « facturum », &c., come nel cod. Napoletano.

Segue (c. 65 B) la lettera di Martino da Fano: « De « regimine et modo studendi » già da me pubblicata nelle *Memorie per la storia dell' Università di Bologna*, 1921, vol. VI, pp. 19-29.

Poscia molte lettere scritte a nome del comune di Firenze, alcune delle quali appartengono al Salutati. Da cc. 109 a 133 un formulario di centocinquantatre lettere; poi (cc. 133-38) vari indirizzi per lettere come nel cod. Napoletano. A cc. 146-50 statuti ed altri documenti relativi al collegio di Spagna in Bologna, come nel cod. Napoletano. A c. 151 A: « Scribit mu- « lier marito suo se peperisse filium » (con la risposta): « De illo qui rendit malum pro bono; Petit quis licen- « tiam cedendi offitio » (con la risposta): « Copia littere « capituli Ulixbonensis. Dat. Romae, .XVII. kal. sept. « pontificatus nostri [papae Bonifatii IX] anno .XII. ».

A c. 151 B: Formulario per suppliche; a c. 152 A: « Supplicatur ut possit fieri renunciatio et per- « mutatio in manibus cuiusdam ordinarii »; « Supplicatio « super defectum natalium ».

A c. 152 B: « Supplicatur ut possit contrahi matri- « monium inter consanguineos ».

A c. 153 A: « Supplicatio pro facultate conferendi « certa benefitia auctoritate apostolica »; « Supplicatio « pro retinendo duo incompatibilia »; « Supplicatio expe- « ctativa ».

A c. 153 B: « Supplicatio in forma si neutri de be- « nefitio super quo litigatur in curia Romana»; « Suppli- « catio reformationis benefitii quod quis possidet ».

A c. 154 A: « Reformatio benefitii in forma si neutri »; « Supplicatio de benefitiis vacaturis ».

A c. 154 B: « Reformatio supplicationis expecta-« tivae ».

A c. 155 A: lettera al papa per il collegio di Spagna in Bologna.

A c. 155 B: « De clerico recepto in familiarem pre-« lati » ; « Super eodem pro domicello recepto per pre-« latum » ; « Littera donationis scolarum ».

A c. 156 A: « Regina scribit ad cardinalem » ; « Lit-« tera dispensationis causa studii super non residentia »; « Litterae licentiae studendi ».

A c. 156 B e 157: lettere di un « Theodericus » ad uno di nome Guglielmo.

Da c. 158 a 160 altre lettere di Coluccio Salutati (cf. ed. Novati, vol. I, pp. 130 e 131).

Da c. 161 a 268: le lettere di Pier delle Vigne.

A c. 268 A dopo le parole: « inclusus commissa de-« fleat et flenda ulterius non committat », la data: « Lat. « .MCCCXV., indictione tertiadecima, die .X. aprilis, in « episcopali palatio ». Questa data dev'essere errata e forse manca un C dovendo leggersi: « 1415 ».

La compilazione delle lettere del cod. Napoletano e dell'Olandese incomincia con una lettera, scritta da un padre al proprio figliuolo, nella quale cerca distoglierlo dallo studio della poesia e lo consiglia a dedicarsi a quello delle leggi, se vuole acquistare fama e ricchezze. E termina dicendo:

Verum quia rogasti me iamdiu, fili carissime, quod tibi aliquas litteras ex publicis conscriberem, collectas et extractas ex epistolis inclitae memoriae Petri de Vineis, Frederici imperatoris,

ser Colucii Florentini, et Peregrini de Zambeccariis Bononiensis cancellariorum, quorum meditamine intensos labores, quibus in studio affligeris ab animo tuo anxioso possis depellere, quodque sapienter et laudabiliter atque beate vitam tuam possis ducere, et ab egestate et inopia defendere, et ego quidem, licet propter eminentiam negotiorum longanimitate tibi perstiterint, ut tuum honestum possem complere desiderium, munifice dextre salvatoris suffragio annuente, per te petita quesivi . . . mitto tibi presens munusculum, seu epistolarum volumen, ut sint caritati tue solacium.

Le lettere sono trascritte a guisa di copialettere per uso di formulario cancelleresco [1], sopprimendo la firma e la data del giorno, del mese e dell'anno, che trovasi solo in pochissime. Talvolta manca pure l'indirizzo, ed i nomi delle persone ricordate nelle lettere sono spesso sostituiti da semplici iniziali. Riesce quindi difficile di poter discernere quante e quali siano le lettere di Pellegrino Zambeccari; ma poichè molte di esse furono scritte a nome del comune di Bologna nel tempo in cui egli era cancelliere, mi pare che non vi possa essere dubbio che gli appartengano.

Le lettere di Pellegrino Zambeccari, come quelle di Coluccio Salutati, si possono dividere in due serie, comprendendo nella prima le familiari, scritte ai suoi amici; nella seconda le lettere ufficiali, scritte a nome del Comune, nella sua qualità di cancelliere. Come il Salutati, sembra aver preso a modello le lettere di Pier delle Vigne, aggiungendovi le citazioni ed allusioni classiche; così lo stile epistolare dello Zambeccari poco è dissimile da quello del Salutati. Di ciò possiamo trovare una conferma nel cod. Napoletano, che, come dissi,

[1] Da c. 115 a c. 117 del codice è trascritto un formulario per indirizzi di lettere, col titolo: « Sequuntur suprascriptiones diversarum litterarum ».

incomincia con una lettera in cui un padre invia a suo figlio alcune lettere cancelleresche, scelte dai migliori scrittori, e queste sono per l'appunto di Pier delle Vigne, di Coluccio Salutati e di Pellegrino Zambeccari. Come nelle lettere di Coluccio, anche in quelle di Pellegrino le sentenze filosofiche e la erudizione archeologica e classica ne costituiscono l'ornamento essenziale, e dimostrano la vasta sua cultura, che non limitavasi solo alla letteratura latina, ma estendevasi pure alla greca. Ciò fu affermato dal Fantuzzi e dal Malagola [1], senza addurne alcuna prova, onde il Voigt [2] dubitò che l'asserzione si fondasse sopra uno scambio con Francesco Zambeccari, che visse cento anni più tardi. Ma ora la prova l'abbiamo in un rarissimo incunabulo trovato dal prof. Remigio Sabbadini nella biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (I. 5. 17). È una traduzione del dialogo di Luciano *Charon*, dedicata da certo Bertoldo a Pellegrino Zambeccari ed impressa a Venezia da Simone Bevilacqua il 25 agosto 1494 [3]. Il traduttore inviava questo dialogo allo Zambeccari perchè lo correggesse « ut ex « correctione tua et labore meo aliqua aeternitas oriatur ».

Pellegrino ebbe non pochi amici: i più noti sono Coluccio Salutati, Pier Paolo Vergerio, il card. Filippo Caraffa, Bernardo da Moglio, il card. Bartolomeo Mezzavacca e l'arcidiacono Antonio Caetani.

Del Vergerio è pubblicata una lettera a Pellegrino Zambeccari, scritta il 1° febbraio 1391 [4], nella quale

[1] *Della vita di Antonio Urceo detto Codro*, p. 32.

[2] *Il risorgimento dell'antichità classica*, II, 18.

[3] V. *Nuovo Archivio Veneto*, vol. 31, pp. 260-2.

[4] *Monumenti pubblicati dalla R. Dep. Veneta di Storia patria*, ser. IV, Miscellanea, vol. V, p. 74, Venezia, 1887.

addimostravagli tanta stima e tanto affetto, da scrivergli: « te iudice, amatorem correctoremque rerum mearum « esse volo. Animum tibi do, claustra resera, scrutare « affectus, effuga, ingere, corrige ».

Di Coluccio Salutati furono pubblicate dal Novati undici lettere indirizzate allo Zambeccari, dal 2 agosto 1390 al 23 aprile 1398 [1]. Molte di codeste lettere sono interessanti per le notizie che ci hanno conservato degli amori di Pellegrino Zambeccari, che pare non sia stato un modello di fedeltà coniugale.

Invaghitosi di una leggiadra giovine bolognese, per nome Giovanna, aveva meditato di farla sua. Riuscitagli vana questa speranza ed andata la giovinetta sposa ad un altro, sebbene egli stesso nel 1383 o 1384 impalmasse a sua volta Orsina Codecà, pur non seppe soffocare l'affetto antico, e continuò a corteggiare Giovanna, a celebrarla ne' suoi versi. Il Salutati, che sulle prime aveva inclinato l'animo a compassione verso l'amico, quando vide che gli anni passavano senza recare verun rimedio, stimò esser giunto il momento di redarguirlo della sua follía e spronarlo a mutare tenor di vita. Alla prima lettera del 27 gennaio 1392 Pellegrino rispose che l'amore per Giovanna, ben lungi dall'essergli argomento di rossore, era per lui cagione d'onore e di morale perfezionamento, attesa l'indole sua spirituale ed aliena da ogni terrena aspirazione. Ma il Salutati ribatteva le asserzioni dell'amico e si sforzava di convincerlo che la sua passione, quantunque platonica, non era e non poteva essere che una passione

[1] V. *Epistolario* di Coluccio Salutati ediz. cit., vol. II, pp. 214, 221, 228, 250; vol. III, pp. 3, 6, 20, 41, 58, 138, 285.

sensuale. Lo Zambeccari non si perdette d'animo, ma, bramoso d'alleati, diresse una lettera a messer Filippo Corsini ed una a messer Tommaso Marchi, amici comuni, esponendo loro la controversia nata tra lui ed il collega. Ma il Salutati riprese con maggior vivacità l'attacco, e ribattè una per una tutte le obbiezioni mossegli da Pellegrino, riaffermando che l'amore per Giovanna non era virtuoso.

Non ci sono pervenute tutte le risposte di Pellegrino all'amico suo; ma certo ad esse devesi riferire il sonetto latino, già da me pubblicato [1], che incomincia:

O vir divine, Cupidinis hostis,
cur mecum saeve incusas amorem?

e che nel cod. Isoldiano (1739) ha il seguente titolo; « Peregrini de Zambechariis viri clarissimi et comunis « Bononiensis canzelarii carmina ser Colutio Florentino ».

In altra lettera del marzo, o dell'aprile 1398, Pellegrino scriveva finalmente a Coluccio che aveva intenzione di abbandonare la vita mondana, per provvedere alla salute dell'anima sua. Intenzione che aveva già in parte resa manifesta dedicando un oratorio a san Pellegrino, ove avrebbe deposte le reliquie del suo folle amore. Il Salutati mostravasi un po' incredulo a quest'affermazione, dubitando che fosse sciolto affatto dai lacci amorosi: ma pur rallegravasi di vederlo persuaso della vanità della sua passione. Era a questo tempo Giovanna partita per Ferrara, e Pellegrino aveala accompagnata in riva al Reno, aveva assistito al suo imbarco, aveva seguíto dalla riva il burchio finchè gli fu possibile, ed a cagione del terreno molle per la

[1] Nei *Rimatori bolognesi del Trecento* cit., p. 63.

pioggia, erasi tutto lordato di fango ed aveva finito per cadere nel canale. Tutto ciò eccitò l'ilarità degli spettatori, e Coluccio ne prendeva occasione per ribattere i suoi paterni consigli, che Pellegrino, di non pochi anni più giovine, accoglieva con deferenza verso così autorevole e savio amico.

Le epistole edite dal Novati di Pellegrino Zambeccari non sono più di sette. Quattro scritte il 14 e 22 novembre 1389, nel luglio (?) ed il 13 agosto 1390 in risposta ad altre del Salutati [1]. Una lettera diretta ad Antonio da San Giorgio il 3 novembre 1389 il Novati la trasse dal codice Napoletano [2], ed una sesta a Bernardo da Moglio, che leggesi nel cod. Napoletano (c. 26 B) fu pure pubblicata dallo stesso prof. Novati [3], che nell'*Archivio storico Lombardo* (a. XI, 1913, fasc. 40, p. 41 dell'estratto) diede in luce un' altra epistola dello Zambeccari ad un suo amico, scritta tra il 1389 e il 1398; ma senza data. Le lettere del Salutati a Pellegrino conosciute dal Novati erano tredici e furono indicate nel *Boll. dell'Ist. Stor. Ital.* (n. 4).

Tutte le altre lettere del cancelliere bolognese contenute nei codd. Magliabechiano e Napoletano, in numero di duecento e più, sono tuttora inedite, e molte hanno interessantissime notizie per la storia dello Studio Bolognese; tanto più notevoli in quanto che (come già osservò il conte Bosdari) nei rotuli abbiamo appunto una lacuna dall'anno 1389 al 1407.

[1] Op. cit., vol. IV, P. II, pp. 290, 291, 292, 293. Altre cinque inedite si leggono nel codice Napoletano.

[2] Ivi, vol. II, p. 198 nota 2.

[3] Ivi, vol. IV, p. 146 nota 4.

Lo Studio di Bologna era alla fine del Trecento alquanto decaduto dall'antico splendore. Accadeva talvolta che si eleggessero rettori troppo giovani, e che le lezioni fossero sospese con grave danno degli scolari; onde lo Zambeccari rivolgevasi al papa perchè volesse, con una sua bolla, togliere questi abusi.

Cinque lettere riguardano Zaccaria Trevisan veneto, laureatosi a Bologna non il 26 giugno 1396, come dice il Mazzetti, ma prima del 1394; poichè verso la fine di quest' anno il comune di Bologna faceva istanza a Bonifazio IX perchè lo eleggesse patriarca d'Aquileia, in luogo di Giovanni Sobieslaw dei marchesi di Moravia, ucciso il 12 ottobre 1394.

Nella lettera si dice che egli fu laureato ad unanimità di voti e con tanta lode da superare ogni altro contemporaneo.

Tre lettere furono indirizzate, nel 1388, ad Angelo degli Ubaldi perugino, invitandolo a venire a Bologna per leggere diritto civile, e poichè alcuni scolari dubitavano della sua venuta, il reggimento di Bologna scriveva nuovamente a lui ed al papa, perchè allo Studio non mancasse un così eccellente e famoso lettore. Con altra lettera del 1394 i Bolognesi ottennero dal papa che fosse revocato il bando, e che Angelo degli Ubaldi potesse ritornare in patria.

Bartolomeo da Saliceto, com'è noto, nel 1389, per essersi immischiato in una congiura contro Bologna a favore di Gio. Galeazzo Visconti, fu esiliato, e ritornò a Ferrara. Nel 1398 fu richiamato in patria; ma da una lettera dello Zambeccari si comprende che molti lo riguardavano come un nemico della patria e della libertà, nè volevano che ritornasse.

Iacopo da Saliceto, che pure fu lettore di diritto civile nel 1387-8, era proposto agli officiali di Balía di Firenze per la podesteria di Lucca, e Conte Ugolino lettore di diritto canonico fu raccomandato ad Antonio Caetani, con molte lodi per lui e pel suo insegnamento, perchè potesse succedergli nell'arcidiaconato di Bologna.

Dai lettori giuristi passando a quelli di medicina ed arti, ricorderò Paolo Calori modenese, che fu lettore di astrologia e filosofia dal 1386 al 1397. Gli Anziani di Bologna, mediante una lettera del loro cancelliere, lo eleggevano ad una lettura ordinaria di medicina.

Cristoforo degli Onesti, « uno dei lettori che nel « secolo XIV fecero salire in gran credito la scuola me- « dica bolognese » (come dice il Mazzetti), fu chiamato a Bologna da una lettera dello Zambeccari per curare Tordino de' Cospi gravemente malato.

Di due rettori dello Studio Bolognese troviamo notizie nell'epistolario dello Zambeccari. Uno è Pietro di Portogallo, studente di diritto canonico presso il collegio di Spagna, che fu rettore degli oltramontani nel 1396-7. Il reggimento di Bologna rivolgevasi al re di Portogallo per ottenergli un sussidio, affinchè potesse laurearsi; e con altra lettera, diretta ad un cardinale, era raccomandato al papa, perchè gli concedesse un beneficio ecclesiastico.

Di Giovanni da Forlì, rettore degli scolari citramontani, cercai inutilmente notizie nella serie dei rettori pubblicata dal Malagola nel 1888; ma egli probabilmente fu rettore nel 1389, allorchè i Bolognesi inviarono a Bonifazio IX, allora eletto, il rotulo dello Studio, perchè volesse firmarlo, e gli raccomandavano il rettore.

Dell'ammirazione di Pellegrino per Dante ci resta testimonianza in una breve lettera ad Astorgio I Manfredi, del 10 dicembre 1389, colla quale inviava ad un maestro fra Michele il suo cappuccio, altra volta promessogli, purchè dicesse bene di Dante Alighieri, « nec « ipsius detractor immaculandae virtutis ».

Merita pure di essere notata la lettera scritta al papa nel giugno del 1391, relativa a Marco figlio naturale del celebre Giovanni da Legnano, che fu impiccato il 15 di giugno di detto anno alla più alta forca che mai si fosse veduta. Leggesi nelle cronache bolognesi che Marco da Legnano fu accusato di aver mandato vettovaglie ad Andrea da Montetortore nemico del comune di Bologna; ma molti altri e più turpi delitti da lui commessi sono enumerati dallo Zambeccari nella sua lettera, colla quale scusava i Bolognesi verso il papa della esecuzione di tale pena capitale e lo pregava di liberare la città dalla scomunica che la minacciava.

Fra le lettere famigliari quella che sembra avere avuto maggiore diffusione [1] fu scritta a Bernardo da Moglio il 18 aprile 1391 allorchè lo Zambeccari fu profondamente turbato e addolorato per un delitto commesso da un suo prossimo parente [2]. Il 16 aprile di detto anno Azzo di Iacopo Scardovi con due complici

[1] Ne conosco otto codici, cortesemente indicatimi dal prof. Lodovico Bertalot; i due Monacensi lat. 6721 (Frising. 521), della metà del sec. XV, nella biblioteca di Stato, ed il codice lat. 607, pure del sec. XV, nella biblioteca Universitaria di Monaco. Quest'ultimo è una copia diligente del cod. Arundel 70 del museo Britannico, che contiene la lettera dello Z. a cc. 24-5. Oltre che nel Napoletano V. F. 37, di cui è copia l'Olandese 129. A. 22, la stessa lettera trovasi nel cod. Harleiano lat. 2268 (c. 11 B-13), nel Viennese lat. 3330 (c. 27 B-30 A), del sec. XV e nel cod. Jagell 519 della biblioteca Univ. di Cracovia.

[2] Soldana di Egidio Zambeccari sposò Giacomo di Pietro Scardovi.

a tarda ora aggredirono Ugolino Della Volta insultandolo ed uccidendolo a colpi di spada. Commesso il delitto, lo Scardovi fuggì e si nascose in casa d'un amico; ma fu scoperto, arrestato e condannato alla pena capitale. Lo Zambeccari in una bella e lunga lettera descrive questo misfatto e la disperazione della madre e della sorella dell'ucciso, che reclamavano giustizia, temendo che l'assassino sfuggisse alla pena dovutagli « clericalis vigore tonsurae ».

L'epistolario dello Zambeccari non riesce di minor giovamento per conoscere più intimamente la vita politica di Bologna alla fine del Trecento; poichè le sue lettere riguardano in particolar modo due dei più notevoli avvenimenti della storia medievale, quali furono lo scisma d'Occidente e la guerra dei Bolognesi e dei Fiorentini contro Gio. Galeazzo Visconti, dalla quale parve un istante dipendere, nonchè la sorte di Bologna, quella dell'Italia tutta.

Concludendo dirò che la pubblicazione delle lettere di Pellegrino Zambeccari viene a compiere la triade degli scrittori che alla fine del Trecento erano considerati come modelli dell'epistolografia cancelleresca, e colmerà una lacuna nella serie dei documenti dell'archivio di Stato di Bologna, ove sono scarsissime le lettere scritte dal Comune verso la fine del Trecento.

Le prime sessantatre lettere comprendono la corrispondenza privata; le altre la corrispondenza ufficiale dello Zambeccari quale cancelliere del comune di Bologna.

LODOVICO FRATI.

NOTE DEI CODICI

Ar. = Codice Arundel 70 del museo Britannico di Londra.

Cracov. = Codice Jagell 519 della biblioteca Universitaria di Cracovia.

F = Codice del Seminario di Foligno non catalogato, citato dal Novati.

H = Codice Olandese della R. Biblioteca di Gravenhage 129 . A . 22 (oppure X . 131).

Harl. = Codice Harleiano latino 2268 nel museo Britannico a Londra.

M o *Magl.* = Codice Magliabechiano II . 1 . 64 della R. biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Mon.^{1} = Codice latino 6721 (Frisingensis, 521) della Biblioteca di Stato a Monaco di Baviera.

Mon.^{2} = Codice latino 607 della biblioteca Universitaria di Monaco.

N o *Nap.* = Codice V . F . 37 della R. biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli.

R^3 = Codice Riccardiano 913, citato dal Novati.

V = Codice lat. 3121 dell' Imperiale di Vienna, citato dal Novati.

Vienn. = Codice latino 3330 della biblioteca Palatina di Vienna.

EPISTOLARIO

DI

PELLEGRINO ZAMBECCARI

I.

A papa Urbano VI.

[Nap. c. 11 (9) A, n. 40; H. c. 9 A, n. 41].

Domino pape [a].

Bologna, 12 novembre [1378?].

Come egli ha scritto, trovasi nello Studio Bolognese, ove con ogni ardore procura di acquistare dottrina e virtù;

ma prima di ritornare in patria, fu per molti mesi a Firenze con grandissime spese. Fin ora fu provvisto di poco denaro, senza di che non può studiare, nè vivere decentemente.

Supplica Sua Santità che gli venga in soccorso, tanto che non sia costretto a lasciare gli studi.

Le rendite del suo ufficio presso l'arcidiaconato bastano appena per pagare la pensione.

Il sussidio che spera di ottenere ritornerà ad onore di lui.

A Bologna è trattato bene dai cittadini, e, ritornando la pace, sarà più ancora onorato.

5 Sanctissime pater &c. prout in vestram, meis scriptionibus, potuit beatitudini vestre perrexisse noticiam, sum hic in Studio vestro Bononiense, in quo pro viribus elaboro ut doctrinam consequar et virtutem, et ad finem gradus et consecucionem [b] honoris. et quia beatitudo vestra debuit didicisse, ante accessum meum ad 10 hanc patriam, me in civitate Florentie mensibus pluribus resedisse, cum maximo expensarum effluvio, hucusque vixisse pecuniis male suffultus, sine quibus nec me in Studio valeo continere; nec, ut decet, vestre s[anctitati] devotos recipere et honorare, sanctitati vestre humilime supplico ut me, creaturam vestram, prout 15 michi spem dedistis, dignemini sic in Studio benigniter sustinere, quod illud, artatus inopia, non deseram, vel relinquam. redditus quidem officii mei archydiaconatus [1] ad pensionem solummodo domus et emptionem tritici non respondent. expense autem quas in sustentaccione mei facitis in vestre sanctitatis con-20 vertentur honorem, statum atque levamen. hic a civibus bene pertractor, et, subsequente pace, honorabor immense, et adhuc studium meum, et hic esse, fructum affert et adducet. amore

(a) *In margine:* Scribit quidam in Studio degens ut pecunias transmittat &c. (b) *Nap.* consecucionis.

(1) Nel 1378 Pellegrino Zambeccari era cancelliere del card. Filippo Caraffa, arcidiacono di Bologna; ma non so quando abbia ottenuto quest'ufficio, e le mie ricerche a questo riguardo riuscirono infruttuose.

Supplica il papa di non volerlo abbandonare nell'indigenza.

Già il denaro gli manca, e non può vivere senza l'aiuto del pontefice, al quale umilmente si raccomanda.

igitur Salvatoris vestra me sanctitas non relinquat, me inopem et egenum; sed michi absque dilacionibus non submergi. iam michi facultates desunt et pecunie, producoque vitam sub vestre sanctitatis auxilio, quam michi conservet in longum. pedibus cuius quidem sanctitatis me eciam humillime cum genuflexione commendo. .XII. novembris. 5

II.

Ad un cardinale francese.

[Nap. c. 48 B, n. 291; H. c. 52 B, n. 290].

Cardinali de Francia. 10

Bologna, 1387 (?).

La fiducia che ha nella sua benignità fa sì che lo debba mettere a parte di tutte le sue promozioni.

Spera che le sue istanze saranno esaudite,

e lo prega di volergli ottenere dal papa l'ufficio di notaro della Camera apostolica, benchè assente da Roma.

REVERENDISSIME pater et domine mi singularissime. iamdudum tantam de vestra excelsa exhausi benignitate fiduciam, que me semper benigno et gratioso suscepit aspectu, et signa michi magna dilectionis ostendit, quod securiter in omnibus meis eandem promocionibus fatigare presumerem. scio et certum me habeo, 15 nisi spes me iam concepta deciperet, quod peticiones meas iustas ad exaudicionis gratiam faceretis admitti. sub ista siquidem confidencia r. p. v. humilime supplico quatenus sanctissimo domino nostro, cui de hoc scribo, pro me dignemini supplicare, quod [a] officium meum notariatus Camere apostolice per ydoneum va- 20 leam substitutum exerceri, donec absens ero a Romana curia, michi pro factis sue sanctitatis, ut novit vestra r. p. multipliciter laboranti dignetur gratiose et benigne concedere. nam ex hoc r. p. vestrae, cui me devotissime recommendo, eterna remanebo obligacione subiectus. datum. 25

(a) *Nap. e H:* quum quod.

III.

A Francesco Bruni[1].

[Magl., c. 93 A].

Francisco de Brunis.

Bologna, 5 gennaio 1388.

Addolorò moltissimo tutti i suoi amici e congiunti la falsa notizia diffusasi della sua morte.

5 Invite significo que dilata diutius animum tuum amaritudine replevissent. indicatio namque festina malorum celeriter transit et volat, et leviora tardatione iacula prebet. huc fama, apparenti veritate munita, perrexit ac per popularium aures cunctorum te amantium mentes gravans, et coniunctorum tibi oculos gemitibus 10 implens, te expirasse deduxit. que si pectus meum fecit amarum, ac doloribus circundedit, fraterna meditatione percogitata, celum et sidera questubus fatigavi, palmas nimia repercussione confregi, vestes mestitia scindi, et fatiem ac tellurem lacrimis irrigavi. et eo amarius quo acrius liberorum tuorum consideratio me pun- 15 gebat, quos non tantis divitiis et facultatibus suffultos relinquebas, quantas ad eorum educationem necessitas postulabat; quorumque statum heu! heu! tibi denotare tremisco. sed volo potius omnia, licet adversa, tibi, ut decet, aperire, quam tua negotia differendo pati in peiora detrimenta deveniant. uxor tua amatissima[a] mu- 20 lierum, audita morte tui, falsa laus Deo fame huc denotatione progresse prius, relata vera credens relictisque mundanis, ad Christum tueque ac sue anime salutem mentem erigens, ac natos et cuncta postergans, religioni monialium beate Margarite vestem earum et habitum sumens, se devotissime dedicavit. hec fame opera falsi relatri- 25 cis, que turbam liberorum tuorum genitrici tue decrepite senio com-

Anch' egli ne pianse amaramente in particolar modo pei figli che lasciava provvisti di mezzi di fortuna insufficienti alla loro educazione.

La moglie di lui dilettissima, udita la fatale notizia, si fece monaca, entrando nel convento di S. Margherita,

e così tutti i suoi figli restarono affidati alla decrepita madre di lui.

(a) *Cod.* amarissima

(1) Per le notizie biografiche di Francesco di Bruno d'Orlando Bruni da Vespignano, v. l'*Epistolario* di Coluccio Salutati a cura di Francesco Novati (I, 42-3), che credeva che fosse morto poco dopo aver fatto testamento il 4 luglio 1385, giacchè F. Sacchetti ne lamentò la morte. Un altro Francesco Bruni visse a Bologna nella seconda metà del sec. XIV, fu padre di Lodovico che coltivò la poesia e fu amico di A. Loschi. Questo Francesco Bruni potrebbe essere l'amico dello Z., al quale è diretta la lettera. V. l'*Epistolario* citato (IV, 153).

misit alendam. fortuna seriesque fatorum talia videre letantur. ex his tecum ploro atque gemisco; sed mala perseverantia crescunt, nisi repente medicina curentur. repatriandum est ergo. veni igitur et perge cito, nec te cum mora et tarditate coniungas. facta namque tua, nisi celer intersis, in ruinam maximam dilabuntur, et res tue multorum preda deficiunt. habes quod optasti. effici voluisti satellitum caput et guida[m], patriamque vitare, rusticana atque misera lucra procurans. ex sotiis nullus hec tibi denotare curavit. verum ego, amicabili caritate commotus, quamquam dura et manifestissima relatu essent, potius tibi scribere statui, quam tacendo tuis malis maior cumulus addere(n)tur. datum Bononie, die .v. ianuarii, indit. .xi., .MCCCLXXXVIII.

Lo esorta a rimpatriar presto se non vuole che la sua famiglia vada in rovina.

Ha ottenuto ciò che desiderava, e poichè niuno gliene aveva scritto, egli per debito d'amicizia ha voluto informarlo di tutto, evitando cos mali maggiori.

Frater tuus Peregrinus de Zambeccaris.

IIII.

Al card. Bartolomeo Mezzavacca (1).

[Magl. c. 93 B].

Reverendissimo domino B. cardinali de Meçavachis.

Bologna, ottobre 1389.

Si scusa per non avergli scritto prima nelle sue avversità.

REVERENDISSIME pater et domine singularissime. nescio quomodo tuam immensam virtutem alloqui debeam, qui mutus in tuis adversitatibus semper fui. nescio qua audatia stilum sumpserim nisi me ad hoc preterita presensque mei devotio, quam semper ad tuam paternitatem impressam animo habui, me coegerit, tecum mente, si Deus me amet, in tuis tempestatibus flu-

(1) Bartolomeo Mezzavacca fu cardinale di S. Marcello dal 18 settembre 1378 al 15 ottobre 1383, e di S. Martino ai Monti, eletto il 18 dicembre 1389. Fu privato del cappello cardinalizio da Urbano VI, perchè osteggiava la sua politica e favoriva i cardinali suoi nemici. Morì il 20 giugno 1396 e fu sepolto nella basilica di S. Maria Maggiore. Questa lettera è certamente posteriore alla morte di questo pontefice, avvenuta il 15 ottobre 1389. Sembra che lo Z. ottenesse quanto chiedeva al cardinal Mezzavacca, poichè Bonifacio IX, il 15 aprile 1390, lo elesse suo familiare e lo confermò notaro della Camera apostolica. Per altre notizie del cardinal Mezzavacca, cf. l'*Epistolario* di C. SALUTATI, III, 93.

ctuantem, quibus, licet nil opus attulerim, nec valuerim, quia parvi status homuntio, continue compassus sum et in tantum quod damnorum, ob reverentiam tue sublimitatis, multorum non sum expers. veniam ad rem, ut audactius fari possim. vivente Ur-
5 bano quidem (cuius virtutes utinam magis mundo profuerint quam conquassationem gestaverint universis) dum in civitate Lucana degeret [1], cognitum ab eo, me ad Camere apostolice notariatus officium sua benignitate promovit dumque michi fuisset delatum sacramentum, quod tuis meritis nullatenus adhererem, prestito sa-
10 cramento, nunquam illud offitium exercere curavi, paciens potius perdere lucrum, quam benivolentiam quam tecum et cum tuis germanis olim contraxeram incestare; ad quod exercendum haud accedam, nisi dum michi duxeris iniungendum. quantum autem et fratri tuo olim Petro, testis est tua genitrix veneranda, affuerim
15 in possibilibus, novit et pax tue paternitatis affinis. sub premissorum spe igitur stilum cepi tantis evi revolutionibus tecum mutum et ex tue paternitatis respiratione. florentemque fortune adverse studium atque potentiam [a] experta est, cuique semper inter eius vulnera cum virtute fuit penitus evadendum. ac ubi, iuxta Titum
20 Livium: plurimum periculi ac timoris tibi o[b]strudebatur ibi vi maiore obstitisti. nescio si maius te unquam de se spectaculum edidit, vel ostendere cunctis seclis poterit in futurum. hec refero ad tui gloriam, qua nemo mortalium te excedere potest, omnia seva perpessum. hec rammemoro [b] ut enatasse inter tot acerba et
25 durissima iuvet, et ut noscas fortunam ipsam cum sola virtute certare, quam non minori triumpho quam Alcides monstra, Iason vellus aureum, Cirrum Thamiris, Cesar Pompeium [c], ac Darium Alexander et Affricanus Hannibalem superasti. tandemque ad portum inclitum evasisti, in quo tuum preteritum certamen cum
30 magnis et eternis honorum relationibus cognoscetur; et iuxta illud Virgilii [2]:

capies dicta memor duri solatia casus,

Vivendo papa Urbano VI, mentre egli era ammalato a Lucca, fu promosso notaio della Camera apostolica,

ma non si curò mai d' esercitare tale officio, preferendo perdere un guadagno piuttosto che la sua benevolenza.

Dell' assistenza prestata al defunto suo fratello Pietro è testimonio la veneranda madre del cardinale, sebbene con lui sia rimasto muto.

Gli rammenta i danni e le persecuzioni sofferte, delle quali la sua virtù trionfò.

(a) *Cod.* potenciam (b) *Cod.* rememoro (c) *Cod.* Pompeum

(1) Urbano VI andò a Lucca il 23 dicembre 1386 e vi rimase fino al settembre del 1387. Vedi BEVERINI, *Annal. Lucenses*, Lucae, 1829-31, III, 94-5.

(2) *Aen.*, VI, 377. Il testo: « sed « cape dicta memor », &c.

Egli sopportò più dura prova di Atlante e di altri eroi dell'antichità;

ac crinibus tuis se aureus arbor ostendet. iam tot cum ipsa crudeli fortuna prelia servisti, quod cuncti viri illustres tibi tanquam prestanciori imperatori et duci cedere compelluntur. tu maiora omnia dura domans Athlantis onera supportasti. tuque quo maiores tempestates erant clarior et lucidior surrexisti. tu maiori paciencia 5 Tiberio, asserente Suetonio teste (1), linguam mentemque liberas esse debere, convitia et maledicta tulisti, ac in cunctis adversis regalem animum, non fractum, invictum et perterritum tenuisti. voluit fortuna breviter suas in te vires extendere, ac si nullum alium preter te secum invenisset in orbe certantem. exultare[m] igitur, 10 et tecum met ipse congaude[rem], quia que luctu occupasti, in maximam, Deo duce, qui benignitatem et humilitatem tuam a tantis seditionibus et insidiis liberavit, exaltationem penitus convertentur. erit enim tibi gloria nominis sempiterna. Fata enim tuis, iuxta illud Petrarce (2), 15

ne esulti dunque ed egli pure se ne rallegra,

finem parant imponere rebus.

et in locum miserie, felicitatem magnam et altitudinem inducere potuisti (a), ut leta cum tristibus compensentur (b). intereaque (c) precor sis patrie memor, licet ingrate, pro qua, iuxta illud Horatii (3):

ricordando quanto ne sofferse in passato.

Dulce et decorum est pro patria mori (d). 20

sis illorum memor, qui pro te fuerunt tanta supplicia passi, ac tuos extollere cives, a quibus, quamquam parvum presidium tua claritudo susceperit, nichilominus illos exaltes. scit omnis insanus ulcisci, parcere prudens et iniurias beneficiorum et graciarum collationibus removere; et inter alios tuo pectori caros promotio mei 25 penes serenissimum dominum meum dominum Ladislaum regem sit tibi cure, vel penes te, ad cuius obsequia iam dudum me transtulissem si in tantis non fuisses adversitatum vorticibus implicatus, sique merita mea tanta fuissent, quod tuis satisfacere iussibus potuissent. exarsi iampridem tue paternitati obsequi, ad presentiam 30 cuius et servitia accedam cum michi duxeris rescribendum. sum

Gli raccomanda la sua promozione presso il re di Napoli Ladislao,

(a) *Cod.* potestatis (b) *Cod.* compessentur (c) *Cod.* interque (d) *Cod.* pulcrum et decorum est

(1) *Tib.*, 28.
(2) *Eclog.*, IX, Querulus, v. 49.
(3) *Od.*, III, 2, 13.

notarius Camere apostolice, nisi dominus noster loco mei alium, quod non credo, presentialiter deputasset; apud quem sic intercedat tua paternitas quod dictum offitium michi penitus reservetur, quodque illud valeam per substitutum facere idoneum exercere. 5 ero namque non parum utilis pro statu sue sanctitatis in Bononia. et credo, si gesta fidelium bene cernuntur, non michi hec, sed multo maiora deberi. nondum enim formidinem pro statu Ecclesie per me sumptam de visceribus meis eripui; nec unquam nisi cum anima poterit removeri. restat denique, fulgentissime pater, ut de 10 prospera fortuna, quemadmodum de adversa, triumphes; difficilius est enim se in secundis bene regere, quam ex omnibus adversis erumpere sospes. est enim, secundum Senecam [1], « res inquieta « felicitas prospera ». ut cum Petrarcha conveniam, tecum ad prelium revertetur. quid putas? mutata sunt arma, non hostis, et tibi quoque 15 novo armorum genere opus est; non enim minus existimes esse negotii, ubi hostis est blandior; nullum insidiosius bellum est quam ubi blanditiis credulitas oppugnatur [a]. duas res inexpugnabiles es aggressus, victor unius, reliquam ut vincas oportet. Marcellus enim, recitante Livio [2], multa magnis ducibus sicut non aggre- 20 dienda, ita semel aggressis non dimittenda esse dicebat; cum magne fame momenta in utramque partem fierent, tenuit ne in momento incepto abire[n]tur. et circa finem de secundo bello Punico Livius [3] idem recitat, « raro simul hominibus bonam fortunam « bonamque mentem dari ». sic igitur age ut primo triumpho 25 habito, de secundo dicatur magnitudini tue cum Stacio [4]:

Fronde secunda necte comas

ut emineas inter illustres. valeat hic et in excelsis tua sublimanda paternitas, cui me totum cum omni devotione commendo.

V. R. P. creatura Peregrinus de Zambecariis cancellarius Bo- 30 noniensis.

e lo prega d'intercedere che possa surrogare un altro in sua vece, che eserciti per lui l'ufficio di notaio della Camera apostolica:

egli sarà egualmente utile a Sua Santità in Bologna.

Lo esorta a trionfare della prospera fortuna come dell'avversa;

poichè se le armi sono mutate, i nemici sono sempre gli stessi.

(a) *Cod.* oppugnabat

(1) *Epist.*, XXXVI, 1.
(2) *Hist.*, XXIV, 19.
(3) *Hist.*, XXX, 42.
(4) *Theb.*, VII, 170.

V.

A Bernardo da Moglio [1].

[Magl. c. 81 a-82 a].

Faenza 15 ottobre 1389.

Sapienti et claro viro domino Bernardo quondam memorandi vatis magistri Petri de Muglio, fratri meo amantissimo [a]. 5

Si scusa per non avere risposto prima a due sue lettere, che lo fecero ravvedere con rossore dell' errore commesso.

Errorem meum, in quo pluribus iam preteritis diebus insenui, amantissime frater, tuis prudentibus scriptionibus me corrigere cum rubore fecisti. eram namque in flumine inertie ita demersus, quod vix tue orationes floride me ad summum educere potuerunt. disposueram enim calamum amplius minime fatigare 10 ut humani labores quantumcumque incliti, sic levi momento perduntur mortaliumque corpora lustri spacio a sevissimis pestis incursibus confranguntur. verum me continere non potui quin tuis sermonibus excitarer, et stilum immemorem tui, ob nimiasque curas depositum, non assumerem. cum quo sic desuetudo cunctarum 15 inimica virtutum egit quod amplius loqui nescio. sum, ut scire potes nunc, epycureorum constitutus in vita, nonnisi corporeis delectationibus et actibus, per quos damna mea et patrie in oblivionem inducam insisto solicitus et alienus a studio. me quotidie in sotiorum confabulatione revolvo, perdoque tempus, precium inexti- 20 mabile secum ferens, cum cuius amissione mee responsionis delictum et torpentiam penitus excusabo. debebam, ut teneor, tue caritati dare responsum, que me pro fraterno obitu ab infestatione dolorum multipliciter sublevavit. debebam et tibi omnes angustias meas equanimiter toleranti nedum scribere; sed ex scriptis gracias 25

Non voleva scrivere; ma le sue lettere fecero si che non potesse più a lungo tacere, dimenticando per un momento i danni suoi e della patria.

Doveva rispondere alla sua affettuosa lettera, che gli avea recato sollievo nel dolore della perdita di suo fratello.

(a) Sapienti - amantissimo *a tergo*.

(1) Bernardo da Moglio, figlio di Pietro e della sua seconda moglie Tommasa Rombodevini, nacque verso il 1360. Fu creato notaro il 30 giugno 1384, ed aveva conseguito qualche tempo innanzi il grado di maestro in arti. Per altre sue notizie, cf. l'*Epistolario* di C. Salutati (II 130; III, 91, 363-4; IV, 10-1, 145-7). Nel 1404 era esecutore testamentario del miniatore bolognese Nicolò di Giacomo (Arch. Notarile di Bologna, rogito Rolando Castellani, filza 4, nn. 60 e 72).

innumeras exhibere. fefelli quippe et nimis erravi, tamen diebus nunc inquietis assignanda mei negligentia est, qui modo iuxta conditionem temporum sine laboribus expenduntur. addam et aliud, quod meam desidiam duplicabit. reputo namque ad onus non
5 solum scribere, sed papirum vere et atramentum penitus intueri. nam, iuxta illud Terentii (1):

Gli chiede scusa di aver mancato per negligenza; poichè gli è faticoso dovere scrivere. Ciò basti per la prima lettera, non volendo cercare false scuse.

Nulla est tam facilis res, quin difficilis siet
quam invitus facias.

et hec pro prime tue littere excusatione sufficiant. non ago ut
10 multi, qui dum peccant, semper fictionibus, armis et clipeo mendatiorum perutuntur. volui tibi in hoc meram exprimere veritatem, que in omnibus sine difficultate depromitur nec ullus maior labos est quam colorata et depicta fabricare mendatia.

Ad responsionem vero tue secunde literule veniens, non opus
15 est valentibus medicina, sed illis potissime qui egritudine capiuntur; nec unquam obstare moliuntur adversis. novi iamdudum tui altissimam gravitatem, ac Melchionis mei optimi, quos scio illius clarissimi Mantuani documentis imbutos dicentis (2):

Passando alla seconda lettera dice di conoscere la sua saggezza e quella di Melchiorre nel resistere alle avversità,

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito

20 nullam evi acerbitatem posse timere; nec a telis infortunii posse corrumpi, quamquam et illud infortunium nostrum sepissime faciamus quod nostra felicitas est. mutationem huius vite fragilis et caduce, pro eterne acquisitione ploramus et quo ituri sumus, secundum Ovidium (3):

non lasciandosi abbattere dal dolore.

25 Serius aut citius metam (a) properamus ad unam

nostros pro nuntiis premisisse dolemus; appetimusque longe vivere ut omnibus tempestatibus et fluctuacionibus muniamur; cum, iuxta illud Senece (4):

Adduce vari esempi sulla fragilità e caducità delle cose umane, e sulla necessità di esser forti contro le avversità.

Tunc bonum sit mori cum vivere iuvat.

(a) *Cod.* sedem

(1) *Heautontimorumenos*, IV, 5, 1. Il testo ha invece: « Nullást . . . « quom ».
(2) Verg. *Aen.*, VI, 95.
(3) *Consol. ad Liviam*, v. 359. Il testo: « Tendimus huc omnes: me« tam » &c.
(4) *Phoenissae*, II, 337.

obfuit enim Caesari atque Pompeo, Catoni, Crasso et Ciceroni Cirroque ac Cesaribus multis et Scipionibus in evo vitam nimium prorogasse; ac nostris similiter diebus, regine Iohanne olim, Bernabovi Vicecomiti, Veronensi et Paduano, regi Karolo urbis alme prefecto, atque Leopoldo Austrie duci, et infinitis aliis, ex 5 quorum miseria certitudinem habuimus. nec mirum si tragicus ille Seneca [1] sic acriter invehit, dum dicit:

> O quam dulce malum mortalibus additum [a]
> vitę dirus amor...

Solo è proprio degli stolti desiderare di vivere a lungo; e però stimava superfluo confortarlo. Solo le donnicciuole hanno bisogno di conforti.

hic diu stare cupiet turba stultorum et senescere desiderant omnes, 10 hoc testante Virgilio [2], in centro inferni sit tristisque senectus, ita quod exhortari te virum constantem et doctum supervacuum retinebam. muliercule namque talibus exhortationibus egent. te autem mortem pacienti animo Paulus Emilius et Anaxagoras docuerunt sustinere tuorum, qui, iuxta illud Valerii [3], audita namque 15 morte filii: « nichil michi (inquit) inexpectatum aut novum nun« tias, ego enim illum ex me natum sciebam esse mortalem ».

Lege etiam, ut vide[a]s natura docemur omnia creata suis fore terminis peritura. expectabas a me habere quod habes. vis plura dicam? secundum Horatium [4], dum loquimur vita fugit, et Pe- 20 trarcham [5]:

> ..... velocibus alis
> Mors volat,

et nosmet cum voluerit occupabit. quid ergo iuxta eundem vivere longum fert homini nec desinimus nocitura precari? Legisti 25 forte, ut spero, Lucanum [6], qui extremam volens Crastino maledictionem augurari, dixit:

> Dii tibi mortem que cunctis pena paratur;
> sed sensum post fata tue dent Crastine morti.

(a) *Cod.* mortalibus abditum *Manca* dulce 30

(1) *Agamennon*, III, 589. Il testo: « Heu quam dulce ».

(2) *Aen.*, VI, 275.

(3) *Dictor. factorumque memor.*, lib. V, cap. x, externa, 3.

(4) *Carm.*, lib. I, 11:

> Dum loquimur fugerit invida aetas.

(5) Querulus, *Eclog.*, IX, 75-6.

(6) *Pharsal.*, VII, 470.

Quis namque bene dispositus se in annos extendere volet, dicente Paulo [1]: cupio « dissolvi et esse cum Christo », nisi involutus in sorde peccaminum?

Accipe ergo Senecam [2] pro petito solamine, nec ultra querere,
5 dicentem: « nec unquam magnis ingeniis cara in corpore mora est ». exire atque errumpere gestiunt vagi per omne sublimes et ex alto assueti humana despicere; inde est quod clamat sapientis animum totum in morte prominere, hoc velle, hoc meditari, hac semper cupidine ferri in exteriora tendentem.

10 Appetes modo, ut facit vile vulgus, quod tui vivant et ex eorum contristari felicissimo gressu? non est bene tibi cum vulgaribus convenire tam famosum atque gloriosum parentem in astris habenti. invictum ergo eius exemplo animum gesta, et illum cum divina dispositione conforma, ac cum Melchione nostro vitam
15 disce pati et ex omnibus humanis casibus non turbari. doleo denique tecum, si dolendum est. ceterum quaternum tuum plusquam mea lumina salvum cum libro Melchionis, erga quem, quam contra te, non minus erravi, vobis in mea repatriatione portabo; que non longa erit. iam certe lues has partes invasit, nec fuga alibi nimis
20 tuta conceditur. mitterem ante, nisi tot essent fraudes delatorum. nollem propterea sic Melchionem meum preterire, quod eius veram et probatam fraternitatem non cognoscam, et grata mentis acceptione eius paginule claritatem, que sic arcto mea viscera ligamine strinxit, quod nulla secli vetustate, vel animi oblivione rumpetur.
25 vale et genitrici tue me commenda. Iohannes ille, cui volebas in tua prima littera recommitti, tuus ob clarissimi tui genitoris memoriam amicus est. Faventie, octobr. .xv. die, .MCCCLXXXVIIII.

Per fratrem tuum Peregrinum de Zambecariis.

Non deve confondersi col volgo egli che ha in cielo un così illustre e glorioso parente; ma si conformi alla volontà divina.

Custodirà il suo libro con quello di Melchiorre colla massima cura e glielo porterà al suo ritorno; poichè la peste ha già invaso ogni luogo, nè vi può essere scampo colla fuga.

Vuol essere ricordato al suo carissimo Melchiorre ed alla madre di lui.

(1) *Epist. ad Philipp.*, I, 23.
(2) *Dialogor.*, lib. VI, cap. XXIII, Consolatio ad Marciam.

VI.

Ad Antonio Caetani arcidiacono di Bologna (1).

[Magl. c. 77 A].

Bologna, ottobre 1389.

Domino Anthonio Gaitano archidiacono Bononiensi.

Si scusa per non avere scritto prima, causa le domestiche disgrazie che lo afflissero per la morte di suo fratello e per la peste che lo costrinse a recarsi altrove in cerca di miglior clima.

Reverendissime pater, compater et domine mi precarissime. si dudum calamum non assumpsi, ab eius semotum offitio, non miremini. intervenere quidem res amarissime michi, que totum animum et lumen meum lugubribus et mestis lacrimarum profluviis mundarunt. sublatus enim a rebus terrenis fuit frater meus (2), servitor vester, sevitia pestis; que in tantum hanc patriam civium multitudine vacuavit, quod nedum amplius civitas, sed una ad similitudinem, altera Roma videtur, cum Pompeiani fugam extra urbem Caesaris formidine maturarunt; ob cuius pestis timorem hinc inde me transtuli ut aeris intemperiem evitarem. et sic nunquam locus calamo fuit; nichilominus semper p. vestram eiusdemque benignitatem, que tanta me semper dilectione et auxiliorum favore confovit, intra medium centrum animi mei cum perfecta devotione gestavi; sicque eam constanti amore defero, feramque, donec se artus mei cum vita tenebunt, et in alieno seculo etiam, quod cupio semper, et nil aliud opto, quam, ut casus occurrat, quod vestre valeam p. sublevamina procurare, possimque aliquid agere grati. sit testis Altissimus quod promotionem alicuius et statum tanto animi fervore non expeto, quanto vos videre in magno culmine dignitatis, nec heros vivit in orbe, qui de me nisi vos disponere posset pro libito voluntatis. circa hec amplius non me extendam.

Con tutto ciò non si dimenticò mai di lui; ma lo ebbe sempre presente e lo amerà finchè avrà vita.

Sia testimonio Iddio che nulla più desidera che vederlo elevato alle maggiori dignità ecclesiastiche.

(1) Antonio Caetani successe a Filippo Caraffa, morto nel 1389, quale arcidiacono di Bologna, e vi rimase fino al 1395, nel qual anno fu promosso patriarca d'Aquileia. Morì il 5 o 11 gennaio 1412. Questa lettera, benchè priva di data, fu certamente scritta nel 1389, poco tempo dopo che lo Z. fu nominato cancelliere del comune di Bologna, insieme a Giuliano Zonarini.

(2) Antonio di Giovanni Zambeccari fu del Consiglio dei Seicento nel 1387 e tribuno della plebe nel 1388. Vedi Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 416 e 423.

stilus namque inhabilis est ad expressionem dilectionis et devotionis interne. speravi iamdiu ad vos venire; sed spes humane rarissime suis dispositionibus sortiuntur. sumus in terminis constituti et in tanto vertice rerum, quod mens humana est vento, 5 vel fronde ab illo agitata mobilior; dumque aliquid perficere diligenti studio desudamus, celorum Dominus per nos premeditata subvertit. quid est? nos mortales indignos in meliores terminos agit quam inventio humana concipiat. me namque, sua misericordia non meis meritis, omni supplitio dignum, ad cancelariatus offi- 10 tium magnifici communis Bononie sua largiflua benignitate conduxit; quod volo notum esse p. v., que ex omnibus meis est solita successibus gloriari. ut cum cognoverit me aliquid esse facturum, suo more solito imperet ser[v]itori. verum, quia dignitates humane lubrice sunt, penitus caduce, optarem ut modum teneretis quod 15 officium meum notariatus Camere apostolice, michi in creatione novi pontificis servaretur[1], procuraretisque ut cum illo simul scriptoris officium obtinerem. non obesset enim statui Romane Ecclesie, si in curia personaliter interessem; nec vobis, cum quo multa exponerem, que scribi oratione non possunt v. p., respi- 20 ciencia statum. disponat ergo vestra p., ac sic sua me conservet in gratia, quod non sit necessarium quod per litteras vivosque sermones vobis me aliquo modo commendem. sint procuratores mei penes vos mens vestra, animus et voluntas, quos scio plenos esse nominis Peregrini. ceterum petitionem presentibus interclu- 25 sam supplico dignemini facere signari, sub littera familiaritatis alicuius cardinalis, ut alias petitiones in data precedat; est namque unius civis v. p. amatoris. denique supplico ut si ad dignitatem aliquam promotus essetis, ut beneficium vestrum de plebe sine cura, quod michi filio vestri Iohannis nato, quem sacro de fonte leva- 30 stis[a], benigniter promisistis, Cambio Nicholai de Zambecariis consanguineo meo[2], clerico Bononiensi, pro quo placeat unam

Sperava di potere andare da lui, ma le speranze umane spesso rimangono deluse.

Fu eletto cancelliere del comune di Bologna ed è sicuro ch' egli ne avrà piacere;

ma poichè le fortune umane sono instabili, vorrebbe che procurasse gli fosse conservato l' ufficio di notaro della Camera apostolica nell'elezione del nuovo papa. Non farebbe difficoltà ch'egli stesse assente da Roma, e spera molto dalla sua protezione, senza che sia necessario scrivere di più.

Supplica che la sua istanza acclusa sia raccomandata da qualche cardinale, in modo che preceda le altre.

Chiede in fine che, se sarà promosso a qualche dignità, procuri che il beneficio della pieve promessogli, voglia farlo ottenere al suo consanguineo Cambio di Nicolò Zambeccari.

(a) *Cod.* filii vestri Iohannis nati e mei, *coll'* e *espunto.*

(1) Da ciò appare manifesto che la presente lettera deve essere anteriore all'elezione di papa Bonifazio IX, cioè al 2 novembre 1389.

(2) Cambio di Nicolò di Pietro Zambeccari era parente di Pellegrino, perchè l'avo suo Pietro era nipote di Giovanni padre del nostro cancelliere.

expectationem in civitate et diocesi Bononiensi procurare, conferri facere gratiose, ut idem filius vester in prudenciam et disciplinam vestro munere producatur.

Vester Peregrinus &c.

VII.

5

A ser Antonio di Vannuccio da San Giorgio.

[Magl. cc. 79 A-80 A; Novati, *Epistolario* di C. Salutati, II, 198].

Bologna, 3 novembre 1389.

È lieto che partecipi tanto de' suoi onori; poichè egli sa da quale affetto è a lui legato.

Assisterà Simone quanto più potrà.

Ser Anthonio de Sancto Georgio.

Si ex meis, ex tuis honoribus letus es; quoniam in te, dum potero premeditarique valebo, convertentur, nec minus tibi quam michi applicabuntur, si quid potero procurare ulterius in hoc non me extendo; animus, cor, mens et anima hinc inde sciunt quam arcto, annexo et indissolubili funis ligamine iuncti [simus]. ser Simoni tuo et votis eius assistam quantum mea se precamina relaxare poterunt. sum itaque tuorum amicorum, sicuti meus. vale. tercio nonas novembris. tuus Peregrinus.

10

15

VIII.

A Coluccio Salutati [1].

[Nap. c. 20 A (18), n. 107; H. c. 19 A, n. 108].

Bologna, 12 o 13 novembre 1389.

Raccomanderà quanto più potrà Francesco Grifoni, che bramava ottenere l'ufficio di ca-

Ser Coluccio [a].

20

Clare et honorate vir, amice carissime. In factis ser Francisci, pro quo michi scribitis ipsius enarrando merita multa virtutum, ut vota vestra, quibus optavi semper adesse, veniant in

(a) *In marg. di Nap.* Narratur qualiter vult annuere votis suis.

(1) Questa lettera è certamente la risposta a quella del 9 novembre 1389, scritta dal Salutati allo Z. per raccomandandargli Francesco di Ugolino Grifoni da Sanminiato, che bramava ottenere l'ufficio di capitano della montagna bolognese; v. *Epistolario* di Coluccio Salutati (II, 214-5). Molte notizie di Francesco Grifoni raccolse il Novati nel vol. III, pp. 192-3 dell'ediz. citata. Un'altra lettera dello Z. del 14 novembre 1389 responsiva a quella del 9 novembre 1889 è pubblicata dal Novati nel vol. IV², p. 290.

effectum, me totis viribus interponam, nec in hiis que factis amici vestri poterint prebere favorem me habebitis negligentem. ardeo non minori vobis in hoc facto fervore, ut mea voluntas se vobis ostendat collacionem officii omnimodam intueri. Datum Bo-
5 nonie &c.

pitano della montagna bolognese nè avrà a lagnarsi per la sua negligenza.

VIIII.

Al medesimo.

[Magl. c. 79 b; *Epistolario* di C. Salutati, ed. Novati, vol, IV, P. II, p. 290; vol. II, lib. VI, ep. xx, p. 214].

Bologna, 14 novembre 1389.

10 Ser Franciscum ser Ugolini, pater optime, vestro interventu quantum potero et mea se precamina cum amicis extendere poterunt, ad officium pro quo scribitis suscipiam commendatum et ipsius promotionem cum omni diligentia procurabo (1). optavi namque semper aliquid pro vobis agere posse per quod paterni-
15 nitati vestre devotionem mee mentis ostendam. et, ut breviloquio utar, et in hoc et in omnibus vobis placitis filii optimi mores agam.

Farà quanto starà in lui per favorire ser Francesco di ser Ugolino poichè così piace a Coluccio, che rispetta come padre.

Verum quia series vestrarum litterarum me monebat, quod signum dilectionis maxime evidentissimum est, ut ser Iuliano deferam (2), eundem maiorem meum, fratrem honorabilem et vene-
20 randum, eius meritis et vestris monitis, qui michi precepta paterna sunt, palam et publice venerabor et mea semper, quanquam inflorida et indocta, oratione laudabo. quis enim virum hunc, nisi virtutibus foret hostis, non laudaret? sibi enim, ut sciatis, in socium eius intercessibus sum adiunctus: ipse promotor et mem-
25 brorum meorum caput erit, illaque reget et pro libito voluntatis gubernabit. exequar etiam in alio vestros monitus, quia didici iandiu Christum humiles exaltasse (3); et quia, iuxta illam tragici Senece nostri sententiam (4):

Mostrerà altresì ogni deferenza a ser Giuliano Zonarini, di cui fa le lodi, tanto più volontieri in quanto che deve a lui il suo ufficio; e memore di ciò, non peccherà mai di superbia.

Sequitur superbos victor a tergo Deus,

(1) Intorno a ser Francesco d'Ugolino Grifoni cf. *Epistolario* di Coluccio Salutati, ed. Novati, lib. X, ep. iii; III, 191.

(2) Si tratta di ser Giuliano Zonarini, cancelliere del comune di Bologna, su cui v. le note del Novati all'ep. xiiii del lib. IV; I, 294, di Coluccio Salutati.

(3) Vedi Luc., I, 52.

(4) *Hercul. fur.*, v. 385, ma il testo « ultor ».

Crede sarà lieto di così buone novelle.

semper per humilitatis tramitem ambulabo. reddo denique me certum quod ex omnibus meis promocionibus vestra fraternitas gloriatur, quia honores nati ad genitorem penitus revertuntur. datum Bononie, die .XIIII. mensis novembris, indictione .XII.

X. 5

Ad Egano Lambertini (1).

[Magl. c. 83 B].

Domino Egano de Lambertinis.

Bologna, 14 novembre 1389.

Ricorda il generoso invito fattogli di visitare il santo Sepolcro colla comitiva di suo figlio ed altre cortesie da lui ricevute;

Si claram tui et illustrem munificentiam, strenue et egregie miles, qua me fuisti cum tantis oblationibus prosequutus 10 dum cum tuo claro genito, a me semper et a meis genitis quoad vixero excolendo, ad visitationem sacri sancti Sepulcri, strictus eram in tuis manibus proficisci; et alia amoris inditia, que tua michi nobilitas semper ostendit, meis a visceribus abdicarem, inter homines acie [a] prona semper in terram stringerer ambulare. obtu- 15 listi enim michi tui filii comitivam et honores sine expensis secum equaliter supportandos. obtulisti et alia multa, ad quorum commemorationem nonnisi cum meo rubore et tui alta gloria incedere possum; ex quibus si orbem totum, aera, montes et altum gratiis plenos haberem dignas tue claritati vix pro meritis referre possem, 20 nec pro exolutione ad debitum cumulum pervenirent. est tamen anima, corpus, et spiritus, et continuo erunt, ad tua et tuorum obsequia semper affecti. non enim ex tua nobilitate remansit quin Locum illum sacrum et devotum, quo sub celo nullus devotior est, nec ab hominibus altis ingenio et fide clarior exquirendus debita 25 contritione et pro anime et corporis salute viderem. obfuere michi

delle quali mai lo ringrazierà abbastanza.

Se non potè approfittarne, non fu certo per sua colpa;

(a) *Cod.* atie, « *a occhi bassi* ».

(1) Egano di Guido Lambertini nel 1367 fu creato cavaliere da Gomez nipote del card. Albornoz per il valore dimostrato nella battaglia di S. Rufillo. Fu ambasciatore al duca di Milano, e nel 1378 capitano generale del marchese di Ferrara. Il papa lo creò suo scudiero e nel 1379 capitano generale della cavalleria, in aiuto dei Fiorentini. Da Roberto re di Napoli fatto presidente della Marca Anconetana, nel 1383 fu dichiarato conservatore della patria per avere scoperta una congiura di Venetico Caccianemici.

fata et fortuna, nonnisi corruptione vocabuli nominanda, atque mors, omnibus seculis deflenda michi, germani mei [1] et ipsius sarcina liberorum meis sub humeris nutrienda, ut a meo tam sancto, tamque constanti et firmo proposito, a quo nec ferrum, ignis, fluctus et omnia genera tormentorum, et amor etiam potencior et fortior cunctis rebus humanis deducere potuissent, me penitus submoverem et in hac vita inglorius essem; quodque dies mei inanitus prosilirent. de quorum amissione quousque me vita sotiabit, tristabor et amarissime condolebo. Veniunt enim et totum cure corpus humanum occupant, quotidiano haustu mortem sorbens et hominum voluntates, si bone sunt, semper ad peiora divertunt, dumque fini magis appropinquamur, ad salutem anime peiores efficimur, et ab illa remotius elongamur. ac etiam nostre salutis immemores bona fienda quotidie crastinamus, et omnia in extremis reservamus et misere senectuti, que morbis plena exequi nequit, quod valida iuventus et etas peragere compelluntur. nec mirum si, iuxta tragici Senece sententiam [2]:

> Ultro Stigias querimus undas.

i fati avversi e la fortuna devesi incolparne, e la perdita, ch' egli sempre piangerà, di suo fratello, che gli lasciò alcuni figli da mantenere. Perciò fu costretto a rinunziare al fermo proposito di accettare il suo invito, e mai saprà consolarsene.

Anche la migliore volontà deve cedere di fronte alle necessità della vita.

Nunquam sidera, sed terrena respicimus et promissis Deo preferentes humana nullatenus inheremus, nec Christum dominum nostrum pro nobis crucifixum tanta veneratione colimus quanta suos falsos deos vexana paganorum turba colebat. legitur enim, recitante Tullio, Agamennonem cum devovisset Diane quod in suo regno pulcerrimum natum esset in illo anno, Ephigeniam immolasse, qua nichil erat eo quidem anno pulcrius sibi natum. et nos christicole nedum vota magna; sed minima non servamus:

> Recessit amor

iuxta illud Ovidii,

> de seculo verumque fidesque [3]

in quorum locum omnia sordida subierunt. heu! heu! me miserum et infelicem! ad hostium consciencie et sancti itineris cum recordatione regredior, tristis et omni dolore plenus involvor. mo-

(1) Pellegrino Z. ebbe un fratello per nome Antonio, che, morendo, lasciò due figli; Nicolò e Bartolomeo.

(2) *Hercul. fur.*, v. 185; il testo: « Stygias ultro ».

(3) *Metam.*, I, 129.

Potrebbe viver mille anni che una simile occasione per visitare i Luoghi santi mai più gli si offrirà.

mordit sepe me et consciencia pungit quod iter tam sanctum, tamque salubre, dum poteram, non peregi. nunquam enim viri talis comitivam, tempus, aptitudinem, fata, etatem, et horas, si vitam in mille annos extenderem, ad complementum huius sacri propositi sum habiturus. sic est perfecte dispositiones nunquam, 5 vel raro, effectibus adimplentur. tantis namque humani generis hostis insidiis et evi turbinibus implicamur, quod nunquam ad bonum anime pertinencia consum(m)amus, nec attendimus illud Virgilii [1]:

Stat sua cuique dies; breve et irreparabile tempus 10

Egli ne avrà perpetuo rimorso, e mai si pentirà abbastanza di non avere accettato quanto la sua generosità aveagli offerto.

Non ha bisogno d'altre scuse per aver mancato alla promessa; poichè la morte del fratello gli lasciò l'aggravio dei nipoti rimasti senza protezione ed assistenza alcuna.

est hominis, quod in cassum si turpiter defluit et labitur, non curamus. ex premissis autem, verecundia semper maxima in memetipso confundar, atque mentem meam et interiora tota corrodam, ut, quod impressum animo erat, non perfeci, et quod a tua nobilitate pro munere impetraveram, coram qua me in eternum 15 presentare verebor, non implevi. excusatione non utor, nisi ut tua virtuosa strenuitas, obitu attento fratris, ipsiusque onere filiorum, qui sine protectore et gubernatore mansissent, ac perversitate temporum, que non sine hucusque fuere indicatione guerrarum, benigne defectum mee promissionis expellat, et intra solitam tui animi 20 stationem penitus me convertat; sic quod evidentibus signis priscum habeam tue caritatis amorem. simque ille Peregrinus domini Egani [2], qui tuo solitus erat semper in ore versari; nec michi in hoc te reddas acerbum; sed, tuo solito more, benignum, et medietatem mei erroris et impotencie plena confessio reliqua altitudo 25 tue humanitatis extinguat; que, iuxta illud Valerii [3]: « Vincit iram « et prosternit odium ». Decet siquidem nobilem haud ira, vel odio esse munitum; sed virtutum omnium lumine claritatis, cui etiam magis incumbit parcere, quam ulcisci.

Egli sarà sempre il solito Pellegrino e spera che vorrà continuargli la sua benevolenza.

Non si meravigli se tanto tardò a scrivere, sperando così di essere più facilmente perdonato.

Nec mireris etiam si tanto de hoc facto tempore scribere dis- 30 tuli; feci ut per digestionem odii ad fluvium tue benignitatis evaderem. verum, quia exardeo de tui filii sospitate sentire, pro quo

(1) *Aen.*, X, 467.

(2) Pellegrino Z. era figlio di Giovanni, non di Egano Z. Non trovai alcuna notizia di Pellegrino di Egano.

(3) *Dictor.* cit. lib. V, cap. 1, externa, 6.

et eius incolumitate, quamquam peccator, Christum semper orabo, precor ut, si quid clemencia tua de ipsius factis accepit, michi indicare dignetur, et in suorum me recipere numero servitorum. gesto equidem corporeis potenciis et voluntatibus alligatum, ac posco 5 ut aliquid eveniat per quod in tibi gratis servitiis firmitatem mee devotionis ostendam. non enim me minus haberes quam si una ex plantulis tui sanguinis essem. vale, et me, illustri et excelso domino Alberto marchioni stricte commenda. remitto etiam me in animum domini Nicolai de Robertis [1]. scriptum Bononie 10 .XIIII. novembris .MCCCLXXXVIIIJ.°

Desidera notizie di suo figlio per il quale sempre pregherà Iddio.
Si augura occasione per attestargli la sua devozione, e lo prega di raccomandarlo al marchese Alberto d'Este e di ricordarlo a Nicolò de' Roberti.

XI.

A SER ANTONIO DA SAN GIORGIO [2].

[Magl. c. 80 A].

Responsiva facta Anthonio de Sancto Georgio per Peregrinum 15 de Zambecariis cancellarium.

Bologna, 17 novembre 1389.

EPISTOLA tua florida atque diserta, amantissime frater, illam ex mei promotione exultationem ostendit, que ex omnibus est amici successibus ostendenda. exultas et letaris in re tua; quis enim ex propriis honoribus non letatur? nichil in amico, quod in se- 20 metipso non sit. non fortune amici sumus; sed virtutis, que tantam exhibet constanciam in amicitia, ut potius infortunium pro sui probatione, quam secunda deposcat, nam iuxta illud Valerii [3]: « sincere vero fidei amici in adversis rebus cognoscuntur », in

Lo ringrazia dei rallegramenti per la sua promozione.

Non brama amici della fortuna; ma della virtù.

(1) Nicolò de' Roberti da Reggio l'8 febbraio 1391 accompagnò a Roma il marchese Alberto d'Este; alla fine di maggio del 1397 intervenne alle nozze di Nicolò d'Este con Gigliuola da Carrara; nel maggio del 1399 fu da Nicolò d'Este liberato dal bando volontario a cui si era condannato; v. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara* (III, 344, 368 e 374). Nel 1406 fu lasciato a Bologna da Baldassarre Cossa in sua vece; prese in moglie una figlia di Aimerico Manfredi l'anno 1414; v. GRIFFONI, *Memoriale histor.*, ed. FRATI-SORBELLI, pp. 96 e 102.

(2) Per le notizie di Antonio di Vannuccio da San Giorgio, cancelliere dei Dieci di Balía di Bologna l'anno 1390, v. l'*Epistolario di* COLUCCIO SALUTATI a cura di F. NOVATI (II, 195-8).

(3) *Dictor.* cit., lib. IV, cap. VII, init.

quibus quicquid prestatur, totum a constanti benivolentia proficiscitur. felicitatis cultus, quia maiori ex parte adulationi quam caritati erogatur, certe suspectus est. ideoque ad quod me hortaris et admones te totis conatibus animo, teque avidum induco, ut tam clarum vinculum et inexuperabile numen amicitie, more 5 Damonis et P(h)itie, Nisi et Euriali, Volunnii[a] et Luculli, non more familiarium Sardanapalli complectamur; et istud quondam amicitie venerabile nomen, quod iampridem ferrum, supplitia, strages et pericula non timebat, omni animorum integritate colamus, et inter fluctus atque fortune tempestates clarum illud et lucidum 10 depromamus, discamusque illorum exemplo qui e regnis et altis culminibus cecidere nichil in humanis esse stabile, neque duraturum preter amicitiam, que nec cum corporibus, neque cum anima potest extingui. haec illa est, que a divinitate traxit originem, haec que assiduam fortune commutationem non veretur; 15 haec que, iuxta[b] eundem Valerium[1]: « eo certius quo miserius « experimentum habet ».

Lo rassicura della sua perpetua amicizia, che nulla mai potrà estinguere; poichè trasse origine dalla divinità, nè teme mutazione di fortuna.

Quantum ego istis fortune bonis et honoribus non erigor, neque fio tumidus. scio enim omnia aliena esse et non solum iuxta illud Ciceronis ipsam fortunam cecam esse, sed eos cecos 20 facere, quos ipsa complectitur, a cuius ludis et blanditiis cum cautela et maxima providentia me submonebo[c]. instruit enim Anticlaudianus in suo maiori dicens[2]:

Gli onori non lo faranno montare in superbia; poichè conosce la loro vanità ed instabilità;

> Desinat elatis quisquam[d] confidere rebus
> Instabilesque deos ac[e] lubrica numina discat. 25

Petrarca meus asserens[3]:

> ..... mortalia quisquam
> Diligat, haud speret stabiles hic figere plantas.

come è attestato da non pochi esempi di classici autori.

Non inter ista que bona fortune sunt est navigandum; sed eundum quo virtus iter ostendit, que quidem virtus, testante tragico Seneca[4]: 30

> in astra tendit, in mortem timor,

(a) *Cod.* Volumi (b) *Cod.* lux (c) *Cod.* vie providentia submonebo (d) *Cod.* quisque (e) *Cod.* et

(1) *Dictor.* cit., lib. V, cap. IV, 7, *De pietate in parentes* (Paris, 1679, p. 269, 1).
(2) CLAUDIAN. *In Rufin.*, lib. II, 440-1.
(3) *Galatea*, v. 83-4.
(4) *Hercul. Oetaeus*, v. 1971.

cuius virtutis precor simus milites et non tirones, et certo et stabili navigio nostram amicitiam conducamus, ut etiam, cum unus nostrum erit exutus corpore, nos non minus amemus et queramus quam Orpheus Euridicem, Alcides Theseum et Theseus Perithoum
5 ut huius vulgi languidi, instabilis et caduci mores penitus evitemus, a cuius commercio omnis est naturae actio totaliter segreganda. non ut vulgares agamus, qui semper secunda petunt, et ab adversis fugiunt, et more canum Atheonis vocalem amicum, si quem habent depressum, laniant, lacerant, et in eum ut rabidi atque baccati la-
10 trant. potest enim, testante Livio [1]: « quilibet nautarum vectorum- « que tranquillo mari gubernare ».

Ubi seva tempestas orta est, ac turbato mari rapitur vento navis, tum viro et gubernatore opus est. non tranquillo navigamus; sed iam aliquot procellis summersi pene sumus [a]. nullus
15 enim, in hac misera vita dum etiam, in maiori fastigio regnat, tam tute degit, quod eius caput in mediis fluctibus non laboret. ista que dico expertus es. feramus ergo cum solida caritate utramque fortunam, et amicitiam nostram, emissam a Deo, ad cuius laudem omnia gesta nostra referantur, sic invicem solidemus, quod pre-
20 sentes semper simus animis, et conformes in operationibus, ac quod in duobus corporibus una anima et una voluntas, fixis et eternis radicibus, compacta catenis adamanticis, penitus constringatur, ac illud Senece [2] nostris cordibus imprimamus:

Niuno in questa misera vita può salire tanto in alto da non temere un rovescio di fortuna. Sopportiamo dunque con fermezza la prospera ed avversa fortuna, e rafforziamoci nell'amicizia tanto da essere quasi due corpi in un'anima sola, con una sola volontà eternamente.

> Nemo confidat nimium secundis
> 25 Nemo desperet meliora lapsis,

ut amicitia nostra refirmetur in Christo. cum autem michi labores remittentur, prudenti et non muliebri otio fruar. aspectum earum modo [b] timeo; nam, ut Ieronimi verbis utar, in epistola ad Rusticum monacum [3]: « quid Salomone sapien-
30 « tius? attamen infatuatur a moribus mulierum » [c].

Vale. Bon. .XVII. novembris .MCCCLXXXVIIII.

Tuus in omnibus Peregrinus de Zambecariis cancellarius Bononiensis.

(a) *In margine del cod.* Titus Livius (b) *Cod.* a modo (c) *Cod.* feminarum

(1) Cic., *De Rep.*, I, 6. La citazione dello Z. qui sembra errata.

(2) *Thyestes*, v. 615.

(3) *Op. omnia*, Veronae, 1734, I, 925 E.

XII.

A Coluccio Salutati.

[Magl. c. 82 b; cf. *Epistolario* di C. Salutati, ed. Novati, vol. IV, P. II, p. 291].

Responsio facta ad litteram suprascriptam ser Colutii cancellarii Florentini per Peregrinum. 5

Bologna, 22 novembre 1389.

Impiegherà ogni mezzo per facilitare la chiamata di messer Vanni Castellani a Bologna, sia per favorire un uomo di così vari meriti,

sia per far cosa grata a Coluccio.

Al quale raccomanda di mandargli le scritture sue man mano che le viene pubblicando.

Pater optime. precaris me, volentem ut imperes, pro promotione magnifici militis domini Vannis de Castellanis (1), quem ex virtute commendas, qua raro vel nunquam mortalium aliquis decoratur, cuiusque meritis iam subicior, quia auri scit extinguere 10 famem (2), omnium communiter nunc animos maculantem, et inconcessis pecunie cupiditatibus dominari, pro quo vere quicquid potero cum amicis et me faciam, nil enim impressius menti gero, licet effectus non semper cum voluntate iungantur, quam ea exequi, que in tue possint gratiam paternitatis adduci. 15

Vale semper, et me quandoque ex fructibus Aonii nemoris, ex quibus capellas per orbem multas educas, eorum dulcedinem non noscentes, famelicum imple. vides namque illos per manus quorundam, ad suum escam gustum habentium, sepe non debita veneratione revolvi, quos tuis dignari laboribus voluisti. Bononie, 20 .xxii. novembris, mccclxxxviiii. Per filium tuum Peregrinum de Zambecariis cancellarium Bononiensem.

XIII.

Ad Astorgio Manfredi.

[Magl. c. 84 b]. 25

Astorgio de Manfredis.

Bologna, 30 dicembre 1389.

Invia a maestro frate Michele il suo cappuccio, già promessogli, perchè

Magnifice domine mi. Mitto domino domno magistro fratri Micaeli (3) caputeum meum, alias sibi promissum, ad finem

(1) Su di lui v. la nota all'*Epistolario* di Coluccio Salutati, ed. Novati, II, 216.

(2) Cf. Verg., *Aen.*, III, 37.

(3) Forse quel frate Michele da Faenza domenicano, che fu priore del convento di S. Andrea nel 1412 (v. Mittarelli, *Rer. Faventinar. Scrip.*, Venetiis, 1771, col. 365), oppure il noto maestro Michele Aiguani carmelitano.

ut Dantis Aligherii benedicus sit, nec ipsius detractor immaculande virtutis; et caputeum ipsum a taxillis omnem ipsorum amicum spoliantibus, iuxta ipsius precepta defenset, que per omnem prudentem auditorem penitus reservabuntur. recommendo me 5 d. v. et domine mee d. Lete ac Iohanni Galeaç. Dat. Bon. .x. decembris .MCCCLXXXVIIII.
per v. d. servitorem Peregrinum de Zambecariis cancellarium.

dica bene di Dante Alighieri e non sia detrattore della sua virtù. Lo difenda dai dadi, che spogliano gli amici del giuoco. Raccomandasi a donna Lete ed a Gio. Galeazzo.

XIIII.

Al card. Bartolomeo Mezzavacca.

10 [Nap. c. 12 A, n. 48; H. c. 10 B-11 A, n. 49].

Domino cardinali Reatino [a].

Bologna, 1389.

Gli raccomanda un suo figlio, perchè, se resterà vacante un posto nella chiesa d'Imola, od altrove, possa con la sua intercessione ottenerlo.

Reverendissime pater et domine mi singularissime. per litteras r. p. meis responsivas audacia michi stabilis et magna prestatur benignitatem vestram in factis nati mei et eius promo- 15 cione sine formidine postulandi. tanta quidem humanitas vestra est, quod humeris vestris promotione eius et quecumque agenda et opportuna michi cum humili devocione relinquam. cumque casus eveniet vacationis ecclesie Ymolensis, supplico filium meum prefatum [1] ad illam, vel aliam de qua r. p. vestre videbitur ve- 20 stra intercessione transferri. iam spes meas omnes in vestra r. p. defixi et eandem in promotricem dicti nati mei tota animi firmitate constitui, et de recomendacione facta de eo domino nostro et de receptione ipsius in vestram gratiam ex nunc virtuti vestre quantas possum actiones exsolvo. ad vestram r. p. tamquam ad 25 unicum mei presidium et verum dominum et maiorem in meis singulis actionibus recursurus. me autem vestre r. p., cui me toto corde commendo, non offero, quum [b] offerendo vestra oblacio nulla conceditur. Datum Bononie, &c.

Tutte le sue speranze sono riposte in lui come suo unico patrono.

(a) *In margine di Nap.* Super promocione (b) *H.* quoniam

(1) Forse lo Z. raccomandava al card. Bartolomeo Mezzavacca suo figlio Gasparino, che il 19 dicembre 1388 ricevè la prima tonsura, come risulta da un rogito di Giovanni Albiroli presso l'Arch. notarile di Bologna (filza unica, n. 36). Figlio naturale dello Z., fu dispensato dal difetto de' natali.

XV.

A Bartolomeo Bolognini (1).

[Magl. c. 78 a].

Bologna, 1389.

Lo ringrazia della sua letterina, con la quale rallegravasi della promozione a cancelliere ch'egli aveva ottenuta; dimostrandogli giustamente esser meglio ottenere un ufficio in patria, che fuori.

Ammonivalo pure con ragione che dobbiamo riconoscere da Dio tutti i benefici, e che a lui si deve tutto ciò che accade di buono o di avverso. Dio è il principio e la causa di ogni cosa, e tutto ciò ch'egli ha, ritorna a sua lode. Perciò lo pregherà di farlo sempre felice in questa come nella vita futura.

Bartholomeo Bolognini mercatori.

Carissime frater. quam gratus michi fuerit tue literule tenor non possem calamo, nec animi et lingue viribus indicare. ostendisti michi probate fraternitatis indicium, de honoribus namque meis, qui tui sunt, summe letaris; docesque, et clara tua materna oratione demonstras, quam prestantius sit in propria patria offitium consequi, quam in aliena, que solita semper est esse referta periculis. ex quo michi offitium meum, curis et onerum sarcina plenum, illaboriosum penitus reddidisti; fecistique me ex offitii assumptione iocundum. admonebas etiam, et bene, ut omnia a Creatore nostro cognoscam. cognosco quidem nedum hoc ab eo; sed vitam, animam, corpus et membra, et quicquid habeo, et in me est, et futura cun[c]ta grato animo et pacienti etiam, si adversa erunt, sum cogniturus. est enim principium sine fine, et causa causarum, in quo presentia, preterita et futura versantur, et celorum et orbis dominus infinitus, cui ex omnibus que michi dedit omnem possibilem gloriam et laudes ascribo; precorque ut me sic exundet in sua multitudine gratiarum, quod felix hic sim et postremo in regno celorum. verum pestis condictionem vix scio exprimere tibi. non insevit amplius, iuditio meo, nec aer est amplius solito more corruptus; parum ab ista illam differre iudico mansionem. vale, mei memor.

(1) Bartolomeo Bolognini andò nel 1402 oratore al duca di Milano (vedi Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 536); nel 1403 era capitano della guardia della città (ivi, II, 543); nel 1404 andò con Gabbione Gozzadini a Cento (ivi, II, 553) e ricevette nel suo palazzo, in via S. Stefano, Luigi d'Angiò re di Napoli, allorchè venne a Bologna nel 1410. Anche questa lettera sembra essere stata scritta poco dopo l'elezione a cancelliere dello Z.

XVI.

Ad un principe[a].

[Nap. c. 29 A, n. 167; H, c. 29 B, n. 168].

Bologna, 1389?

Gli raccomanda Giovanni Franchi banchiere genovese, perchè possa ottenere il comando di una galera.

Serenissime princeps et singularissime domine.

5 Quia, ut fama est, novi vestram maiestatem maritimum et terrestrem exercitum non modicum congregare, et in talibus exercitati viri satis conveniunt, pro tanto strenuum virum Iohannem de Francis ianuensem [1], qui summe affectat virtutem et probitatem suam, fide et devocione plenam, ad opus vestrum cum 10 ducatu unius galee viriliter exercere v. s. in plenitudinem sui desiderii, ac etiam mei, intuitu habere dignetur specialiter recommissum; quodque in hiis que circa predicta fr. Re de ... eidem serenitati retulerit mei parte, fidem plenissimam veluti persone mee adhibere, quam conservet Altissimus.

15

XVII.

A Francesco Novello da Carrara.

[Nap. c. 31 B, n. 185; H. c. 32 B, n. 186].

Bologna, 1389?

Paolo de Leone riferì a Francesco Novello da Carrara ciò che doveva relativamente allo Z., che sarà sempre disposto a servirlo e compiacerlo; nè occorre che gli siano rese grazie.

Magnifice et potens domine mi[b].

Retulit ea de me dominacioni vestre egregius vir et amicus 20 meus precarissimus Paulus de Leone [2], que nobilitati sue sunt visa referri. attamen disposicionis semper fui et ero quousque vita meis membris herebit [c] vacare ad omnia que vestri status et honoris fore recognoscam; nec expedit ut michi servitori vestro gratie reddantur, cum inter vestros servitores me iamdudum mentali 25 devocione conscripserim, gratiarum ex oblacione, quam in litteris vestris michi facitis actiones [d], dominacioni vestre multiplices referentem. datum Bononie.

(a) *In marg. di Nap.* Intercessio super eodem. (b) *In marg. di Nap.* Dicit quod non expedit quod gracie reddantur. (c) *Nap.* habebit (d) *Nap.* accusationes.

(1) « de Franquis H. ». Giovanni Franchi banchiere fu del Consiglio dei Seicento nel 1388 (v. Ghiselli, *Memorie ant. mss. di Bologna*, IV, 228).

(2) Paolo di Francesco de Leone padovano nel 1388 era procuratore di Francesco iuniore da Carrara, e nel 1400 testimonio ad un atto di ratifica del medesimo (v. *Commemoriali della Rep. di Venezia*, III, 194, n. 297; 275, n. 180). È ricordato come consigliere di Francesco II da Carrara nel 1393, 1394, 1402 e 1403 (v. Gloria, *Monum. dell'Univ. di Padova*, I, 44, n. 115).

XVIII.

Agli officiali di balía di Firenze.

[Nap., c. 15 (13) A, n. 67; H, c. 13 B, n. 68].

Bologna, 1389?

Non è mosso dalla parentela che lo lega a Iacopo da Saliceto, ma dalle sue virtù a raccomandarlo, perchè possa ottenere la podesteria di Lucca, mediante la protezione degli officiali di Balía, della quale non dubita.

Dominis officialibus Balie Florentie [(a)].

Magnifici domini et maiores mei. non moveor a parentela, qua mi(c)hi strenuus miles dominus Iacobus de Saliceto [(1)] legum doctor arta coniunctione connectitur ad spargenda precamina pro eo; sed a virtutibus et meritis eius, que tanto fulgore corruscant, quod, iudicio meo, ipsius desideria plenis sunt effectibus adimplenda. optat siquidem, et ego desidero, ad offitium potestarie civitatis Lucane, vestris interposicionibus eligi; quod consequi, vestro mediante favore, sine dubio confidit, et ego de hoc me habeo certum. uerum, ut desideria ipsius et mea ad optata ducantur, dominaciones vestras cordialissime deprecor et exoro, et pro gratia singularissima posco, quatenus pro consecucione dicte potestarie sic intercedere dignemini, quod preces mee ad actum plene exaudicionis adveniant; pro hoc facto autem ad magnificencias vestras dirigo egregium legum doctorem dominum Iacobum de Carbonibus, cui in dicendis dignemini credere tamquam michi. datum Bononie, &c.

Li prega a volere far sì che le sue preghiere siano esaudite, al quale effetto manda loro Iacopo Carboni dottore di leggi, al quale possono credere come a lui medesimo.

XVIIII.

Ad un anonimo.

[Nap., c. 33 B, n. 201; H, c. 35 A, n. 202].

Bologna, 1389?

Si rallegra della nascita d'un figlio che rinnoverà col nome la memoria dell'avo;

Magnifice et potens domine mi [(b)].

Ex ortu vobis nati et renovacione nominis, quod [(c)] divina benignitate processit, olim clarissime memorie magnifici genitoris vestri quantum vobiscum glorier et exultem in mente ponderetis [(d)],

(a) *In marg. di Nap.:* Intercessio pro potestate (b) *In marg. di Nap.:* Congratulatur de ortu nati (c) *H* que (d) *H* ponderetis in mente

(1) Iacopo da Saliceto fu eletto podestà d'Imola nel 1384, fu lettore nello Studio Bolognese dal 1387 al 1388 dopo il qual tempo forse procurò di ottenere la podesteria di Lucca. Morì a Bologna il 17 ottobre 1418.

quoniam hoc nequeo calamo designare. nil enim bonum potest esse felicius quam ex carne sua originem seminare, sibique constituere successorem. quid prodest acquisitio operum, regnorum et dignitatum ni veniant in, ex propria carne, creatum? iusta enim
5 illud Virgilii (1):

terraeque (a) urbesque recedunt (b);

sed homo, clemencia Dei, generatur ex homine; cuius semen quandoque in multas descendit etates. felicitet igitur Omnipotens eum sic quod virtutibus et omni genere meritorum excellat, vi-
10 deatque se felicem atque potentem, et natos suos, et qui nascentur ex eis, et me semper habeat in suorum numero servitorum. denique magistrum Anthonium de Florencia (2), impotentem nunc, propter adversitatem temporum et dubia futura pestis, ad inveniendum fideiussores sibi opportunos, dominacioni vestre cordialissime
15 commendo. alias namque michi de factis eius sic complacuistis, quod, ultra obligacionem mei, teneor vestre dulcissime humanitati ad gratias et Christum orare pro vobis. datum Bononie, &c.

e gli augura ogni felicità, pregandolo d'averlo per suo servitore.

Gli raccomanda Antonio da Firenze, che non può, causa il pericolo della peste, trovare i mallevadori che gli occorrono.
Altre volte egli fu da lui favorito, e spera che vorrà compiacerlo.

XX.

A Pileo de' conti di Prata arcivescovo di Ravenna (3).

20 [Nap., c. 50 B (89), n. 307, H, c. 56 A, n. 305].

Cardinali Ravennati (c).

Reverendissime pater et benefactor mi. vixi dubius a iamdiu utrum essetis in humanis, an ne verum; a decem diebus citra, percepi vos ad Curiam pervenisse, de quo summe letor, vestra

Bologna, 1389.
Si rallegra che sia ritornato alla Curia pontificia; poichè, dopo il tur-

(a) *H e Nap.* Terne (b) *H* terne urbesque (c) *H* Cardinali Barensi *erroneamente.*

(1) *Aen.*, III, 72.
(2) Antonio da Firenze fu lettore d'abbaco nello Studio Bolognese dal 1389 al 1405, e di medicina nel 1406 (v. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori*, p. 27, n. 180, e Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 451). Il Corradi lo chiama Antonio da Faenza, forse confondendolo con altro lettore di grammatica, che insegnò nel 1360; v. *Studi e documenti*, pubbl. dalla R. Deput. di Storia patria per la Romagna (II, 397) e Ghirardacci, op. cit. (II, 250).
(3) Pileo de' conti di Prata, nato nel 1329 o 1330, fu eletto arcivescovo di Ravenna il 23 gennaio 1370

bine, il sereno risplende più chiaramente.

Dio esalterà la sua Chiesa e la sua persona, che ha potuto trionfare delle passate avversità. Ha inteso dire che è ritornato pienamente nelle grazie del papa, dal quale fra breve otterrà una promozione.

Egli perdè molto causa le bolle che non furono inviate, e ben lo sa Jacopo da Arpino. Può star certo che a Bologna troverebbe sicuramente un vicario; ed invia saluti a Giorgio, Pietro e Marcello.

paternitate namque vivente, in qua spes mee infuse sunt, non nisi maximum bonum michi poterit esse, sic spero, sic teneo, sic esse concedo. post turbines claritas et serenitas maior solet ostendi; nec mare continua fluctuacione torquetur. exaltabit Ecclesiam suam Deus et eciam paternitatem vestram, quam cum fortuna 5 scio plurima asperrima bella gessisse, et tandem salvam et sospitem evasisse. dicitur michique quod ad graciam domini nostri estis plene reductus, quodque habet animum vos ad magna movendi, et quod promocio vestra erit in brevi. vellem tamen isto medio ut hic unum vicarium teneretis et haberetis. perdidistis 10 infinitissima lucra culpa bullarum non missarum; novit ista dominus Iacobus de Arpino. habeatis a certo quod hic secure potestis retinere vicarium. valet filius vester et ego cum tota familia saluto dominum Georgium, Petrum et Marcellum et recommendo me p. vestre. Bononie, &c. 15

da papa Urbano VI, col quale doveva recarsi a Nocera, ma non volle andarvi se il pontefice non gli avesse data piena sicurtà, tanto più che, insieme con altri quattro cardinali, avea scritto contro di lui al clero di Roma. Trasferitosi a Genova col pontefice, questi lo fece porre sotto stretta custodia; ma potè fuggire col card. Galeotto Tarlati di Pietramala e ricoverarsi ad Avignone nel 1386, presso l'antipapa Clemente VII, che lo creò cardinale di S. Prisca; ma da Urbano VI fu spogliato di tutti i beneficî, di tutte le dignità ecclesiastiche e scomunicato. Morto Urbano VI, il cardinale di Ravenna, lasciato il partito di Clemente VII, ritornò a quello di Bonifacio IX, che, udite le sue discolpe, nel 1389 lo restituì agli antichi onori, conferendogli nel 1391 il vescovato Tusculano e il vicariato dell'Umbria, Marca e Romagna.

Un' altra lettera dello Z., che trovasi nello stesso ms. Nap. c. 8 B, è indirizzata al cardinal Tusculano per rallegrarsi del suo ritorno nel grembo della Chiesa Romana. Cf. epist. CVIIII.

XXI.

A Coluccio Salutati.

[R3, c. 43 B; Magl., c. 104 A; N2, c. 76 A; cod. dell'Imperiale di Vienna 3121, c. 72 A; Rigacci, part. I, epist. LXVI, p. 155, da R3; cf. *Epist.* lib. VI, epist.
5 XXIII, II, 221; *Epistolario* di C. Salutati, ed. cit., vol. IV, part. II, p. 292].

Unico sponso musarum ser Colutio cancellario florentino patri meo [(a)].

Bologna, luglio (?) 1390.

Dacchè la peste infierisce a Firenze ed egli non vuol partirsene, gli mandi almeno tre dei suoi figliuoli, i più teneri d'età.

Mestus audivi Florentie multos, optime pater, ex peste cadere teque vario et [(b)] irrationabili [(c)] innixum [(d)] esse proposito [(e)] ad
10 evitandam pestem aeris mutationem [(f)] non conferre. quod saltem si illud haud es ex te mutaturus [(g)], pro salute [(h)] liberorum tuorum mobilis esto, et tres ex parvulis destina michi. magnos non postulo [(i)], quia comitivam [(k)] eis neque propter officii occupationes meas solamen aliquod exhibere valerem. rogarem ut omnes
15 mitteres, sed omnium edem non habeo, nisi in devotione capacem. tres autem cum uxore mea gratissime educabuntur et per annos leta fronte suscipiet. si custos lubricarum divitiarum, que, tot [(l)] sunt casus rerum [(m)] humanarum, etiam [(n)] nequeunt ab armata custodia [(o)] defensari, melior quam fuerim extitissem [(p)], totam
20 familiam tuam aperto ex hilaritate [(q)] animo ad casam meam [(r)], que tua est, convitarem. non servavi nisi pro tribus, quos illis

Sua moglie ne avrà cura.

Tutti li chiederebbe se le sue facoltà il concedessero;

ma purtroppo esse sono scarse al bisogno.

(a) *Questo indirizzo trovasi in R3 V aggiunto in calce all'epistola coll'indicazione:* A tergo; *e quivi l'ha riprodotto R, che però omette* florentino *R3 in fronte alla lettera dà poi:* Pelegrinus de Zambechariis bononiensis Colucio Florentino *Magl.* Lictera missiva ser Peregrini de Zambecchariis cancellarii Bononiensis ad ser Colucium Pieri de Salutatis cancellarium Florentinum. Et uterque oriundus fuit civitatis cuius incumbuit *(sic)* servitiis; *N2 V non hanno epigrafe.* (b) *R* et et (c) *Magl.* non forte rationab. *N2 V* non ration. *omesso* forte (d) *R3 R Magl. N* innexum *V dà* innixum *per correzione.* (e) *N2 V* propositum, *ma N2 aggiunge:* aliter proposito (f) *N2* mutaciones (g) *V dà* illud *cassato.* *R3* haud esse *(sic)* mut. *R* haud ex te (h) *Magl. V* pro te *R* per salutem (i) *Magl.* prostulo *cancellato e corretto in* postulo (k) *V* continua *corretto in* comitivam *N2* nec (l) *N2 omette* tot (m) *N2 V omettono* rerum (n) *R3 N* nam *in luogo di* etiam (o) *Magl. omette* custodia (p) *R dopo* extit. *aggiunge:* et *V* tuam fam. (q) *N2* ex caritate *R* exhilariretur *(sic)* (r) *R3 in margine postilla:* melius domum, *e quest' inetta emendazione trovò accoglienza in R*

iubeas uti et quam citius potes in gressus inmitte. nam[a], iuxta[b] Petrarce sententiam[1]:

Pastorem pastor, pecudem pecus inficit egra.

Ser Tommaso gli parlerà più ad agio di ciò.

Super premissis ser Thomas lator presentium tuam paternitatem latius alloquetur[c]. 5

Datum Bononie &c., per tuum filium Peregrinum de Zambeccariis cancellarium bononiensem[d].

XXII.

Al medesimo.

[Magl., c. 105 B; cod. del Seminario di Foligno, non catalogato, c. 1 A; cf. *Epist.*, lib. VI, epist. XXIIII; II, 228; *Epistolario* di C. Salutati, ed. cit. vol. IV, part. II, p. 293]. 10

Celeberrimo viro ser Colutio cancellario florentino dignissimo patri meo carissimo &c.[e].

Bologna, 13 agosto 1390.

Mentre cenava col collega Ostesano degli Ostesani, gli giunse la sua lettera:

Dum cenitarem, pater optime, in labores solicite reversurus et 15 inter quendam tibi affectione devotum dominum Hostesanum[f] de Hostesanis[2] et me de factis tuis sermo commendabilis

(a) *Magl.* iub. illis uti quam totius *V* quantocius N^2 quanto citius *R3 R* ingressus immictes (b) *R* iusta (c) *V R3 R omettono la poscritta.* (d) *Della data Magl. serba la sola prima parola:* Datum *&c.* *R3 R l'omettono del tutto.* *V* filium tuum (e) *Così F Magl. dà invece:* Replicatio ser Peregrini ad ser Colucium super eadem materia (f) *F* Hostens. de Hostens.

(1) *Eclog.*, IX, Querulus, v. 68 in Fr. Petr. *Poem. min.*

(2) Il nome di questo notaio dabbene ricorre spesso nei documenti concernenti la Società dei notai, conservati presso il R. Archivio di Stato in Bologna. Nato da « Laigonus Dini « Laygoni Hostexani », ch'era stato ei pure creato notaio nel 1351, e di cui nel grosso volume intitolato *Matricole e sentenze dei notai di Bologna dal 1300 al 1385*, si hanno a c. 219 A vari atti spettanti al 1357, fu ancor egli ascritto al collegio il 22 dicembre 1382, dietro l'approvazione di Gregorio da Samminiato, dottor di leggi, giudice e viecario del podestà Brizagone del conti di Plagnano (cod. cit., c. 289 A). Beneviso dai colleghi, ebbe ser Ostesano nel 1390, per i mesi di luglio-settembre, l'officio di correttore di collegio; e correttore ordinario divenne poi l'anno seguente; e di collegio nuovamente nel primo trimestre del 1396, come nell'ultimo del 1403 (cf. *Matricole dell'Arte dei notai*, ad ann.). Nel 1401, secondochè rilevasi da un altro documento, una matricola del 1401, fu nel secondo semestre dell'anno uno dei consoli del collegio. La sua morte seguì certamente prima del 1410, giacchè nella nuova matri-

teneretur, supervenit tue littere lator, qui[(a)] meis eam[(b)] in manibus consignavit; quam si magna exultatione recepi, haud postulandum est. tanta namque me et socium legendi oppressit aviditas, quod quicquid erat ex cena et dape reiccimus, bisque epistolam tuam frequenti lectione revolvimus, oratio cuius hucusque ad assumptionem[(c)] calami me trepidum fecit inhibuitque infestatum a nuncio[(d)] pro responsione sumere stilum. quis enim tanto vati rescribere[(e)] non stupesceret aut tecum posset oratione certare? multa namque tangis, laudanda quidem, sed magis sensibus imprimenda, inter que me prudentissime hortaris[(f)] ac abunde commendas si non fui bonus pecuniarum custos, dummodo in honestos usus[(g)] effuderim[(1)]. scio tamen, docente Tullio, qualiter expendi debeant atque dicente: nichil est tam angusti tamque[(h)] stricti animi, quam amare divitias; nichil honestius, nichil magnificentius quam contemnere[(i)] si non habeas[(k)], sed si habeas, ad liberalitatem munificentiamque[(l)] conferre[(2)]. si feci, non bene rememoro; fluctuationes iuventutis liberalitatis[(m)] terminum semper excedunt; tantaque est difficultas medium retinendi, quod pro maiori parte ad extrema transitur. hoc tantum novi, quod de impensa[(n)] non possum inhonesta redargui. licet iustum iudicium de se nemo ferat, attamen, si mentem bene collibro, potui diebus meis mage in partem prodigalitatis humane mea quam in aliquod turpe vitium expendisse, sed sit[(o)] quicquid velit, a te didici quid sit in talibus amodo faciendum. monitiones tue michi[(p)] valde iuvabunt, sed non in tantum, ut postulatos et expetitos[(q)] liberos

entrambi ne furono sì lieti, che per leggerla smisero di cenare.

Non sa come rispondere a tanta eloquenza ed a tanta dottrina.

Certo egli mal custodì il proprio avere;

ma di ciò non gli si può dar biasimo; egli cercò d'essere liberale, non prodigo:

in ogni modo non dedicò i denari ad appagar vizio alcuno.

Lo ringrazia dei suoi consigli, ma sebbene non osi contraddirlo, torna

(a) *F dà* et *in luogo di* qui (b) *F* ad eam *sostituisce* carta*; omette* in *e poi invece di* si *dà* sibi (c) *F* adssumptionem (d) *F* nutio (e) *F pone un* non *dinanzi a* rescribere *e poi dà* ratione (f) *F dopo* hortaris *dà* admones, *che è forse una glossa insinuatasi nel testo.* (g) *F* vusus (h) *Magl. dà* ac *in luogo di* tamque (i) *F Magl.* contendere*; ma in Magl. la parola fu cancellata e in suo luogo fu scritto* contemnere (k) *F pone* non *innanzi a* habeas *e dà* libertate *corretto in* liberalit. (l) magnificenciam (m) *F* liberalit. (n) *F* impesa (o) *F omette* sed *e Magl.* sit (p) michi *non si legge in F dove una macchia copre qui e più sotto varie parole.* (q) *F dà* expetitos *eraso in parte.*

cola, compilata in quell'anno, che racchiude i «nomina hominum et perso«narum personaliter viventium» non si fa più menzione di lui.

(1) Cf. l'epist. XXIII di COLUCCIO SALUTATI, ediz. NOVATI, vol. II, p. 222.

(2) *De offic.*, I, XX, 68. La citazione è talmente infedele al testo, che dev'essere stata fatta a memoria dallo Z.

a pregarlo di mandare a Bologna i tre minori suoi figli.

tuos iterum summa[a] animi aviditate non repetam. video te omnes tuis orationibus[b] superare sicque[c] michi linguam comprimis, quod vix labia presumit attingere. habes michi grates ex eo quod non suscepisti, nec sumere vis, ne, cum casum exegerit, in tuam paternam edem cum fide subintrem. alia ratio subesse non potest. teneo enim te et[d] in divitiis et ad multa potentem; verum tres liberos tuos ex gratia et munere flagitabam, ut venires in experientiam[e] si, submoti ab aere infecto, melius quam degentes in eo[f] in sospitate solida servarentur; tuncque quod sermonibus colluctamur, experientia veram sententiam protulisset.

Certo noi possiamo abbreviare la nostra vita, se vogliamo;

ma il far ciò è cosa saggia?

È insito in noi da natura il bisogno di fuggire ciò che ci riesce dannoso.

È tentar Dio, persistere a dimorare in luoghi ove il morbo fa strage.

Possumus enim mala custodia et adverso regimine diem nobis prefixum breviare, si liberi arbitrii, ut tenendum est, nobis a primordio evi est[g] concessa potestas. euntes in prelia cum salute[h] rarissime revertuntur. que dementia est fulgura non vitare, et ab ira Dei, quando nocentem populum pestifera cede persequetur, se haud festinis gressibus elongare? in igne stabo ut non ardeam, et in putredine ut totum corpus meum[i] infectione non vastem? ad naturalia tendo, divina approbans[k], que cognitionem tantam nedum hominibus, sed insensatis animalibus prebuerunt, ut se ab infestis[l] omnibus tuantur. est tentare Deum in luctibus, si in iocunditate possumus commorari. non unam mortem, sed mille faciunt in peste manentes; et iuxta Ovidium[1]:

> Aspiceres flentes alios terraeque[m] iacentes
> Lassaque versantes supremo lumina motu[n];

et infra:

> Qui lacriment[o] desunt, indeflecteque vagantur
> Natorum virumque anime, iuvenumque senumque,
> Nec locus in tumulo est[2].

(a) *In F di* summa *non si legge che la prima sillaba.* (b) *F* te cum tuis omnes *(sic)* rationib. (c) sicque *non si legge in F* (d) *F pone* te *dopo il secondo* et (e) *F* vut - experimentum (f) *F omette* in eo *e pone un* et *prima d'* in *F* qui *(?)* (g) *F* est evi (h) *F omette* cum salute (i) *F* et *in luogo del primo* ut *ed omette* meum (k) *F* tende - adprobaris (l) *F* infestibus *corrètto in* infestis (m) *F* flente - terraq. (n) *Magl.* morsu (o) *F* lacrimant

(1) *Metam.*, VII, vv. 578-9.
(2) Op. e loc. cit., vv. 611-3; ma con molte varianti.

quia cadavera videns, laceros matrum crines [a] cum veste soluta, non sibimet [b] immoritur et sub alto ploratu [c] et vociferatione non deficit? acerbum malum expertus es, si te sex pestes suis presentem operibus habuerunt [1]. pium iudico atque sanctum te opus exercuisse, visitasse egros et eos tua ornata in Deum facundia confovisse; sed nati tui, qui tanti non sunt, ad hoc non sunt officium relinquendi. pueri sunt, quos leviter [d] lues cum sua malignitate prosterneret. preprudens es et disertissime dicta doctorum Ecclesie allegasti ad michi sermonem incidendum; contra dicta quorum non sum eloquio nec imaginatione [e] venturus. dicam tamen et inseram quedam gratia collationis [f], que a tuo te forte proposito aliqualiter [g] submovebunt; que, iuxta [h] Titum Livium in oratione Locrensium [2], cum bona ventura, queso, audias; temerarium quippe me censeo tuis maturis allegationibus contraire; sed quia narrando erudior, meque tuo dulcisono [i] sermone subimbuo, verba laxare studebo [k], quamquam tibi, multorum malleorum incudi [l], pauca danda sint. deberet deesse pugillaribus atramentum et papirus in evo, habendo tot tua Alcides dextera [m] desulcare; deberet inesse tibi fortius pectus Athlantico [n] habere omnibus mundi scriptionibus respondere. que regio, quive locus [o] est qui tuas literas non cognoscat, teque ad scribendum continue non infestet? [p] indocti solum te [q] quiescere sinunt tueque facunde virtutis expertes. sed ad quid [r] trahis ad te omnes, ut Orpheus Manes et Thebanos Amphion? ad rem venio.

Fecisti me certum medicine volumen perscrutari [s], ut scirem unde pestes iste causantur; et [t] Avicennam invenio in capitulo nono Doctrine secunde [u], Fen secunde, summa prima testari, quod pestilentia est putrefactio que accidit aeri, similis putrefactioni

Se Coluccio ha veduto sei pestilenze succedersi, ciò è ben doloroso.

E sebbene egli adduca a sua tutela gli scritti dei Padri, pure oserà movergli alcune obbiezioni.

Non per contradirlo, ma per erudirsi discorrendo con lui,

il più celebre tra gli scrittori che vivono,

noto a quanti sono dotti nel mondo.

Egli ha consultato Avicenna per conoscere donde venga la peste.

(a) *F* crine (b) *F* sibi inecte (c) *F* volatu (d) *F* leui *Magl.* leuis (e) *F* non eloq. nec sum immag. *(sic)* (f) *F* collectionis (g) *F* aliqual. proposit. (h) *F* omette iuxta *aggiunto in margine e scrive* Titulivium - Lucrensium (i) *F dava* dulcissimo *cassato e corretto ; poi* subiusto *Magl.* laxa (k) *F* studeo (l) *F* malorum in cui *(sic)* - desse (m) *F* in|||co - alcida dextra (n) *F* atalantice hēn (o) *F* qui loc. (p) *F* infestat (q) *Magl. F omettono* te (r) *Magl. omette* quid (s) *F* perscutari (t) *F omette* et (u) *Magl. F omettono* secunde *dopo* doctrine

(1) Cf. l'epist. XXIII di Coluccio, ed. e vol. citt., p. 226.
(2) Cf. *Hist.*, lib. XXIX, cap. XVII.

Se questa deriva dalla corruzione dell'aria, come il saggio arabo afferma,

perchè non si dovranno fuggire i luoghi infetti?

A questo proposito gli sottopone un dubbio teologico,

torpentis[a] atque fetide[1]; et idem primo quarti tractatu, capitulo primo: pestilentiales vero fiunt ex aere turbido et humido[2]; et infra dicit: « et quando aer fit secundum hunc modum, venit ad « cor; quare corrumpit complexionem spiritus qui est in[b] ipso, et « putrescit quod circundat ipsum de caliditate et accidit caliditas 5 « egressa a natura et spargitur in corpore et tunc est propter caus- « sam suam febris pestilentialis »[3]. si igitur scientia medicine lege[c] est approbata divina, iniungitque ut locum pestis fugiamus, cur eius preceptis non paremus? tuque obedire recusas et ad predestinatum fatum te convertis, de quo nescio si est bene 10 catholici hanc partem retinere, licet ad textum dicta doctorum Ecclesie, tuis inserta literis, ad partem tuam omnimode[d] reflectantur? unum est de qua a te cupio summissione edoceri et ad hoc argumentum, precor, tuam gravitatem extende. fateor Numinis divini minime previdentiam[e] falli; sed, queso, pro 15 decreto quod dicis aut Deus ex necessitate tali tunc mortem michi[f], ponamus, ordinavit, aut contingenter, si secundum habetur propositum, quid[g] potest oppositum evenire? relinquitur igitur pars prima, videlicet Deus ex necessitate mortem tali[h] tunc michi imposuit: consequens michi videtur absurdum ac hereticum 20 quod sic tali probatur exemplo. sim[i] igitur pro morte contra tyrannum coniuratus, propalatus sim et in tyramni potentia destinatus ad mortem. aut tyramnus de necessitate me occidit, aut non. si dices: si Deus michi talem mortem imposuit, tyramnus iste me de necessitate conficiet; sed[k] contra tyramnus iste potest 25

(a) torpentis] *F Magl.* remolentis (b) *F omette* in (c) *F omette* lege (d) *F* omimode (e) *F* provid. (f) *Magl. omette* michi *F omette* ponamus (g) *F Magl.* quod (h) *F* tali mortem (i) *Magl.* si *per* sim *F* sim prop. (k) sed] *F* si

(1) AVICENNAE *Liber canonis* &c., Venetiis, ap. Iuntas, .MDLV., lib. I, Fen. II, doct. II, cap. IX, p. 34 D, De impressionibus aerear. mutationis &c. Il testo a stampa dice: « et est putrefactio quae accidit aeri, « similis putrefactioni aquaę stagnantis « foetidae ».

(2) Op. cit., lib. IV, Fen. I, tract. IV, cap. I, p. 434 A, De febrib. pestilentialib. et quae sunt eis homogenea &c.

(3) Op. e loc. cit. Però la stampa offre: « humiditate » dove il nostro legge: « caliditate », e reca in altra forma la chiusa: « spargitur in corpore « causa fluxibilitatis suae et fit febris « pestilentialis ».

non velle me occidere; ergo non de necessitate me perimet, quia aliter sequeretur quod tyramnus iste non haberet libertatem arbitrii. consequens est hereticum, quia unicuique liberi arbitrii est data potestas; quare falsum est. ex quo sequitur: bene, sicut 5 dixi, opinor cum hoc stare previdentiam [a] Dei non falli, sed qualiter, hoc arbitror longum esset me declarare. durum est michi [b] in hac disputatione [c] morari, potissime sacre pagine professoribus terminanda; nec intendo me [d] multum in istis involvere. stultum est enim per me indoctum [e] de rebus divinis altercari; terrena 10 nondum michi bene cognita sunt. vellem tamen ad divina penetrare, si validum ingenium obtinerem, quia, secundum Senecam, contempta res est homo, nisi supra [f] humana surrexerit [1]; et quantum possibile esset, ut verus catholicus, divina cognoscere. ne vero pretercam sensum tue auctoritatis allegate, Gregorii vi- 15 delicet [g] [2] michi apparet, quod argumentum tuum, cum omni humillima reverentia tibi, nullatenus innitatur. vult namque Gregorius quod cuiuslibet sit prefixa periodus; non tamen dicit quod necessario tunc peribit; ex hoc enim quod sic evenire disposuit nec in se, nec in nobis necessitatem imposuit, cum omnis 20 divina providentia respectu hominum sit contingens, ut meum argumentum concludit. ergo non repugnat Deum sic ordinasse et posse oppositum evenire, cum ordinatio illa nullam necessitatem imponat, salva semper immutabilitate divina, quamquam in nobis tota mutabilitas arguatur. vale, tui enim, dum mei, memor ero. 25 Bononie, die tertiodecimo augusti .MCCCLXXXX [h].

sebbene egli si conosca troppo ignorante in siffatte materie per disputare con lui.

Ben lo vorrebbe, se ne avesse potere.

Discute il passo di san Gregorio allegato da Coluccio,

e nega ch'esso debba intendersi com' egli ha affermato.

(a) *F* oppino - provident (b) me] *F* michi (c) *F* ista dispittat (d) *F omette* me (e) *F omette* indoctum *Magl. om.* bene (f) *F* contenta - super (g) *Magl. omette* videlicet (h) *Magl. omette l' intera data, a cui sostituisce* Datum &c. *F reca in più le parole* Cancellarium Bononiensem, *avanzo della sottoscrizione originaria che dovè suonare:* Scripta per Peregrinum &c.

(1) *Nat. quaest.* I, prolog. 5.

(2) Allude al passo di SAN GREGORIO, *Moral.*, lib. XII, cap. XIV, allegato da COLUCCIO nell'epist. cit. p. 225.

XXIII.

Ad un ser Luca notaio [a].

[Nap., c. 7 B, n. 21; H, c. 5 B, n. 22].

Bologna, 1390.

Non gli ha scritto prima, causa le guerre che vi sono state fra Bolognesi e Ferraresi.

Dura et acerba ac iniusta odia hucusque, mi compater, Deo duce, in maturam et pristinam, dulcem et suavem amiciciam 5 conversura, que inter illustrem dominum marchionem et hanc patriam genitricem meam venenoso serpentis semine exarserunt, mutum tecum calamum tenuere [b], vetuereque ut plurium rerum mearum te participem non habuerim; nec tu me, nec ego te perfrui amica et benivola animadversione potueram; quod ad dampnum 10 non minimum extimo, licet parva autem ignaros amissio temporis teneatur, et dilecta sermone, vel presentia caruisse. sic enim est quod te diligo et interioribus meis gesto connexum; et tanto forcius et sanctius te gestabo, quanto fervencius te novero amare virtutem. de te quidem plurima michi fuere de novo bona 15 relata, et inter alia quod insudas et assistis studio, vigilas et intendis, ac te cottidie ad virtuosa incrementa perducis, cum quibus tuis prudentibus operacionibus sic te gratum tuo generoso domino, familie carum, omnibusque dilectum reddidisti; quod ubi princicipium sublevaminis tue humilime condicionis extitit, ita medium 20 erit et finis te in alta levandi. nobiles namque semper omnia parva letantur extollere, et eos maxime sublevare, alios sublimare laborant, quos serenos de suis manibus eduxerunt. et, ut nosti, semper veridicus tuus augur fui; quod cum prefato domino tuo tuam condicionem pauperem, egram et infimam resanares, et in 25 ipsius obsequia te meis exhortacionibus semper induxi. circa que sic te dabo [c] sollicitum et constantem, et inter alia omni integritate humilem, benignum, diligentem et fidelem, quod non alium, dum vixeris, in dominum recognoscas. multi enim exordia optima agunt; sed in medio deficiunt et labuntur. hii quippe 30 tales continuare nescientes, iuxta illud tragici Senece [1],

Gli dispiace di non averlo potuto interpellare su molte cose sue domestiche; ma può esser certo che lo ama sempre e lo amerà finchè sarà virtuoso.

Gli fu riferito ch'egli studia sempre e così si renderà più affezionato il suo generoso signore:

egli fu sempre per lui augure veritiero, e lo indusse a migliorare la sua condizione.

Molti incominciano bene; ma poi finiscono male.

stabili numquam tramite curret [d];

(a) *In marg. di Nap.:* Pulcherrima epistola (b) *I codd.* tenere. (c) *H* dato. (d) *H* nunquam stabili tramite currunt

(1) *Herc. Oetaeus*, v. 676.

sed continue [a] frondes arborum ventorum agitatione vexantur. et cum frequentata mutacio non quiescat, sola stabilitas fructus producit optatos, et inconstantes in flore marcescunt. unum nota: servus quicumque felix, qui sui domini est educatus in fronte et 5 qui eius vota sine expressione cognoscit. nec viceversa felicior dominus est quam is cui semper asserunt servitores, continua fide et mansione probati. aliud de te est michi clare subiunctum, quod calamo bonum efficeris. nil est enim quod in tantum exornet scriptorem atque decoret, quantum littere pulchritudo, et omnis 10 in tabellione sine ornamine prima virtus extincta videtur. elucescit namque omne dictamen, ac mentibus et oculis hominum apparet ornatus, si splendida est littere forma compositum. de forma et incomposita natura non approbat et nemini placet. stude igitur atque labora ut inter bonos scriptores emineas, nec in scri- 15 bendi velocitate leteris. numquam bona scribet scriba festinus et properata littera formam et esse debitum non assumit. Haud quidquam recte festinancia gerit; sed asiatim et cum ordine scribito, si nomen boni cupis habere scriptoris. cum enim dexteram in bene scribendo firmaveris, plus tuis luminibus littere quam 20 scripseris comparebit. alia eciam multa dicenda essent, quorum quedam michi aperienda reservo, dum maior michi tempus habilitas concedatur. tangam nichilominus unum minime silencio transeundum. es, ut cerno, blandiciis fortune cecatus, te amicorum tuorum immemorem iam efficit et in superbiam iam erexit, 25 quam Rex celicus semper impugnat et prosternit. non sperassem quod ulle secunde res animum tuum, anteriora et mentem a me divellere potuissent. egisti bene atque prudenter. unius anni spacio me unica littera visitasti, tamquam omne debitum caritatis exemeris. non sic servantur amici. indicium est enim excusacionis 30 ab animo quando benivoli nec presencia haud se oracione solantur. causam forte in hoc iuridicam interpones, asserens equidem tempora sic adversa fluxisse, quod tucius tacere fuit, quam loqui, vel aliquid quomodolibet iudicare. attamen ab aliquibus diebus citra saltem scribere potuisses; sospitem me noscas. pretereantur ista,

La sola costanza produce i desiderati frutti;

e le belle lettere sono il più bell'ornamento d'uno scrittore e specialmente d'un notaio.

Studi dunque e lavori, se vuol divenire un buono scrittore.

Altre cose gli scriverà a miglior tempo; ma una sola non vuol tacere:

egli si dimentica de' suoi amici;

in un anno gli ha scritta una sola lettera, e non è questo il modo di conservarsi gli amici.

Egli si scuserà dicendo che i tempi erano così avversi che era meglio tacere che parlare; ma almeno da alcuni giorni avrebbe potuto scrivere.

(a) *Nap.* continuant

Se tornerà ad essere il Luca d'una volta, egli sarà per lui il solito Pellegrino.

dum Lucas[1] priscus eris, tuo Peregrinus in pectore residebit. vale, hec satis pro nunc, laxarem calamum; sed turbines isti marciales ad exicium illustris domini marchionis et nostri, dolosis aspidis meditacionibus fabricati, et ad finem utraque parcium rapiendi vetant me plura loqui. cum autem pax sperata sequetur, 5 scribam aliquid domino meo domino Nicolao de Robertis, cui et eius clarissimo genitori cum omnivola devocione committo. datum Bononie, &c.

Quando sarà conclusa la pace scriverà a Nicolò de' Roberti.

XXIIII.

A Carlo Malatesta. 10

[Nap. c. 38 A, n. 231; H, c. 41 A, n. 231].

Domino Karolo.

Bologna, 1390.

Desiderava di vederlo, amandolo per le sue virtù; poichè in queste è un certo impulso ad ammirare le persone che ne sono ornate;

Desiderabam, inclite vir, magno tui nominis fulgore succensus, tuam videre presenciam, et illi me reddere notum; fama quidem ex tuis virtutibus orta ad te diligendum mea interiora compulerat, 15 virtusque nimis alta, potestas[a] que ignotorum et absencium quandoque sic pectora stringit, quod maiori et arciori quam connexi sanguine coniunguntur. est in virtute certe numen quoddam artans ut, vel velimus, vel nolimus, eos in quibus ipsam audivimus inesse quadam animorum potencia complectamur. sicque pre- 20 sencia post absenciam fruimur, reduplicatur amor, et fit quoddam indissolubile vinculum unionis. rarissime de hominibus predicacio ficta producitur. de te autem quid quid audiverim in conspectu meo maius emersit. inveni diffusas virtutes tuas laudabili nomine esse in omnibus ampliores, et naturalem sapientiam tuam cum 25 altissima doctrina concretam; in tantum quod filius tuus devotusque servitor factus sum. et nisi cognoscerem blandicias apud sanum iudicium, et nimias laudes reprobari, dicerem te me de novo tuis virtutibus genuisse, meque tuum filium statuisse. nescirem alcio-

di guisa che ci sentiamo attratti ad avvicinarle.

Raramente la fama corrisponde alla verità; ma nel suo caso l'ha di molto superata.

Per questo gli divenne devoto servitore, e se non sapesse che l'adulazione gli dispiace, direbbe che le

(a) *Nap.* pietas.

(1) Chi sia questo Luca notaio al quale scriveva lo Z. non so; forse quel Luca di Montreuil ricordato in una lettera al Salutati.

rem filio gradum denotare. amo quidem te filiali devocione, tuumque nomen sacrificio mentis venero et extollo; licet[a] linguam geram ineruditam[b] penitus et incorruptam, vellem obsequi tibi, vel aliqua tua imperia effectibus posse complere. viri aliqui 5 sunt a Deo ita dotati, quod labia hominum non solum se obligant; sed mentem, animum, voluntatem et animam sibi dedicant et submittunt. habes quidquid in me est sub tua dicione pariter et arbitrio, necnon de te sum nimis phylocaptus. sicque es precordiis infixus meis, quod de ipsis non poteris nisi cum morte 10 depelli. in anima etiam semper vives, si in temporis eternitate manebit, et maior erit dilectio post obitum, quum in vita dulcior, prudencior et amenior. et erimus cum illis quorum in hoc evo languido et iniquo nil spei ponendum est. si aliquid sapimus, et rerum instabilitatem, et occasus festinos intuemur opera nos 15 clare delectare. tunc iocundior est amicicia nostra atque coniunctior, licet gradum tecum[c] deberem excellentie anteferre[d]. Cum sensuum puritate fruemur, erimus mole putride carnis eruti, et magna dilectione loquitur calamus, qui in prolixius papiri spacium se extenderet, si profundius et antiquius tua dicta novissem 20 roborata exemplis et longa experientia rerum. quantum potes in Domino prius et in te gloriari qui iuventutem tuam per voluptatem tempestatis illesam et intactam conduxisti, omni avaricie sorde depulsa, et in senecta tantis est documentis imbuta, quod quidquid tuo ex ore defluit sanctum et memorabile iudicatur. iu- 25 stique non nimus servator tue patrie quam Camillus et in rebus bellicis et externis alter Cocles et Scipio, nil voluisti ex salvatione patrie quam quedam simplex exultatio mentis se in Deum tota reflectens et ad tue mortalitatis cognitionem, non vis nec appetis fieri dives, nisi prudentie claritate. ultra hec quandam humani- 30 tatem habes, cum qua a leonibus furorem, iram ab ursis, a mundo odium, appetitum ultionis ab offenso expelleres et fugares. non est in te superbi quidquam; sed quidquid producit mater humilitas et regina polorum. ambiciosi comuniter omnes sunt et triumphos ex gestis procurantes, tu solo conscientie testimonio

sue virtù l'avevano rigenerato. L'ama con filiale devozione, e venera il suo nome; ma la sua lingua è incapace di manifestarlo quanto vorrebbe.

Può disporre di lui a suo talento, e talmente gli sta impresso nell' animo, che neppure la morte potrebbe cancellarlo; anzi ne aumenterebbe l'affetto.

Godiamo della purità dei sensi, liberandoci dalle tentazioni della carne.

Fa l'elogio delle sue virtù, poichè fu salvatore della patria come Camillo, e nelle guerre un altro Coclite e Scipione. Non fu avido di ricchezze e non fu superbo.

(a) *Nap.* sed (b) *H* interditam (c) *H* tue (d) *Il periodo che segue fino a* domitis monstris *(p. sg. r. 1), manca in Nap.*

Delle sue virtù e della grande sua munificenza udì le lodi che ne faceva Antonio da San Giorgio; ma vuole por fine alla sua lettera per non riuscirgli molesto.

gloriosior vivis domitis monstris. mores tuos omnes didici et commendabiles actus, tendentes ad munificentiam et ad rerum exercitationem illustrium a summe prudencie viro ser Anthonio de Sancto Georgio precone tui nominis et meritorum, quibus finem ago, ne epistola vertatur in librum tuum pro munere exposcentem [a] 5 responsum, ne tuis videatur luminibus non placuisse. remanes denique multis ex actionibus memorandus, que in papiro pingentur, si animus fulgenciori dabitur studio, et cum musis stabiliter consenescet. datum Bononie, &c.

XXV. 10

A Giovanni Colonna [1].

[Nap., c. 19 A, n. 104; H, c. 18 B, n. 105].

Iohanni de Columpna.

Bologna, 1390 o 1397.

Gli fa sapere di essersi affidato ad uno o due dottori per risolvere una questione di diritto che aveva con certo Giovanni ed ottenere giustizia.

Magnifice domine mi. ut ea vobis nota sint ad que, vestra consideracione, me submittere volui, ut omnis inter dominum 15 Iohannem et me, in facto plebis de Mocolano [2], questio tolleretur; significo benignitati vestre me in unum, vel duos doctores, de voluntate parcium eligendos, compromittere voluisse; ut iura sua et mea de iure viderent, et que iustiora et pociora forent. plebem sine litigio totaliter obtineret, si ipse id facere non recusasset [b]; 20 ex quo me excusatum [tibi] suscipere placeat, volentem a tramite iuris quoquo modo discedere. nec obtulissem me ad hoc, nisi devocio, quam vestre dominacioni gero, meam habuisset flectere mentem. datum, &c.

(a) *N H* exposcente (b) *H* ipsumque hoc facere recusasse

(1) Giovanni di Stefano Colonna militò al servizio dei Fiorentini contro Gio. Galeazzo Visconti nel 1390 e 1397; poi passò a Roma, e nel 1400 assalì improvvisamente di notte il Campidoglio con la mira di introdurre in Roma l'antipapa Pietro di Luna. Morì nel 1417.

(2) Forse: Meçolara, Mezzolara, nella provincia di Bologna.

XXVI.

A Bernardo da Moglio [a] [1].

[Ar., c. 24-5; Cracov., c. 34-6; H, c. 63 B-64, n. 330; Harl., c. 11 B-13; Mon.[1], c. 71 B-74 A; Mon.[2], c. 27 B-29; Nap., c. 57 A, n. 331; Vienn., 5 c. 28 A-30 A].

Bologna, 18 aprile 1391.

Inorridisce nel dover narrare quanto gli è accaduto, e tanto è pieno d'amarezza che più non potrebbe esserlo se fosse prossimo a morire.

Horret calamus, rigent tempora [b] ac artus cuncti tremunt, si casum tibi, amantissime frater, debuerim infrascriptum [c] reserare. tanta namque interiora mea amaritudine sunt acerba repleta, quod, si supremum nunc mei diem intuerer, maiores in 10 animo cruciatus non sentirem. in memetipso [d] deficio, nec vitalem auram ducam in precium, ut gesta tam sceva fortune oculis meis fata gessere [e]. ago ut hii qui, nimio [f] dolore torti, ante lacrimosos questus [g] effundunt quam rem debito ordine valeant [h] declarare. ab hac lugubri epistola omne exordium evolavit preter 15 illud [i] tragici Senece [2]:

Lugeat aether magnusque parens
Aetheris alti, tellusque ferax
Et vaga ponti mobilis unda.

Bene dixi lugeat, quoniam lugendum michi [k] semper erit. Ugo-20 linus quidem germanus illius, quem super astra, si non est veritas

(a) *In marg. di Nap.:* Peregrinus cancellarius Bononiensis, deplorando mortem quorumdam consanguineorum ipsius, scribit cuidam amico suo *In marg. di Mon.[1], Mon.[2] e Vienn.:* Epistola Peregrini de Zambechariis transmissa domino Bernardo de Mugilio (*sic*) condolendo de morte duorum suorum amicorum, quorum unus interfecit alterum et alter fuit decapitatus Bononie *I codici Nap. e H hanno un testo abbreviato di questa lettera.* (b) *Nap. H* tympena (c) *Mon.[1] e Mon.[2]* debeo infaustissimum (d) *Nap. H* in me ipso *Vienn. manca* in me ipso deficio (e) *Nap. H* factam gessere *Forse* satagessere *Mon.[1] Mon.[2]* fata gessere *Cracov.* satagerent *o* satagunt (f) *Nap. H* meo (g) *Nap.* lacrimosa questum (h) *Vienn.* valeant ordine debito (i) *Vienn. omette* illud (k) *Nap. H Vienn.* michi lugendum

(1) Sono infinitamente grato al professore Lodovico Bertalot d'avermi indicato i codici in biblioteche estere che contengono questa lettera, come pure per averla diligentemente collazionata coi codici Monacensi, che danno un testo più corretto e completo dei codici Napoletano ed Olandese. Alcuni codici furono pure indicati dal professore Bertalot nella sua pubblicazione: *Eine humanistische Anthologie* (Berlin, 1908, p. 79). Gratissimo sono pure al dott. Teodoro Gottlieb per avere collazionato la stessa lettera col codice Viennese.

(2) *Herc. fur.*, IV, 1054.

Ugolino dalla Volta, fratello di colui ch'egli tanto ama, la sera del 16 aprile fu crudelmente trucidato, ed egli finchè vivrà sempre ne piangerà la perdita.
Azzo de' Scardovi, a lui congiunto da vincoli di parentela, sarà fra un giorno decapitato con un suo servo, ed egli dovrà piangere anche la morte di lui.
Il primo di questi due per antica amicizia avealo assai caro; l'altro per la parentela che li univa, lo stimava suo amicissimo.

Così il destino lo privò ad un tratto di un amico e d'un parente!
Oh imperscrutabile laberinto di errori! Oh valle di lagrime! Siamo pur infelici!

ocultanda, tota interiorum affectione peramo, post tui discessum, crudelissima die [a] .XVI. aprilis, de sero, fuit morte peremptus et manibus inhumanis miserabiliter [b] trucidatus. per quem autem et factura cuius illius memoria, dum [c] ero in hac mortali vita lacrimas semper meis a luminibus extorquebit. Azonis videlicet 5 de Scardois [d] [1] arta michi sanguinis [e] propinquitate connexi [2] et facti iniquitate detenti, qui die crastina, una cum suo [f] famulo caput perdet, a me cunctis seculis deplorandum. uterque me impulit [g] in lacrimas et utrumque deplorare [h] cogor. primum, ex paterna amicitia genitoris [i] solidata cum meo et cottidiana inter 10 nos renovata dulcedine, intra cordis precordia constringebam. secundum, si quid est dare [k] in dilectione precelsum, ultra coniunctionem, mea semper in anima inherentem me ipsum reputabam. sic est: duos michi fratres, duos michi et [l] consanguineum et amicum sceva fortuna subtraxit. 15

Oh! ut cum Petrarcha [3] conveniam: « fallax vita hominum! » nec desinimus longas hic, et tam brevi spacio, inexplicabiles spes ordiri. o laborum campus asperrimus! oh! errorum inscrutabilis laberintus! oh! gemituum crux, palestra! hic, hic, infelices agimur, hic nitimur, collidimur, exercemur [m] ac furorum estibus [n] 20 hic gaudemus, extollimur, superbimus; hic potenciam, hic honores,

(a) *Nap. H* crudelissimam diem *Vienn.* crudelissimo die (b) *Vienn.* misere (c) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* cuius dum (d) *Nap. H* Starnis *Mon.*[1] *Vienn.* Scarodois (e) *Vienn.* sanguine (f) *Vienn.* quodam (g) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* depellit (h) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* plorare (i) *Nap. H Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* genitore (k) *Mon.*[1] *Vienn.* si quidem clare (l) *Vienn. omette* michi et (m) *Mon.*[1] exercemur atque *Vienn.* intima collidimur (n) *Vienn.* hostibus

(1) Azzo di Iacopo Scardovi, della parrocchia di S. Maria Maddalena, il 14 novembre 1389 era castellano della rocca di Manzolino. Egli, un suo domestico, Francesco di Cristoforo da Venezia, e Andrea di Iacopo, sarto, il 16 aprile 1391, di sera, nella via che dal Mercato di Mezzo (ora via Rizzoli) andava alla contrada delle Selle, o dei Sellari (ora via Altabella), insultarono ed aggredirono colle spade Ugolino di Bartolomeo dalla Volta, uccidendolo. V. Archivio del comune di Bologna, Sentenze del podestà, 1390-1, fasc. n. 351. V. anche la *Cronaca Bolognese* di PIETRO DI MATTIOLO (Bologna, 1885, pp. 27-8).

(2) Soldana di Egidio Zambeccari sposò Giacomo di Pietro Scardovi nel 1356. V. GOZZADINI ANNIBALE, *Matrimoni di famiglie nobili della città di Bologna dal 1265 al 1500*; ms. 908 della bibl. Comunale, p. 126.

(3) Cf. *Epist. fam.*, VIII, 8.

hic opes, hic imperia molimur, hic vindictas. quid de nobis in terra [a] non ventura tantum dies, sed hora eciam presens pariat in incerto, nichilque aliud hic vivendo consecuturi nisi soli ac mesti et corporibus ac animis [b] inter questus, lacrimas et desi-
5 deria senescamus. quis credidisset Azonem quietissimum finem non duxisse? si pacificis viris atque bene viventibus mors debet ipsa naturalis [c] contingere, quis concepisset eos in horrendum letum plures contrahentes ad tam execrabilem fatorum seriem pervenisse? oh! amara mortalitatis humane condicio! nichil solidi
10 continens, nil quietis. cum isto Azone meo nudius tertius magna exultatione florebam. nunc eius membra solo intercisa iacent, et platea nostra eius est sanguine madefacta. quid dicam nescio, nisi id Senece [1]: « frustra studia [d] atque vota sunt! ». Habebit quisque quantum sibi dies primus ascripsit; ideoque felicissimis optanda
15 mors est; quia [e] in tanta inconstantia turba[ta]rum rerum nichil nisi quod preteriit certum est, et iuxta illud Ovidii:

Chi avrebbe creduto che Azzo dovesse finir così?

Oh dura condizione dell' umana mortalità!

Col mio Azzo pochi giorni fa esultavo, ed ora la nostra piazza è intrisa del suo sangue.

..... ultima semper
Expectanda dies homini ⟨est⟩; dicique beatus
Ante obitum nemo suaque extrema tempora debet (2).

20 O terque, quaterque beati qui morimur in primo lumine vite! O Plinii [3] mei laudanda sententia dicentis libro septimo Naturalis ystorie: natura vero nichil hominibus brevitate vite prestiterit melius; ebescunt sensus, membra torpent, premoritur visus, auditus, incessus; dentes etiam ac ciborum instrumenta, et
25 tamen vite hoc tempus adnumeratur [f]. Vivere et hic diu esse semper expetimus, ignari a quanta casuum mutatione volvamur.

Beati quelli che muoiono appena nati!

Sempre desideriamo di vivere a lungo, ignari dell'avvenire.

(a) *Vienn.* interea (b) *Mon.*[1] *Vienn.* animis graves (c) *Mon.*[1] *Vienn.* naturalis ipsa (d) *Vienn.* studio frustra. (e) *Da questa parola fino a* scribo cum gemitu *(p. sg. r. 6), manca in Nap. e H* (f) *Questo passo è molto errato nei codd. Mon.*[1] *Mon.*[2] *e Vienn. leggendosi così:* Nam vero nichil hominibus brevitatis vitae prestiterit melius; ebescivit sensus, membra torquentur, premoritur visus, auditus, incessus, dentes etiam ad ciborum instrumenta et tamen vitae hoc tempore annumeratur

(1) Non trovai questo passo in Seneca.

(2) *Metam.*, III, 135-7. Il testo: « dies homini; dicique beatus | ... nemo supremaque funera debet »; *Trist.*, lib. III, el. XII, 25: « O quater, et quoties non est numerare, beatum... ».

(3) III, 50 (51).

Dio volesse che il mio Azzo, che in un momento perdette tanta felicità, non avesse lasciate tante persone nel lutto.

utinam Azo meus qui, iuxta Titum Livium, de secundo bello Punico trigesimo (1): « tot annorum felicitatem in unius hore « discrimen dedit », in peste preterita corruisset, ne tot post se mestos et lugubres reliquisset. fugeret et cum mortis memoria, ne causa cottidiana lacrimis esset. 5

Scrive piangendo e sospirando; poichè il ricordo di quanto accadde sempre avrà presente, e il ricordarlo rinnovagli l'acerbo dolore.

Scribo cum gemitu et inter maxima profluvia lacrimarum, et additur dolori dolor, et suspiria ab intimis cor ad vultus reducit, atque cum calamo instruit (a) speculum sempiterne tristicie. effigies (b) namque istorum in precordiis semper habebo. reminiscencia quorum durum semper statuet michi vulnus, et continuo 10 intra gemitum renovabit. remanentium pena gravior est; morsque durior et acerbior quam ex hac vita fragili recedentes. qui ad immortalitatem transeunt, nos semper cum in mortalitate rotamur. heu! heu! illis qui aliquid hic (c) sibi stabile pollicentur, et in ruina lubrica cogitationes edificant! tot enim casus quot homines, et 15 iuxta verbum Scipionis (d): « humane infirmitatis nemini et vim « fortune reputo » (2). et omnia que agimus subiecta esse mille casibus scio. et secundum Lucani (3) sententiam: « quidquid geri- « mus fortuna vocatur ». Verum (e) parva vel nulla est mundana

Poca o nulla è l'umana felicità; ed ogni male, carissimo fratello, derivò dalla maldicenza. Se l'uomo nascesse senza lingua, tre persone vivrebbero, che morirono crudelmente. Potrebbe un buon amico della pace recar rimedio a tanti mali; ma non conoscono gli uomini quanta utilità proviene da essa.

felicitas. legi et revolvi volumina plura librorum et infinitissimos 20 invenio cruenta strage et ex altis culminibus decidisse. felices vero preter Quintum Metellum et Gigen Lidie regem non invenio. De ista felicitate loquor quam cum tantis cupimus miseriis adipisci. et haec omnia mala, amantissime frater, a furore lingue derivarunt, que licet multis sit claustris circumsepta, nichilominus 25 ad maledicta sepe dilabitur. prudentes, qui eam debita ratione constringunt et eam in qua vita et mors hominum est, tramite recto custodiunt. Si sine lingua fuisset exortus, tres viverent crudeli morte iacentes; preter alios, qui a patria exules pergent mendicando per orbem et familias eorum omni dimittent solamine desti- 30 tutas. Si Xenocratem (f) etiam magistrum habuissent, qui, recitante

(a) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* cor educit ac cum calamo sibi struit (b) *Vienn.* effigiem (c) *Nap. H* hic aliquid (d) *Questa sentenza di Scipione manca in Nap. e H* (e) *Da questa parola fino ai versi di Lucano (p. sg. r. 14), manca in Nap. e H* (f) *Mon.*[1] *Mon.*[2] Socratem

(1) *Hist.*, XXX, 30. Il testo ha: « in unius horae dederis discrimen ».
(2) Liv., *Hist.*, XXX, 31.
(3) *Pharsal.*, V, 292.

Valerio [1]: « cum maledico quorumdam sermoni summo silentio in-
« teresset, uno ex hiis querente cur solus linguam suam cohiberet,
« "quia dixisse me" inquit "aliquando penituit, tacuisse nunquam" »,
nunc agerent in humanis et vitali aura fruerentur. queruntur sepis-
5 sime de divinitate muti, nec cernunt quantum malum sub lingue
volubilitate concluditur. Potuisset unus bonus vir et pacis amator
tantis malis prestitisse remedium. sed raro pacis semen expen-
ditur, et ad opes solum et ad lucra turpia desudatur. non co-
gnoscunt homines quam utilis fructus ex pace producitur et quod,
10 iuxta illud Virgilii [2]:

Furor arma ministrat.

Quid loquor? Cum Lucano [3] dicatur:

Sic e[r]at, o superi, quando pietasque fidesque
destituunt moresque malos spectare relictum est.

Un uomo buono e pacifico avrebbe potuto rimediare a tanti mali.

15 Perdidi, ut predixi, duos culpa et impietate fortune, et defectu
hominum malis subitis non medencium. restat etiam ut audias
in quantum habuit ista que vocatur fortuna Azoni meo novercari.
patrato homicidio, quod commissum nocturno tempore fuit, culpa
Ugolini, in domum cuiusdam declinavit, ex qua per familiam po-
20 testatis subtractus fuit. quibus indiciis nescio, nisi quod, testante
Claudiano [a] [4]:

..... lux altissima fati [b]
Occultum nihil esse sinit, latebrasque per omnes
Intrat et obscuros [c] explorat fama recessus.

25 nulla pro fine est [d] rebus humanis ponenda fiducia; sed in bonis
operacionibus morandum, et sortem, quam Deus dabit, placide
est assumpsisse prudentis [e], licet cum Tullio sepius enim nulla
peperisse quam sapientem fuisse iustum, quippe Azonem inter alios
prudentem numerabam sicque cunctorum iudicio tenebatur. sors

Perdette due amici per empietà della sorte e per colpa degli uomini, e passa a narrargli l'accaduto.

Azzo, dopo commesso l'omicidio, di notte, per colpa d'Ugolino, si nascose in una casa, ove fu arrestato dalle guardie del podestà. Non sa quali prove si avessero contro di lui; ma, giusta il detto di Claudiano, tutto fu poscia scoperto e messo in chiaro.

(a) *Nap. H* Claudino (b) *Nap. H* altissima facti *Mon.*[1] altissimi fati (c) *Vienn.* obstruit (d) *Mon.*[1] *Vienn.* est in (e) *Nap. H* prudentes *Il brano che segue fino a* sed ista scribere *(p. sg. r. 3), manca in Nap. e H*

(1) VALER. MAX., *Dictor. factorumque memor.*, VII, II, externa 6.
(2) *Aen.*, I, 154.
(3) *Pharsal.*, V, 297-8.
(4) *Panegyricus de IV consulatu Honorii*, vv. 273-5. V. CLAUDIANI *Carmina*, ed. Birt (*Mon. Germ. Hist.*, *Auctores antiquissimi*, X, 160). Il testo ha: « et abstrusos explorat fama « recessus ».

vaga sapientiam in stultitiam minimo puncto convertit humanam, et illos impellit in scelera, qui illa continuatis vite hominum studio temporibus deuitarunt. credo ut katholicus; sed ista scribere nimia amaritudo coartat. pro levi verbo, pro levi causa, quot horrenda sequuntur! pretermittebo [a] multa, sermone digna [b]; sed cum Seneca [1]:

Per una parola, per una lieve causa quanti orrori sono accaduti!

Magnus sibi ipsi non facit finem dolor,

et gemitum potissime illius Di[a]ne [c] interiora mea cuncta prementur, eiusque infaustissime genitricis, que et fratris et nati sanguine cruentate [d], exclamacione dolorum sidera vulneraverunt, pugnisque pectora misera contuderunt, ac crines sidereos lacerantes, acies celicas unguium impressione amarissime confedarunt [e]. nemo tam durus, nemo tam ferus, ex cuius luminibus lacrimarum diluvium non effluxerit. in istis fortune spectaculis de mei salute sepissime dubitavi. in unum actum contulit quidquid in me crudelitatis potuit emoliri. hinc socium, hinc consanguineum, hinc dilectum et me specta, nec maiores eris dolores visus in orbe [f]. attende parumper, et meas cogita [g] miserias, atque quam sceva fuerim [h] dispendia passus. timui semper ne dilecta mea pregnans ipsis in luctibus interiret, et adhuc nimio dolore concussa in sospitate [i] vacillat. tantumque ex casibus istis affligor, quod amaritudinem meam peiorem morte percenseo [k]; meisque etiam luctibus supervenit quod mater eius, una cum ea, rabida voluntate commota [l], et in fratris et filii ulcionem accense [m], verentes ne Azo ipse, vigore clericalis tonsure, a capitali veniret supplicio liberandus, dominos et collegia vociferacionibus maximis adierunt, quibus omnibus me presentem inveni, dumque dominorum aures ploratibus et magnis ac crebris iusticie invocacionibus adimplerent, ad vultum illius olim angelicum, tuncque mortalibus insul-

Tralascia molte altre cose, ed i gemiti di quella Diana e della madre, che perdettero un figlio e un fratello. Niuno avrebbe un cuor così duro da non piangerne dirottamente. Spesso dubitò di ammalarsi, tanto fu il dolore per la perdita dell'amico e del consanguineo.

Talmente ne fu afflitto, che l'amarezza provatane fu peggiore della morte.

Per colmo di sventura la madre e la sorella di lui, bramando vendicare il fratello ed il figlio, temevano che Azzo, essendo chierico, potesse sfuggire alla pena capitale; e fra i lamenti, in sua presenza, invocavano la giustizia.

(a) *Mon.*[1] *Cracov.* pretermittebam *Nap.* pretermittebam multa sermone nimius (b) *Mon.*[2] digna nimius *Mon.*[1] minius (c) *Nap. H* digne *Mon.*[1] *Vienn. Cracov.* dine. *Sembra essere il nome della sorella dell'ucciso, Diana.* (d) *Vienn.* cruentatis (e) *Da* ac crines *a* confedarunt *manca in Nap. e H* *Vienn.* contundentes (f) *Nap.* in orbe visurus (g) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* convoca (h) *Nap. H* fuerint *Vienn.* ac que sceva (i) *Nap. H* sobrietate (k) *Mon.*[1] *Mon.*[2] presencia (l) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* cum rabida mea voluntate (m) *Vienn.* succensi

(1) *Troad.*, III, 786.

tibus maculatum, fui oculorum potencia tota conversus, et semivivus [a] cecidi; et ad sale magne palacii nostri hostia prolapsus inhesi, et in matris et filie mediis veritus fui conspectibus vitam omnino terminare. tanta fui earum compassione et pietate com-
5 pulsus, quas [b], et genitricem potissime, dum fui vitales [c] regressus in spiritus, pia et dulcissima cepi exhortacione solari, et quod consideracione passionis et sanguinis Ihesu Christi, qui filium suum ad se innocentissimum evocavit, vitam pati voluit et in crucem suam cum [d] divina disposicione formare quidquid melius erat, quod
10 de hac mortali vita per martirium, quam per nephas et delictum aliquod perrexisse [e], et quantum potui et valui eam ad remissionem suasoriis sermonibus invitavi. que pro filii occisi vindicta ardens, verba mea ad auditum admittere recusavit; nec viri vim tantum [f] potui continere, quin hec maximis cum ploratibus profi-
15 terer [g], hanc orationem [h] perficere potui animam interceptus anxietate dolorum. oportuitque ut subito me ab earum presencia submoverem, in tantis animam [i] cruciatibus comprimebam. tandemque dixi quod eram totius orbis mestior homo, et de filii sui, amici nostri precarissimi, et Azonis consanguinei mei fui ama-
20 rissime diro fato conquestus. quodque in fratrem et filium me vellet semper assumere, nec responsum, in tantum me amaritudo gravabat, aliquod expectavi et in meum studium me transtuli cum magnis singultibus, qui michi in pectore animam enecabant. si omnia exacte vite mee gaudia cum hac tribulacione conferrem,
25 dolor iste gaudia verissime superaret. inhient [k] ad terrena modo mortales si omnis dies et hora sub incerto laborat [l], et animum mundanis adiungant, cum, iuxta Claudianum [1] regnet illa solum que

terruit Herculis hora [m].

Egli cadde semivivo presso la porta della gran sala del Palazzo pubblico, e vide prossima la sua fine.

Tanta fu la compassione per quella madre, che, ritornato in sè, prese a consolarla, ricordandole la passione di Gesù Cristo, che tanto soffrì, innocente, in croce per noi.

Ma essa non voleva ascoltare parole di conforto, ed egli non potè trattenersi dal piangere amaramente.

Dovette allontanarsi dalla loro presenza, tanto era il dolore che l'opprimeva.

Gli sembrava di essere l'uomo più tribolato, e non poteva cessare dal lamentare la perdita dell'amico carissimo e del suo parente Azzo.

Ritiratosi nel suo studio, con continui singhiozzi, pensava che tutte le gioie passate erano state superate da questo dolore.

(a) *Mon.*[1] *Mon.*[2] semianimus (b) *Nap. H* in quas (c) *Vienn.* in tales (d) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* vellet et mentem suam cum (e) *Nap. H* aliquid precessisset (f) *Nap. H* nec mihi viri tanto *Vienn.* vim viri tantam (g) *Nap.* proficere (h) *Nap. H* aut orationum (i) *Vienn.* animi (k) *Mon.*[1] subient (l) *Mon.*[1] laborabat (m) *Nap. H* regnet illa solumque terruit *Vienn.* trivit

(1) *In Rufinum*, I, 97, cf. ed. Birt, p. 21.

Saluta Bernardo e gli invia due versi di Seneca.

Vale [a], domine Bernarde, moneat te animus [b] sicut Seneca [1] nos monet et instruit cum dicit:

Ars prima regni posse te invidiam pati [c]
Et regnare non vult esse qui invisus timet.

Quidquid [d] in istis duobus carminibus stet, duabus tuis litteris pro debita responsione contentus, pro restitucione ad graciam mitto premissa carmina gratulatum. data Bononie [e]. 5

XXVII.

A SUO NIPOTE.

[Nap., c. 9 A, n. 50; H, c. 7 B, n. 31]. 10

Bologna, sett.-ott. 1391.

Sapiens et carissime nepos [f].

Credeva e sperava che in lui fosse tale potenza d'affetto, che le sue lettere bastassero a far meno sentire il dolore della lontananza.
Ma egli immemore non si cura più di lui, che sempre l'ha in memoria, e teme che abbia a soffrire qualche molestia.
Lo esorta a scrivere come sta, e l'avrà per una grazia singolare.
Se può far qualche cosa per lui essendo degli Anziani del Comune, glielo faccia sapere: sarà sempre pronto per compiacerlo.

Lo prega di voler far conoscere in qualche modo le sue virtù; anche le

CREDEBAM et sperabam quod tanta in te potencia regnaret amoris, quod absenciam tuam, que non sine nostrarum mentium oppressione pertransit, nobis litteris tuis saltem redderes placitam et ferendam. sed sanguinis tui, ut video, immemor red- 15 deris et neglector, de nobis non curas, qui mentales oculos in te semper habemus, et pro te continua meditatione torquemur, ne aliquid turbinis et molestie patiaris. quamobrem, ne in istis mentalibus fluctuacionibus iaceamus, scribe queso michi tue condicionis statum, tuique corporis sospitatem, nam hoc habebo pro munere 20 et gratia speciali. si aliquid tamen pro te fiendum esset per me, dum in officio Antianatus resideo [2] huius nostre comunitatis, significato et me conscium facito: ero ad tui promptus commoda semper. precor eciam te tuamque virtutem eternandam, ut in qua forma [g] questiunculam pridie diffinisti, michi aperire velis, ut cla- 25 rior tua sit puerilis gravitas inter nos. sunt enim aliquando novuncula in campum producenda, ad finem exultacionis [h] et gaudii,

(a) *Mon.*[1] *Mon.*[2] *Vienn.* valete (b) *Vienn.* monete amicum ... dum dicit (c) *Vienn.* Prima ars regni est possessi ad, *&c.* (d) *Nap. H* quodque (e) *Mon.*[1] *Mon.*[2] die .XVIII. aprilis 1391. Per fratrem vestrum Peregrinum de Zambeccariis cancellarium bono. *Vienn.* die .XVIII. apr. .MCCCCLXXXXI. *(erroneamente). Nel cod. Harl. 2268 ha la data 19 aprile 1381.* (f) *In marg. di Nap.:* Pulchra epistola (g) *Nap.* forma tua (h) *Nap.* et exultacionis

(1) *Herc. fur.*, III, 353.
(2) Lo Z. fu degli Anziani del comune di Bologna nel bimestre settembre e ottobre 1391.

et ut de rebus et nominibus vestris alicuius temporis eternitas habeatur. nam quanto magis ex humana virtute diffundimus, tanto eternius nomen habemus. parum vivimus, ut probatur, et nisi fama alicuius rei clare memoriam nobis statuat, in ipsa morte 5 deficimus et nostrum cum corpore nomen extinctum est. et ex hoc sunt res quantumcumque parve memorande scriptura, ut ostendamus seculis nos alicuius virtutis homines extitisse. hoc premisi, tue glorie sollicitus et amator, et quia, quotiescumque verba profundo, nomen tuum dilatare compellor. non est virtus occulta 10 tenenda; sed in lucem debet infundi, que tanto clarius lumine effundit, quanto crebrius transit ad ora multorum. datum, &c.

cose piccole si devono affidare alla penna, perchè possiamo sopravvivere a noi medesimi; altrimenti tutto finirà con la morte.

La virtù non deve tenersi nascosta, ma bisogna che venga alla luce e tanto più chiara risplenderà quanto più largamente sarà diffusa nel mondo.

XXVIII.

A Landolfo Maramaldo arcivescovo di Bari (1).

[Nap., c. 44 B, n. 266; H, c. 47 B, n. 266].

15 Cardinali Barensi.

Bologna, 1392?

Reverendissime pater, &c. nunc tempus est laborandi ut civitas ista, sanctissimo Domino nostro devota et integra, mentium voluntate subiecta, de preteritis errorum nubibus extrahatur. per Dei quidem gratiam archiepiscopus, qui hic fuit, sic male tractatus 20 extitit, quod pro magno munere postulavit de patria ista posse discedere (2). in qua cum tanto periculo fuit, quod sepius stetit in dubio ne puerorum veniret manibus lacerandus. nunc instandum est ut sanctissimus dominus noster huc dirigat oratores, inter quos unus intersit, qui eius sciat hunc populum, promptum et 25 dispositum ad devocionem domini nostri, eloquii sic allicere claritate et firmare quod in preteritos numquam revertat (a) errores. incumbit enim pastori sic de eius ovibus et familia gerere curam, quod negligentia vel desidia non depereant. vidi enim et presens

Ora è tempo di far sì che Bologna, devota al pontefice, esca dalle tenebre dei passati errori. L' arcivescovo fu così male ricevuto, che fu per lui una fortuna se potè allontanarsi dalla città, ove corse tali pericoli da temere di essere malmenato dai monelli. Ora si deve far in modo di ottenere che il papa mandi i suoi legati, fra i quali vi sia chi sappia quanto questo popolo sia ben disposto verso il papa.

Il Santo Padre deve aver cura del suo gregge in mo-

(a) *H* revertantur

(1) Landolfo Maramaldo napoletano fu arcivescovo di Bari dal 1378 al 1381; morì a Costanza il 16 ottobre 1415.

(2) Morto il card. Filippo Caraffa (22 marzo 1389), Urbano VI elesse vescovo di Bologna Cosimo Migliorati sulmonese; ma i Bolognesi non lo vollero accettare.

do che per negligenza non vada in perdizione.
Lo Z. si trovò in Consiglio con trecento notabili cittadini, e non avrebbe potuto trovarvi migliore disposizione verso il pontefice.
Sa ciò che dice e ciò che fece per Sua Santità.
Tutti sanno che egli è notaio della Camera apostolica, e, per grazia di Dio, si comportò sempre in modo che gli affari di Sua Santità ebbero buon esito.
Sia egli benevolo verso il suo popolo in ogni cosa, e le menti del volgo saranno conquistate dalla sua benignità.
Il popolo nulla altro chiede fuorchè Iddio protegga la sua Chiesa e il suo pastore.

Ciò ch'egli scrive, essendo cancelliere, ha più importanza di quel che scrivano altri che non lo sono.
Non si meravigli se tardò a scrivere; fu sempre col pensiero a lui vicino, e prega continuamente Iddio che lo conservi a lungo.
È tale il desiderio che ha di vederlo, che non ha quasi la forza di più sopportare la sua lontananza.
Dice spesso tra sè che di tre amici gliene è rimasto uno solo, e questo deve amare e venerare.

fui in uno consilio, in quo trecenti viri notabiles interfuerunt, ita bonam civium disposicionem [a], quod melior non posset, et michi credatis, reperiri. et vere pro domino nostro sunt omnes maiores huius patrie cives bene dispositi. scio quid loquor, scio que feci, et in quantum pro statu sue sanctitatis vorticibus enatavi; et cum quantis incursibus temporis [b], temporum clipeis me contegi. manifestum quidem singulis est me notarium esse apostolice Camere, et sanctissimi domini nostri officialem convitatum, et tandem, gratia Dei, in isto scivi officio me ita gerere et habere, quod facta sue sanctitatis ad clarum terminum reducentur. sit ipse huic suo populo benignus in cunctis, et plura quam petet polliceatur, et faciat; mentes vulgarium sola benignitate vincentur, et ab isto populo maiora conceptus conseque[n]tur. a sua nempe natura totus est devotus Ecclesie, nec aliud in precibus orat nisi quod Deus Ecclesiam suam et dominum nostrum in statum dirigat et extollat. circa ista intendatis et vacate; et hec que scribo p. v. et in futurum indicabo, subcondita sunt mente tenenda. scripture mee, quia cancellarius sum, maius pondus important quam aliorum simile officium non habentium. et si tardus in scribendo p[aternitati] vestre fui, non miremini, quoniam aliud tempora non prebuerunt. cum animo tamen semper vobiscum [c] fui, continueque vos mentali lumine cerno, et inter orationes meas Christum oro sepissime ut r. p. vestram michi per longa evi spacia et tempora servet. et quandoque vos videndi [d] me opprimit ardor, quod non absque magna animi passione pertranseo. sic est; stimulat et fatigat verus amor amantes, et in quo pectore cepit imperium, illud numquam quiescere sinit, nisi optata fruantur. dico semper mecum [e]: « Unicus, Peregrine, ex tribus, est tibi dominus reservatus.
« abierunt in astra et domini tui; dominus cardinalis Bononiensis [1]
« et Alfie . . . , hunc igitur reservatum ama, cole, et tota pro eo
« mentis integritate perora. nam vivere post tercium non optares »; et talia multa mecum ipse loquor. vellem vos in istis partibus

(a) *N* deposicionem (b) temporis *manca in H* (c) *H* vobiscum semper (d) *H* videndo (e) *H* mecum habere

(1) Questa lettera è certamente posteriore alla morte del cardinale bolognese Filippo Caraffa, avvenuta, come dissi, il 22 marzo 1389 (p. 14).

videre legatum, vobiscum esse, et sub vestre paternitatis tam humana benignitate versari, antequam natura me hoc fragili corpore privet. Nova istarum partium omni die meliora clarescunt (a). datum Bononie, &c.

Vorrebbe che fosse destinato legato in un luogo a lui vicino prima che egli muoia.

5

XXVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 10 b, n. 39; H, c. 9 a, n. 40].

Domino pape.

Bologna, 1392 o 1396.

Invia al papa un' istanza di Pietro da Ravenna, uno degli Anziani di Bologna, che servì pure nell' esercito di Sua Santità, ed è molto benvoluto e molto fece perchè la città fosse ossequente al papa.

Sanctissime pater. est hic in regimine huius patrie vestre do- 10 minus Petrus de Ravenna ex numero nunc dominorum ancianorum huius civitatis, serviens armorum vestre sanctitatis, et sancte romane Ecclesie, qui in populo isto pre aliis civibus multum diligitur et amatur, longosque habuit sustinere labores ut hec patria ad devocionem v. b. induceretur vestreque b. sub obsequiis 15 confirmaretur; et omni die pro incremento soli vestri multipliciter elaborat. est enim unus ex octo officialibus pacis, in quibus status totus huius patrie quiescit atque versatur; et omnia huius populi negocia terminanda conveniunt, et eidem domino Petro plusquam alicui alio ex sociis creditur, et qui omnia occurrencia terminat et dis- 20 ponit. verum quia exoptat et appetit ut de censu et provisione sibi debita, vigore officii prefati servientis armorum, sibi rendeat ex benignitate apostolica, iuxta formam peticionis presentibus intercluse, s. v. humillime supplicamus quatenus peticionem prefatam signare dignemini et eam misericorditer exaudiri. habetis, 25 b. p., de ipso domino Petro ita utiliter pro statu v. s. et Ecclesie servitorem, sicuti aliquis haberi posset in mundo. non loquor sine causa; nam, b. p., non possent pecunie Camere utilius expendi quam in eo. fructum signacio dicte peticionis magnum Ecclesie Dei et v. s. afferet et producet, cui me cum omni humilitate 30 commendo. datum ut supra.

Egli era pure uno degli Otto ufficiali di pace, e come tale amministrava molti affari pubblici.

Lo Z. supplica il papa perchè Pietro da Ravenna possa riscuotere le paghe che gli spettano come milite.

I denari della Camera apostolica non potrebbero essere spesi meglio.

(a) *Quest'ultimo periodo trovasi solo in H*

XXX.

A Nicolò d'Este[1].

[Nap., c. 49 A, n. 300; H, c. 54 B, n. 299].

Magnifice domine.

Bologna, 30 luglio 1393.

Gli giunse la triste notizia della morte del padre di lui e suo signore, e ne pianse amaramente; e chi non piangerebbe la morte di un tanto eroe?

Lugubris fama meas iniecit in aures obitum vestri clarissimi genitoris et domini mei singularissimi, ex quo omnia mea interiora verti et flumen maximum lacrimarum. quis enim ex obitu tanti herois in lacrimas non veniret, nisi esset nobilitatis ac omnium virtutum in genere perfidissimus hostis? numquam nostra videbit etas principem aliquem, vel dominum, qui sibi in omni genere meritorum possit equari. doleo quidem vobiscum, et amarissimum vulnus sub pectore gesto. erat dominus et michi pater, et ex secessu suo ab hac misera vita, dum ero memoria sociatus in mente torquebor, et mentem meam aculei mestissimi penetrabunt. verum quia divina iussione monemur, ut eos actus nostros in voluntate Domini reponamus, a qua humana debet intencio nullatenus segregari, dominacionem vestram humiliter devocione perhortor, ut habitum vos una velitis induere et luctum deponere virtuosis moribus inimicum. et quamquam cor doleat, debet ratio superare dolorem, que beatos vocat mortuos, qui in Domino moriuntur. beatus certe vester potest genitor clarissimus nominari. ad Christum enim et ad celicam aulam cum sacris assumpcionibus evolavit. dimisso hic suo nomine sempiterno, quod vobis et successoribus vestris eternum lumen ostendet; in quo cunctos vestros poteritis actus merito speculari. si enim merita eius vestris non erunt arcanis incognita, vos sic poterunt admonere quod dominium vobis relictum, tanta prudencia per eum et in tantis adversitatibus seculi tutissime conservatum, posteris vestris sincerissimum relinquetis. Unum reminiscamini, quod omni humilima devocione contingo paternum semper tramitem consectari, iusticiam et unionem et mores graves et honestissimos ve-

Niun altro principe poteva essergli paragonato e gli invia le sue più vive condoglianze. Eragli signore e padre e non potrà mai consolarsene.

Lo esorta a sottomettersi alla volontà di Dio, poichè egli è salito certamente fra i beati.

Egli lasciò una signoria governata con tanta prudenza; procuri di trasmetterla egualmente ai posteri.

(1) Questa lettera sembra essere stata indirizzata a Nicolò d'Este per la morte del padre suo Alberto d'Este, avvenuta il 30 luglio 1393.

stris in cunctis actionibus conservare. ego autem hec tetigi, quia amor et devocio sic artant verba loquentis. venissem vestram dominacionem visitatum, que me in amoris paterni dignetur suscipere successorem, nisi arduis hic negociis impedirer. datum 5 Bononie, &c.

Conservi in tutte le sue azioni giustizia ed onestà.
Vorrebbe recarsi da lui, ma ne è impedito da pressanti affari.

XXXI.

Ad Antonio Caetani.

[Nap., c. 11 b, n. 45; H, c. 10 a, n. 46].

Reverendissime pater et domine mi singularissime.

Bologna, 1395.

10 Superfluum esse, licet animo iudicem, de invisceratis et cordi [(a)] confixis, r. p. v. per actum commemoracionis facere mentionem; attamen, quia mentes amantium fervenciores ad rem sepe redduntur cum a pluribus famulantur, mente concepi de egregio et nobili viro et consocio vestro domino Comite Ugolino [(1)] de- 15 cretorum doctore certa proferre ad memoriam cum promotus eritis revocanda. ecce hic publice fertur r. p. vestram in primis promocionibus fiendis per d. n. esse penitus ad cardinalatus apicem promovendam. et quia cognosco ab experiencia ipsum dominum Comitem Ugolinum pre ceteris verum amorem et constanciam 20 erga vestram p. detulisse, et pro vestris semper honoribus decertasse; in eoque vigere omni genere meritorum, nichilque deesse, quod ad actum plene et complete virtutis requiratur: in memoriam v. r. p. induco ut, facta promocione, vestri archidiaconatus officium pro ipso dignemini bene merito procurare. est quidem ab [(b)] alti- 25 tudine prudencie et doctrine fulgentis in eo [(c)] per universitatem ad lecturam S e x t i et Cl e m e n t i n a r u m electus, et actualiter cum tanta gloria et scolarium numero legit, quod pre ceteris suis con-

Benchè sia superfluo ricordargli le persone care, pur tuttavia stima utile rinnovargli la memoria dell'egregio e nobile dottore di decretali Ugolino Conte;

perchè non lo dimentichi se avrà una promozione.
Qui si dice ch'egli sarà compreso nelle prossime promozioni al cardinalato, e perchè conosce per esperienza Ugolino Conte, lo esorta a volergli procurare un officio, possibilmente l'arcidiaconato.

Ora ha ottenuta una lettura di decretali, con molta gloria e frequenza di scolari; fra bre-

(a) *H* corde (b) *N* et (c) in eo *manca in N*

(1) Conte Ugolino lesse diritto canonico nello Studio Bolognese nel 1395-6 (Mazzetti, *Repert. di tutti i professori dell' Univ. di Bologna*, n. 3038). Questa lettera pare diretta ad Antonio Caetani, che lasciò l' arcidiaconato di Bologna verso la fine del 1395, perchè eletto patriarca d'Aquileia in luogo di Giovanni Sobieslaw dei marchesi di Moravia, ucciso nel 1394.

ve egli otterrà la massima fama.

currentibus honoratur. et in tantum nomen eius defertur in famam, quod in brevi altissimi nominis erit. non me ad eius laudes extendo; et quantus civibus omnibus gratus habetur, si exprimerem, quasi incredibile videretur. unum est, amatur in tantum quod neminem sibi in actu dilectionis civium preponendum esse co- 5. gnovi. est vir, ultra scientiam, ita naturalis et complete circumspectionis, sicuti diebus meis viderim nunquam, vel cognoverim. humanus est, omnibus humilis et benignus; sique de eo dominus noster noticiam retineret, non solum ipsum ad dictum archydiaconatus officium, sed ad altiorem dignitatem promoveret. Per 10 tales et sibi similes reformaretur status Ecclesie, et beneficia magis quam persone debita providentia foverentur [a]. sitis igitur memor eius, nec oblivio vos ulla in eius facto se ducat. notum est omnibus quanta potestis et valeatis. ego quidem ad vitium vobis impingerem [b], et vos profiterer ingratum sueque devocionis inme- 15 morem, si inanis in hac, vel maiori promocione maneret. recommendo me r. p. v., que pedibus domini mei dignetur humillime commendare. datum Bononie, &c.

Egli è tanto amato che non potrebbe esserlo di più, ed è uomo, oltre che scienziato, di molto accorgimento, umano e benigno come pochi altri lo sono.

Se Sua Santità si ricorderà di lui, non solo lo promuoverà all' arcidiaconato, ma ad un ufficio più alto ancora.

Tutti sanno quanto egli possa; si ricordi dunque di lui. Se non dovesse ottener nulla, lo stimerebbe un ingrato ed immemore.

XXXII.

Al cardinale Bartolomeo Mezzavacca. 20

[Nap., c. 48 A, n. 288; H, c. 52 A, n. 287].

Domino cardinali super eodem.

Bologna, 1395?

Ricorda al cardinale Mezzavacca le nipoti di lui, una delle quali è già in età da marito, perchè senza indugio procuri di maritarle onorevolmente.

Vede che la madre di lui, per l'età avanzata, potrebbe mancare da un giorno all'altro, e le nipoti di lui resterebbero sole, non senza rimorso

REVERENDISSIME pater et domine mi. quia vita humana in mortem precipitat, omni luce et omni momento transcurrit. dumque mortales in aliquo gradu dignitatis existunt, excelsius sua, 25 quam post mortem, collocant et extollunt. decrevi factum neptium vestrarum, quarum una iam est matura thoro, proponere vobis, ut animum et mentem convertatis ad eas, sic quod sine temporum dilacione honorabiliter maritentur. videtis genitricis vestre imminere periculum, que iam gravata senio, in earum posset manibus 30

(a) *Manca questo periodo in N* (b) *N* ipsum gerem

expirare [1], et ipse puelle comitiva provecte matrone incomitate manentur, non sine vestre p. rubore et consanguineorum mencium afflictione. hec r. p. v. tetigisse volui, ut pro cunctacionibus non vacetur. habeo enim rem pre manibus pro una earum utilem 5 et illustrem [2], de qua, si animum inclinabitis, ad premissa, per meas p. v. r. faciam mencionem. cui me et meos cum omni devocione commendo. datum Bononie.

di lui e dolore dei parenti.

Ciò volle ricordargli per vincere ogni indugio. Avrebbe da proporgli lo sposo per una delle sue nipoti, e, se glielo permetterà, in altra lettera si spiegherà meglio.

XXXIII.

Al medesimo.

10 [Nap., c. 47 B, n. 287; H, c. 51 B, n. 286].

Bologna, 1395?

È costretto a scrivergli di una cosa triste e d'una lieta: la prima riguarda la morte dell'illustre genitrice di lui, che non sarà mai abbastanza compianta.

Reverendissime pater et domine mi singularissime. rem acerbam et letam pariter r. p. v. significare compellor. et acerbam quidem quoad carnis fragilitatem, que aculeis parvis et infortuniis sepe convertitur et quassatur. et nisi validis virtutum radicibus 15 adiuvetur, atteritur et deprimitur quia terra est. accedit nempe ad rei acerbitatem clarissime genitricis vestre obitus [3] et sui reddicio spiritus in celum, ex quo scio non poterunt quantum ad humanitatem languida lumina vestra gemitus [a] et lacrimas continere; que tamen illico [b] per virtutem comprimi debent et subsecucionem 20 leticie celestis atque divine. decessit namque [c] veneranda genitrix vestra ex hoc mortali corpore, ex mortali vita et [d] infirma, egra et cunctis plena miseriis et ad celicum suum perrexit Auctorem, pudicitia, prudentia, castitate, moribus comitata [e] post se hic lumen perpetue eius fame dimittens. per virorum ora enim et matrona- 25 rum huius patrie, per sancta et cuncti nostri evi prestacione [f] in

Morì quella veneranda signora e da questa egra vita volò al cielo. Essa era pudica, prudente, casta, dotata di ogni femminile virtù, e lascierà perpetuo ricordo di sè.

(a) *H* gemitum (b) *H* illicet (c) *H* nempe (d) *H* ex (e) *H* et documentis omnibus commitata (f) *H* prestantione

(1) Questa lettera deve essere anteriore alla seguente, scritta dopo la morte avvenuta della madre del cardinale Mezzavacca.

(2) Lo Z. allude alla proposta di matrimonio con Gioacchino Usberti, contenuta nella lettera seguente.

(3) Secondo l'albero genealogico ms. della famiglia Mezzavacca, compilato dal conte Carrati ed esistente presso la biblioteca Comunale di Bologna, madre del cardinale Bartolomeo Mezzavacca sarebbe stata Tramontana, detta Zana, Garisendi.

Visse a lungo ed ora gode in cielo il premio delle sue virtù.

Basti questo per suo conforto e per rassegnarsi alla volontà divina.

Passando ad altro, gli ricorda le due nipoti di lui già in età da marito; poichè le ragazze già a tredici anni sono pronte alle nozze.

Le nipoti di lui non sono da posporsi alle altre fanciulle, e possono avere una buona dote.

Egli, insieme a Francesco Aristoteli e ad Andrea Malacarni suo parente, avrebbero in animo di proporre per marito d'una nipote di lui Gioacchino del fu Andrea Usberti, ricco e virtuoso giovine, esperto notaio, che volentieri si fidan-

singulis ornamentis virtutum colitur et predicatur. et, ut verius loquar, vivit hic et vivet in eternum, non amplius moritura. eterna facta est, et suis in membris omnibus immortalis. hinc est, si acerbitas et leticia bene considerantur, maior erit leticia, quam luctus et lacrime. longeva vixit in evo et matura transivit ad 5 astra; ex quo efficitur evidens causa exultacionis atque leticie; leticia ex rebus honestissimis generatur. ista pocior vestra est leticia, vestra ex vestre rei beatitudine sempiterna et eterna exoritur [a], atque procedit. letamini igitur, et in illo gloriemini, qui [b] eam per callem virtutum direxit in eum. 10

Verum quia ad alia transgredi cogor v. r. p. honorem concernentia quedam intacta non dimittam. ex germano vestro, ut scitis, due puelle [1] extant et virgines mature thoro, et ad connubium iuxta ritum patrie iam prompte atque conformes. maritantur enim hic puelle cum annum terciumdecimum ingrediuntur; 15 sique bene considero, vestre neptes post aliarum non sunt ordinem relinquende, attenta reverentia et conditione magnitudinis vestre, quodque de suo, vestro mediante, presidio possunt bene et optime perdotari. et ut vos [c] pro prima aliquid invenisse cernatis, habemus magister Franciscus Aristoteles [2], et ego, ac Andreas de Mala- 20 charnis [3] [d] consanguineus vester, qui firmum refugium et presidium fuit olim genitrici vestre, et est de quinque neptibus vestris, quemdam iuvenem pre manibus nomine Zoachinum, filium olim Andree de Usbertis [4], et divitem et virtuosum, et in arte notarie

(a) *N* oritur alias exoritur (b) *N* quum (c) *H* nos (d) *H* Melachinis

(1) Pietro di Guglielmo Mezzavacca ebbe due figlie per nome Lippa e Gesia, che si maritarono con Giovanni ed Andrea di Nicolò Ludovisi, come rilevasi dal testamento del card. Bartolomeo Mezzavacca, rogato il 28 luglio 1396, e copiato fra i mss. di Valerio Rinieri presso la R. biblioteca Univ. di Bologna, n. 2138. Giovanni Ludovisi fu creato conte di Aigremont dal re di Francia, fu senatore di Roma nel 1423 e familiare di Martino V nel 1420. V. L. Frati, *Bornio e Gio. Gaspare da Sala* (Bologna, 1909, pp. 4-5). Estr. dal vol. I degli: *Studi e Mem. per la storia dell'Università di Bologna*.

(2) Francesco di Pietro Aristoteli, laureato in medicina ed arti nel 1376, fu lettore chiarissimo di filosofia e medicina per quarantotto anni. Morì nel 1424.

(3) Andrea Malacarne, il 10 febbraio e 23 giugno 1394 era notaio imperiale della corte di Modena; v. *I Commemoriali della Repubbl. di Venezia*, vol. III, p. 224, nn. 408 e 410.

(4) Gioacchino di Andrea Usberti fu creato notaio il 16 marzo 1391;

peritum et praticum, qui libenti animo, sub pretextu et umbra v. r. p. ad connubium cum prima nepta vestra se libentissime dedicaret. potestis super hoc deliberativum ordinem adhibere et rescribere quid (a) r. p. v. videtur et quantum intenditis quod prime 5 nepte vestre detur in dotem. et etiam, si qua per nos sunt agenda, rescribere. ego autem, servorum vestrorum minimus mandata, et iussa v. r. p. semper implebo; cui me humiliter (b) cum devocione commendo. datum Bononie, &c.

zerebbe colla maggiore delle nipoti di lui.

Potrebbe fargli sapere ciò che ne pensa e dirgli quanto intenderebbe darle in dote.

Egli eseguirebbe la sua volontà col massimo zelo.

XXXIIII.

10 Al medesimo.

[Nap., c. 22 a, n. 122; H, c. 22 a, n. 123].

Cardinali Reatino (c) (1).

Bologna, 1395.

Reverendissime pater, &c. Per magnificos dominos meos dominos ancianos v. r. p. nova hic vigentia denotantur. unum tamen 15 addo (d) non parvi ponderis, fertur quidem dominum de Conciaco (2) Regium esse venturum, et in brevi iamque munitionum preparatoria pro eo fuisse transmissa, et de adventu eius nonnisi guerra speratur. hec quantum ad nova. ad alia autem venio stringentia me, ut vobis congratuler de vestrarum neptium connubio et parentela 20 contracta, ex qua non minus glorior quam aliquis alter de sanguine vestro. nam hoc erat onus; animum vestrum (e) pre ceteris curis (f) infestans et desiderium anxium et sollicitum, ut bene et

Ha udito dagli Anziani del comune di Bologna alcune novità, una delle quali di non poca importanza; ed è che il signor di Coucy andrà a Reggio, e già si fanno i preparativi per la guerra.

Passando ad altro, si rallegra del matrimonio delle nipoti di lui per la parentela contratta. Era questo pure il suo desiderio che fossero bene collocate, come di

(a) quibus *i codd.* (b) *H* humili (c) *In marg. di N:* Congratulatur de parentela contracta, commendatque parentes generum. (d) *N* a dicto (e) *N* nostrum (f) *Manca in N*

nel 1393 era al disco di S. Giusta con Pietro Manzoli; nel 1401 rogava con Filippo Cristiani e Tarlato Beccadelli nel palazzo arcivescovile di Bologna; nel 1440 con Nicolò Scardovi. Notizie comunicatemi cortesemente dal signor Angelo Callisto Ridolfi dell' archivio Notarile di Bologna.

(1) Il Novati, assegna a questa lettera la data dubitativa 1395; v. *Epistolario* di Coluccio Salutati, ed. cit., III, 94.

(2) Enguerrando VII, sire di Coucy; v. Durrieu, *La prise d'Arezzo par Enguerrand VII sire de Coucy en 1384*, nella *Bibl. de l'école des Chartes*, 1880, XLI, 161.

fatto è avvenuto, per grazia di Dio. Sono maritate a giovani virtuosi, di buoni costumi, e di famiglia così ragguardevole, che un'eguale non si troverebbe.
Il padre è un vero cavaliere, gentile ed amato da tutti; la madre è insigne per nobiltà e per ottimi costumi. Egli crede che saranno ottimi mariti, se somiglieranno ai genitori.

optime locarentur. locate, gratia Dei, bene et optime sunt et iuvenibus clare indolis, virtuosis, et bene moratis, et ex parentibus, quorum in patria nostra par simile non habetur. est enim genitor eorum verus miles [1], humanus, gravis et in tota comunitate dilectus. alicui nunquam obstitit; sed semper reddidit se singulis obsequiosum; genitrix vero ipsa nobilitas et decus honestatis. opinor enim ipsos iuvenes in virtutem maximam esse venturos. iuxta enim id Oratii [2] [in] libro odarum:

Fortes creantur fortibus,

et ubi fundamentum est clare virtutis facilius [a] edificia illustria surgunt. et ne tantummodo in futurum speretur, iam in moribus, in loquela et in aptitudine sue etatis cunctos excedunt. comparere vere coram quocumque principe possunt, nec a suo credatis cespite discrepabunt. faveat igitur Altissimus matrimonio tali, ut proles descendat ex eo, qua maiorem Phebus ipse non cernat [b]. alia aperienda calamo non occurrunt, nisi ut ad gratiam mei singularem peticionem vinee mee, de qua Bernaldus [3] vester [c] et meus est informatus, signari facere absque dilacione dignemini, quem Bernaldum r. p. v. cum omni effusione precum cordialissime commendarem, nisi vestram r. p. nedum Bononiensium, sed externorum novissem assiduam promotricem. datum Bononie, &c. v. r. p. servitor Peregrinus [d].

Iddio benedica queste nozze e la prole nascitura.

Non ha altro da dirgli, fuorchè ricordargli la sua vigna, della quale Bernardo è bene informato.

XXXV.

A Filippo Adimari [e] [4].

[Nap., c. 13 A, n. 52; H, c. 11 B, n. 53].

Domino Philippo de Adimariis.

Bologna, 1395.

Desidera che sia eletto podestà di Bologna Nicolò de' Calvi romano, dot-

Opto, magnifice domine mi atque pater, in potestatem eligi [f] vestrum generosum et prudentem militem dominum Nico-

(a) *H* facilia (b) *N* cernatur (c) *N* videtur (d) *H* &c. (e) *In marg. di N:* Commendatoria cuiusdam doctoris proficiendi in potestatem. (f) *H* vestrum eligi

(1) Nicolò di Ligo Lodovisi fu fatto miles, o cavaliere, nel 1378. Cf. Griffoni, *Memoriale hist.*, ed. Frati-Sorbelli, p. 76 r. 9.

(2) *Od.*, lib. IV, 4, 29.

(3) Bernardo da Moglio.

(4) Filippo di Alamanno Adimari cavaliere in Firenze (1381) fu pode-

laum de Calvis [1] de Roma, potestatem civitatis Bononie, et legum doctorem summe famosum; quia cognosco desiderium meum esse licitum et honestum, et eum virum esse ad omne regimen promovendum. est enim vir prudencia summa repletus [a] et talis quales esse debent qui aliorum habent preesse regimini. ut autem ad ipsum potestarie nostre officium transferatur, dominacionem vestram toto corde deprecor et exoro, quatenus de dicta potestaria sibi benemerito atque dignissimo placeat, ut spero, facere provideri, ad mei gratiam singularem et ut probem rogamina mea in vobis posse quod censeo. datum Bononie, &c.

tore di leggi, e veramente meritevole di tale promozione.

É molto prudente e tale quale deve essere un simile magistrato.

Lo prega ed esorta di fare in modo che ottenga tale podesteria e l'avrà per una grazia singolare.

XXXVI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap. c. 51 B, n. 313; H, c, 57 A, n. 312].

Domino pape.

Bologna, 1395.

Sanctissime pater &c. ex debito fidelitatis astringor, quum [b] aliquid audio, quod aliqua conquestione refertur, et licita tamen, id in vestre s. dare notitiam. audivi quidem, beatissime pater, egregium virum Phylippum de Guidottis civem huius vestre sanctitatis, et pre aliis honorandum, et propter eius virtutes et fidelitatis constantiam, quam erga statum sancte matris Ecclesie et personam potissime v. s. gessit et gerit, amara lamentatione dolere, quod per ea que sibi de curia significata sunt [c], beatitudo vestra venerabilem virum dominum Iacobum [2] filium eius referendarium vestre sanctitatis et collectorem apostolicum in Polonia ab officio dicte collectorie intendit penitus submovere, sumpta occasione, et false [d]

Per debito di fedeltà si crede in dovere di dargli notizia di ciò che accade di più notevole.

Udì che Filippo Guidotti, cittadino onorevole per le sue virtù e per fedeltà alla Chiesa Romana, si lamentava

perchè suo figlio Iacopo, referendario del papa e collettore apostolico in Polonia, doveva essere privato di detto ufficio, per essere un giovinet-

(a) *H* depletus (b) *N* cum (c) *Manca in N* (d) *N* tale

stà e capitano in Bologna nel 1393; v. *Delizie degli erud. tosc.*, XVI, 71; XVIII, 40, 62, 113; XIX, 4.

(1) Nicolò de' Calvi fu eletto podestà di Bologna il 1° gennaio 1396, e riconfermato nell'anno successivo.

(2) Iacopo di Filippo Guidotti fu referendario di papa Bonifacio IX, nunzio e collettore in Polonia nel 1393; poi vescovo d'Imola dal 1395 al 1399, eletto in luogo di Antonio Calvi il 22 dicembre 1395, in età di ventotto anni. Altre due lettere dello Z. a papa Bonifazio IX, che si leggono nello stesso cod. Nap., alle cc. 12 B e 51 B, furono scritte per raccomandare lo stesso Iacopo Guidotti, per difenderlo dalle calunnie dei suoi nemici, e per fargli ottenere il vescovato d'Imola. Cf. epp. CXXXIII e CLV.

to di circa diciotto anni e per non essere il re di Polonia contento di lui.

suggesta auribus vestre sanctitatis, quod puer est et .XVIII. annum non excedit, et etiam quod dominus rex Polonie de ipsius persona non contentatur [(a)], et eum ab officio postulat submoveri [(b)]. cum autem, beatissime pater, per filios vestre sanctitatis Ancianos [(c)] de etate dicti domini Iacobi et virtutibus, de quibus etiam ego veri- 5 dicum [(d)] exhibeo testamentum, alias testimonium [(e)], quod etatis est .XXVIII. annorum et ultra, et provectus in legibus, et gravis, et maturus, et aptus ad gubernandum onus altissime dignitatis, sit plenissima facta fides; scio apostolico vestro culmini suadere, ut eumdem dominum Iacobum redditurum honorem b. v., a dicto 10 officio collectorie s. v. nullo modo submoveat, vel seiungat, cum in eo vigeant cuncta genera meritorum, et honorem eius et genitoris ad instanciam detrahentium in aliquo non dampnare; cum genitor eius hic solida sit columpna [(f)] status vestri nominisque defensor. et pro augmento status v. s. ipsum dictum Iacobum 15 dignemini ad aliquam dignitatem ecclesiasticam, et potissime ad ecclesiam Imolensem, ad quam eum, ut dici fecistis per Iohannem de la Calcina [(1)] [(g)] ambasciatorem dominorum de Malatestis, dicto Phylippo transferre vestra sanctitas intendebat, benigniter promovere. per hanc quidem promotionem iura dicte ecclesie Imolensis 20 collapsa restituentur Ecclesie in totali ruina submerse; placebitisque Deo et personae, que hec et maiora meretur, et fiet retributio pro meritis et obsequiis dicto Phylippo et consanguineis et amicis suis, qui semper ad incrementa vestre beatitudinis insudabunt. pedibus cuius me cum humilima genuflexione commendo. nova hic aliqua 25 non sunt relatione digna, nisi quod in antipapam creatus est dominus, olim cardinalis de Luna, et quod [(h)] dominus de Conciaco est in civitate Estense, cum duobus millibus equitum, ad quem finem certitudinem aliquam non habemus. in dubio vivimus, an in pace, an simus in guerra victuri. datum Bononie, &c. 30

Egli fa sapere al papa che Iacopo Guidotti ha invece ventotto anni e più d'età, è pratico delle leggi, serio, ed atto all'ufficio cui fu destinato;

per cui prega Sua Santità che non sia privato di detta collettoria.

Ha saputo da Giovanni della Calcina, ambasciatore dei Malatesta, che è intenzione del papa di promuovere detto Iacopo al governo della Chiesa d'Imola, che ne riceverebbe non poco vantaggio e ne avrebbero assai piacere Filippo Guidotti ed i suoi parenti ed amici.

Non v'è altro di nuovo fuor che il signore di Coucy è nella città Estense con duemila cavalli, e si teme una nuova guerra.

(a) *N* contentus (b) *H* removeri (c) *H* ancianos huius vestre s. (d) *H* veritivum (e) testamentum, alias *manca in H* (f) *N* calumpnia (g) *H* Lacalana (h) *Da* in antipapam *a* quod *manca in N*

(1) Giovanni dalla Calcina prese parte alla congiura per sottomettere Bologna al conte di Virtù nel 1389; v. A. PALMIERI negli *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. patria per la Romagna*, ser. IV, vol. VI, pp. 10, 11, 19 dell'estr.

XXXVII.

A Giovanni I re di Portogallo [a].

[Nap., c. 28 A, n. 163; H, c. 28 B, n. 164].

Regi Portugalie.

Bologna, 1396.

L'affetto che ha per Pietro di Portogallo, rettore degli scolari oltramontani dello Studio Bolognese, e le sue virtù lo inducono a raccomandarlo alla reale Maestà sua.

5 Illustrissime princeps et serenissime domine. incitor ab affectione, quam gero virtutibus domini Petri [1] suis meritis rectoris alme universitatis scolarium ultramontanorum huius almi Studii Bononiensis, ut eundem disciplinis ornatum, insignem moribus [b] et continencia vite, ac tante gravitatis quod nomen eius exhibet glo-10 riosum, et cum tanta fama producit, quod ad vestre regie maiestatis aures cum exultacione deveniet, summa cum prece commendamus [c]. cum igitur circa studium iuris canonici insudaverit a iamdiu, quod in ipso ut dignus et benemeritus licentiatus extiterit et gradum pro libito valeat consequi doctoratus, regie maiestati 15 vestre, que cum claro viro potest merito in domino gloriari, cum adhuc esse posset parentum decus et lumen in Ecclesia Dei, cordialissime supplicamus ut, pro honore dicti domini Petri, qui in vestram regiam maiestatem transferretur, tanta pro consecucione doctoratus liberalia subsidia conferat et contribuat, quod de hoc 20 studio sine gradu magisterii et doctoratus non discedat. esset enim sui nominis confusio, et v. m. et aliorum consanguineorum suorum rubor et infamia, si ob defectum facultatum, et debite, in hoc casu, subvencionis impotenciam, sine doctoralibus insigniis remearet ad propria. in hoc casu et in hoc puncto debet esse 25 sibi vestra regia dextera liberalis, propicia atque benigna, et ita munifica, quod summo cum honore suum exigat doctoratum, et cum gradu repatriet, cum quo valeat ad altiora transferri. est enim suis virtutibus huius universitatis rector et ductor, et cum

Da molto tempo egli attende allo studio del diritto canonico, e n'è già stato licenziato. Ora vorrebbe conseguire la laurea e supplica il re di Portogallo perchè voglia inviargli un sussidio che gli permetta di ottenere decorosamente il grado di dottore.

Sarebbe vergogna sua e de'suoi parenti, se, per mancanza di mezzi, non potesse laurearsi.

Non dubita che la reale Maestà di Portogallo voglia venir meno alla sua liberalità e munificenza.

Egli è rettore dello Studio assai

(a) *In marg. di Nap.:* Ut dignetur subvenire cuidam licentiato ut possit adipisci gradum doctoratus, quum in facultatibus deficit. (b) *H* in moribus (c) commendandus

(1) Pietro di Portogallo, studente di diritto canonico nel collegio di Spagna, fu rettore degli scolari oltramontani nello Studio Bolognese l'anno 1396-7; v. Malagola, *Monografie sullo Studio Bolognese* (Bologna, 1888, p. 146).

favorevolmente noto, e fa tanto onore alla sua nazione, che gli scolari spagnuoli si distinguono fra gli altri.

Le sue virtù danno di lui le migliori speranze e diverrà uno dei più illustri rettori.

tanta se in rectoratu suo gravitate conducit, quod nomen per famam, qua soli generosi animi nutriuntur [(a)], sibi reddit gloriosum, et sculptum [(b)] est in mentibus singulorum, quodque honorem Portugalensium dilatavit et honoravit in tantum, quod scolares de partibus Yspanie precellunt in Studio isto ceteras nationes: et de 5 eo, tamquam de quo concurrunt, quidquid ad actum noscitur spectare virtutis, fit predicacio singularis. et clarius nomen habet quam aliquis alter qui gradum unquam hic gesserit rectoratus. regiam celsitudinem vestram, cui etiam me stricte et devote committo, felicitet et conservet superni altitudo Consilii. datum Bo- 10 nonie, &c.

XXXVIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 42 A, n. 255; H, c. 45 A, n. 255].

Bologna, 1396.

Già da lungo tempo lo assunse per suo protettore e signore, e intende averlo finchè vivrà, a condizione di chieder sempre cose lecite e far cose oneste.

Ora poichè gli Anziani del comune di Bologna domandano al papa la promozione di Nicolò di Giovanni de' Lapi, dottore di leggi eccellentissimo, al magistrato de' Crociferi, che già ebbe il cardinal Reatino, supplica il reverendo padre perchè possa ottenerlo, ed a tale

Cardinali. 15

Reverendissime pater &c. sumpsi a iamdiu vos in protectorem et dominum meum, et habere intendo quousque anima cum corpore coniungetur; cum hac conditione quod, si quid agerem, peterem, committerem, vel postularem illiciti, quod protectio vestra ad me, cogniturum obsequia vestra, nullatenus se extendat. 20 verum quia magnifici domini Anciani supplicant sanctissimo domino nostro pro promotione sapientis et prudentis viri domini Nicolai nati excellentissimi legum doctoris domini Iohannis de Lapis [(1)] civis carissimi bononiensis, ad magistrarum Cruciferorum de Bononia, quem habebat olim reverendissimus in Christo pater do- 25 minus cardinalis Reatinus [(c)], reverendissime p. v[estre] supplico quatenus ut idem dominus N. dictum magisterium [(d)] consequatur,

(a) *N* mittuntur (b) *H* sculptus (c) *H* Boatinus (d) *N* magistratum

(1) Nicolò di Giovanni de' Lapi si laureò in ambo le leggi il 25 giugno 1403, fu vicario generale del vescovo di Bologna, avvocato concistoriale e lettore di diritto civile e canonico dal 1403 al 1451. Questa lettera fu scritta dopo la morte del cardinale di Rieti Bartolomeo Mezzavacca, avvenuta il 20 giugno 1396.

totam precum vestrarum efficaciam penes sanctissimum dominum nostrum adhibere dignetur. nam hoc sine conscientie lesione potestis exequi, et securiter impetrare. primo ultra prudentiam innatam sibi et elegantiam morum est in tantum divinis intentus, 5 quod a magno tempore divinum dixit officium, et per celi clementiam datus est ad opera sacra; nec unquam in eodem iuvene inventus fuit actus aliquis lubricus, vel lascivus. sapientiam et doctrinam solam amat, et vere raro sibi similes in mundo nascuntur, tantis meritis et virtutibus exornatur [(a)]. unum est et [(a)] 10 certum, obedientiam indubie ordinis obtinebit; et, ultra premissa, patrem habet Deum timentem et animam suam diligentem, sub cuius senii consilio gubernabitur et regetur. nepotes vero vestros tamquam fratres meos semper tractabo, semper assistam eis tamquam fratribus et favebo. datum Bononie, &c.

effetto sia intercessore presso Sua Santità.
Ciò potrà ottenere facilmente, poichè il Lapi, oltre che prudente, è di ottimi costumi, e da molto tempo dedito alle pratiche religiose; nè mai fu trovato in lui alcun atto lascivo od osceno. Ama solo la scienza e la dottrina, ed è ornato di molte virtù.

Oltre a ciò, suo padre è pure timorato di Dio, e ne seguirà l'esempio.
I nipoti del cardinale saranno sempre trattati dallo Z. come fratelli.

15

XXXVIIII.

A SER STEFANO DA BIBBIENA [(1)].

[Nap., c. 15 A, n. 68; H, c. 13 B, n. 69].

Egregio viro Stefano de Byblena.

Bologna, 1397.

IGNORABAM, vir egregie et summa veneratione digne, te talem esse 20 qualem littere tue, nimia humanitate replete [(b)] erga me filium tuum, devocione virtutisque tue [(c)] fidelissimum servitorem, et egregii et famosi nati tui, maioris mei, domini Nicolai de Pensauro legum doctoris [(2)] amicum integrum et constantem aperta demonstracione testantur. cognosco siquidem atque per ipsas vides musas tibi 25 uxores esse, et . . . [(d)] nemus longevis temporibus coluisse, meque

Ignorava ch'egli fosse tale suo amico quale lo dimostrano le sue lettere e quelle di suo figlio Nicolò da Pesaro.

Per queste viene a conoscere che da molto tempo egli coltiva la poesia e

(a) *Manca in N* (b) *H* deplete (c) *I codd.* tute (d) *Lacuna nei codd.*

(1) A ser Stefano da Bibbiena è indirizzata una lettera del Salutati, del 22 novembre 1369; v. *Epistolario* di COLUCCIO SALUTATI, ed. cit. di F. NOVATI, I, 116. Nel 1376 era a Firenze ambasciatore di Galeotto Malatesta.

(2) Nicolò da Pesaro fu laureato in diritto civile nello Studio Bolognese il 24 luglio 1396; lesse indi nel seguente anno 1397-8; v. MAZZETTI, *Repert. di tutti i professori dell' Università di Bologna*, n. 2237.

che può essere amico di lui, pure amante delle muse.

posse, camenas amantem, amicitia vera tibi coniungi, ad quam tecum me deprecor admittas et in filium cordis sinceritate recipias.

Desidera essere considerato suo amico, e già lo è.

opto nempe fieri tuus, iamque sum factus in tantum quod in me potes quidquid in filios bonos possunt exercere parentes, et veri, et probati in amicos amici.

Non fece nulla per Nicolò; ma gli sarà sempre obbligato per avergli offerta tale occasione. Non desidera altro che di essere a sua disposizione e del suo signore, al quale vuol essere raccomandato.

in dominum vero Nycolaum nil obsequii feci; sed ipse voluntatibus tuis habuit semper adesse et in tantum quod anima et spiritus mei eterna sibi obligacione debentur, quorum imperium te noscas adeptum. scitoque [a] me rem esse tuam, et sub tua et tuorum disposicione paratam. unum denique a te volo, ut in pectore magnifici domini tui atque mei, in quo me esse teneo, perpetua stabilitate confirmes. datum Bononie, &c.

XXXX.

Ai Ravennati.

[Nap., c. 45 B, n. 276; H, c. 49 A, n. 275].

Dominis de Ravenna.

Bologna, aprile 1398.

Vorrebbe esser tale quale essi lo stimano;

VELLEM, magnifici et potentes domini mei, talis esse qualem me inter ceteros Peregrinum vita et moribus predicatis. quanto enim prudencior essem, servitorem haberetis excellentiorem, et vestris magis usibus aptum.

ma non vuole che le loro lodi ritornino a suo rossore.

sed quia [b] non valeo me laudare, vobiscum opto potius ut laudes michi date [c] per vos magnitudini vestre transeant in ruborem quam meum, si deceptos vos inveneritis in mei commendacionis effectu. ero tamen, ob commendacionem michi datam, quam eram, magis intentus ut per vos predicata de me, addentia cordi meo pungitivum calcar, cum commendacione concordent.

Sa per esperienza che essi fanno molti elogi di lui;

scio, et per patens exprimentum probo, quod, uti mei estis nominis laudatores, ita et mentis et anime optimi medici esse velletis.

ma il fato si oppone al comune desiderio.

verum fata vestris et meis optatibus obstant. non potest illa vipra dilecta mea, et durissima dominarum omnium, que meos in eternum est occupatura sensus, vestra sub ditione consistere astrorum, obstante lege perversa, dominium cuius

(a) *N* scito quod (b) *H* quid (c) *Manca in N*

sacrum et illibatum michi penitus traderetur. non potest Peregrinus a pace vester salvus esse, estuat intus et ardet, et nimio perit amore. semotum est cor a corpore suo, et a citharis (a) et a nato omnino deseritur. vivit ipsa amata Ferrarie (1) cum animo 5 meo, et corpus meum Bononie mestum penitus et desolatum, a quo de amore quem sibi defertis et habetis et de pignoribus (b) vestris benignitati vestre effunduntur gratiarum possibiles actiones. Datum ut supra (c).

Non può vivere in pace, perchè è troppo innamorato; la donna da lui amata è a Ferrara, mentre egli è a Bologna desolato e mesto.

XXXXI.

10 ### Ad un amico.

[Framm. Pallanz., c. 7 a–b; Antonielli e Novati, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo*, &c., in *Arch. Stor. Lombardo*, an. XL, 1913, pp. 277–8].

Littera Peregrini, ad quemdam suum amicum.

Bologna, maggio 1398.

Quanto plus tua negotia ponderata, mi compater, mente col- 15 libro teque circumspectiori visione convolvo, te magis lubricum et inconstantem invenio. ex te enim in brevi dapes instituemus, que in kalendis mensis maii ex multorum leguminum mistura creantur. omnes temptabis artes nullaque te producet expectatum (d). audis modo leges, sine lege vivens. lex res (e) 20 est, que omni ordine recto procedit, non transit lineam, inordinata coniungit, nilque sinit preterire divisum. si vis esse vir musarum et legum, nullius eris, nec tui etiam; natura non patitur, ut quisquam in duabus scientiis possit esse perfectus. si mille corpora humana transfunderentur in unum, unius haud (f) capax possit esse 25 doctrine. omnis scientia infinita est. et qui se duarum professores scribunt, nullius esse pronunties. qui multa compleri volunt, partem minimam sortiuntur. si michi non credis, experientie crede. dices forsan te vidisse olim dominum Iohannem de Li-

Quanto più riflette agli affari di lui, tanto più lo trova incostante e volubile.

Ora si è dato allo studio delle leggi; ma se vuol essere poeta e giureconsulto, non sarà nè l'uno, nè l'altro; poichè per natura niuno può essere perfetto in due scienze.

Ogni scienza è infinita, e chi vuole abbracciar troppo, nulla stringe.

Dirà forse che Giovanni da Le-

(a) *H* cithares (b) *I codd.* pignolis (c) *Manca in N* (d) *Cod.* expectum (e) *Cod.* rex *a cui è sostituito* res (f) *Cod.* aut

(1) Alludesi a Giovanna, amata dallo Z., della quale a lungo si parla nella sua corrispondenza col Salutati, e che andò a Ferrara nell'aprile del 1398. Cf. *Epistolario* di C. Salutati, ed. cit. di F. Novati, III, 298 sgg.

gnano fu dotto in più scienze; ma egli fu un'eccezione alla generalità.

gnano [a] pluribus doctrinarum generibus perdotatum. fateor, sed in eo speciem generalitas incestavit. princeps philosophorum Aristotiles Boetiusque noster tractare plurima voluerunt, non tamen in omnibus scientiis sicuti in una perfectissime claruerunt. in rectorica Cicero et Aristotilem et Boetium superavit, profecit * * * Maro, Homerus et Naso et plurimi, qui semper circha unam instantissime desudarunt * * * ad ornamentum plurime pertentarunt, sed una, prout in connubio, est in coniugem assumenda. ellige poexim, ellige Damnem [1], continua virginitate florentem. hec te amabit interius, docebitque cupiditatem evitare, tocius nunc humani generis hostem, teque magis unico red[d]et num[m]o contentum [b], quam sint reges in regnis et avari in exundantia rerum. ellige rem conformem dispositioni tue; potius enim debellares Alcidem, quam naturam posses in minimo superare, iuxta enim illud Oratii:

Aristotile e Boezio vollero scrivere di molte cose; ma non in tutte egualmente riuscirono perfetti.
Cicerone superò Aristotile nella retorica.

Scelga la poesia; questa gli insegnerà ad evitare la cupidigia nemica del genere umano.

Scelga uno studio conforme alle sue tendenze; poichè non possiamo agire contro natura.

> naturam expellas furcha, tamen usque recurret
> et mala perrumpet furtim fastigia victrix [c] [2].

Dedichi la mente a ciò a cui si sente atto, e non sia troppo incostante.
Non è più un giovinetto imberbe.
Non v' ha nulla di peggio in un uomo dell' incostanza e volubilità,

Ascolti oramai le sue ammonizioni.

ad ea que te aptum [d] esse cognoscis, dedica mentem, dedica animum, nec ut frondes arborum ad motum Euri cuiuscumque vertaris. non sis ephebus; barba rasorium est experta iamdudum. omnis lux te constantiorem exhibeat: nullum peius in viro indicium [e] est, quam inconstantia et quotidiana mobilitas. pes tuus virilis existat; iam adultam transivisti [f] etatem; gravitas in homine opum est magna possessio. ago optime tecum. te ex his moneo ex quibus sum monendus [g]. et omne (iuxta Iuvenalem):

> animi vitium tanto conspectius in se
> crimen habet, quanto qui peccat maior habetur [3].

L'uomo virtuoso si conosce dalle azioni, non dalle parole.
Sia dunque un uomo e scelga una

Nundum ancoras bone vite defixi: unum est; ex optima prelatione verborum et ex clarissimis argumentis aliquid semper utilissimi fructus habetur, quique plus ex eo colligit maiori venit

(a) *Una mano del sec. XIX qui postillò in margine:* Gio. da Legnano giurisperito, filosofo, medico ed astronomo, morì in Bologna il 16 febbr. 1383. (b) *Cod.* contentus (c) *Cod.* suspendas, quousque *nel v. 1,* persumpet, furtivi *nel v. 2.* (d) *Cod.* aptū (e) *Cod.* indictū (f) *Cod.* transivit (g) *Cod.* movendus

(1) Cioè «Daphnem», l'alloro poetico.
(2) *Epist.* lib. I, x, 24–5.
(3) *Satir.*, VIII, 140–1. Il testo ha: «maior qui peccat».

honore (?). verba vanam, facta veram gloriam consequuntur, nec quisquam vir nisi a virtute vocatur. vir ergo esto, sicque unam rem et scientiam, ex qua vitam tuam cum honore contineas, amplexare constanter, quod lubricus et preceps tuis in actionibus non 5 dicaris.

scienza da potervisi dedicare con onore.

Hanc literulam iamdudum edidi, et coadiutorum torpentia incopiata remansit. fatigor a modo in respondendo litteris, corpore dico, animo minime, que michi hinc inde mittuntur. nosti tempus quod michi datum, quamque portionem valeo amicis impendere, 10 nec credas quod pro . . . calamum sumpserim; altiora petentem, ad res mortuas non declinat. si expetitum per te sonetum non transmitto, non mireris. mestus animo vivo, radiis luminum dilecte mee, more solito, non exornor (1), et colloquium ellegans ab animi exultatione causatur. cum autem illum aliquo eorum-15 dem splendore replevero, rem agam que tibi summe transibit implacitum. vale, &c.

Questa letterina l'avea scritta già da tempo, ma non trovò alcuno che la copiasse. Molto si affatica nel rispondere alle lettere degli amici.

Non si meravigli se non gli manda il sonetto richiesto; l'animo suo è afflitto per la lontananza della donna da lui amata.

Appena sarà più lieto, procurerà di compiacerlo.

XXXXII.

A Coluccio Salutati.

[Nap., c. 48 b, n. 290; H, c. 52 b, n. 289].

20 Ser Colutio.

Bologna, 1398.

Pater optime. est habitus generose mentis bonorum et prudentium procurare noticiam, quoniam ex bonorum cognicione et amicitia nonnisi favor acquiritur, et glorie et virtutis maximum incrementum. affectantem igitur prudentem virum dominum Pa-25 sinum [a] de Sabadinis [2], virum nobilem atque gravem, per mei

È consuetudine dei buoni e dei saggi procurare notizie, quando queste possono accrescere gloria e virtù.

Gli raccomanda Pasino de'Sabbadini, che desidera essergli amico.

(a) *H* Pasunum

(1) Il Novati (*Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo quattrocento*, Milano, 1913, p. 42, estr. dall'*Arch. Stor. Lomb.* anno XL, fasc. 40) assegnò questa lettera all'ultimo decennio della vita dello Z. (1389-98); ma poichè in queste parole si allude chiaramente alla lontananza da Bologna della donna da lui amata, e sappiamo da una lettera di Coluccio Salutati che Giovanna andò a Ferrara nell'aprile del 1398, così mi sembra che possa essere posteriore di poco a questa data. Cf. *Epistolario* di Coluccio Salutati, ed. cit. di F. Novati, III, 289-300.

(2) Pasio de' Sabbadini giudice, forse parente della madre dello Z., il 30

È suo parente ed a lui devoto; voglia quindi accoglierlo in Firenze quale sovrastante all' ufficio della mercanzia.

Potrà gloriarsi di essersi procurato un tale amico.

interposicionem caritati tue stricte coniungi, et in tuorum induci numerum amicorum, qua possum animi paternitati tue affectione commendo. est enim michi annexus in sanguine, et tibi devocione mentali. recipe queso eum Florencie officio mercationum presidentem ad tam artum amicitie vinculum, quod nec corpore, 5 nec anima a te valeat quoquomodo moveri. gloriaberis namque talem tibi amicum virtutis amatorem, sine qua nullus potest verus amor contineri, meis intercessibus genuisse. datum, &c.

XXXXIII.

A Landolfo Maramaldo arcivescovo di Bari [1]. 10

[Nap., c. 13 A, n. 51; H, c. 11 B, n. 52].

Cardinali Barensi.

Bologna, 1398.

L'affetto che lo lega a lui e all'illustre suo genitore difficilmente potrebbe esprimergli Gabbione Gozzadini inviato alla Curia Romana.

Glielo raccomanda vivamente come se si trattasse della sua persona, e lo prega a favorirlo come farebbe per lui, in modo che vegga quanto sia da lui amato.

Avrà tale favore per grazia singolare.

Reverendissime pater, &c. quanta dilectione et perfecto amore constringam, et clarissimo genitori tuo [a] certe coniungar nobilem virum Gabionem de Gozadinis [2], campsorem notabilem 15 bononiensem, calamus in exprimendo deficeret. est enim breviter id quod sum, et partem anime mee et corporis ipsum esse profiteor. ideoque r. p. vestre ipsum Gabionem ad Curiam Romanam accedentem, ut continuam exigat mansionem, tamquam me ipsum strictissime commendo [b]; exorans eandem ut, mei vestri 20 servitoris amore, sic se eidem Gabioni offerre dignetur, et paterno cum favore pertractet, quod videat quod ab effectu me interioribus vestris esse connexum. nam de eo gratum et fidelem habebitis servitorem, et michi, cum scivero eum a vestra esse benignitate dilectum, fiet gratia singularis. datum Bononie, &c. 25

(a) *H* suo (b) *H* recommendo

marzo 1398 era assessore del podestà di Bologna; v. *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, vol. III, p. 254, n. 92.

(1) Per le notizie, v. p. 51, epist. xxviii, nota 1.

(2) Gabbione di Nanne Gozzadini era depositario a Roma della Camera apostolica, e la sua famiglia vi aveva banco. Fu decapitato il 9 febbraio 1404. Questa lettera è certo anteriore, e forse di poco, all'8 maggio 1398, nel qual tempo il Gozzadini era già cambista a Roma; v. *Codice diplomatico Bolognese*, presso la biblioteca Universitaria di Bologna, vol. 69, n. 48.

XXXXIIII.

A Francesco Novello da Carrara signore di Padova.

[Nap., c. 27 a, n. 155; H, c. 27 b, n. 156].

Domino Paduano.

Bologna. 1398?

Ricevute le sue lettere relative a Matteo da Treviso, si recò subito dagli Anziani, che si mostrarono disposti a compiacerlo.

Ciò potrà sapere anche dalle lettere che gli scriveranno.

5 Magnifice et potens domine mi. habitis litteris vestris pro factis Mathei de Trivisio (1), illico me contuli ad presenciam dominorum Ancianorum, qui prompti ad omnia dominacionis vestre placita, semper desideriis nostre dominacionis in omnibus libere placueruut, prout per eorum directionem litterarum evidenter po-
10 teritis intueri. dominacionem vestram, cui me recommendo, felicitet et accrescat summi misericordia Regis. datum &c.

XXXXV.

A papa Bonifacio VIIII.

[Nap., c. 43 a, n. 290; H, c. 46 a, n. 260].

15 Domino pape.

Bologna, 1398.

Seppe da Giuseppe Testi, oratore al papa per il comune di Bologna, che lo raccomandò a Sua Santità e che questa erasi interessata di lui e della città. Sebbene fosse sicuro della benevolenza del pontefice, lo ringrazia e gli

Sanctissime pater, &c. retulit michi egregius utriusque iuris doctor dominus Ioseph de Testis (2), qui huius fuit ad vestram sanctitatem communitatis orator, quod beatitudini vestre me devotissime commendavit, et eandem de me et statu dulcissime po-
20 stulasse, ex quo, licet certitudinem habuerim a iamdiu, quod me et illos de genere meo apostolica maiestas vestra speciali amore

(1) Matteo da Treviso, figlio di Giovanni da Rimini rettore dei citramonmontani nello Studio di Padova, era scolaro di diritto civile nel 1398 e 1400. Nel 1401, ancora scolaro, fu testimone a una petizione fatta dallo scolaro Giovanni da Trepiano di Calabria, innanzi a Lorenzo Sachse di Polonia, vicerettore dello Studio Padovano. Nel 1401 e 1402 era rettore, e il 10 giugno 1402 ottenne il dottorato in diritto civile; v. *Monum. dell'Univ. di Padova*, ed. Gloria, vol. I, p. 95, n. 224.

(2) Giuseppe Testi, o dalle Teste, figlio di Giovanni Gigliolo, laureato in leggi il 4 novembre 1393, fu lettore di diritto civile e canonico dal 1393 al 20 gennaio 1418, epoca di sua morte avvenuta in Bologna (vedi Mazzetti, *Repertorio* &c. cit., p. 304, n. 2971).

raccomanda suo figlio Iacopo, perché, nella promozione di Battista di Bonifacio Gozzadini, voglia fargli ottenere un canonicato.
L'avrà per una grazia singolare, e procurerà che suo figlio, studente in arti, divenga sempre più virtuoso.

prosequitur, ad gratiarum actiones cum debita mei recommissione assurgo humiliter, et devote, supplicans eidem quatenus in promotione domini Baptiste, filii egregii Bonifacii de Gozadinis, canonici bononiensis et paduani [1], Iacobum filium meum ad ipsos canonicatus promovere dignetur. nam hoc habebo ad graciam singularissimam, et ipsum filium in artibus studentem ad maiorem gradum virtutum producere studebo atque conabor, &c.

XXXXVI.

A Coluccio Salutati.

[Nap., c. 38 a, n. 230; H, c. 40 b, n. 230].

Ser Colucio.

Bologna, 1398 o 1399.
Gli domanda notizie della sua salute e questa è una prova d'affezione.

Exquiris, clarissime pater, meam scire salutem et in quibus sospitatis terminis sim; quod signum est patrie caritatis, quodque tuo sacro pectori sim infixus. non posset hoc expeti nisi ab interioribus tuis dilectis summa deflueret, meque filium tuum in centro memorie contineres. sum enim, ut rem scias, in solida sanitate compositus, non tam solida quin michi membra quandoque tremiscant, minimusque labor eundi fessum exhibeat et producat; et, more canum, quos assiduitas in venatione longa detinuit, non anhelem. non sunt vires corporee in tanta stabilitate constructe, quod voluntati mee ad exercitium itineris intente, quodque michi, salubre semper inveni, plene respondeant. omni die tamen virtus michi corporea roboratur, et in brevi veniam ad verum et solitum terminum sospitatis: litteras vero tuas meis inclusas Bernaldo nostro consignavi. inter cetera namque opto libri tui De gestis Herculis [2] habere copiam, pro habicione cuius exponam et expen-

Sta bene, ma non tanto da non sentirsi talvolta stanco ed affaticato.

Le sue forze non sempre corrispondono alla sua volontà.
Ogni giorno però si sente più forte e presto ritornerà come era prima.
Consegnò le sue lettere a Bernardo, e desidera avere copia del suo libro: *De Hercule eiusque laboribus*, disposto

(1) Battista di Bonifacio Gozzadini, canonico della chiesa di Padova (1395) e della cattedrale di Bologna (1398), fu nel 1398 promosso abate del monastero di S. Maria della Pomposa.

(2) Attorno al grande trattato *De Hercule eiusque laboribus* il Salutati spese gli ultimi suoi anni, ma, prevenuto dalla morte, lasciò incompiuti i quattro libri. L'opera conservasi nei due codici Vat. Urb., numeri 201 e 694, e finisce col cap. X del trattato secondo. Cfr. l'*Epistolario* di Coluccio Salutati ed. cit. di F. Novati, III, 311.

dam quidquid duxeris statuendum. studebo queque notanda potero in memoriam imprimere, et tua sacratissima dicta ubilibet allegare. Vale. Datum Bononie [a].

a pagarlo quanto sarà necessario. Se lo imprimerà bene in mente per poterlo citare all'occasione.

XXXXVII.

5 AL MEDESIMO.

[Nap., c. 9 B, n. 31; H, c. 7 B, n. 32].

Ser Colucio cancellario florentino.

Bologna, 1398 o 1399.

De florentissima illa urbe [b] rediens ser Lucas de Montelodio [1] tuus, exacto [c] eius officio et cum laude sui nominis, ad me 10 venit, inspexique litteras, quas ad sue fame gloriam edidisti, lucri officium superantes, et tui parte me, salvacionis loco, momordit, et tam acerbe quod me ad gemitum deflexit et lacrimas dumque in eum prorumpere hostili dextera [d] vellem, inquit te sibi ut hec ageret imperasse. ego statim, hec sentiens, eius sermonibus 15 acquievi, et quod durum michi fuerat, dulcissimum factum est, morsusque ipse michi venit [in] gaudium. verum, attento quod homines sepe suos errores honestant sub auctoritate maiorum, te precor ut michi nunties si hoc tua voluntate peregit, que michi semper transibit in memoriam. nam dum fauces attingo, primo 20 tactu, invenio cycatricem ; si autem ista propria temeritate tractasset, non intendo ex hoc vadat elatus. sibi quidem partem auricole rabido dente cedam, ne vulnus meum videatur inultum. est quidem maxima virtus castigare dementes, et non pati stultum sevos actus tractare ferarum. vale, pater mi. datum, &c.

Ritornando da Firenze Luca di Montreuil, terminato lodevolmente il suo ufficio, gli mostrò le lettere consegnategli, scritte in sua lode, e con rimproveri per lui che lo fecero piangere.

Ma poi vi si rassegnò ed il dolore si converti in gaudio.

Gli uomini spesso scusano i loro errori coll'esempio degli altri; ma vorrebbe sapere se tale fu veramente la sua volontà; perchè se Luca lo avesse ingannato, non vorrebbe che l'offesa ricevuta restasse senza vendetta.

(a) *Le ultime parole da* et tua *a* Bononie *mancano in N* (b) *N* vite (c) *N* exato (d) *N* dexteram

(1) Forse: « de Monsterolio », cioè di Montreuil. A Giovanni di Montreuil sono dirette due lettere di Coluccio Salutati, una del 1390, l'altra del 1396; v. *Bullettino dell'Ist. Stor. Ital.* n. 4, p. 97 (n. 169) e 99 (n. 210), ed *Epistolario* di COLUCCIO SALUTATI ed. cit. di F. NOVATI, III, 143.

XXXXVIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 38 B, n. 232; H, c. 41 B, n. 232].

Bologna, 1398 o 1399.

Gli raccomanda il valoroso cavaliere G. de... al servizio del re di Francia ed ambasciatore del comune di Bologna, che desiderava essere eletto podestà di Genova, e lo prega di fare in modo che ottenga tale ufficio.

Reverende pater et domine. principium omnis amicitie a quadam iusti obsequii collatione causatur et facilius [(a)] est servire, quam serviri. habeo inter alios amicos meos notabiles et probatos strenuum et generosum militem dominum G. de... [(1)] et fidelissimum servitorem regie maiestatis Francorum, et ambasciatorem huius Communis transmissum ad eam, et vobis notum, quem ad officium potestarie illius patrie Ianuensis opto assumi. ut igitur hoc desiderium meum impleatur effectu p. v. deprecor ab intimis quatenus dictum officium pro dicto domino G., in regiminibus pluribus cum maxima gloria comprobato, et gerenti nomen immaculatum penitus et serenum dignetur et velit efficaciter procurare, ad mei gratiam singularem, quod [(b)] ex huiusmodi procuratione officii, cui utilius providebitur, persone v. p. voluntatibus obligatus reddar. datum Bononie, &c.

XXXXVIIII.

Ad Antonio Caetani arcidiacono di Bologna [(c)].

[Nap., c. 18 B, n. 97; H, c. 17 B, n. 98].

Bologna, data incerta.

Nicolò suo parente ritorna alla Curia Romana per ottenere quel be-

Reverende pater, compater et domine mi. regreditur ad Curiam Romanam frater Nicolaus lator presencium, michi nexus in sanguine, ut beneficium quod pro eo duxistis impetrandum, iuxta quedam sibi expedientia consequatur. ut autem veniat in

(a) *H* felicius (b) *H* qui (c) *In marg. di N:* Ut intercedat pro paterno suo, cui iure divino et humano obligatus est.

(1) Forse Guelfo de' Pugliesi, che fu eletto podestà di Bologna nel 1388, e che con altra lettera lo Z. raccomandava al capitano della montagna, perchè volesse farlo scortare e difendere in modo che non dovesse essere molestato dai banditi passando per Creta nel venire a Bologna.

voto suffultus p. v. deprecor toto corde quatenus sic pro ipsius expedicione labore dignetur, quod moras Curie dampnosas non concernat. secum namque ordinavi quod gratitudinem servet, vosque in suum dominum recognoscat benefactorem et patrem. 5 de factis vero meis vestre p[aternitati] faciet mentionem, que a corde supplico non deponat. benefacere michi rem est extollere vestram, et sustinere filium vestrum, quem michi de sacro fonte levastis, pro quo, ut virtute [a] producatur, debetis iure divino et humano expendere verba et eum in anima semper habere 10 presentem. magis enim et melius vestra sibi poterunt verba, quam aliorum facta prodesse. ad hoc nati sumus ut animum [b] ad obsequia non geramus inhertem. servicium quippe cuncta obligat et astringit, et tempus respicit presens atque futurum. datum Bononie, &c.

neficio che gli fu promesso.
Glielo raccomanda perchè procuri che sia tolto ogni indugio, ed egli riconosca in lui un benefattore ed un padre.
Beneficare lui è lo stesso che favorire la sua persona, e le sue parole saranno più efficaci dei fatti altrui.

Siamo stati messi al mondo per aiutarci scambievolmente.

15

L.

A Pietro dal Bosco [c].

[Nap., c. 20 A, n. 109; H, c. 19 A, n. 110].

Domino Petro de Busco.

Bologna, data incerta.

Ha fra i suoi amici uno che predilige ed ama come se stesso. Questi è Pietro d'Adriano ambasciatore del comune di Bologna, che si ammalò a Roma.
Lo prega che voglia prendersi cura di lui, in modo che vegga quanto è affezionato allo Z.

Reverende pater et domine mi singularissime. habeo inter 20 amicos unum principaliter, quem toto corde diligo, et ut me ipsum in omni parte peramo. et hic est nobilis vir Petrus Adriani honorabilis ambassiator nostri Communis in Curia degens. ut igitur actum dilectionis, quem sibi gero, sibi promam, r. p. v., in qua spes meas, dum in Curia fui, vestra benignitate defixi, 25 summe deprecor, et exoro quatenus in dicti Petri negociis sic se interponere velit, quod videat per effectum quod me in servitorem carissimum reputatis, quodque mea precamina reverenciam vestram ad amicorum meorum commoda deflectere possunt. datum.

(a) *H* in virtutem (b) *N* animi ... inhertes (c) *In marg. di N:* Intercessio pro amico.

LI.

A Giovanni abate di S. Mercuriale.

[Nap., c. 20 a, n. 110; H, c. 19 b, n. 111].

Domino Iohanni abbati Sancti Mercurialis.

Bologna, data incerta.

I beneficî da lui ricevuti lo avrebbero obbligato ad accogliere favorevolmente la sua istanza per Bartolomeo da Montecchio, anche se fosse stato incapace per l'ufficio richiesto.

Ma vi sono in cancelleria coadiutori che non si possono mutare, a meno che non domandino di passare ad altro ufficio.

Se ciò accadrà, farà tutto ciò che potrà a vantaggio di ser Bartolomeo. Frattanto, se potrà fargli ottenere una promozione, procurerà di compiacere ad entrambi. Egli non desidera altro che di far piacere alle persone virtuose e di procurarsi la loro benevolenza.

Sic me precamina vestre paternitatis astringunt cum, si iampridem pro beneficiorum receptione multorum debitorem me palam et publice recognovi et esse profiteor, quod non solum ser Bartholomeum de Monticulo, virtuti cuius, que pro se gravitate carminis serenitate choruscat, omnia iam mea interiora debentur; sed unumquemque[(a)] indoctum et ignarum ad officium postulatum, si possibilitas foret[(b)], collocarem. sed, reverende domine, coadiutores habemus in cancellaria a toto huius patrie regimine deputatos, quos non mutare licet, ni ipsi per assumptionem alterius officii, et proprio motu eorum submotionem penitus postularent. quo adveniente casu, votis vestris et dicti ser Bartholomei, iam affixi visceribus meis, assistam pro posse et ea optatis effectibus adimplebo. interim vero, si aliquid interveniet sua promocione[(c)] proficuum, omni studio vestre paternitati et sibi servire studebo. innatum quidem desiderium habeo, quod omni momento compellor, virtuosis omnibus potissime complacendi, quorum benivolenciam michi cum omni invencione et exquisita arte vendicare procuro. datum, &c.

LII.

A papa Bonifazio VIIII[(d)].

[Nap., c. 22 b, n. 123; H, c. 22 a, n. 124].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Già gli raccomandò altra volta Pietro d'Adriano; ma perchè desidera vivamente che sia

Sanctissime pater, &c. per quoddam breve meum vestre b[eatitudini] habui pridem nobilem[(e)] virum Petrum Adriani vestri nominis verum fidelem ac devotum strictissime commendare. et

(a) *H aggiunge* et (b) *H* afforet (c) *N* sue promocioni (d) *In marg. di N:* Reiteratus preces pro aliquo. (e) *N* Nicolaum

quia vota et petitiones dicti Petri affecto et desidero ad actum exaudicionis admitti, iterum de novo b. v. supplico quatenus ipsum Petrum et nobilem virum Iohannem de Manzollis (1) consocium eius dignetur suscipere cum omni gratiosa exaudicione commissos. 5 nam iidem Petrus et Iohannes duo viri notabiles sunt, et v. s. fidelissimi servitores, et qui in hac communitate multa possunt, eo quia de magna parentela et genere sunt. datum Bononie, &c.

esaudito, di nuovo supplica Sua Santità perchè voglia ricordarsi di Pietro e di Giovanni Manzoli suo compagno. Sono ambedue notevoli cittadini e fedelissimi servi di Sua Santità, che molto possono nella città loro, perchè di ragguardevoli famiglie.

LIII.

A Pileo da Prata arcivescovo di Ravenna (2).

10 [Nap., c. 23 b, n. 132; H, c. 23 b, n. 133].

Recommendaticia cardinali Ravennati.

Reverendissime pater et domine mi singularissime. accedit ad Curiam discretus vir Lambertinus de Lambertinis, alias de Albertinis, civis bononiensis, consanguineus meus, et moram con- 15 tinuam et residenciam in ipsa trahet et bonum et utile consequetur; quem r. p. vestre tamquam me ipsum suppliciter recommendo, precorque ut eundem vobiscum in domino retinere velitis cum fidelitate et gratis servitorum, sub spe enim vendicandi sibi gratiam vestram se obsequia confert, et ego hec sibi consului. 20 scioque vestre reverendissime p[aternitati] persuadere ut eundem ad hospicium vestrum et in familiarem commensalem admittatis. erit enim ductor lucri, commodi et honoris, ad eumque omnes bononienses ad Curiam declinantes recursum habebunt. in patria hac notissimus est et valde dilectus. cui omnia etiam agenda in 25 Curia committentur. datum, &c.

Bologna, data incerta.

Raccomanda Lambertino de' Lambertini, o degli Albertini suo parente, che si reca alla Curia Romana per rimanervi. Spera che vorrà accoglierlo quale suo familiare e commensale.

In patria è assai noto e tutti i Bolognesi ricorreranno a lui presso codesta Curia.

(1) Giovanni di Bartolomeo Manzoli condusse in moglie Nicolina Rossi e fece parte del Consiglio dei Quattrocento.

(2) Per le notizie, v. l'epist. xx.

LIIII.

Ad un cardinale[a].

[Nap., c. 27 A, n. 153; H, c. 27 B, n. 154].

Bologna, 1398 (1).

Piacque al papa di concedere al figliuol dello Z., Iacopo, la Pieve di S. Maria di Selustra; ne fu assai contento e gliene serberà perenne gratitudine.

Reverende pater et domine mi singularissime. placuit, ut scitis, Deo et sanctissimo domino nostro pape Iacobo filio meo 5 de plebe S. Marie de Selustria (2) benigniter providere; de qua provisione facta filio meo debet benignitas vestra esse summe contenta; nam ipse et ego et derivandi ex sanguine meo vestri semper erunt integri servitores, nec, si bene considero, potuisset alicui mundi persone conferri, que in devocione filium meum et me 10 potuisset excedere. pro vobis namque exponerem corpus et animam et quemcumque in meis et in me sunt. et utinam occurreret casus per quem integritatem devocionis ostendere quirem, ut vestra de factis meis dominacio certior redderetur[b]. cui instantissime supplico ut ex gratia singularissima michi dignetur concedere cum 15 effectu quod bonis ipsius plebis, et pacifica ipsius valeam possessione gaudere, et sequestrum de fructibus factum facere relaxari. fui a tanto tempore citra vester et antiquus [servitor] vestri olim magnifici genitoris, quod non solum hoc quod peto, sed michi debent ampliora concedi. et certum me habeo quod mee fidei 20 non negabitur hoc quod plus quam iustissimum est. scio namque vos amare iusticiam et virtutum omnium esse cultorem, et Deum gestare semper in mente, volentem res sacras, quarum tenemini esse defensor, iustis possessionibus assignari. datum, &c.

Per lui darebbe se stesso e tutto ciò che ha di più caro; e Dio volesse che potesse addimostrargli coi fatti la sua riconoscenza.

Lo supplica a far in modo che possa godere i beni di detta pieve, e ne sia tolto il sequestro tanto che ne goda pacificamente i beneficî.

Spera che non gli sarà negato ciò che è più che giusto; perchè egli coltiva ogni virtù ed in particolar modo la giustizia.

(a) *In marg. di N:* Intimat provisionem factam filio de plebe. (b) *N* redderet

(1) Per la data di questa lettera cf. l'epist. XXXXV

(2) S. Maria di Selustra, frazione del comune d'Imola, era una collegiata di canonici, con un arciprete. V. Cappelletti, *Chiese d'Italia*, II, 189-240.

LV.

Ad anonimo [a].

[Nap., c. 32 B, n. 195; H, c. 34 A, n. 196].

Bologna, data incerta.

Ricevette la sua lettera, che gli fa sapere di essersi collocato presso un signore, i meriti del quale danno buon affidamento.

Ne è molto contento per l'amicizia che ha per lui, e presentò le lettere del suo signore a chi erano destinate.

Honorande amice carissime. recepi litteras vestras, que con- 5 dicionem vestram mihi intimant et describunt, quamque in futurum meliorem esse concipio. estis namque locatus cum domino, merita cuius ita predicantur excelse, quod nonnisi felicitates [b] de vobis possunt plene sperari. nobilitatis ingentis est, et ex genere cretus, a quo nedum unius hominis, sed totius orbis con- 10 ditio conquassata formabitur. et ex condicione certe vestra vobiscum glorior et exulto, tamquam ille qui vobis vera sum amicitia et caritate connexus. litteras vero dicti domini vestri illis quibus destinabantur presentavi. vale. datum, &c.

LVI.

15

Ad anonimo [c].

[Nap., c. 33 (31) A, n. 198; H, c. 34 B, n. 199].

Bologna, data incerta.

Ebbe notizia della morte della illustre sua consorte, e se ne rattristò tanto che non saprebbe esprimerlo a parole.

Ma siamo tutti mortali e dobbiamo sottometterci alla volontà di Dio pazientemente.

Lo prega di farsi animo, e di curare la propria salute per comune vantaggio.

Magnifice et potens domine mi. debent servitores veri atque fideles dolorum suorum dominorum esse participes et omnium occurrencium. audivi quidem magnificam consortem vestram 20 rebus esse humanis exemptam. de quo vobiscum, tamquam cum domino meo et benefactore, tristor et doleo, et torqueor in animo, quod vobis exprimere non possem. sed quia mortales sumus omnes, primo [d] debemus nos iure nature solari, et dispositionem Regis eterni cum omni patientia tollerare; nec eius lacrimis vo- 25 luntati contradicere. quare, magnifice domine mi, vos prudentissime exhortemur ne vita cum amaritudine protrahatur; sed cum salute vestra et commendacione cunctorum. ego autem me dominacioni vestre devotissime commendo. datum Bononie, &c.

(a) *In marg. di N:* Intimat recepisse se litteras commendans statum mictentis eas et domini sui. (b) *H* feliciti (c) *In marg. di N:* Tristatur de obitu consortis. (d) *H* omni primo

LVII.

Ad un cardinale[1].

[Nap., c. 44 B, n. 268; H, c. 48 A, n. 267].

Bologna, data incerta.

Giunse notizia del suo prossimo arrivo, ed aspettandolo d'ora in ora, per questo non ha scritto prima. Carlo, prima e dopo aver ricevuta la sua lettera, diede notizie della sua salute, e lo esortava a venire, come fa egli pure. Raffermerà questo popolo nella devozione al santo Padre. Dalla sua venuta seguiranno molti beni, se verranno con lui il gran maestro di S. Giovanni di Gerusalemme ed altri ambasciatori. Relativamente al suo ritorno alla Curia Romana si meravigliò che trascurasse di mandare le bolle per l'arcidiaconato, perdendo così molto guadagno ed utile. Dopo la sua partenza giunsero alcune bolle pontificie che lo colmarono di letizia.

Lo ama con tanta tenerezza quale unico suo signore, chè in lui sono riposte tutte le sue speranze e teme sempre che non gli accada qualche sinistro accidente.

Reverendissime pater, &c. attulit fama vos huc statim esse venturum et de hora in horam vestre p[aternitatis] spectatur accessus; subque ista spectatione distuli alia die scribere vobis. dominus tamen Karolus r. p. vestre duabus vicibus, et ante, et post, vestrarum habicionem litterarum p. v. sue salutis statum indicavit, et vos habebat hortari ad accessum; ad quem ego similiter cum omni devocione perhortor. refirmabitis enim populum istum tota domino nostro intencione devotum ad solitam sui veri pastoris recognitionem. et ex adventu vestro plurima bona sequentur, advenientibus vobiscum, ut dicitur, magistro Sancti Iohannis Hierosolimitani et aliis ambasciatoribus domini nostri. quantum autem regressum vestrum ad Curiam spectaverim, in quantamque admirationem pervenerim quod bullas vestras in facto archydiaconatus non misistis, occasione negligentie, quarum infinitum lucrum perdidistis et utile, non possem calami eloquio profiteri. et, pridie intimavi p. vestre, longo vixi tempore dutius de vestri sospitate, de qua nulla michi [a] a discessu vestro citra est data noticia nisi per seriem cuiusdam bulle vestre, quam michi pridie direxistis, que animum meum tanta exultatione replevit quod beatam per huiusmodi significationem et florentem vitam in mente contineo. amo sic tenerrime vos, michi unicum dominum in hoc seculo reservatum, in quo sunt spes mee cuncte deposite, quod animus meus numquam defuit formidare, ne a casu aliquo torqueremini ne aliquid in vos fortuna temptet adversi. non tantis fluctuationibus nante[s] in mari irato torquentur, quantis veri animus semper amantis numquam timore caret; ad quem submovendum remedium unum est scriptura, cuius erga me, si possibile est, nulla

(a) *Da* pridie intimavi *a* nulla michi *manca in N*

(1) Questa lettera forse è scritta al card. Pileo de' conti di Prata, dopo il suo ritorno alla Curia Romana nel 1389; v. l'epist. XX.

pro Deo parcitas extendatur. sic etiam potest dextera vestre p[aternitatis] me tenere iocundum, quam michi conservet in secula qui celum nutu temperat. datum Bononie, &c. (a). Utrum non obmitto, v. pater, quod [nisi] dilatus in tantum vester non fuisset 5 accessus, cum magna fuissetis, hic veneratione receptus, inter cetera enim que affectabat et desideriis animorum exoptabat populus iste, ut vos hic cum statu et salute videret, &c.

Egli solo può rallegrarlo e gli augura che si conservi a lungo. Solo una cosa non ometterà, che se non fosse stata tanto dilazionata la sua venuta, sarebbe stato ricevuto con grande venerazione.

LVIII.

Ad un cardinale.

10 [Nap., c. 45 B, n. 275; H, c. 49 A, n. 274].

Cardinali.

Bologna, data incerta.

Reverendissime pater et domine mi singularissime. non potest absencia corporis animum meum vobis (b) fidelem atque devotum a cottidiana de vestra sublimitate meditatione moveri (c). semper 15 namque ab innata dilectione molestor de vestra salute perquirere, quomodo (d) vester status procedit prosper atque secundus, pro sublimacione cuius Deum semper exoro. vobis namque in prosperitate et sanitate vigente, omnia michi iocunda succedent. nuncque tanta sum exultacione repletus ex hiis que de bona valetudine 20 vestra audivi a venerabili viro domino fratre Petro, quod nescirem viribus calami reserare. ipse autem de me dominacioni vestre faciet mentionem; quantumque ab hac communitate estis summa veneratione dilectus, et sperent cives omnes isti in magnitudine vestra, cui me devotissime recommendo. datum Bononie, &c.

La lontananza non può far sì che si dimentichi di lui. Sempre desidera aver notizie della sua salute; ed ora è molto lieto per aver saputo da frate Pietro che sta bene. Riceverà da lui sue notizie, e saprà quanto sia amato dai Bolognesi, che sperano tutti in lui come egli a lui si raccomanda.

25 LVIIII.

A Coluccio Salutati.

[Nap., c. 62 B, n. 346; H, c. 70 B, n. 346].

Ser Colucio cancellario florentino.

Bologna, data incerta.

Pater optime et clarissime. electus fuit egregius et famosus 30 legum doctor dominus A. de ... in officium vestrum Grassie,

L'egregio e famoso dottore di leggi A. di... fu

(a) *Il periodo che segue manca in N* (b) *In N manca* vobis (c) *H* movere (d) *H* quout modo

eletto a Firenze all'ufficio della Grascia, e desidererebbe condurre seco per notaio Giovanni da Todi.
Ma gli è d'ostacolo che fu notaio di Simone da Trevi, e lo prega di fare in modo che il suddetto Giovanni, suo carissimo amico, ottenga quanto desidera.
Sarebbe questa una grazia singolare, poichè ser Giovanni in patria non potrebbe procurarsi altro ufficio.

cumque optet et ego ducere secum ser Iohannem de Tuderto pro notario, et obstet eidem quod fuit notarius domini Symonis de Trevio; p[aternitatem] tuam venerandam summe deprecor et exoro ut obstaculum dicti devoti, quod parvum est respectu temporis, amore mei, velit facere submoveri et dispensationem obtinere, quod 5 dictum ser Iohannem amicum meum carissimum secum ducere possit. de hoc enim fiet michi, filio tuo, gratia singularis [(a)] et actum etiam summe humanitatis et pietatis exerces [(b)]. nequit enim idem ser Iohannes de presenti officium alibi procurare, nec propitium habet natale solum. datum, &c. 10

LX.

Ad anonimo.

[Nap., c. 32 A, n. 189; H, c. 33 A, n. 190].

Bologna, data incerta.

Raccomanda un suo amico, certo Iacopo, che recasi alla Curia Romana per rimanervi qualche tempo e per trattare di alcuni affari suoi e dello Zambeccari.

Spera che vorrà favorirlo ed aiutarlo, e l'avrà per una grazia singolare.

Recomendaticia.

Magnifice et potens domine. habet venerabilis vir Iacobus 15 de . . . in urbe ipsa certa negocia sua et mea exequi et procurare ut meus amicus intimus et probatus; et in ipsa Curia aliquo tempore residere. quare ut omni opportuno presidio ex favore iuvetur dominacionem vestram summe deprecor et exoro ut eidem Iacobo sic favere dignemini quod sub umbre vestre pretextu atque 20 iuvamine sua valeat negocia et mea feliciter expedire. ascribam siquidem michi in gratiam singularem quidquid dicto Iacobo favoris tributum esse cognovero. datum Bononie, &c.

LXI.

Ad anonimo. 25

[Nap., c. 48 B, n. 295; H, c. 53 B, n. 294].

Bologna, data incerta.

Condivise le sue sofferenze morali non minori delle corporali.

Venerande frater et amice carissime. angustias tuas, si non corpore, animo tecum tales tuli, cuius passiones non minores corporeis censende sunt. rarissime patitur animus quod totum

(a) *N* gratiam singularem (b) *N* exerceres

corpus non conturbet. et ex respiracione tua et salute gratias egi Deo, qui te innocentem de tenebris eduxit in lucem, et te sua misericordia de manibus mortis eripuit, ac in statum eriget adhuc prosperum et felicem. haud deficere poterit, quin tua virtus se 5 sublevet et extollat, que ut locum habeat, hanc patriam pete tuum levatum [(a)] nomen in astra; hic stando, studendo et predicacionibus insudando tibi cumulabitur honos et utilitas in processu. age que suadeo et que tibi scribo. extinctus fuisti postquam ab hac patria tua presencia se submovit. in magnis urbibus magna 10 queruntur, et nemo in propria venit in precium. in natali nido nunquam bene volitat ales, invidia in patria virtutem enecat, et omnis derisio venit in doctos. amico tuo, quem michi commendasti, me obtuli meque totum sibi dedi. et qui tui sunt mei non esse non possunt. vale, et mei capacem semper teneto me- 15 moriam. datum Bononie, &c.

Ringrazia Iddio di aver fatto risplendere la sua innocenza e d'averlo ridonato da morte a vita.

La sua virtù doveva pur trionfare.

Ritornando in patria il suo nome sarà levato alle stelle e sarà ricolmo di onori e vantaggi.

Nelle grandi città grandi cose si possono fare; ma in patria non si è apprezzati; la virtù è uccisa dall'invidia, e i dotti sono derisi.

Fece quanto poteva per l'amico suo che eragli stato raccomandato; poichè gli amici di lui sono anche i suoi.

LXII.

Agli Anziani di Bologna.

[Nap., c. 46 B, n. 278].

Acceptatio officii.

20 Egregii et honorandi maiores mei. electionem michi in vestris scriptionibus indicatam, quam de me ad officium vestrum Artis lane fecistis, licet ad illud virtute insufficientem, devocione minime, me esse cognoverim, accepto benigniter per presentes, cum modis et condicionibus in vestris notula et litteris annotatis. 25 spero quidem, michi summi suffragante misericordia Regis, quamquam de factis meis vos fama deceperit, que homines sepe indoctus sublevat et extollit, sic me in vestris obsequiis exercere, quod electio vestra michi honorabilis vobisque grata reddetur. datum Bononie, &c.

Bologna, data incerta.

Accoglie benignamente la sua elezione all'ufficio dell'Arte della lana, benchè si conosca insufficiente.

Spera tuttavia nell'aiuto divino, che spesso innalza anche uomini umili;

perchè l'elezione fatta ritorni ad onore suo e grata alla patria.

(a) *H* levaturam

LXIII.

A Bernardo da Moglio.

[Nap., c. 26 B; H, c. 29 A, n. 165; *Epistolario* di C. Salutati, ed. Novati, IV, 146].

Bernardo de Mulio eo [a] quod magna attemptat consilium super eodem sibi prebendo. 5

Bologna, data incerta.

Si rallegra di sapere che abbia trovato modo di salire più in alto mediante ser Francesco che lo introdurrà presso il re d'Ungheria.

Se è vero che i grandi pesci si prendono in alto mare, potrà raccogliere quel frutto che non avrebbe avuto in mille anni restando presso la Curia vescovile.

Continui dunque, in nome di Dio, e si mostri magnanimo.

Infelice chi non tenta salire in alto e si contenta di servire sempre gli umili.

È meglio morire in grandezza, che vivere oppressi nelle meschinità.

Glorior multum, amantissime frater, quod occurrentium tibi et arduorum negociorum tuorum me participem habes. non haberes equidem me, nisi censeres me esse quod es; ideoque summe letor te principium aliquod invenisse, per quod ad maiora 10 scandere poteris. invenisti illum dominum Franciscum, qui te cum serenissimo domino rege Ungarie (1) perducet [b] ad magna; et quod de ipso speras melius ego iudico et auguror esse futurum. nam, ut est apud nos [c] proverbium antiquum: magni pisces capiuntur in alto. ad mare eundum est qui magna capere [cupidus] [d] 15 fuerit. erat adeo, ut novisti, extenuata Curia [e] quod fructum in ea aliquando in mille annis, meo iudicio, non fecisses; nec erant in ea nisi rivuli qui vix uni sitienti potuissent extinguere sitim. procedes ad aquas ubi erit tibi natandi ampla facultas. perge ergo, in nomine Domini, et te magni animi virum connutrire facis [f]. 20 sub fortuna [g] vivimus omnes et infelix qui nunquam alta temptare didicit et servivit semper humilibus. querendum est ut moriamur in magnis pocius quam in minimis vivere oppresse. habes consilium meum conforme cum tuo. si non succedet ad vota, te virtuosa audacia, conscientia ubilibet excusabunt; nec dici poterit 25 te muliebrem animum habuisse. vale felix. datum Bononie, &c.

(a) *H* ea (b) *H* producet (c) *In H ed N manca* nos (d) *H* capere querit *N omette* cupidus (e) *H N* cura (f) *Da* perge ergo *a* facis *manca in N, ma leggesi in H* (g) *N* forma

(1) Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria (1386), morto il 9 dicembre 1437.

QUI TERMINA LA CORRISPONDENZA PRIVATA
ED INCOMINCIA LA CANCELLERESCA.

LXIIII.

A PAPA URBANO VI.

[Nap., c. 40 (38) B, n. 245; H, c. 43 B, n. 245].

Domino pape.

Bologna, 1382.

È giusto che siano preferiti quelli che più si distinguono per virtù.

5 IUSTUM et conveniens esse censemus ut in dignitatibus preferantur, qui virtutum maiori lumine fulgent. clamant omnia iura quidem, quod debeamus a dignioribus inchoare, nec currus debeat precedere boves; pridem siquidem, pater beatissime, ut beatitudinis teneat apostolice plene constare. quidam dominus 10 Matheus de Sancto Angelo (1), dum adhuc vita fruetur humana, sponte et motu proprio canonicatum et prebendam ecclesie Bononiensis quos nunc obtinebat, cum domino Lodovico excellentissimi et famosissimi decretorum doctoris domini Laurencii de Pinu nostri precarissimi civis, cum ecclesia S. Marie de Bauino (2), 15 incurata Bononiensis diocesis auctoritate ordinaria, in debita forma et cum debito consensu permutavit. verum postea ad nostrum pervenit auditum quod Iohannes de Caligis etiam concivis noster, secretarius sanctitatis vestre, virtute cuiusdam gratie obtente ab eadem, acceptavit prefatos canonicatum et prebendam, et obtinuit 20 de novo a beatitudine vestra de illis cuidam filio suo etatis decem annorum, preter omne debitum honestatis provideri. scripseramus enim sibi quod dictos canonicatum et prebendam pro dicto filio domini Laurencii procuravaret, ad quem vota omnium nostrorum civium occurrebant.

Matteo da Sant'Angelo in Vado permutò colla chiesa di S. Maria del Baracano il canonicato e la prebenda della chiesa già ottenuta da Lodovico figlio del famoso dottore di decretali Lorenzo Pini.

Ora avendo inteso dire che Giovanni dal Calice segretario pontificio ha ottenuto detto canonicato per un suo figlio in età di dieci anni, gli scrissero che volesse lasciarlo a Lodovico Pini.

25 Quare apostolice maiestati supplicamus, que bonum, decus et honorem ecclesie tue Bononiensis debet optare, et illam viris expertis, et non pueris, exornare, humillime supplicamus quatenus dignetur expresse decernere quod prefatus dominus Ludovicus, filius dicti

I Bolognesi supplicano quindi il papa che non voglia preferire a questo, che è studente in diritto canonico, un fanciullo così giovine ed incolto;

(1) Matteo da Sant'Angelo in Vado fu canonico nel 1382. Vedi G. N. PASQUALI-ALIDOSI, *Li canonici della chiesa di Bologna*, Bologna, 1616, p. 231. Nello stesso anno gli fu sostituito Giovanni (non Lodovico) del Pino; v. NEGRI, *Annali di Bologna* mss., to. V, par. II.

(2) Potrebbe essere o S. Maria di Barbiano, o S. Maria del Baracano.

domini Laurencii, omni virtute refertus, et in iure canonico studens, ipsos canonicatum et prebendam ecclesie Bononiensis obtineat, qui filio dicti Iohannis puero penitus et indocto, attenta maxima dignitate vestre Bononiensis ecclesie, et fraude in hoc facto commissa [sunt]. nam pro filio dicti domini Laurencii ipsos canonicatum et prebendam procurare debeat et supplicacione Communis et pro filio duxit nequiter impetrandos. hoc enim, beatissime pater, in gratiam tota hec vestra communitas recipiet singularem. datum Bononie, &c.

ma che debba concedere piuttosto al figlio di Lorenzo Pini il canonicato e la prebenda suddetta.

5

LXV.

10

Ad Ugolino de' Preti.

[Nap., c. 14 A, n. 59; H, c. 12 B, n. 60].

Domino Ugolino de Presbiteris [a] (1).

Bologna, apr.-sett. 1383.

I Bolognesi supplicano che siano loro consegnati due prigionieri, desiderando che siano giustiziati in Bologna.

Egregie miles, &c. Auribus nostris est [b] allatum A. et B. de . . . ut supra, &c., in Pystorio esse detentos. cum nunc de ipsis hic suum supplicium exoptemus, vos hortamur et precamur attente, quatenus procurare velitis quod nobis penitus assignentur, et circa huiusmodi consignacionem totis conatibus laboretis. scribimus enim dominis Ancianis Pistorii super hoc, qui si tandem recusarent hoc facere, ordinetis quod in Pystorio puniantur, et exquiratis scire nomina omnium qui fuerunt culpabiles in delicto, et ipsa nobis statim per vestras literas intimetis. datum, &c.

15

20

Se gli Anziani di Pistoia ricusassero di consegnarli, procurino che siano condannati in Pistoia, e ricerchino i nomi di tutti i colpevoli.

(a) *In marg. di N:* Super eodem (b) *N* et

(1) Ugolino de' Preti fu podestà di Pistoia per pochi mesi, cioè dal 4 aprile al 4 ottobre 1383, nel qual giorno gli successe Ridolfo di Caroccio da Todi; v. Michelangelo Salvi, *Delle historie di Pistoia*, Pistoia, 1657, II, 152. In questo tempo deve essere stata scritta questa lettera e la seguente, altrimenti non si saprebbe perchè i Bolognesi si rivolgessero a lui per la consegna dei banditi e la loro condanna.

LXVI.

Agli Anziani di Pistoia.

[Nap., c. 13 b, n. 58; H, c. 12 b, n. 59].

Ancianis Pystorii [(a)].

Bologna, apr.-sett. 1383.

È giunto a notizia dei Bolognesi che i sicari uccisori di Corrado da Pistoia sono stati fatti prigionieri e se ne rallegrano. Pregano che siano loro consegnati perchè ricevano la meritata pena.

5 Fratres carissimi. nostras devenit ad aures A. et B. de ... viros deperditos et sicarios interfectores Coradi de ... subditi vestri sub vestra esse dicione (alias iurisdicione) detentos, de quorum captura, que ad gaudium singulorum volencium bene vivere transire debet, gloriamur in animis ne humani sanguinis effusores in homici-10 diis et interfectionibus collatent. quare ut supplicia, ut conveniens est, digna luant et male cogitaciones volentibus male agere contremescant, fraternitatem vestram ab intimis cordium deprecamur, quatenus ipsos A. et B. illis quos pro ipsis transmisimus velitis facere consignari in nostra civitate puniendos. nam consignacionem 15 ipsam habebimus summe grat(i)am, ut in nostrorum transeat noticiam subditorum, quod maliciam malorum hominum supplicia cum effectibus procuramus, nec illos impunitos pertransire permittamus. datum Bononie, &c.

LXVII.

20 A Paolo Calori [(b)] [(1)].

[Nap., c. 23 a, n. 127; H, c. 23 a, n. 128].

Anciani, &c. dilecto nobis egregio artium et medicine doctori magistro Paulo de Caloriis de Mutina viro nostro salutem.

Bologna, 1387.

Il comune di Bologna, attesa la fama acquistatasi da Paolo Calori mo-

Nominis vestri fama, nostro in Studio laudabiliter comprobata, 25 necnon vestri eximia virtus Studio nostro et scolaribus sin-

(a) *In marg. di N:* Ut remittant malefactores ibidem detentos, &c. (b) *In marg. di N:* Anciani conducunt doctorem ad lecturam, ipsum commendant.

(1) Paolo, o Polo Calori da Modena, secondo l'Alidosi, che erroneamente lo denomina Paolo Cavoli, fu lettore di astrologia, filosofia e retorica nello

denese e la sua virtù, lo elegge per una lettura ordinaria di medicina nello Studio Bolognese per l'anno prossimo,

gulis profutura, ac studentibus non modicum allatura suffragium, nos incitant et inducunt ut personam vestram, status presentis amatricem, et huic populo a certitudine operum toto devotam multiplici prosequamur honore. hinc est quod vestrorum meritorum attento candore, et scientie et fidei lumine quo fulgetis pro bono 5 statu et bono regimine civitatis et communis Bononie, et pro evidenti utilitate nostri Communis et dicti Studii scientie medicine, et omni alio modo, iure, via et forma quibus melius possumus ad lecturam ordinariam in medicina, vel ad lecturam in novis, pro anno proximo futuro, cum salario aliis doctoribus nostris civibus 10 ordinato et legentibus institutis limitato presentium tenore eligimus et deputamus; mandantes expresse omnibus ad quos spectat, quatenus ad lecturam hanc vos admittere debeant, et vobis de salario vestro congruis facere temporibus provideri. non obstantibus aliquibus in contrarium facientibus, aut quovis modo per 15 quoscumque dispositis et ordinatis, quibus omnibus expressa et certa scientia per presentes derogamus. vos autem circa dictam lecturam sic insistatis assidue quod ex lectura vestra speratum fructum et utilitatem omnimode consequamur.

collo stipendio consueto,

e spera che non vorrà mancare di onorare lo Studio di sua presenza.

Studio Bolognese dal 1386 al 1397. Ma il Mazzetti trovò nei libri della Camera di Bologna che egli fu chiamato a leggere astrologia l'anno 1387, ed il nome di « Paulus de Caloriis de Mutina » leggesi pure all'anno 1389. Fece testamento nel 1396, per rogito di Raffaello Bombaci, ed il 1° giugno 1396 Bonifazio VIIII avealo eletto per suo protomedico; cf. ALIDOSI, *Dott. forest.*, 60; G. MARINI, *Archiatri pontif.*, I, 110-1; II, 59-61; MAZZETTI, *Repert. di tutti i prof.* cit., n. 698; TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.*, I, 365-6; GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna*, II, 424; VEDRIANI, *Dottori Moden.*, 57. Fu sepolto a Modena, nella chiesa di S. Domenico con la seguente iscrizione riferita dal Vedriani:

Hic situs est Paulus magno notissimus orbe
Gratus apostolicae, ducibusque herumque cohorti
Gratus erat cunctis, nunc coeli gaudet in arce,
Physicus excelsus praefulgens artibus atque
Noverat astriloquam virtutibus hospita[m] musam
Caloria de stirpe, parit quem Mutina clarum.

LXVIII.

A Paolo Morosini.

[Nap., c. 22 A (20), n. 121; H, c. 21 B, n. 122].

Domino Paulo Mauroceno militi [a].

Bologna, settembre 1388.

5 STRENUE et generose miles. lugubres littere vestre obitum denotantes clarissimi olim nati domini nostri Petri Mauroceni [1], nostre communitatis amici, nos ad lacrimas provocarunt. erat enim impressus in visceribus singulorum civium huius patrie, et memoria eius, ob iustum regimen atque rectum, quod in eius re-
10 ctoratus officio hic equa laude continuit, et omnibus in genere ministravit, omni labe semota, animorum civium omni perpetuo vigebit in centro, nec immemor quisquam poterit exhiberi vere dilectionis et integritatis, quas ad nostrum Commune mentis semper devocione congesserit, et actu probato demonstracionis
15 ostendit. verum quia ex scansione eius ad celum et dimissione terrena nonnisi vobiscum mortaliter possumus condolere, et divine in Domino gloriari, ut gemitus nequeunt relevare defunctos. nobilitatem vestram, quam omnium virtutum robore cognoscimus esse munitam, hortamur et ex cordibus, quatenus ut prudens et
20 omni gravitate maturus, mentem vestram et animum cum divina voluntate formetis, nec nature statutum amaritudine vel singultibus impugnetis, cui gratias exhibere stringimur cum bono et claro nomine quidem natus vester functus est, et nomen suum dimisit eternum, sub quo perpetua per secula vivet. nos enim amicitiam
25 vestram et quoscunque de genere vestro ea qua dictum olim natum vestrum continua dilectione stringemus, et ab affectibus concernentibus vos et vestros quum [b] nos duxeritis requirendos, in eius amoris firmitate succedere. datum Boninie, &c.

La lettera che annunziò la morte del figlio di Paolo Morosini addolorò profondamente il comune di Bologna. Egli era molto ben voluto per la sua rettitudine osservata nel tempo in cui fu podestà, e niuno potrà dimenticarsi di lui.

Egli è salito al cielo, nè dobbiamo troppo rimpiangere la sua dipartita, perchè Iddio lo volle chiamare a sè.

I Bolognesi esortano Paolo Morosini a volersi sottomettere alla volontà divina.

Suo figlio lascia in terra un nome che vivrà eternamente.

(a) *In marg. di N:* Confortacio erga lamentantem de interitu amici (b) *N* cum

(1) Pietro Morosini fu eletto podestà di Bologna li 25 marzo 1388, ed il 15 settembre dello stesso anno gli successe Guelfo Pugliesi da Prato. Sembra dunque che egli morisse o nell'agosto o nel settembre del 1388.

LXVIIII.

AD UN CAPITANO DELLA MONTAGNA.

[Nap., c. 14 A, n. 62; H, c. 12 B, n. 63].

Capitaneo montanee [(a)].

Bologna, settembre 1388.

Hanno inteso dire che alcuni banditi e uomini perversi vogliono aggredire il futuro podestà di Bologna nel viaggio che farà per recarsi alla sua nuova sede; ed ordinano che la sua persona sia difesa mediante sicura scorta, così che non abbia a soffrire alcun danno.

NOBILIS carissime noster. nostras devenit ad aures quosdam ex bannitis nostris, et viros perditos et male condicionis et fame habuisse publice dictum [(b)] quod in transitu magnifici militis domini G. de ... [(1)] nostri futuri potestatis, ipsum et eius familiam insidiis circumvenient, eumdemque pestifero modo tractabunt. quare ut ab omnibus sinistris casibus liberetur, volumus et tibi mandamus quatenus personaliter, et cum omni brigata necessaria, pro ipsius tutela persone et rerum suarum [(c)] die dominica futura de sero, in terra Crete adesse debeas, et eundem cum plena securitate scortare, ut cum plena sospitate et sine lesione ad eius valeat officium exercendum Bononiam proficisci. datum Bononie, ut supra.

LXX.

AD ANGELO DEGLI UBALDI.

[Nap., c. 45 (83) A, n. 270; H, c. 48 B, n. 269].

Domino Angelo de Perusio [(2)].

Bologna, ottobre 1388.

Ricorda ad Angelo degli Ubaldi che per la riaper-

EGREGIE et famose doctor. ut scitis, et nos certos habemus, in principio studii ad legendum huc venire debetis, et quam-

(a) *In marg. di N:* Ut prebeat scortam &c. (b) *H* dicere (c) *Aggiunge H* sibi

(1) Forse Guelfo Pugliesi, cavaliere pratese, che fu eletto podestà di Bologna il 15 settembre 1388. Nel 1374 pacificò i Lucchesi, che gli concessero ampi privilegi ed onorificenze. Cf. C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. NOVATI, I, 191.

(2) Angelo Baldeschi o degli Ubaldi di Perugia nacque nel 1325. Mentre ardevano in patria civili discordie, egli, che sosteneva il partito popolare, fu esiliato nel 1384 e andò a Padova. Ma egli violò il confine trasferendosi a Firenze, e il bando fu rinnovato nel 1387. Secondo lo SCALVANTI, nella seconda metà del 1388 partì alla volta di Bologna, ove lesse finchè fu revocato il bando il 24 agosto 1394. V. *L'opera di Baldo*, negli *Annali dell' Univ. di Perugia*, 1901, voll. 10 e 11, p. 279 sgg.

quam in animis nostris plena certitudo maneat vos in fide vestra nullatenus defuturum, nichilominus quia aliqui scolares de accessu vestro dubii pervalde reddunt, et in tantum quod affirmacioni vestre fidem nullam adhibent vel impendent, vos hortamur ut 5 per vestras proprias litteras nobis velitis presencialiter indicare vos ante principium studii huc esse infallibiliter profecturum, ut sub novarum litterarum vestrarum fide conceptam ex animis dubietatem omnino deponant; nec de vestro accessu ulterius sub ambiguitate remaneant. datum Bononie, &c.

tura dello Studio deve venire a leggere a Bologna; ma poichè alcuni scolari mettono in dubbio la sua venuta, lo prega a volere rassicurare il comune di Bologna che non mancherà.

10 LXXI.

Al medesimo.

[Nap., c. 45 a, n. 271; H, c. 48 b, n. 270].

Super eodem.

Bologna, ottobre 1388.

Di nuovo i Bolognesi pregano Angelo degli Ubaldi di volere assicurare quegli scolari che non credono ch'egli verrà a Bologna per la riapertura degli studi.

Tanta est in mentibus quorumdam scolarium hic existencium 15 incredulitas interfusa, quod pro anno futuro vos ad hoc Studium fore venturum nullatenus credere possunt; nec nos nostris eos valemus sermonibus facere certos. quare ad declaracionem animorum dubitancium placeat scribere nobis per vestras proprias litteras vos ad legendum huc ante principium studii esse infalli- 20 biliter profecturum; ut quod nobis non creditur, vestra litterarum insinuacione condiscant, ne a Studio nostro discedant, qui sub vobis audire inhyant et ardent. datum Bononie, &c.

LXXII.

Al medesimo.

25 [Nap., c. 45 a, n. 272; H, c. 48 b, n. 271].

Super eodem.

Bologna, ottobre 1388.

Il comune di Bologna prega nuovamente Angelo degli Ubaldi di far sapere se verrà o no

Egregie, ut supra. quia dispositi sumus sedes pro anno futuro nostri Studii principaliter ordinare, ne in lecturarum provisione aliquid desit per quod studentibus hoc preiudicium afferatur, pla-

a leggere nello Studio; poichè in caso negativo dovrà pagare l'ammenda di duemila ducati a cui egli ed il figlio suo prigioniero sono condannati.

ceat per latorem presencium de vestra nobis ultima intentione rescribere, et an paratus sitis promissionem, ut vestram decet gravitatem, adimplere, an non; quoniam, si quod absit, omnimode venire [a] negaretis, quod facere non debetis, si viri faciem vos habere fatemini ad exactionem duorum milium ducatorum contra vos et filium vestrum in carceribus remansurum, ac eciam dampnorum, sumptuum et expensarum nostri Communis procedemus. si autem responsio vestra ambiguitatem aliquam continebit, illam pro expressa negativa totaliter assumemus. datum &c.

LXXIII.

A papa Urbano VI.

[Nap., c. 45 a, n. 273; H, c. 48 b, n. 272].

Domino pape.

Bologna, 1388.

I Bolognesi volevano inviare al papa un ambasciatore, sebbene loro molto dispiacesse che lo Studio rimanesse privo di Angelo degli Ubaldi; ma il Comune non può sopportare le spese necessarie per l'andata a Roma di un sì famoso lettore.

Sanctissime pater, &c. decreveramus vestri culminis iussibus obedire volentes, quamquam ad nostri Studii incommodum maximum verteretur quod tanto venisset doctore viduatum, excellentissimum ac famosum decretorum doctorem dominum Angelum de Perusio, civem nostrum ad obsequia vestre dirigere sanctitatis. sed pro apparatu tanti doctoris et expensis necessariis ad veniendum, ut decet statum eius ad convenienciam, nunc inhabiles ad onera nostre communitati incumbencia penitus exhibemus. de persona autem eius eramus, ut predicimus, apostolice maiestati vestre servire parati. cui hanc communitatem devotissime commendamus. datum Bononie, &c.

LXXIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 45 a, n. 274; H, c. 49 a, n. 273].

Bologna, 1388.

Massimo ornamento dello Studio Bolognese è Ange-

Sanctissime pater, &c. inter alia ornamenta quibus hec vestra patria, studiorum lumen et decus, exornatur, est primum

(a) *H* venire omnimode

Angelus[a] iuris utriusque doctor, ad conservacionem cuius ad regimen exiguntur doctores qui in fama et virtute ceteros antecellant. quantum autem excellentissimus et famosus sit in orbe dominus Angelus de Perusio s. v. et orbi toti incognitum esse non cre-
5 dimus, quantumque eciam ipsius sapientia scolares hic studentes et nostra communitas decorantur, sine presentia cuius, quam apostolica s. requirebat, ita male staret hec patria vestra, sicuti celum sine sole. quamobrem si de persona eius vestris iussibus non placemus[b], suscipiat nos excusatos vestra apostolica celsitudo. esset
10 enim destructio Studii nostri, quod debet velle vestra maiestas ampliare, sique penes vos esset idem dominus Angelus ad reformationem huius Studii ex propria benignitate destinare deberetis, quod et hanc communitatem pedibus vestris devotissimis commendamus. datum &c.

lo degli Ubaldi, e senza di lui gli scolari ne risentirebbero tale danno come se il cielo rimanesse senza sole. Si scusa quindi il comune di Bologna perchè ha dovuto trattenere Angelo Baldeschi per vantaggio dello Studio.

15

LXXV.

A Lodovico re d'Ungheria.

[Nap., c. 34 A, n. 206; H, c. 36 A, n. 207].

Bologna, 1388.

Il comune di Bologna raccomanda Nicolò vescovo di Corbau, o Kerbavia, che per ventidue mesi frequentò molto lodevolmente lo Studio Bolognese, e si fece voler bene da tutti;

Illustrissime et christianissime princeps et domine[c]. ne labia malivola apud vestrum iustissimum pectus lumen veritatis
20 extinguant, ad celsitudinis vestre noticiam ducimus per presentes et sub nostrarum animarum clarissimo testimonio, reverendum patrem et dominum[d] dominum Nicolaum episcopum Corbaviensem[e] [1], civem nostrum precarissimum, iam sunt .XXII. menses in Studio nostro, de quo toto dicto spacio nunquam in
25 rei veritate[f] se submovit, moram laudabilem, honestam et optimam contraxisse; atque studio et cotidianis lectionibus insudasse,

(a) *H* est ipsum Angelum (b) *N* placemur (c) *In marg. di N:* Commendatoria ac testimonialis *H* Bononienses regi Hungariae (d) *Queste tre parole mancano in N* (e) *H e N* Corbariensem (f) *H* in dei verite

(1) Secondo il Gams e Daniele Farlato (*Illyrici sacri*, IV, 98) nel 1388 era vescovo di Corbavia, Corbau, o Kerbavia, in Croazia, un Nicolò, di cui ignorasi il nome di famiglia. Non so se si possa identificare con quel Nicolò da Treviso che lesse filosofia morale nello Studio Bolognese fino al 1388.

per formam quod famam et nomen gloriosum est adeptus. ac a tota nostra sic communitate diligitur, quod benivolenciam est sortitus perpetuam singulorum, parte cuius et nostra ipsum celsitudini vestre tota animorum potencia commendamus, deprecantes eamdem quatenus ipsum patrem et virum, summe gravitatis et virtutis, cum tanto favore et sue persone extollencia tractare dignetur, quod communitas ista forcius regiis iussibus obligetur, quos ampliet et felicitet celestis potencia regis. datum, &c.

pregano quindi che sia trattato favorevolmente, come lo merita per le sue virtù.

5

LXXVI.

A Gian Galeazzo Visconti.

10

[Nap., c. 13 B, n. 55; H, c. 12 A, n. 56].

Domino duci [a].

Bologna, aprile 1389.

Il comune di Bologna manifesta a Gian Galeazzo Visconti i propri sospetti per le milizie che egli andava radunando nel suo territorio, e desiderano sapere se queste siano, o no, destinate ad invadere le loro terre.

AFFERUNT sepe relata [1], illustris princeps et excelse domine ac pater carissime, et ea que in oculis aperte tenentur, causam non parvam suspicionis et dubii et potissime quando cum factis relata concordant. habemus enim et a certo tenemus vos gentes in territorio vestro [b] facere congregari, et congregatas habere. ad quem finem non est scire nostri, qui alias per litteras vestras facti certi sumus, quod vobis vestram paternitatem non offendentibus in territorio, nunquam inferri molestiam aliquam facietis; sed ad certitudinem huius nostri populi, quod de congregacione ipsa redditur dubiosus, susciperemus summissime gratum, si sciri posset utrum gentes ipse nostrum sunt territorium invasure, vel non. vivimus enim sub spe filiali et devota vobiscum, sub qua, semoto amore paterno, ledi possemus penitus et offendi, tamquam incauti et improvisi, et de vobis nullatenus dubitantes. quare ad expressionem huius negocii veritatem placeat significare nobis, si possumus sine dubietate manere, et in solita pace quiescere. erit

15

20

25

(a) *In marg. di N:* Bononienses supplicant duci ut eos certificet an gentes quos in eorum territorio congregat sunt ipsos invasuri (b) *N* nostro

(1) Questa lettera deve essere stata scritta prima della dichiarazione di guerra fatta dal Visconti ai Bolognesi, cioè del 25 aprile 1389.

siquidem huiusmodi certitudinis et declaracionis actus vestre excelse paternitatis, honoris et laudis et tenere eciam modum quod vestris socialibus [(a)] non ledamur, nec illorum qui nobiscum connexi esse dicuntur. in rebus siquidem dubiis sanctissimum est depro-
5 mere veritatem et haud quamquam cum fictionibus ambulare, reprobande ab hiis, qui iusta sequi debent et cunctis in actionibus excerpere fraudes. datum, &c.

LXXVII.

Ai consoli di Cracovia e Vladislavia.

10 [Magl., c. 75 a].

Consulibus Cracoviensibus et Flatislaviensibus [(b)].

Bologna, 25 ottobre 1389.

Perchè le persone straniere in paesi lontani sono generalmente poco conosciute, il comune di Bologna raccomanda Francesco di Filippo Guidotti cambista, ottimo cittadino, al quale in patria si presta piena stima e fiducia.

Magnifici fratres carissimi. quia in partibus remotis personarum externarum sepe conditio non agnoscitur, qualisque eorum et eorumdem progenitorum sit facultas non habetur; ideo pre-
15 sentium tenore amicicie vestre facimus manifestum nobilem virum Franciscum natum honorandi concivis nostri Philippi de Guidotis Bononiensis [(1)] fore virum bonum, legalem et optimum mercatorem; promissionibus cuius et dictis in civitate Bononie tamquam veri et probati campsoris in omnibus pecuniarum summis plenis-
20 sime creditur, et fides ab omnibus generaliter adhibetur. quod vobis denotare firmamus, ut cum eo omnes mercari valeant absque timore et suis pollicitis plena fides ubilibet tribuatur. datum Bononie, die .xxv. octobris.

(a) *H* id est socialibus (b) *Corr.* Vladislaviensibus

(1) Francesco di Filippo Guidotti fu uomo di raro ingegno, e servì, col fratello Pietro, Edvige regina d'Ungheria, che lo elesse per suo familiare il 12 ottobre 1398. V. Querini, *Origine della casa Guidotti*, nel ms. 720 della R. bibl. Univ. di Bologna, c. 25 b. Nel 1413 fu carcerato; nel 1416 bandito, poi rimesso in patria. Nel 1431 andò due volte ambasciatore al papa; nel 1428 era stato uno dei sedici riformatori e dei venti consiglieri della città fatti da papa Eugenio IV, al quale andò ambasciatore nel 1435.

LXXVIII.

A frate Girolamo agostiniano, provinciale di Romagna.

[Magl., c. 75 a].

Bologna, 25 ottobre 1389.

Il comune di Bologna prega fra Girolamo agostiniano, provinciale di Romagna, perchè voglia procurare che frate Petronio di Biagio agostiniano possa essere trasferito e risiedere nel convento di Bologna.

Fratri Ieronimo provinciali Romandiole ordinis Heremitarum.

Venerabilis amice carissime. naturali quadam aviditate conducimur, qua nostris civibus stricta caritate coniungimur, ut eos potius ante conspectum, quam procul ab oculis habere vellimus. cum igitur fratrem Petronium Blasii de Bononia ordinis vestri, dilectum ciuem nostrum, suorum consanguineorum contemplatione videre affectantium eundem in solo proprio et patria disciplinis ornari, et pro nostrarum mentium recreatione, que in suorum civium productione virtutis summe letantur et maxime dum coram nostris luminibus doctrine candoribus imbuuntur, in conventu Bononie residentiam agere posse presentialiter cupiamus; reverentiam vestram affectuose precamur ut in conventu Bononie valeat libere residere, nostre communitatis interventu, eidem velitis licenciam liberam elargiri in hoc nobis vestris desideriis placere dispositis summissime placituri. .xxv. octobris.

LXXVIIII.

A Francesco Foscarari.

[Magl., c. 75 a].

Francisco de Foscarariis [1].

Bologna, 25 ottobre 1389.

Affari urgenti obbligano il comune di Bologna a richiamare sollecita-

Honorande concivis noster. ardua nunc occurrentia nostro regimini, que presentiam tuam pro statu reipublice penitus postulant et requirunt, ut una cum tuis sotiis in officio indilate

(1) Francesco di Simone Foscarari ebbe in moglie Bina Bombaci, poi Lippa di Giovanni Foscarari. Nel 1376 fu tribuno della plebe e del Consiglio dei Quattrocento; nel 1377 andò ambasciatore al papa; nel 1390 fu dei Dieci di balía, moderatore degli statuti ed assunto di guerra; nel 1393 conservatore e l'anno appresso uno dei sedici riformatori. Fu ricchissimo e morì nel 1399, accompagnato con gran pompa alla sepoltura.

convenias, nos exhortant[(a)] ut personam tuam hic presentialiter habeamus. quare tibi sub pena capitis districte mandamus quod, visis presentibus, coram nobis te conferas sine mora. .xxv. octobris.

mente Francesco Foscarari e i suoi compagni.

LXXX.

5 AGLI ANZIANI DI LUCCA.

[Magl., c. 76 A].

Antianis civitatis Lucane.

Bologna, 30 ottobre 1389.

L'inumana crudeltà usata verso alcuni cittadini bolognesi prigionieri, per false accuse denunziate al defunto papa Urbano VI, è tale che il comune di Bologna non può tollerare senza la maggiore amarezza.

MAGNIFICI fratres carissimi. inhumana crudelitas in nostros dil(l)ectissimos cives vestris carceribus mancipatos longevis
10 iam continuata temporibus, ob infidos quorundam falsosque relatus factos quondam bone memorie domino Urbano pape sexto, gesta cuius ut[inam] pro orbis salute meliora fuissent, tanta pietate viscera nostra constrinxit, quod amplius illam sine maxima amaritudine et popularium clamore substinere non possumus, nec
15 aliquo modo valemus. quis enim ex suorum civium miseria non doleret? quis ad lacrimas, nisi caute durior esset, vel omni tiramno crudelior non veniret? et maxime ubi innocencia testimonium exhiberet? scire debetis quod per precessores vestros iampridem fraternitati nostre indicatum fore recollimus quod pre-
20 fati cives nostri nonnisi pro factis adhesionis reverendi patris domini cardinalis Reatini nostri bononiensis[(1)] criminati falsis fuere inditiis et perversorum testimoniis et depositionibus captivati, ad quorum sublevandam innocentiam tanto et diuturno supplicio conquassatam vestre fraternitatis gratiam omnimodam imploramus,
25 totis cordium nostrorum affectionibus deprecantes, quatenus dictos cives nostros e vestris carceribus, contemplatione nostre communitatis velitis facere relaxari; illisque presidia magna dare favorum, quos in tanta nostri populi dil(l)ectione esse cognoscitis et quibus omnis nostra mentalis deprecatio suffragatur. esset siquidem

Fu già riferito che cotesti cittadini bolognesi furono imprigionati perchè ingiustamente accusati di adesione al cardinale Reatino.

Implorano pertanto che sia riconosciuta la loro innocenza e che siano liberati dal carcere.

(a) *Il ms.* exhartant

(1) Bartolomeo Mezzavacca vescovo di Rieti (1376-80), morto a Roma il 20 giugno 1396.

Sarebbe gran peccato che un innocente dovesse soffrire.

Procurino dunque che siano rimessi in libertà.

Credeva il comune di Bologna che dopo la morte di Urbano VI sarebbero usciti dal carcere senza alcuna richiesta.

Inviano pertanto un loro concittadino, al quale possono credere come a loro medesimi.

maximum peccatum pati quod quis innocens affligatur. qui enim cum potest, peccare non vetat, iubere videtur. date ergo operam, amore Christi et huius comunitatis, tanta cum vestra dilectione connexe, quod in eorum libertatem penitus inducantur, et de eorum personis nostre conemini comunitati libere et placere ut cognoscamus per effectum coniunctionem vere fraternitatis et amicicie inter comunitatem vestram et nostram veraciter relucere. credebamus enim quod, defuncto summo pontifice, ipsos nostre comunitatis consideratione e vinculis et carceribus relaxari sine nostris requisitionibus fecissetis. nam in omnibus iis, que vestre comunitatis videremus nedum placiti fore; sed in cunctis que possemus meditatione pensare, nostram haberetis comunitatem pro vestrorum civium complacentia dispositam penitus et paratam. super premissis enim, quantum hoc factum nostra precordia tangit [(a)], de nostra intentione duximus informandum prudentem virum * * * [(b)] concivem nostrum; relatibus cuius placeat credere tamquam nostris, et in hoc facto antiquatam et partam inter comunitatem vestram et nostram nobis ostendere plenitudinem caritatis. Bononie, .xxx. octobris.

LXXXI.

Ai priori delle Arti ed al confaloniere di Giustizia di Firenze.

[Magl., c. 75 b].

Bologna, 26 ottobre 1389.

Desiderando i Bolognesi di sedare prontamente la sollevazione popolare

Prioribus Artium et vexillifero Iustitie comunis Florentie.

Magnifici fratres carissimi. civilem novitatem in civitate Perusii [(1)] nuper exortam, de qua nos prescios vestras per lit-

(a) *Il ms.* Ut quantum hoc factum nostra precordia tangit concernantur (b) *Lacuna nel cod.*

(1) Alcuni popolani perugini, avvedutisi che i nobili, in mano de' quali era il potere, non governavano più la città con rettitudine, si levarono a rumore, e Pandolfo Baglioni con buon numero d'amici andò in piazza gridando: « Viva il popolo! muoiano i Raspanti! », sperando di togliere il governo di mano ai Baglioni, che si erano già riuniti, quando, sopraggiunti

teras reddidistis, totis conatibus iuxta nostri potentiam optantes penitus removere, ne mali principium perseverando succrescat; sed vestris et nostris remediis et orationibus extinguatur, et in locum divisionis, pacis beneficium inducatur; oratorem nostrum, 5 una cum vestris, parati sumus ad omnem vestri requisitionem subito destinare. precamur tamen ut cum vestri in actu eundi erunt, nobis significare velitis, nostrum Florenciam illico transmissuri, ne nostra communitas expensarum discrimine pregravetur. .xxvi. octobris.

sorta in Perugia, scrivono ai Fiorentini di essere pronti ad ogni loro richiesta per inviare un loro ambasciatore insieme a quelli di Firenze.

10

LXXXII.

A Leta da Polenta.

[Magl., c. 75 b].

Domine Lete de Pollenta [1].

Bologna, 26 ott. 1388 o 1389.

Il comune di Bologna è costretto da pressanti necessità a richiamare in patria Francesco Foscarari e Iacopo Bianchetti e si raccomanda a Leta da Polenta perchè voglia farli ritornare al più presto.

Egregia et spectabilis domina. ab arduis rebus, quae nostro 15 regimini presentialiter obvenerunt, stricta necessitate constringimur personas honorabilium virorum Francisci de Foscariis [2] et Iacobi de Blanchitis [3], sine quibus nostre reipublice dispendium maximum generatur, hic penitus habeamus. quamobrem amiciciam vestram strictissime deprecamur quatenus eosdem cives nostros

quelli di porta San Piero, furono sconfitti e messi in fuga. Rimasero uccisi ser Matteo da Montenero, M. Baiuolo Fumagiuoli ed altri. V. Pellini, *Hist. di Perugia*, Venezia, 1664, I, 1375-6.

(1) Leta di Guido da Polenta, moglie di Astorgio I Manfredi signore di Faenza, morì il 14 luglio 1402.

(2) Per le notizie di F. Foscarari v. la lett. n. lxxviiii del 25 ottobre 1389.

(3) Iacopo di Matteo Bianchetti, detto il Rosso, sposò in prime nozze Lucia Sangiorgi, e poscia Caterina di Giovanni Orsini romana, il 31 marzo 1366. Nel 1368 andò a Roma in servigio del Conte di Romena; fu ambasciatore a Pietramala nel 1375, e il 14 febbraio 1378 prese in moglie Giovanna Tommasini. Fu del Consiglio dei Seicento nel 1381, e nello stesso anno fu di nuovo ambasciatore per la pace fra i Fiorentini, i Senesi e quei di Montepulciano. Nel 1383 era degli Anziani, nel 1385 soprastante del castello di Medicina, e nel 1388, quando fecesi un compromesso a Faenza fra il comune di Bologna e quello di Firenze per questione di confini, fu inviato quale sindaco del suo comune. In tale occasione deve essere stata scritta questa lettera sollecitando il suo ritorno in patria. Cessò di vivere il 15 ottobre 1405, dopo essere stato per più di quarant'anni sovrastante della Camera degli atti, od archivio pubblico.

ad festinandum illico gressus ad nostram presentiam prudentibus vestris suasionibus inducatis. si que recusarent, vel quomodolibet accedere retardarent, illos honesta vi ad nos sine mora placeat destinare. reddimus enim nos certos penitus et habemus quod nostre reipublice discrimina non optatis; nec velletis quod, propter personarum civium predictorum carentiam, damnum nostra communitas irremediabile pateretur. .xxvi. octobris.

LXXXIII.

Ad Antonio Venier doge di Venezia.

[Magl., c. 76 a].

Duci Venetiarum.

Bologna, 27 ottobre 1389.

Nardo di ser Bolognino da Bologna mercante di cavalli, aveva ricevuto da Iacopo da Saliceto speziale, mediante lettera di cambio diretta a Goro di Bartolomeo, centocinquanta ducati d'oro, ed il comune di Bologna, perchè a Treviso non si serva di detto denaro per suo uso, ma eseguisca la commissione ricevuta, lo raccomanda al Doge di Venezia, che lo assista e lo aiuti.

Illustris et magnifice domine. gravamur in mentibus et dolemus quando per homines scelestos damna nostris civibus inferuntur, et per illos maxime qui sub mercatoria demonstratione dolis et fraudibus induuntur. cum igitur quidam Nardus ser Bolognini de Bononia mercator equorum pro emendis quibusdam equis acceperit ab honorabili cive nostro Iacobo de Saliceto [1] spetiario de bove, per litteras cambii directas Goro Bartolomei, centum quinqueginta ducatos auri, idemque Nardus, [ne] [a] pecunias premissas in civitate Tarvisii in ipsius commoda vertat, nec officium pro quo illas accepit exequatur, magnificam et ducalem vestram excellentiam strictissime deprecamur quatenus dicto Iacobo civi nostro, vel eius procuratori, remediis, auxilio et favoribus opportunis assistat, sic quod suum debitum consequatur. reddetur enim nostris animis gratum et acceptum si dictus Iacobus a tanta fraude servabitur, sine damno pro vestris civibus possibilia queque facturis. dat. Bononie. die .xxvii. octobris.

(a) *Sembra che qui manchi un* ne

(1) Non credo che lo speziale qui nominato possa essere Iacopo di Bartolomeo da Saliceto, che fu lettore di diritto civile a Bologna e Padova dal 1387, o 1381 (secondo il Mazzetti, *Repertorio* cit., n. 2755) fino al 1388 e morì il 17 ottobre 1418; come pure non sembra che possa essere quel Iacopo di Roberto da Saliceto dottore di leggi, che morì di peste a Bologna nel 1399. V. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 504.

LXXXIIII.

A Nicolò III d'Este.

[Magl., c. 76 b - 77 a].

Domino marchioni Estensi.

Bologna, 28 ottobre 1389.

Ricevettero la sua lettera con acclusa la copia di quella diretta al podestà di Modena e lo ringraziano dell'aiuto che promette per rintracciare ed arrestare i noti banditi e malfattori.

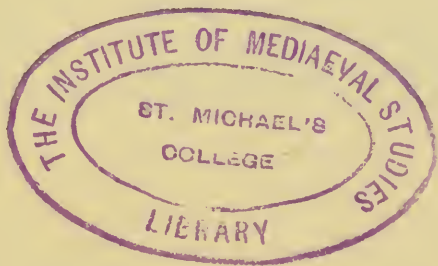
5 Illustris et magnifice frater carissime. recepimus vestre fraternitatis litteras, cum inclusis copiis in eisdem litterarum eidem F. per potestatem et regimina Mutine directarum, de quarum transmissione et subiuncta oblatione vestra ad alterutram bannitorum et malefactorum comunium observatam alias missionem dicto [(a)] F. 10 referimus summas grates. ad requisitam capturam et consignationem nominatorum in dictis copiis respondentes quod ad petita vestra libentibus animis preparati, iam unum nostri comunis virum confidatum transmisimus ad loca in quibus malefactores illi se reducunt, qui nominatos ipsos, ubicunque territorii nostri reperiri 15 contigerit, faciet quam tocius detineri; et quamprimum detenti fuerint, id vestris magistratibus intimari, ut pro eisdem nominatis, sicut requiritis consignandis, queant transmittere pro libito voluntatis. nos enim plurimum commendamus ut, pro pace et requie utrorumque subditorum, similium transgressorum transmissio de 20 cetero alterutrum observetur. in qua re sicuti et vos nunc vestris litteris liberaliter obtulistis, ita et e converso parte nostra offerimus nos paratos. immo laudabile censeremus quod omnes modi cautissimi teneantur hinc inde ad compescendum ausus temerarios reproborum, ut pro commissis ad quietem bonorum et pacem 25 acerba supplitia omnimode luant. ceterum, ne in suis valeant facinorosis sceleribus gloriari, gratissimum haberemus quod unus ex parte vestri mitteretur, qui, in casu quo interim capi non possent, eorum nobis sciret indicare recursus, vias, domos et loca, in quibus presentialiter se recludunt, ut mentes nostre talium 30 scelestorum exterminium exoptantes, optatis effectibus impleantur. .xxviii. octobris.

Già inviarono una persona fidata nei luoghi ove sogliono trovarsi, perchè procuri di arrestarli e consegnarli ai loro magistrati.

Si augurano che ciò presto avvenga per la pace comune e per tranquillità dei cittadini.

Raccomandano la massima cautela perchè quei malvagi abbiano la pena che si meritano.

Desidererebbero che uno di loro indicasse quali vie, case e luoghi sogliono più spesso molestare per potere più facilmente raggiungere l'intento.

(a) *Il ms.* dicte

LXXXV.

A Francesco Ramponi.

[Magl., c. 78 b].

Domino Francisco de Ramponibus [1].

Bologna, 31 ottobre 1389.

Ricevettero la lettera del conte di Virtù, con acclusa la copia della lettera di cui gli trasmettono il contenuto per sapere quando i Fiorentini risponderanno; e di tale deliberazione desiderano essere tosto informati.

Egregie et sapiens concivis et carissime noster. recepimus litteras illustris et excelsi domini (domini) comitis Virtutum &c. cum, interclusa in ipsis, quadam copia litterarum, quarum tenorem hic in nostris duximus inserendum, ut a magnificis viris officialibus Decem bailie civitatis Florencie attentius informemini quando sint [a] dicto domino comiti ad effectum ipsius copie responsuri. de quorum responsione et deliberatione officium nostrum et nostrorum de bailia velitis quam tocius informare, ut deliberationem etiam habeamus providam in premissis. datum Bononie, ultimo octobris.

LXXXVI.

A papa Clemente VII.

[Magl., c. 78 b - 79 a].

Domino Clementi.

Bologna, 31 ottobre 1389.

Il comune di Bologna suppone che sia già pervenuta a Clemente VII antipapa la notizia della

Sanctissime ac beatissime pater et domine. humillima [b], cum genuflexione, nostri recommendatione premissa, ad pedum oscula beatorum, ad auditum apostolicum novam [c] obitus B. [2] in-

(a) *Il ms.* sunt (b) *Nel cod. ripetuto per errore* recommendatione (c) *Il ms.* novum

(1) Questa lettera sembra essere stata scritta nel 1389, allorchè Francesco Ramponi con Giovanni Fantuzzi andò ambasciatore a Gio. Galeazzo Visconti per accomodare alcune differenze; ma questi che voleva guerra coi Bolognesi, li rimandò senza volerli ascoltare. V. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 429. La lettera del conte di Virtù a a cui si accenna è molto probabilmente quella del 26 ottobre 1389 che leggesi nel codice Bolognese II . K . ii . 40, c. 12 a. Cf. *Arch. Stor. Ital.*, ser. V, to. xi, p. 143. La lettera diretta ai Fiorentini trovasi nella filza 143 (c. 1 a) del carteggio della repubblica Fiorentina all'Arch. di Stato di Firenze e fu pubblicata dal Lami, *Deliciae eruditor.*, XVI, 73. I Bolognesi risposero il 3 novembre 1389. V. cod. Bolognese cit. (c. 15 a).

(2) Alludesi alla morte di papa Urbano VI avvenuta il 15 ottobre 1389.

dubie pervenisse concipimus, intelleximusque quod collegium ipsius et Romane etiam celsitudinis vestre suos dirigunt oratores (a); de ambasciata quorum, et si quid per nos agendum esset, a statu V. B. ac illustrissimi domini nostri domini Karoli regis Francie 5 protectoris nostri, siquis Avinionem (b) accessit, exposcimus suppliciter informari, nostros ambasciatores ad vestrum et eiusdem domini regis culmen maiestatis illico transmissuri, quorum gressus certa sunt iusta ratione dilati. ultimo octobris.

morte di papa Urbano VI, e chiede istruzioni per gli ambasciatori da inviarsi a Sua Santità e al re di Francia.

LXXXVII.

10 A CARLO VI RE DI FRANCIA.

[Magl., 79 A].

Regi Francorum (1).

Bologna, 31 ottobre 1389.

Il comune di Bologna desidera di avere notizie di Carlo VI re di Francia, e gli annuncia che quanto prima invierà ambasciatori.

CHRISTIANISSIME et illustrissime princeps et domine excellentissime. nostri recommendatione premissa vestre inclite maiestati, cu-15 pientes et omnibus animorum nostrorum voluntatibus affectantes de statu ad gaudium nostrum vestre celsitudinis presentire, maiestatem regiam precamur attente, quatenus nobis dignetur sui regii solii indicare per litteras sospitatem. ambasciatores vero nostros, quorum gressus sunt propter certa impedimenta dilati, ad potenciam 20 regiam subito transmittemus. datum Bononie, ultima die octobris.

LXXXVIII.

A PAPA BONIFAZIO VIIII.

[Nap., c. 35 A, n. 211; H, c. 37 A, n. 212].

Domino pape (c).

Bologna, 9 novembre 1389.

Il comune di Bologna invia al papa il rettore degli scolari citramontani

25 SANCTISSIME pater, &c. principale membrum, decus et iubar patrie vestre Bononie Studium et scolares esse noscuntur.

(a) *Prima leggevasi:* effectus, *che poi fu cancellato.* (b) *Leggevasi:* amicicie, *che poi fu cancellato.* (c) *In marg. di N:* Ut dignetur signare rotulum Bononiensis Studii

(1) Questa lettera deve essere stata scritta il 31 ottobre 1389, poichè il 24 dicembre di detto anno andarono ambasciatori al re di Francia Ugolino de' Preti, Giovanni di Pietro Aristoteli e Pietruccio de' Bianchi.

Giovanni da Forlì, perchè si compiaccia di firmare il rotulo dello Studio nello stesso tempo della sua esaltazione al pontificato.

ad quorum promocionem, honores et commoda, vigore nostrorum statutorum, que in ipsos cives statuunt reputari, aspirare compellimur, et quod consuetum est eis summorum in creatione pontificum indulgeri et ex Sedis apostolice benignitate concedi humiliter ministrare. sane, sedato isto turbine divisionis, disposuit Universitas Studii suum S. V. rotulum destinare, quem signari totis animorum desideriis affectamus. occasione signationis cuius reverendum virum dominum Iohannem de Forlivio rectorem Universitatis citramontanorum (1) dicti Studii ad B. V. pedes dirigunt et festinant ut gratiam signationis dicti rotuli a vestro culmine benigniter consequatur. ut igitur dicte Universitatis vota, atque scolarium et nostra effectum expeditum sortiantur, cum humillima genuflexione sacris vestris pedibus supplicamus quatenus sub data principii coronationis vestre (2) dictum rotulum benignitas apostolica signare dignetur. per eius signationem siquidem sublevabitur et accrescet nomen apostolicum et vestri nominis devotio latius diffundetur ac animos omnium civium huius vestre patrie ad strictiorem devotionis plenitudinem obligabit. unum tamen in vestre sanctitatis memoriam cum omni humilitate reducimus, ut alicui forensi in civitate, diocesi atque districtu nostro, iuxta pollicita, beneficium aliquod, vel spectatio minime conferatur. datum Bononie, &c.

LXXXVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 43 A, n. 262; H, c. 46 A, n. 262].

Bologna, novembre 1389.

Fra le persone che il comune di Bologna deve avere più a cuore sono i rettori dello Studio, al quale ufficio sono chiamate le persone più distinte per scienza e buoni costumi.

Domino pape.

Sanctissime pater, &c. inter alios, quos precipua debemus habere cura carissimos, sunt rectores Studii nostri, quod huius urbis vestre principale decus esse censemus. ad officium enim prefatum viri inter alios ipsius Studii scientia et morum venustate clariores eliguntur, et non immerito; habent enim Univer-

(1) Questo rettore manca nella serie pubblicata da C. Malagola.

(2) Papa Bonifazio IX fu consacrato il 9 novembre 1389.

sitatem et scolares ordinum salubritate conducere, et sub doctrinis pollentibus regulare, ut de eis nominis altissima commendacio subsequatur. cum igitur, beatissime pater, ad pedes culminis vestri se conferat vir venerabilis et summo laudum preconio celebrandus 5 dominus Iohannes de . . .[1], scolasticus Sancte Crucis Forliviensis, universitatis scolarium citramontanorum huius vestri Studii dignissimus rector et ductor, ut coram apostolica maiestate aliquam promocionem et gratiam consequatur, et ut vota ipsius, que communitatis nostre sunt, effectibus repleantur, sanctitati vestre, cui 10 ex virtute tanti viri maximus resultat honor et gloria, devotissime supplicamus quatenus ipsum dominum Iohannem exornatum virtutibus illis ex quibus clarissimum debet nomen oriri et communitatis nostre sibi benivolenciam vendicavit, in suis dignetur peticionibus benigniter exaudire; inter alios enim extollendos ipsum dominum 15 Iohannem, ad omne altum regimen aptum, iudicamus aliis[a] potiorem. non solum enim sacrorum canonum documentis redditur insignitus; sed in sensu naturali firmissime pollet, quo multi carent communiter studiosi. tales namque viri, qualis est ipse dominus Iohannes, ad actum plene exaudicionis admittendi sunt; nam glo- 20 rificatur status Ecclesie et debitum premium virtutibus exhibetur. nos enim peculiares filii vestre sanctitatis omnem promotionem dicti domini Iohannis ad complacentiam habebimus singularem, et gratia omnis fienda sibi al letitiam omnem scolarium et Studii vestri comitetur; quod et nos pedibus vestris devotissime com- 25 mendamus. datum Bononie, &c.

Inviano pertanto a Sua Santità Giovanni da Forlì rettore degli scolari citramontani, perchè ottenga una promozione,

e lo raccomandano vivamente,

come quegli che è meritevole d'ogni più alta dignità; poichè non solo è dotto ne' sacri canoni, ma anche nelle scienze naturali.

Uomini tali meritano di essere esauditi, e la città o lo Studio l'avranno per una grazia singolare.

(a) *I codd.* celis

(1) Giovanni da Forlì, avendo accettato il rettorato dello Studio Bolognese, fu laureato in giurisprudenza il 30 giugno 1405. V. *Primus liber secretus iuris Caesarei, ab a. 1378 ad a. 1512*, presso l'arch. Arcivesc. di Bologna.

LXXXX.

Al medesimo.

[Nap., c. 6 a, n. 15; H, c. 4 a, n. 15].

Declarant cives Bononienses verum papam se credere ipsum papam Bonifacium. 5

Bologna, novembre 1389.
Il comune di Bologna dice di avere ricevuto, per mezzo del rev. padre Francesco, decano Ferrarese, una lettera di papa Bonifazio IX, colla quale esso è esortato a mantenersi fedele a Sua Santità, e l'assicurano della loro devozione, fede e reverenza.

Sanctissime pater, &c. per manus reverendi patris domini Francisci decani Ferrariensis, oratoris serenissimi regis Romanorum, ad vestri culminis pedes accedentis, litteras animis nostris summe exultationis accepimus, vigore quarum nos ad fidem vestre apostolice maiestatis hortamur · in qua se quidem profitetur con- 10 stantissimum. nos autem vera erga culmen vestrum apostolicum devocione fulgentes Deo et universis hominibus seculi fidem facimus per presentes corda nostra integre fidei esse erga vestram sanctissimam maiestatem, et in illam credimus tamquam in humani generis Redemptorem, Patrem et Spiritum sanctum; ac vestram 15 clemenciam in terris sedem beati Petri iuste et licite possidere. hec autem ad declarationem mentium nostrarum universis Christicolis volumus esse nota, ad plenum et perpetuum testimonium veritatis. datum Bononie, &c.

LXXXXI. 20

A Bernardo d'Antonio vicario.

[Nap., c. 17 a, n. 87; H, c. 15 b, n. 88].

Bernaldo Anthonii vicario [a].

Bologna, 1389.
I mercanti e cittadini bolognesi devono essere trattati con quel favore che si usa cogli altri. Dal mercante bolognese Poeta de' Poeti e da Anto-

Egregie amice carissime. credimus et firme tenemus mercatores et cives nostros penes vos eo favore tractari, quo cives 25 vestros in quocumque actu benigniter tractaremus. de anno quidem presenti per providum virum Poetam de Poetis [1], civem

(a) *In marg. di N:* Ut non prestet impedimentum mercatoribus, &c.

(1) Poeta de' Poeti fu del Consiglio dei Seicento nel 1387, e nel 1391 andò alle esequie di Beltrame degli Alidosi. V. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II,

nostrum et mercatorem carissimum et Anthonium Iohannis civem nostrum certe balle funium et cordarum et aliarum rerum, ad partes Tuscie misse fuerunt, ad finem ut Pysas conduci et ferri deberent; sed quia dum in itinere essent, supervenerunt guerrarum novitates, ob quas decreverunt dicti mercatores dictas ballas in castro Sancte Marie in Monte facere custodiri, donec tute Pysas ferri facere possent. quia vero nunc dicti mercatores dictas suas ballas alibi deferri volunt, placeat mandare vicario dicti castri Sancte Marie quod nullam contra conductores ipsarum debeat facere novitatem; nam intelleximus quod impedimentum vult facere delatoribus, sumpta causa quod dicte balle sint Pisanorum. nam hec ad gratiam et complacenciam singularissimam ascribemus, et licet ipse balle alio essent signate, in rei veritate tamen civium nostrorum rectitudinaliter esse profitemur. datum, &c.

nio di Giovanni furono inviate nelle parti di Toscana alcune balle di corde destinate a Pisa. Ma sopraggiunta la guerra, dovettero depositarle nel castello di S. Maria in Monte. Ora i Bolognesi domandano che il vicario di detto castello faccia in modo che possano essere asportate altrove senza alcun impedimento.

LXXXXII.

Ad un principe.

[Nap., c. 33 B, n. 203; H, c. 35 B, n. 204].

Illustris et excelse princeps et domine atque pater noster carissime [(a)]. habuit, diu est, sub vestris militare stipendiis egregius et nobilis vir Nicolaus de Logliano [(1)] civis noster precarissimus et actualiter vestre obsequiis dominacionis insistit, quem inter alios nobiles nostros precipua dilectione complectimur, quià ipsum strenuum esse cognoscimus virum, ubique etiam plena fide et legali integritate probatum, et sui honoris et fame constantissimum dilectorem, ac carum habendum et suis meritis venerandum. ut autem

Bologna, 1389.

Il comune di Bologna raccomanda Nicolò da Loiano suo capitano amatissimo, che fu sempre di sperimentato valore e di provata fedeltà.

(a) *In marg. di N:* Commendatoria pro stipendiario

418 e 455. Questa lettera dev'essere stata scritta probabilmente circa il 1389, allorchè fu dichiarata la guerra da Gio. Galeazzo Visconti ai Fiorentini e Bolognesi.

(1) Nicolò di maestro Pietro « de Lignamine » era capitano delle milizie bolognesi nel secondo semestre del 1389. Egli era pure capitano di dieci lancie nel 1392, ed è nominato: « Nicolaus de Logliano » (da Loiano). V. *Libri delle bollette degli stipendiarii* (1389) presso l'arch. di Stato di Bologna.

ipsius mores, probitas, actus et gestus sibi proficiant, et gratiam vestre sublimitatis, quam scimus fuisse fortium, amplius sibi vindicet et acquirat, eumdem benignitati vestre qua possumus cordium affectione committimus in gratiam singularissimam assumpturi, quidquid benignitatis, extollencie et favoris a vestra paternitate 5 suscipiet. datum Bononie &c.

LXXXXIII.

Al podestà di Modena.

[Magl., c. 78 b].

Potestati et regimini civitatis Mutinensis (1). 10

Bologna, 1389.

Il comune di Bologna avverte il podestà di Modena del ritorno di Tura di Pietrobuono, massaro dei beccari e consigliere, inviando in pari tempo mandato di cattura per i banditi che infestavano il territorio Bolognese e Modenese.

Egregii amici carissimi. regressus est ad nos civis noster Thura Petriboni beccarius (2), iuxta cuius relata, ut quantam habemus affectionem ut dicti malefactores capiantur cognoscatis, ad quorum et omnium aliorum malefactorum capturam et exterminium, ut territorium nostrum et coniunctorum in pace quiescat, 15 totis animi conatibus laboramus. mandatum postulatum de ipsos capiendo vobis annexum presentibus destinamus; de quo et omnibus iis que fecimus in premissis illustrem et magnificum fratrem nostrum dominum marchionem velitis, precamur, reddere prescium, ac, si quid aliud restat agendum nobis, vestris scriptionibus in- 20 dicare, paratis in premissis omnium agendorum peragere complementum.

(1) Anche questa lettera si riferisce agli stessi banditi di cui trattasi nelle lettere ai Ferraresi ed Imolesi. Nel maggio 1389 era podestà di Modena Marocello de' Marocelli; nel giugno dello stesso anno Antonio de' Cancellieri. V. Vicini, *I Podestà di Modena*, in *Atti e Mem. d. R. Deputaz. Modenese di stor. patria*, ser. V, vol. x, p. 188.

(2) Tura di Pietrobuono era massaro dell'arte dei beccari nel 1386, del Consiglio dei Quattrocento nel 1387, e di quello dei Seicento nel 1388. V. Ghiselli, *Memorie antiche mss. di Bologna*, IV, 176, 200, 213, presso la R. bibl. Universit. di Bologna.

LXXXXIIII.

Al podestà d'Imola.

[Magl., c. 78 a].

Antiani, &c.

Bologna, 1389.

Gli Anziani del comune di Bologna ordinano al podestà d'Imola ed ai suoi officiali di fare arrestare Roberto di Lazzarino Cantelli modenese ed Antonio di Rinaldino de' Sassatelli banditi, che depredavano e molestavano il loro territorio.

5 Universis et singulis capitaneis, vicariis, officialibus, massariis terrarum et locorum, nec non potestati comitatus Ymole, et aliis omnibus vestri communis subditis, et subiectis, presentium tenore precipimus et mandamus, et sub pena nostre indignationis et gratie quatenus omnibus studiis, sagacitate et industria, studeant, 10 procurent, et inquirant capere et capi facere et personaliter detineri Robertum Lazarini de Cantellis de Mutina, et Antonium Rainaldini de Sassadella bannitos nostri comunis, viros maleficos et predones, ac latoribus quibuscumque presentium in capiendo eosdem auxilium, consilium prebeant et favorem. cumque aliquem eorum 15 capi fecerint et detineri, nobis incontinenti significare procurent, cupientes eosdem grato munere cogrituros[(a)].

LXXXXV.

Ai Ferraresi.

[Nap., c. 47 b, n. 286; H, c. 51 b, n. 285].

Bologna, 1389.

È giunto alle orecchie dei Bolognesi che Bartolomeo da Saliceto stia

20 Fratres carissimi. nostras perrexit ad aures vos dominum Bartholomeum de Saliceto[(1)] ad lecture actum ad vestra obse-

(a) *Il cod.* capientes .... cognituris

(1) Bartolomeo da Saliceto fu lettore di diritto civile a Bologna dal 1363 al 1370; poscia passò a Padova, ove lesse quattro anni. Nel 1377 tornò a Bologna; ma nel 1380 per turbolenze di partiti politici dovette abbandonare la cattedra e recarsi a Ferrara. Nel 1381 lo troviamo nuovamente a Bologna; ma nel 1389 per essersi immischiato in una congiura contro la città, a favore di Gio. Galeazzo Visconti, dovette esulare, e andò a Ferrara, ove fu uno dei più illustri lettori di quello Studio, eretto da Alberto d'Este nel 1391. Intorno al 1389 deve essere stata scritta questa lettera dai Bolognesi ai Ferraresi per informarli del tradimento di cui erasi fatto reo Bartolomeo da Saliceto. Nel 1398 egli fu richiamato in patria; ma l'anno ap-

per essere eletto lettore dello Studio Ferrarese, ciò che non possono credere; poichè i nemici dei Bolognesi dovrebbero pure essere i loro.

quia presencialiter velle conducere, quod credere non valemus, nec possumus quomodolibet opinari, cum illos nostre patrie noscitis hostes et rebelles vestros semper habueritis reputare. sic exigit mutuum fraterne dilectionis et caritatis, ut amici pro amicis habeantur, et pro hostibus hostes. et vere per multos dies stetimus in ambiguo an ista vestre essent fraternitati denotanda, que [totaliter] pro non vera ab amicis nostris et mentibus duximus seiungenda, quoniam redditur incredibile et impossibile nobis quod penes vos gratiam aliquis patrie nostre invisus et hostis possit habere, vel in urbe vestra residenciam vel presidium quomodolibet invenire. attamen ne per inadvertenciam hoc accidere possit, fraternitatem vestram, que cum nostra unicum semper habuit corpus et animam, et continue in uno velle et nolle resedit, precamur omnibus affectionibus animorum ut eundem dominum Bartholomeum, qui patriam ad dicionem voluit tyrannicam eciam deputare, presentemque statum libertatis totaliter enecare, ad vestra obsequia dignemini nullatenus àcceptare.

Per molti giorni sono stati in dubbio se dovessero scriverne, sembrando incredibile che un nemico della patria possa trovar favore presso di loro.

Tuttavia perchè ciò non accada per inavvertenza,

pregano i Ferraresi che non vogliano accogliere Bartolomeo, nemico della libertà della sua patria.

Nam si oppositum sequetur, quod non credimus, signum esset quod tam unitum corpus, sicuti est vestrum et nostrum, disponitis totaliter lacerare, et, loco unitatis, deputare discordiam. datum Bononie &c.

Poichè, se accadesse il contrario (ciò che non credono), sarebbe indizio che essi vogliono la loro inimicizia.

LXXXXVI.

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 29 (27) A, n. 166; H, c. 29 B, n. 167].

Bologna, 1389 (?)

Il comune di Bologna raccomanda il capitano Adriano Trotti, che pel suo valore merita

Fratres carissimi [(a)]. in rebus militaribus opus utilissimum esse censemus bonos et fidos gentium habere ductores. in quorum probitate salus exercitus tota quiescit. considerantes igitur

(a) *In marg. di N:* Super preficiendo capitaneo

presso, causa nuove turbolenze politiche, riparti col figlio Giacomo recandosi a Padova. Nel 1403 riprese il suo insegnamento a Bologna, ove cessò di vivere il 28 dicembre 1411. V. A. Palmieri, *La congiura per sottomettere Bologna al conte di Virtù* in *Atti e Mem. d. R. Deputaz. di stor. patria per la Romagna*, ser. IV, vol. vi, pp. 173 sgg. Bologna, 1916.

strenuum et egregium Adrianum de Trottis [1], paternitatem vestram precamur et hortamur attente, quatenus ordinare velitis quod honor et decus mareschalci lige omni[um] gentium italicarum eidem Adriano benemerito tribuatur; est enim vir ex cuius probitate ma-
5 gna ad statum omnem referentur et venient. datum, &c.

di essere tenuto nella debita considerazione, e d'esser messo al comando dell'esercito della lega contro il Visconti.

LXXXXVII.

Ai medesimi.

[Nap., c. 51 (90) a, n. 310; H, c. 56 b, n. 309].

Dominis Florentinis.

Bologna, 1389 (?)

Scrissero già altra volta i Bolognesi ai Fiorentini perchè procurassero di liberare ser Arconao Buzzacarini, come avea proposto Iacopo da Montepulciano.

Ora poichè il comune di Bologna, in riguardo al signore di Padova desidera vivamente la sua liberazione,

10 Fratres carissimi. iampridem fraternitati vestre scripsisse meminimus, et omnem potenciam effudisse precum, ut sic vestre fraternitati [a] placeret operari et conatibus procuraret quod promocio Iacobi de Montepoliciano pro liberacione domini Archonai [2] omnimode tractaretur. quia vero contemplacione magnifici com-
15 munis fratris domini Paduani, liberacionem eiusdem domini Archonai, arta eidem sanguinis propinquitate coniuncti, totis interiorum affectibus exoptamus, quoniam inter alia impressa visceribus dicti domini Paduani nil est quod magis premat eum, quam dicti domini Archonai detencio atque captura, fraternita-
20 tem vestram, que non minus quam nos, ut placeat in hoc facto

(a) *H* vestra fraternitas

(1) Adriano Trotti di Alessandria, fu capitano al soldo dei Bolognesi nel 1385 e nel primo semestre del 1389 era connestabile di sessanta lancie. V. *Libri delle bollette degli stipendiarii*, 1389, presso l'arch. di Stato di Bologna. Nel 1401 fu commissario del duca di Milano a Siena. Cf. C. Salutati, *Epistolario*, ed. cit., III, 486.

(2) Arconao Buzzacarini era capitano di Bassano nel febbraio 1373, e andò in ostaggio a Venezia; nel 1378 era capitano generale di Francesco il Vecchio da Carrara suo cognato; assediò Treviso, prese Asolo, Serravalle e Conegliano nel 1381. Nei capitoli presentati dagli ambasciatori Padovani al conte di Virtù nel dicembre 1388 era stabilito che Arconao Buzzacarini con tutti i suoi figli dovesse essere bandito da Padova, sotto pena della confisca dei beni. V. Gatari, *Cron. Carrarese*, ed. Medin e Tolomei, I, 88, 127, 353; G. Cagna, *Sommario dell'origine e nobiltà d'alcune famiglie di Padova*, p. 11-2.

prega quanto più può i Fiorentini che al più presto possibile vogliano superare ogni difficoltà che si oppone ad ottenere la libertà di Arcoano.

domino Paduano, cuius precordia semper communitatis vestre beneplacitis ligabuntur, placere studere debet, quantum nostre se preces extendere possunt deprecamur, quatenus ad singularissimam gratiam nostre communitatis permutacionem premissam in effectum mandare dignemini celerem et festinum, et omnia obstancia vestris prudentibus suasionibus submovere. de omni autem re que grata vestris animis redderetur, si hec permutacio in conclusionem conducetur, vobis absque aliqua contradictione, et sit quantumcumque velit ponderis, vel incongrua, vestris servire desideriis omnimode pollicemur. casus quidem domini Archonai talis est quod absque requisicione civium movere debet animos singulorum ad liberacionem ipsius, et ad tam captivitatis ipsius diutine libertatem; consideracione penitus et amore dicti domini Paduani, qui cum utraque comminitate unicum corpus et anima esse censetur, nec ipse in similibus ad serviendum et vobis difficilis preberetur. datum Bononie, &c.

Si dichiara pronto a fare in contraccambio qualunque cosa possa essere loro grata.

Il caso di Arcoano è tale che deve commuovere l'animo di tutti a liberarlo dalla lunga prigionia.

LXXXVIII.

Ai Forlivesi.

[Nap., c. 30 B, n. 177; H, c. 31 B, n. 178].

Dominis de Forlivio.

Bologna, marzo 1390.

Nicolò Ludovisi, ritornato da Venezia, espose al comune di Bologna la grata ed onorevole accoglienza ricevuta dai Forlivesi, e le loro buone disposizioni verso i Bolognesi.

Magnifici fratres, amici carissimi. regresso ad nos de Veneciis strenuo milite domino Nicolao de Ludovicis [1] dilecto cive nostro, nobis exposuit gratam receptionem, honorabilem et amicam, quam de ipso, nostri communis contemplacione, fecistis, ac bonam intencionem, firmam et constantem, quam erga communitatem nostram habere disponitis et intenditis, explicavit. per quam mentes nostras exhibuit bene contentas, et ad placita vestra dispositas, quoniam communitas nostra semper genus vestrum singulari fuit dilectione complexa et personas vestras specialiter

(1) Nicolò di Ligo Ludovisi, capitano a Cento, fu fatto cavaliere nel 1378; gonfaloniere di Giustizia nel 1386 e del Consiglio dei Seicento nel 1387. Morì il 10 aprile 1406 e fu sepolto in S. Domenico. V. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 371, 408, 413, 520 e 570.

peramavit. et, teste Deo, ut huius vobis nostre dilectionis signum evidens ostendamus, in ista equitacione comitis Iohannis contra illos de Malatestis [1] eidem precipimus et iniunximus quod contra vos et subditos vestros nullaque [a] aliqua via mundi faceret novitatem. speramus enim, speravimusque semper, quod estis ita prudentes quod cum vicinis optatis [b] in tranquillitate quiescere, et inimicitiarum quantum potestis turbines evitare. ut vero hec bona vestra voluntas ex vestri, prout ex verbis premissis protulistis, parte noscatur, evidenciam aliquam faciatis, per quam vestra perfecta intencio denotetur, utque ad vivendum nobiscum in vera fraternitate stringamur. sumus namque nos ex nostri parte dispositi vos in filios et fratres nostre communitatis letis animis acceptare, et de omni nostri potencia in vestris opportunitatibus subvenire. datum Bononie, &c.

Per dare loro un segno di benevolenza ordinarono a Giovanni da Barbiano che nella sua cavalcata contro i Malatesta, si guardasse bene dal recar loro alcun fastidio.

Sperano che saranno così prudenti da evitare qualunque causa d'inimicizia coi vicini.

Li pregano di dare loro un segno di questa buona volontà.

LXXXXVIIII.

Ai medesimi.

[Nap., c. 30 b, n. 178; H, c. 31 b, n. 179].

Bologna, marzo 1390.

Magnifici domini et filii carissimi. non tanta ex illacione dampnorum hostibus nostris de Malatestis exultacio atque leticia, quanta ex robaria facta in territorio vestro, prout vestre littere denotarunt, mesticia nobis et amaritudo successit, et tanta quod linguis exprimere non valemus. ex qua quidem tantum cruciamur in mentibus, quantum de re aliqua que funesta nobis recurrere potuisset. per Deum testamur nos comiti Iohanni hoc principaliter precepisse, ut nullam contra subditos vestros fieri facere iniuriam pateretur. et de huiusmodi nostri transgressione mandati nil aliud possumus quam tristari, plus quam pariter et dolere vobiscum; et terminum restitucionis debitum invenire, quem unicum [c] hic invenimus. scribimus Astorgio fratri nostro ut, visis

Si rallegrarono dei danni recati ai Malatesta loro nemici come si rattristarono della ruberia fatta nel territorio dei Forlivesi.

Ordinarono già a Giovanni da Barbiano di guardarsi bene dal recar loro qualsiasi danno;

e scrissero ad Astorgio Manfredi che restituisse tutto ciò che era stato

(a) *H* nullam (b) *H* optatis et cupitis (c) *H* unitum

(1) Nel marzo del 1390 Carlo Malatesta combattè contro Giovanni da Barbiano e lo sconfisse.

tolto ai loro sudditi. Se tarderà a farlo, provvederanno trattenendo parte delle paghe che gli devono.

litteris nostris, quas ei scribimus, velit robariam factam subditis vestris facere indilate restitui; quod si ipse facere retardaret, de stipendiis suis vestris faciemus subditis provideri. circa restitucionem autem omnium dampnorum datorum vobis tenebitur modus possibilis atque sollicitus per quem ex malo et dampnis vestris 5 illatis remedia ad omnia que scripsistis vobis grata querentur, de quorum illacione, si fides mundo est, inscii fuimus et totaliter innocentes. datum, &c.

C.

A Francesco Novello da Carrara. 10

[Nap., c. 36 B, n. 221; H, c. 39 A, n. 222].

Domino Francisco de Carraria.

Bologna, 21 giugno 1390. Il comune di Bologna si rallegra con Francesco da Carrara della ricuperazione di Padova,

Nulla dies unquam, magnifice frater, tantum populo nostro mentibusque nostris est gaudium allatura, quantum significantes recuperacionem civitatis Paduane vestre littere detulerunt, 15 ex qua tantum festum cum gaudiorum ex audicione peregimus, quod nil in nostra patria cerni potest, quod sublimi exultacione non floreat, utque vestris principiis atque nostris successus prosperrimos habituri faveat misericordia Christi, die crastina cum sollempnium celebratione missarum intendimus ex hoc in ipso gloriari, a 20 quo debent cuncta et ista tam magnalia recognosci. verum quia de vestro statu, qui sicuti noster est, et conservacione eius fraterne cogitare tenemur, amicabiliter vos hortamur ut ad excelsum et magnificum dominium Venetorum per vos agenda mentem, animum et consilia, deliberaciones et archana [quecumque] libere conver- 25 tatis, vos Venetorum filium in gestis omnibus faciendo, nec unquam ab eorum voluntate mens se vestra seiungat; sed illud velit et nolit quod velle et nolle dicte comunitatis extiterit, et cum consilio eorum vos regatis, gubernetis et omnino conducatis. non poterit eum deficere vobis castrum et castra quecumque territorii 30 Paduani in vestram dicionem non deveniant, et vobis feliciora multa succedant. nos enim ex parte nostra vires in vestri subsidium pro posse colligimus, ut hostium omnium attritam iam

e ne renderà grazie a Dio colla celebrazione di messe solenni.

Lo pregano di darne comunicazione ai Veneziani e di accordarsi in tutto con loro.

Non potrà mancare che tutti i castelli del territorio Padovano siano a lui soggetti,

e che tutto riesca felicemente.

I Bolognesi pure stanno raccoglien-

potenciam insultemus; magnificique fratres nostri domini Florentini id similiter agunt, tractaturque modus per quem et vos ex vestri parte, et nos ex nostra serpentis potenciam conteremus. unum calamo aperiendum restat, ut cum facultas vobis aderit mar-
5 chionem visitare, pro viribus mementote, sic quod sciat vos eius esse vicinum. in qua re et in omnibus in quibus nos duxeritis requirendos vestre fraternitati, quam precamur ut successus suos et nova que sentiet nobis sine temporis dilacione significet, in omnibus libere serviemus, cuique offerimus nos et nostra que-
10 cumque. datum Bononie, &c.

do soldati per venire in suo soccorso, ed i Fiorentini fanno altrettanto.

Lo pregano di comunicare senza indugio tutto ciò che accadrà.

CI.

Ad Astorgio Manfredi.

[Nap., c. 37 A, n. 222; H, c. 39 A, n. 223].

Astorgio de Manfredis.

15 In tanta, magnifice frater, nos vestre [et] hunc populum exultacione et gaudiis littere posuerunt, significantes reductionem civitatum Verone et Vicencie et illorum castrorum ad verum iustumque dominum magnificum Canem Franciscum de la Scala, quod nil aliud in hac patria, quam iubilacio et cunctorum leticia recogno-
20 scitur. et vere, si quis mestum aliquem hic quereret, vix posset, nisi hostis esset, pater, quomodolibet inveniri. procedunt ista a gratia Ihesu Christi, qui rarissime patitur quemquam regnare cum scelere, vultque nos nostramque libertatem in vera et stabili tranquillitate servare. verum quia dici solet quod dum ferrum cali-
25 dum est, malleorum debet ictibus verberari, decernimus territorium, dum trepidat hostis, invadere et ad subversionem aliarum eius civitatum, quidquid scimus et possumus, emoliri, ac nostram omnem potenciam undequaque dispersam invicem congregare, et, erectis vexillis illustrissimi ducis Bavarie[1], in Lombardiam fe-

Bologna, luglio o agosto 1390.

Il comune di Bologna si rallegra che Canfrancesco della Scala abbia sottomesso le città di Verona e Vicenza, coi loro castelli.

Questa fu una grazia di Dio, che non permette di regnare con scelleratezza.

Ma poichè si suol dire che bisogna battere il ferro finchè è caldo, i Bolognesi hanno deliberato di raccogliere tutte le loro forze disperse ed inviarle in Lombardia sotto il comando di Stefano III duca di Baviera.

(1) Stefano III duca di Baviera fu al servizio della Lega contro Gio. Galeazzo Visconti nel luglio e agosto 1390; v. *Arch. Stor. Lomb.*, 1901, XXVIII, 286 sgg.

stinis gressibus proficisci: quare producere procuretis factum de quo scitis in effectum, ut, illo exacto, gentes vestras nobis, quam commodius et festinius fieri poterit, placeat, ad executionem tantarum rerum, que causa vestri et nostri sublevaminis erunt, remittere. valeatis. datum, &c. 5

CII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 29 A, n. 170; H, c. 30 A, n. 171].

Bologna, 1390.

Il comune di Bologna significa che è costretto a trattenere Martino da Gemona, dottore di decretali ed auditore del vicario vescovile;

poichè la Curia Bolognese non potrebbe fare a meno di lui nelle presenti circostanze.

Prega di volerlo scusare, perchè fu a ciò costretto da imperiosa necessità.

Reverende pater. adstricti sumus et necessitate compulsi venerabilem virum dominum Martinum de ... [1] decretorum 10 doctorem, qui officium auditoris vicarii Curie nostre episcopalis Bononiensis a multis, laudabili testimonio fame, annis citra semper exercuit, ad obsequia vestra venire debentem, hic invitum omnimode continere. est siquidem episcopatus noster[a] Bononiensis in talibus terminis constitutus, quod, sine dicto domino Martino, cuius virtus 15 et gesta per experienciam diutinam [b] populo nostro multum grata fuere, utiliter minime regi posset atque conduci. nec vicariatus Ecclesie nostre alicui bononiensi ob iustas raciones et causas ad satisfactionem civium posset congrue et honeste committi. quare paternitatem vestram cordialissime deprecamur, quatenus hanc re- 20 tencionem dicti domini Martini, ab evidenti necessitate productam, velitis benigniter supportare, et necessitatem nostram pro excusacione recipere. nam tenemus a certo quod tanta est erga patriam nostram paternitatis vestre dilectio, quod quidquid nostri placiti est scriberetis in vestrum; nam pro vestra paternitate, ad cuius 25 sumus vota parati in cunctis, similia faceremus. datum, &c.

(a) *N* meus (b) *H* et longevam

(1) Martino da Gemona era vicario capitolare della curia vescovile di Bologna nel 1389-90.

CIII.

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 30 (28) A, n. 175; H, c. 31 A, n. 176].

Bologna, 1390.

Il comune di Bologna prega che sia inviato sollecitamente maestro Cristoforo degli Onesti per curare Giorgino de' Cospi gravemente infermo.

Fratres carissimi [a]. habemus honorandum et consocium nostrum Çordinum de Cospis [1] gravi infirmitate gravatum, pro cuius salute expedit ut remedia sibi cuncta queramus; inter que unumque presencia[m] famosi artium et medicine doctoris magistri Christofori de Honestis [2] civis nostri, cuius egritudines a iamdiu cognoscere soliti, illisque mederi, desint flagitare. quare, ut sue sospitati succurramus, fraternitatem vestram cordialissime deprecamur quatenus eidem magistro Christoforo veniendi Bononiam, ad curam dicti Zordini velitis licenciam facere subitam elargiri. hoc in gratiam singularissimam assumemus. reputat siquidem idem Zordinus absque dicto magistro Christoforo haud posse sanari. datum, &c.

(a) *In marg. di N:* Super impetranda licencia medico ut veniat ad curam afflicti.

(1) Zordino o Giorgino de' Cospi ebbe le sue case rovinate per la caduta di una torre nel 1389; fu dei Dieci di Balía nel 1390, e morì il 17 settembre di quest'anno. Fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni in Monte.

(2) Cristoforo di Domenico degli Onesti fu uno di coloro che nel secolo XIV fecero salire in gran credito la scuola medica Bolognese. Nel 1365 era fra i lettori artisti; fu laureato in filosofia e medicina il 25 aprile 1367, e lesse logica e medicina fino al 1379. Passò quindi a Perugia nel 1380, e nel 1383 ritornò in patria. Nel 1386 era lettore a Firenze, e di là fu richiamato a Bologna nel 1390, con l'onorario di lire quattrocento, ove continuò ad insegnare fino alla sua morte avvenuta nel 1392.

CIIII.

A Giovanni Monterenzoli [1].

[Nap., c. 37 A, n. 223; H, c. 39 B, n. 224].

Anciani, consules et vexillifer iusticie, necnon domini confalonarii et massarii artium utriusque Collegii, ac decem officiales Balie civitatis Bononie dilecto nobis, circumspecto et venerando viro Iohanni de Montereçoli confidentissimo civi nostro salutem, &c.[a].

Bologna, 1390.

Gli Anziani, consoli &c. del comune di Bologna eleggono Giovanni Monterenzoli per loro procuratore, oratore e nunzio, in considerazione de' suoi meriti,

Merita[b] tue virtutis eximie, qua respublica nostra cum prudencia et felici extitit multis annis gubernacione conducta, fervorque tue exardentis affectionis, quem ad statum nostrum presentem libertatis gerere te novimus et habere, merito nos inducunt ut tibi omnia ad status nostri conservacionem pertinencia fiducialiter et unanimiter committamus. huic est quod consideracione tue gravitatis, et illustrium meritorum, quibus tua persona evidentissime decoratur, sponte et ex certa omnium nostrum scientia et voluntate, te in procuratorem, oratorem, syndicum et nuncium specialem, cum potestate, arbitrio et bailia offerendi et promittendi omnibus mutantibus statum de subditis comitis Virtutum, vel se subtrahentibus ab obediencia, vel adherencia, vel liga, vel recommendisia dicti comitis pro defensione et iuvamine dictorum sic se subtrahencium, ut supra, vel mutancium statum, illam et illas quantitates pecunie, provisiones, exemptiones et immunitates ac gentium subsidia, de quibus tibi videbitur convenire. et ob id nostrum Commune obligandi cum quibuscumque promissionibus, obligationibus, penis, pecuniis, clausulis et aliis oportunis, prout tibi videbitur convenire. ac etiam cum quibus-

con facoltà di soccorrere o difendere i loro alleati,

di concedere aiuti pecuniari e sussidi,

e di fare tutto ciò che più gli sembrasse conveniente a stringere leghe,

(a) *In marg. di N e H:* Forma procuracionis ad faciendam pacem, &c. (b) *N e H* meritis

(1) Giovanni di Lodovico Monterenzoli fu degli Anziani nel 1386 e 1393, del Consiglio dei Sedici nel 1394 e 1401, ambasciatore e sindaco del comune di Bologna nel 1390, confaloniere nel 1396. Fu bandito nel 1403. V. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, passim.

cumque comunitatibus, dominis, et generaliter omnibus aliis de quibus tibi videbitur ligam et ligas contrahendi. et insuper ad faciendum, ineundum et firmandum, semel et pluries, cum omnibus et quibuscumque dominis, seu potestatibus, personis et com-
5 munitatibus omnem et quamcunque confederationem, concordiam seu pacem, aut treugam, necnon sufferenciam; seu super quibuscumque differenciis, discordiis, seu iniuriis existentibus, seu que essent, vel hactenus fuissent, seu erant et esse dubitarentur quocumque et quacumque de causa. et generaliter super quibuscumque
10 facto, seu re, quod, vel que, quoquomodo dici, vel excogitari posset; pure, vel sub condicione, in genere, vel in specie, cum quibuscumque pactis, promissionibus, verbis, obligacionibus et clausulis, de quibus et prout tibi videbitur. et predicta, et quodlibet vel alterum ex predictis fiendis, promittendis, firmandis et [conve-
15 niendis per te sacramento firmandis et] [a] roborandis si tibi placuerit. et generaliter omnia in premissis faciendis, que nos facere possemus, si presentes essemus, dantes tibi in premissis omnem nostram plenitudinem potestatis. ac nostras vices tibi plenissime committentes, presencium tenore facimus, constituimus, creamus,
20 eligimus et deputamus, promittentes rata et grata habere quecumque in premissis, vel aliquo premissorum, duxeris facienda, sub omnium nostri communis obligacione bonorum. tu autem ea ad que te peragenda dirigimus, sic effectualiter studeas adimplere, quod ultra tuum lucidum nomen, fama tibi omni luce ex bene gestis
25 clarior et serenior per ora hominum renovetur, et in mentibus nostrorum civium sempiternam memoriam revirescas. datum Bononie, ut supra, &c.

a concludere paci, tregue,

a comporre discordie, ingiurie, questioni per qualunque causa,

e generalmente ad ogni cosa potesse dirsi, o farsi nell' interesse loro,

come se fosse fatto dallo stesso comune di Bologna,

dandogli ogni più ampia autorità e facoltà.

CV.

A Carlo VI re di Francia.

30 [Nap., c. 33 A, n. 199; H, c. 34 B, n. 200].

Regi Francie [b].

Serenissime princeps et domine. regias vestre sublimitatis scriptiones accepimus, vigore quarum solum nos regale precatur,

Bologna, 1390 (?).

Il comune di Bologna dice di avere ricevuto le lettere

(a) *Aggiunta in H* (b) *In marg. di N ed H:* Scribunt Bononienses quod non possunt sedare scisma.

del re di Francia per le quali sono sollecitati a procurare che cessi lo scisma; ma non possono assecondare il suo desiderio; poichè sono ossequenti a papa Bonifazio IX; credono in lui come nel vero vicario di Cristo, e sempre in lui crederanno.

ut pro sedacione scismatis modos illos tenere vellemus erga sanctissimum dominum nostrum papam, quos erga vocatum papam Avinionensem vestra tenuit alta maiestas. ad quarum continenciam respondemus, verum sacratissimum propositum commendantes, quod si producetur in effectum, nullum sanctius et terris melius 5 et utilius esse potest et quod in tantum Regi debeat eterno placere, quantum illud in quo salus christiana concernitur, quod vota vestra in hoc exequi non valemus. sumus enim in partibus constituti subditis et subiectis devocioni sanctissimi domini nostri pape Bonifacii et multis principibus ytalicis et comunitatibus inferiores, et 10 in dominum nostrum prefatum, tamquam in verum Christi vicarium et beati Petri successorem credimus ac credituri sumus, donec per regiam maiestatem vestram et alios orbis reges communitates et dominos aliud canonice disponatur. in facto namque fidei ad nos non spectat, nec condicionem nostram decet aliquid 15 innovare; sed stare et parere moribus maioris partis Christicolarum et aliorum qui in ipsum credunt, tamquam in verum Ecclesie pastorem et presulem; necnon convicinorum nostrorum, qui ab ipsius adhesione in perpetuum non discederent, nisi aliud de miraculo decidatur. in aliis vero quibuscumque, que anima- 20 rum salutem non respicerent parati semper essemus regiis voluntatibus inherere. nichilominus ad ea que per collegatos vestre regie maiestatis deliberabuntur et statuentur super hoc facto stabimus sine contradictione contenti. datum Bononie, &c.

In fatto di religione non possono fare alcuna innovazione; ma debbono seguire le consuetudini della maggior parte dei cristiani.

In tutto il resto saranno sempre disposti a secondare la volontà del re.

CVI. 25

A Bertrando o Beltrame degli Alidosi.

[Nap., c. 35 B, n. 253; H, c. 37 B, n. 214].

Domino Beltrando de Sindosis [1].

Bologna, 1390 (?).

I Bolognesi non possono credere che gli Imolesi abbiano inviato (come è stato loro

Non credimus, nec credere ullo modo possemus [a], licet nobis a pluribus referatur, quod fictione destinandi ad castra ve- 30 stra, veretonos, balistas atque bombardas, in castrum Montis Ba-

(a) *H* debemus

(1) Bertrando, o Beltrame, di Roberto Alidosi ricevette l'investitura del vicariato d'Imola da Urbano VI il 15 settembre 1388, e gli fu confer-

tardie [1], ad hostis nostri presidium atque iuvamen, habueritis latentissime destinare; nam tanta vobiscum communitas nostra caritate et amore coniungitur, quod nil adversi contra nos de vestra fraternitate in animis quomodolibet confirmaret. verum 5 quia istud factum posset in populo divulgari, quo divulgato, non possemus sic de facili de mentibus hominum removere, si intencionis vestre esset, quod non credimus, nostrum hostem presidiis confovere, cui iam duabus vicibus de fulcimentis subvenistis, et per intersigna, nostrarum gentium progressus, ut nobis scribitur, 10 ostenditis et indicatis, placeat significare [a] nobis ut vestre fraternitatis valeamus noscere voluntatem, quam solita mentis integritate credimus vivere velle nobiscum. datum Bononie, &c.

detto) verrettoni, balestre e bombarde in aiuto dei loro nemici, fingendo che siano destinate al loro campo.

Prima che questa notizia sia divulgata, li pregano di dire apertamente se sia loro intenzione di favorire i loro nemici, ciò che non vogliono ammettere.

CVII.

A Carlo VI re di Francia.

15 [Nap. c. 33 B, n. 200; H, c. 35 A, n. 201].

Regi Francie super eodem facto scismatis.

Bologna, 1390 (?).

Il comune di Bologna significa al re di Francia che si unirà ai suoi alleati per procurare che cessi lo scisma.

Illustrissime et serenissime princeps et domine. bonum publicum et optatum, ad quod regia celsitudo insudat et intendit, littere vestre significant circa sedaciones scismatis, ex quo chri- 20 stianitas tota infirma concernitur, et animarum salus fluctuat, et procellosis tempestatibus agitatur, ab intimis commendantes, respondemus quod una cum colligatis vestri regii solii concurremus, studebimusque regiis voluntatibus complacere. datum Bononie, &c.

(a) *N* singulare

mata da Bonifazio IX il 15 gennaio 1391. Morì nella prima metà di novembre del 1391; cfr. C. Salutati, *Epistolario*, ed. Novati, II, 284, 285.

(1) Montebattaglia nel contado di Imola.

CVIII.

A Bernardino da Polenta.

[Nap., c. 35 b, n. 215; H, c. 37 b, n. 215].

Bernaldino de Polenta (1).

Bologna, 1390-1393.
I Bolognesi pregano Bernardino da Polenta a voler procurare che i loro mercanti godano della stessa protezione dei fiorentini nell' inviare merci a Venezia.

Magnifice fili. gerimus tantam de benivolencia vestra fiduciam quod plene speramus cives nostros et mercatores, qui cottidie Venecias mercancias mittunt et reconducunt, per civitatem passusque vestros et loca non minori aliis gratia et immunitate tractari. cognovimus namque nos sic vos arte diligere, quod nemo nos in dilectione precellit. cum igitur mercatores nostri in mercium delacione et relacione illas cupiant, quam florentini mercatores gratia et immunitate potiri, nec penes vos inferiores aliis esse in gratiarum susceptione; filiacionem vestram attencius deprecamur quatenus mercatoribus et civibus nostris illas velitis gratias elargiri, que florentinis per vos mercatoribus conceduntur ad ipsorum commodum et levamen. Datum Bononie, &c.

CVIIII.

A Giovanni da Barbiano (2).

[Nap., c. 36 (34) a, n. 217; H, c. 38, n. 218].

Bologna, 1390.
Tu ci scrivi molte cose false.

Carissime noster. multa scribis nobis et per mendacia nos sepe deducis, raroque in tuis scripcionibus minima vera pars

(1) Bernardino di Guido da Polenta fu giostratore famoso nel 1390 e 1393. Nel 1354 aveva per procuratore Ziechino da Tuderano. Morì verso il 1400; cfr. C. Salutati, *Epistolario*, ed. Novati, III, 372.

(1) Per le notizie di Giovanni da Barbiano, v. la memoria di Francesco Giorgi negli *Atti e Mem. d. R. Deputaz. di Stor. patria per la Romagna* (ser. III, vol. XII, pp. 84 sgg.). Giovanni di Raniero conte di Cunio e di Barbiano nel 1390 andò con duecento lancie a combattere per i Bolognesi nel Padovano contro il conte di Virtù; poscia ora abbandonò Bologna, ora vi ritornò fino al 1399, nel qual anno tradì la sua patria, fu fatto prigioniero dai Bolognesi e Ferraresi presso Vignola e rinchiuso con altri nella torre che era nell'orto degli Anziani di Bologna. Fu decapitato il

reperitur. debebat Iohannes de Ordelaffis [1] cum multis gentibus huc venire, et Zanuchinus [2], et Butiglierius [3] et vix inter ambos .LXX. lanceas conduxerunt. nescimus si ipse modus est, quem tenes, honestus. deberes res prius bene palpare, intueri, et cernere, 5 antequam nobis quidquam non veridicum denotares. sub tuis equidem scriptionibus multa concepimus, a quibus postea turpi imaginacione deludimur, et ubi amor erga civitatem Florentinam civium nostrorum merito debet augeri, tu cum istis tuis fictis significationibus illum minuis et extenuas. credunt cives et regimina 10 dictis tuis, ac si evangelia essent, quecumque significas. si gentium numerum conductarum per Zanuchinum et Iohannem veridice explicasses, quedam forte temptavimus, que intemptata mansissent. quare de cetero, si vis huius gratiam Communis et amas, nisi certa significes et dubia, tace, ac sollicites et instes quod 15 omnes quas possunt gentes nobis subito destinent et transmittant; vel saltem illas quas ad ratam conferre debent. significatum enim nobis est quod ex brigata domini Iohannis Azonis [4] .LX. lancee ad discrimina nostra descendunt; quod, si sic esset, negocia nostra statum pessimum sortirentur. essemus namque circumquaque 20 ab infestis guerrarum incursibus agitati, nisi Florentine gentes, iamdiu expetite, festinent. credebamus te ita esse cautum in agendis, quod de gentium transmissione, et de omnibus aliis, que debent certitudinem aliquam importare, permitteres Priores et Decem scribere nobis, ut tue littere non essent causa mendacii, utque 25 non videreris cocleari supinus, ut infantulus, imbutari. presentia

Giovanni degli Ordelaffi doveva venire costà con molti soldati, e Zanuchino Malvezzi col Boatieri appena condussero settanta lancie.

Dovresti prima bene verificare come stanno le cose, per non scrivere false notize.

Tu ci scrivi cose che poi ci procurarono delusioni e non servono che a diminuire la benevolenza dei Bolognesi verso i Fiorentini. I cittadini ti credono come ad un vangelo.

Se ti preme il favore di questo Comune, taci piuttosto che scrivere cose dubbie, e sollecita che ci siano inviate milizie quanto più è possibile.

Ci si dice che sessanta lancie, guidate da Giovanni di Azzo Ubaldini marciano contro di noi.

Se così è potremmo avere la peggio; poichè ci troveremo in grave pericolo, se i Fiorentini non s' affrettano a venire in nostro soccorso.

Credevamo che tu fossi così prudente da farci scrivere delle milizie che ci vengono in soccorso e di tutto ciò che è più necessario sapere.

27 settembre 1399 e nello stesso giorno fece testamento, che fu da me pubblicato ne *L'Archiginnasio* (Bologna, 1917, p. 8).

(1) Giovanni Ordelaffi, caporale di quattrocentonovanta lancie, fu inviato dai Bolognesi in aiuto di Mantova nel 1397; v. GHIRARDACCI, op. cit., II, 490.

(2) Zanuchino di Vezzolo Malvezzi nel 1376 fece parte dei Cinquecento e dei nuovi Sapienti sulla guerra; ma fu imprigionato nel 1377. Nel 1390 e 1396 era sovrastante per le fortezze e rocche del territorio Bolognese; nel gennaio 1390 andò ambasciatore a Faenza e nel 1391 intervenne alle esequie di Beltrando Alidosi. Morì nel 1399 e fu sepolto in S. Giacomo; v. GHIRARDACCI, op. cit., II, 505, e C. SALUTATI, *Epistolario*, ed. NOVATI, II, 462.

(3) Forse: « Buttierius », per: « Boaterius ». Cambio Boatieri, v. epistola CXIIII.

(4) Giovanni di Azzo Ubaldini nel 1390 fu stipendiato dal conte di Virtù con ottocento lancie; v. GHIRARDACCI, op. cit., II, 434.

Aspettiamo che l'esercito del conte di Virtù il 12 o 13 di questo mese invada il nostro territorio, secondo le informazioni avute dal cancelliere di Giovanni Aguto. Tu devi ricordarti d'averci scritto che, prima di otto giorni, sarebbero giunti gli aiuti degli alleati.

dubia nos tibi sic scribere stringunt. expectamus enim die .xii., vel .xiii. huius mensis totum exercitum Comitis nostrum territorium intraturum, prout cancellarius domini Iohannis Haucud [1] Florentiam, occasione premissa, festine perambulans, dominos Priores et Decem informabit. tuque bene potes et debes reminisci quod 5 nobis scripsisti, quod, antequam transirent octo dies, qui usque heri completi sunt, gentes quas ad ratam conferre debent, indubie destinarent, si omnes, quas habent, nobis deberent gentes infallabiliter festinare. vides et noscis, si vera scripsisti, et quantum mentes nostre ex tuis possunt significacionibus esse iucunde. nam 10 habemus a pluribus fidedignis comitem Virtutum esse indilate castra sua et exercitum suum in territorium nostrum conducturum. et nisi celeri festinacione occurramus in hoc, et quod illud quod contra nos emolitur, in ipsum primitus statuamus, facta nostra in actum pessimum vertentur. quapropter unanimiter deliberavimus, 15 ut, visis presentibus, tu Castrum Francum [2], tenendo iter de extra muros Bononie, per vias que sint magis conformes tibi ad accessum, personaliter transferas, ac .lx. lanceis ex tuis ad custodiam illorum castrorum Romandiole dimittas illas per quatuor castra dividendo, de quibus maius periculum cognoveris imminere, 20 et magis ad offensam hostium proficere. datum Bononie, &c.

Sappiamo di certo che il conte di Virtù occuperà col suo esercito il nostro territorio, e se non provvederemo in fretta, avremo la peggio.

Per cui deliberammo che tu debba andare a Castelfranco, seguendo la via fuori delle mura di Bologna, e che mandi sessanta lancie a difesa dei castelli di Romagna, dividendole in quattro accampamenti, secondo il maggior pericolo, e la difesa che occorre.

CX.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 4 b, n. 8; H, c. 2 b, n. 8].

Domino pape. 25

Bologna, 1390.

I Bolognesi ricevettero le bolle pontificie, recate

Sanctissime pater, &c. bullas apostolice sanctitatis accepimus delatas nobis per vestre beatitudinis oratores reverendissimum

(1) Per le notizie di John Hawkwood, od italianamente: Giovanni Acuto, o Aguto, celebre capitano di ventura inglese, morto a Firenze il 16 marzo 1394, v. Temple-Leader G. e Marcotti, *Giovanni Acuto. Storia d'un condottiere* (Firenze, 1889, in-8°), e Manni D. M., *Commentario della vita del famoso capitano Gio. Aguto*, in Tartini, *Rer. Ital. Scr.*, 1770, II, 631-64.

(2) Giovanni da Barbiano con la maggior parte dell'esercito dei Bolognesi passò a Castelfranco nel 1390. V. Ghirardacci, op. cit., II, 437.

patrem dominum episcopum Bononiensem et egregium virum dominum Laurencium de Cospis nuncios et oratores serenissimi regis Francorum, et nunciantes eventum dicti domini regis ad partes Ytalie, eius vicarium primitus premissuri, quos et ea que vestre 5 sanctitatis parte et dicti domini regis super eius adventu nobis indicarunt audivimus graciose et exhortationes eorum pro parte regia, mentes nostras spe maxima confoverunt. nil enim aliud exoptamus quam ut princeps properet in Ytaliam, qui extinguat turbacionem quietis et pacis eiusdem et de populorum oppressio- 10 nibus curam gerat. multaque fuimus exultacione repleti tamquam illi, qui cordium intencionibus sacri Imperii expetimus incrementa, decus, atque honores eiusdem : ad quorum sublevacionem plusquam umquam ytalice mentes aspirant. ex denotacione vero adventus huiusmodi beatitudini vestre devotas gratiarum exolvimus actiones; 15 prompti et dispositi, contemplacione v. s., ad cuius presidium speramus proficisci, ad omnem favorem possibilem, actionem, et ad omnia que sacri Imperii vota et incrementa respexerint; s. v. cui nos et hunc populum vestrum cum humilima genuflexione committimus feliciter et accrescat semper misericordia Salvatoris. 20 datum, &c.

dal vescovo di Bologna, e da Lorenzo Cospi nunzi ed oratori del re di Francia, le quali annunziavano la venuta in Italia di detto re,

e furono animati da nuove speranze; poichè nulla più desiderano che la sua venuta in Italia recando la pace e la difesa dei popoli oppressi.

Ne esultarono come quelli che desiderano la prosperità del sacro Impero, e ne rendono grazie al papa, pronti e disposti a favorirlo quanto più potranno.

CXI.

Al cardinal Tusculano Pileo da Prata [1].

[Nap., c. 8 B, n. 25; H, c. 6 B, n. 26].

Cardinali Tusculano [a].

25 REVERENDISSIME pater et domine. summa leticia nostras intravit in mentes vestre reverende paternitatis regressum ad gremium sancte nostre [b] Ecclesie et sanctissimi domini nostri. reputamus

Bologna, 13 febbraio 1391.

I Bolognesi si rallegrano con Pileo da Prata cardinale Tusculano

(a) *In marg. di N:* Congratulantur eidem de eius reditu ad sanctam ecclesiam. (b) *N* nostris

(1) Pileo da Prata vescovo di Treviso (1359) e di Padova (1359), arcivescovo di Ravenna (1370-1387), dopo la morte di papa Urbano VI lasciò il partito dell'antipapa Clemente VII, e passò a quello di Bonifazio IX, che lo restituì agli antichi onori e il 13 febbraio 1391 gli conferì il vescovato Tusculano, o di Frascati. Morì in Roma nel dicembre del 1400.

del suo ritorno all'obbedienza di papa Bonifazio IX, riacquistando così gli antichi onori dei quali Urbano VI avealo privato.

enim reditum hunc ex divina inspiracione venisse, que prudentissimum v. p. animum ad tramitem verum fidei sancte reflexit. haud eciam amplius passa est vos in atris turbinibus ambulare. ex quorum dispendio r. p. vestra gratia superne Maiestatis emersit et in pristinos remeavit honores. ex quibus et omni reverende 5 paternitatis vestre statu cum ipsa, que nostre communitatis promotrix semper extitit, in Domino gloriamur. et ad eiusdem p. vota cum omni offerimus et exhibimus devocione paratos. datum Bononie, &c.

CXII. 10

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 44 (82) b, n. 265; H, c. 47, n. 265].

Domino B[onifacio] pape VIIII.

Bologna, 15 giugno 1391. I delitti più enormi non possono restare sempre nascosti, ed a suo tempo debbono venire in luce.

Sanctissime pater, &c. enormia delicta nocentum, licet aliquando vicia cum prosperitate succrescant, in tantum tegi non 15 possunt, quod suis terminis, Illo favente qui nil esse sinit occultum, in lucem et evidentie claritatem non erumpant. in mole namque scelerum mors semper exitum enutritur, nec ulla est coniunctior comitiva, quam que est inter vicium et supplicium una via semper ambulant et incedunt. ad aures siquidem vestre bea- 20 titudinis novimus evolasse dominum olim Martinum de Lignano [1] virorum omnium sceleratissimum, de mandato regiminum huius vestre patrie, per aliquod temporis [a] spacium, suis inhumanis de-

Giunse già a notizia del papa che Marco da Legnano, il più scellerato dei mortali, pei suoi delitti fu per qualche tempo imprigionato,

(a) *N* tempus

(1) Marco (non Martino) figlio naturale del celebre Giovanni da Legnano, che era canonico di S. Pietro, conte palatino, lettore di decretali e cappellano papale, fu appiccato il 15 giugno 1391 per aver mandato vettovaglie ad Andrea da Monte Tortore nemico del comune di Bologna, dicono i cronisti. Ma i molti e gravi delitti dei quali era reo sono più precisamente indicati in questa lettera. Dicesi che fosse appiccato sulla più alta forca che si fosse mai veduta, e per arrivarvi fu d'uopo servirsi della scala con la quale si addobbava la chiesa di S. Domenico. « La quale schala li frati no la volson, « e stete gran tempo su lo sagrado « di fori »; v. *Bull. dell' Ist. Stor. Ital.*, n. 32, p. 13 dell'estr. Alberti, *Historia di Bologna*, ms. 97 (to. II, c. 317). Si dice che il padre gli aveva pronosticato che finirebbe appiccato.

meritis, stetisse detentum. pro liberacione cuius suas nobis vestra beatitudo litteras destinavit. votis cuius, quamquam eius impia scelera essent infinita (delictis), huius patrie regimina servire fervebant. sed, beatissime pater, tantus erat numerus delictorum, in narracione
5 quorum, [licet nunquam possent enarrari] [a], sanctitatis vestre membra rigebunt, nec supplicium aliquod poterit eius dignum demeritis cogitari, quod illum absque pena populus iste potuit nullatenus sustinere. primo namque, ut aliqua solummodo publica contigamus, et eius aliqualiter demerita nuntiemus, idem dominus
10 Martinus, [iam] sunt novem anni, cum quadam domina Tiberga, eius uterina sorore, moniali consecrata in monasterio S. Marie de... se coitu nephandissimo maculavit, et ex ea genuit unum puerum, [quem] per quendam notabilem civem nostrum, tunc in regimine existentem, de sacro fonte levavit. nec sceleri tanto
15 contentus, plures et infinitas falsificavit bullas apostolice Sedis, inter quas bullas fuit prioratus S. Iohannis Imolensis. habuit eciam idem dominus M., vir scelerum, quemdam tractatum emoliri cum quodam Aluysio de Fabriano contra hanc patriam, ut ad manus comitis perfidi tyranni effectualiter perveniret, consciis comite
20 Ugulino de Panico hic, occasione dicti tractatus, decapitato; comite Leonardo de... et adhuc tantis facinoribus non contentus, dum de factis nostri Communis, de eo illam, quam de nobis, confidenciam gereremus, comisissimusque sibi ut in partibus montanearum nostras vices exerceret, tempore quo inter nos et mar-
25 chionem Estensem [b] guerra acrissima pervigebat, ipse, tamquam manifestissimus proditor, sic dolose peregit cum quodam Andrea de... [1], quod subito dicti domini marchionis victualium necessitate compulso, ad Communis nostri obedientiam proficiscerent [c], quod in quadam treuga simulata se victualibus suffulsit. unum
30 ex eius sceleribus tacebamus. in propriam genitricem infinitis vicibus cum ferro manus iniecit. nec adhuc, beatissime pater, medietatem eius scelerum sanctitati vestre hic duximus exprimendum, ne lumina et aures vestre sanctitatis nimia scripture prolixitate

e Sua Santità avea scritto per la sua liberazione;

ma tante scelleratezze aveva commesse che il popolo volle che fosse condannato.

In primo luogo, nove anni fa ebbe relazione amorosa con una sua sorella uterina, monaca, per nome Tiberga, e ne nacque un figlio.

Inoltre egli falsificò molte bolle pontificie, e tra queste una del priorato di S. Giovanni d' Imola.

Congiurò con Luigi da Fabriano per dare Bologna in possesso del Visconti, avendo a complici il conte Ugolino da Panico, ed altri.

Non contento di tanti delitti, allorchè serviva il comune di Bologna, nel tempo della guerra col marchese d'Este, tradì la patria procurando vettovaglie ad Andrea da Monte Tortore.

Più volte percosse sua madre;

e questa non è neppure la metà delle sue scelleratezze.

(a) *Aggiunta di H* (b) *N e H* Astensem (c) *N H* proficisci

(1) Andrea da Monte Tortore.

gravemus. silencio autem aliud eius crimen horrendum involvi non potest. iste enim dominus M., ad instanciam cuiusdam domine . . ., quam carnaliter vicibus pluribus recognovit, quemdam notabilem virum Iohannem de Perusio inhumaniter trucidari, et infinita alia horrenda et stupenda commisit. et ut breviter de eius demeritis 5 concludamus, nullum genus peccati isti addebatur incognitum. cum monialibus, pueris et virginibus se pluries incestavit. concubinarius, fur, et latro publicus erat, et omnium malorum exemplum.

Ad istanza d'una donna sua amante, fece trucidare Giovanni da Perugia.

Insomma nessuna specie di peccato egli ignorò. Fu incestuoso con monache, ragazzi e vergini, concubinario, ladro, esempio d'ogni male.

Quem quidem dominum M., consideracione virtutis olim sui 10 clarissimi genitoris, alias a mortis supplicio duximus liberandum; et ne manus imponeremus in eum, vere si itinera tuta fuissent, eumdem vestre sanctitati libere misissemus. audita vero per hunc populum tanta impietate scelerum, eundem dominum M. sustinere ulterius minime valuimus, et maxime, populi instante clamore, et 15 in hoc Deum vocavimus in testem, nos pro liberacione eius modos omnes possibiles exquisisse, si aliquo iusto colore eius potuisse[nt] scelera sustineri. et tandem, habita matura deliberacione consilii, voluntatem populi penitus formidantes, qui iusticiam semper exposcit, eundem dominum M., ut pena eius in singulorum veniret 20 exemplum, licet cum amaritudine cordium et effusione lacrimarum, de tam iniquo casu generaliter doleremus, laquei supplicio duximus puniendum. quis enim, nisi amator scelerum esset, tanta impunita crimina reliquisset? quis hec tam inhumana ad acrius supplicium non duxisset, nisi nos, qui rigorem iuris clemencia 25 cottidiana lenimus? hec autem, beatissime pater, sanctitati vestre decrevimus indicare, ne facta ista aliter quam fuerunt in vestre sanctitatis audienciam ducantur. cui cum omni devocione humillime supplicamus quatenus, attentis maleficiis antedictis, que erant etiam acriori modo punienda, ad malorum terrorem et fortificacionem in virtute bonorum, nos habeat et suscipiat apostolicum 30 culmen misericorditer excusatos et indulgencie sue nobis super hoc beneficium largiatur, qui compulsi fuimus a nimia dicti domini M. atrocitate malorum, et a tumultu populi concitati, qui nunquam patitur ut alicui transeat crimen indultum. ceterum quia, occasione 35 premissa, in excomunicacionis sententiam sumus de iure collapsi,

In considerazione delle virtù del suo illustre genitore, altre volte lo liberarono dalla pena di morte.

Ma il popolo volle finalmente che fosse fatta giustizia, e indarno procurarono di salvarlo dalla morte.

La volontà popolare s'impose, e, purtroppo, furono costretti a condannarlo alla forca.

Chi avrebbe lasciati impuniti tanti delitti?

Questo vollero scrivere perchè Sua Santità sapesse come le cose erano andate veramente.

Supplicano infine il papa a volere accettare le loro scuse,

e a liberare la città dalla scomunica.

dignetur hunc vestrum populum criminum punitorem vestra summa benignitas a dicta sententia per vestras bullas benigniter liberare. per hanc quidem absolucionem evidentissime cognoscemus quod ferventer hunc vestrum populum beatitudo vestra di-
5 ligit et peramat. quam conservet in longum Rex pacificus et eternus. datum Bononie, &c.

CXIII.

Ad Antonio Venier doge di Venezia.

[Nap., c. 27 B, n. 157; H, c. 28 A, n. 158].

10 Duci Veneciarum [a].

Bologna, 24 luglio 1391.

Il comune di Bologna deliberò di abbellire di marmi la chiesa di S. Petronio protettore della città.

Illustris et excelse domine. generaliter disposuit nostra communitas quandam ecclesiam sub nomine Sancti Petronii [1] nostre patrie defensoris facere claris ornaminibus percompleri. cuius fundamina tam principium evidentissimum habuerunt, quod, Deo
15 duce, ita succrescet, quod ad salutem animarum patrieque decus laudabile nobis nostrisque posteris nomen adducet. et tota mencium ad perfectionem illius affectione ferventes multos lapides marmoreos de partibus Istrianis et aliis inclito dominio vestro subiectis pro exornatione prefate ecclesie decrevimus Bononiam
20 facere duci. quare cum unum civem nostrum ad partes vestras pro empcione dictorum lapidum simus presentialiter directuri, excelsum ducale dominium vestrum, quod nunquam nostre communitatis peticionibus recolimus defuisse, strictissime deprecamur, quatenus, communitati nostre, hoc in gratiam singularissimam co-
25 gniture, dignetur nobis licenciam ex solita benignitate concedere,

Con questa lettera il comune di Bologna chiede di potere avere dall' Istria i marmi necessari,

e invia a Venezia un suo concittadino per contrattarne l'acquisto,

e chiede che siano trasportati a Bologna senza obbligo di pagar dazio o pedaggio.

(a) *In marg. di N:* Ut absque gabelle solucione permictat ducere lapides per territorium suum.

(1) La costruzione della chiesa di S. Petronio in Bologna fu incominciata il 7 giugno 1390. Il prof. Angelo Gatti (*La basilica Petroniana*, Bologna, 1913, p. 298), pubblicò le convenzioni stipulate il 24 luglio 1391 fra la fabbriceria di S. Petronio e maestro Girolamo Barozzo e Francesco del fu Dardo Veneziani per provvedere i marmi istriani necessari alla costruzione della facciata della chiesa, che, purtroppo, rimase incompiuta.

quod lapides emendos in territorio vestro pro dicte ecclesie nostre pulchritudine atque decore, sine solucione aliqua dacii, pedagii, vel gabelle deferri et portari Bononiam per vestri territorium libere valeamus. complacencia hec quidem communitatem nostram perpetuis reddet vestre seculis obligatam. datum Bononie, &c. 5

CXIIII.

A Gio. Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 50 (89) A, n. 304; H, c. 55 B, n. 303].

Bologna, 1391.

I principi non si distinguono più per militar disciplina, come un tempo; ma per atti illeciti, per simonia, per furti.

Solebat priscis seculis, vir magnifice, militaris disciplina florere in principibus illis, qui in fraudibus, non dolis, nec furia odia 10 inflammarent; sed bella omni bonitate lenirent. nunc autem ad eos devoluta cognoscitur, qui illa cum arte symoniaca, latrociniis, concremacionibus et illicitis actibus bellicis abutuntur, regunt atque gubernant, quod hoc evidenti monstratur exemplo. induxistis Cambium Boaterium [1] ad fictum cum quibusdam nostris civibus col- 15 loquium procurandum, in sua fraude et dolositate detentum. iuxta enim Senece sententiam:

Fu inviato a Bologna Cambio Boatieri sotto pretesto di un colloquio con alcuni cittadini, ma l' inganno fu scoperto e Cambio fu arrestato.

.... actorem scelus
repetit suum [2],

ut, sub dicti colore colloquii, suis fictis sermonibus in nostram 20 patriam scandalum incitaret, et suis veniret ordinibus [a] in rumorem. sed expedit, vir magnifice, ut armis et non conspiracionibus decertetis. sumus enim celici Regis gratia qui semper iusticiam tuemur [b], et honestum iuribus prompti vobis in prelium respondere, et non deceptionibus. princeps malicie et fraudis dyabolus 25 est, cuius mores custodiant et sectentur qui tali principi famulantur et serviunt. nos enim nunquam discessimus ab honesto, nec fidei nostre fuimus unquam fractores inventi. scimus tantum,

Si deve combattere colle armi, non colle congiure.

I Bolognesi furono sempre onesti, nè mai mancarono di lealtà.

(a) *H* orationibus (b) *H* tuetur

(1) Cambio Boatieri, che militava con Gio. Galeazzo Visconti, giovine molto esperto nelle armi, fu fatto prigioniero, poi decapitato nel 1391; v. Ghirardacci, op. cit. II, 453.

(2) *Herc. fur.*, 735; il testo ha invece:

... auctorem scelus
repetit

et hoc aperte testamur, quod, violata fide, quam more Marci Attilii est etiam hostibus conservanda, commune seculi bonum esset extinctum. hanc igitur fidem sumus eternis temporibus servaturi, nec promissiones nostras intendimus incestare, quoad vires anime corporibus inherebunt. sique[a] dicto Cambio salvumconductum fecissemus, pocius sanguinem proprium et natorum pateremur effundi, quam in scelus violate fidei dici posset nos quomodolibet incurrisse; sed preterita scelera hominis deoculant et in decipulam, quam moliuntur, mergunt. is enim Cambius, patrie proprie proditor, sua temeritate propria et expirato salvoconductu sibi concesso, bellico fuit iure detentus, de quo secundum nostri libitum disponemus. desinite ergo minari. si enim inhumana in captivos[b] nostros ausi fueritis attemptare, tot ex vestris habemus, et digno Dei iudicio omnes adhuc vestras acies capiemus, quod rependium in vestros poterit simile compensari. datum, &c.

Non mancheranno mai alla parola data e per questo piuttosto avrebbero ucciso i loro figli che fare un salvacondotto per Cambio.

Questi tradì la sua patria, ed ora è nostro prigioniero. Possiamo far di lui ciò che vogliamo.

Cessino dunque le minaccie, e si guardino bene dal far del male ai loro prigionieri.

CXV.

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 28 b, n. 165; H, c. 29 a, n. 166].

Bologna, 1391.

Egregii carissimi nostri[c]. quando dubia interveniunt, vigore quorum debeant colligati conscii reddi, illa non intendimus subtacere[d], sed comunicare cum illis ad quos spectat, ut sine consociorum consilio non erremus. ecce, ut scitis, in fine huius mensis conducta domini Conradi Prasberch[1] totaliter terminatur, a quo de ipsius refirma finalem voluimus, iam est mensis, exqui-

Alla fine del mese terminava la condotta di Corrado Prospergh,

(a) *N* si quod (b) *H* capturos (c) *In marg. di N:* Petit consilium super referma capitanei cuius tempus expirabit. (d) *I codd.* subticere

(1) Corrado Prospergh è chiamato talvolta « Coradus de Brasber », oppure: « Coradus Braspergh »; v. *Libri delle bollette degli stipendiarii* del 1390 (c. 212) e 1392, presso l'arch. di Stato di Bologna. Nel 1390 era caporale stipendiato dai Bolognesi con Giovanni Acuto, Giovanni da Barbiano ed altri. Nel 1393 Corrado Prosperch era maresciallo generale delle milizie di Bonifazio IX; v. Theiner, *Cod. dipl.*, III, 81. Nel 1396 era pure capitano di gente tedesca al soldo dei Bolognesi; v. *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. patria per la Romagna*, ser. III, vol. xii, pp. 101, 114 e 270.

ed egli chiedeva condizioni inaccettabili. Anzitutto voleva la condotta di cento lancie più del solito, ed essere capitano generale, colla ferma di un anno almeno, e un aumento di stipendio.

Per non perdere un tale uomo in così difficili tempi, gli offersero la ferma di sei mesi, l' aumento della brigata fino a duecento lancie, e lo stipendio consueto.

Ma non gli vollero concedere la promozione a capitano generale, perchè molti soldati stranieri rifiutano star sotto di lui. I cittadini, poi, non intendono, anche per prudenza, di affidare il comando ad un solo capitano, inabile di più a comandare tanta milizia quanta è quella dei Fiorentini.

Per non essere accusati di errore, desiderano di sapere in tempo quale sia il parere degli Officiali di Balia, secondo il quale possano regolarsi.

Le lettere del comune di Firenze serviranno loro di norma, perchè possano regolarsi conforme il consiglio dei Priori.

rere intencionem. ipseque ultra modum pacta non concedenda deposcit. primo quidem petit conductam centum ultra solitum lancearum, et in capitaneum nostri Comunis omnium gencium prefici generalem. et firmam unius anni ad minus, ac eciam stipendium ultra solitum flagitat et exposcit. nos autem ipsius peticionem audientes ineptam, ne dici possit nos talem velle perdere virum, et potissime temporibus istis, in quibus guerrarum dubia pullulant et succrescunt, obtulimus eidem firmam sex mensium, et totidem ad beneplacitum et sue brigate augmentum usque ad numerum ducentarum lancearum, cum nunc non habeat nisi centumquinquaginta, et solvere stipendium consuetum et solitam provisionem, retento mortuo, cum provisione etiam et ordinamento quod de mense in mensem sibi integre persolvatur, duos menses in campo solummodo retinendo. capitaneatum vero sibi concedere omnimode denegamus, cum nobis, nec civibus nostris, quorum sumus in hoc consilio freti, non videatur aliqualiter concedendus; maxime quia gentes aliarum linguarum militancium sub nobis, sub eo esse recusant. nec etiam nos statum nostrum in manibus unius solius hominis deputare curamus, proponimus, vel intendimus. non enim habilis ad tantam miliciam gentium retinendam, quanta Florentinorum noscitur esse potencia. ne autem dici possit in hoc casu, qui ardua in se continet et importat, quod per viam procedamus erroris, ista cum dominis [officialibus] Bailie comunicare absque aliqua cunctatione curetis, ut in termino conducendi dictum dominum Conradum postulantem que supra videtis, reddamur iuxta aliorum consilia penitus doctiores, nec imputari nobis possit error taciturnitatis in aliquo. in similibus et in maioribus negociis [(a)] que ad aliorum noticiam non ducuntur, cum sinistro procedunt, non tamen dolo vel culpa committentis errorem solent errantes illum incusari. dicique solet quod qui consilio abuti volunt, in rerum cecitatem et sinistra certissime dilabuntur, et tandem sine increpacione non transeunt. effectum vero vestrarum litterarum in mentes [colligatorum] et animos et absque nostrarum ostensione litterarum deduci voluimus et iubemus, ac seriem huius negocii dictis dominis Prioribus denotetis, ut salubrius in hoc an-

(a) *H* in similibus enim et multo minoribus negotiis

cipiti facto avisamentum capiamus et modum. credimus et cum certitudine nos cum dicto domino Conrado ad licita et plusquam concedenda venisse, si que esset disposicionis et eum sub nobis nolle amplius militare, ipsum non possemus sub postulatis per eum 5 peticionibus continere. in casu denique recusacionis eiusdem, inveniemus gentes ad tantum numerum in rebus militaribus comprobatas, que ad obsequia lige et nostra parate semper erunt. datum Bononie, &c.

Credono di avere concesso a Corrado tutto ciò che si poteva;

se non vorrà più restare al soldo loro, troveranno altri capitani esperti per guidare il numeroso esercito della Lega.

CXVI.

10 Ad Isabella regina di Francia.

[Nap., c. 15 A, n. 69; H, c. 13 B, n. 70].

Elyzabeth regine Francorum [(a)].

Bologna, 1392, 1396 o 1398.

Serenissima principissa et illustrissima domina. regales litteras vestras summa animorum iubilacione recepimus, denotantes 15 nobis tamquam veris devotis et amatoribus regie Francorum sacratissime maiestatis faustissimam et felicem nativitatem illustrissimi nati vestri [(1)], quem in lucem venisse putamus ad christianitatis gaudium atque levamen, et ad incrementum et bonum publicum universi. de ortu cuius et vestre et sue regalis maiestatis 20 integra sospitate vobiscum in Domino gloriamur. ipsum suppliciter exorantes, ut sic dictum illustrissimum natum vestrum felicitet et extollat, quod cunctis habeat nacionibus salubriter imperare et virtutum se mundo iubar ostendere et nostre communitatis et libertatis invictissimum defensorem, quam regie maiestati vestre, 25 cui ex significatis ad gratiarum possibiles assurgimus actiones devotissime commendamus. datum Bononie, &c.

I Bolognesi ricevettero con grande letizia la lettera della regina di Francia che annunziava la felice nascita d' un real figlio.

Se ne rallegrano augurando ch' egli sia un giorno provvido sovrano di tutte le nazioni, e difensore della libertà del comune di Bologna.

(a) *In marg. di N:* De nativitate filii, &c. *In marg. di H:* Elizabeth regine francorum

(1) Carlo, figlio di Carlo VI re di Francia e di Isabella di Stefano II duca di Baviera, nacque il 6 febbraio 1392, morì il 13 gennaio 1401. Luigi nacque il 22 gennaio 1396 e morì il 18 dicembre 1415; Giovanni nacque il 31 agosto 1398 e morì il 4 aprile 1417. A quale di questi tre figli alluda la lettera presente non è chiaro; ma probabilmente a Carlo o a Luigi.

CXVII.

A Valentino Papazzoni.

[Nap., c. 49 B, n. 303; H, c. 55 A, n. 302].

Ser Valentino de Picunis (1).

Bologna, luglio 1392.

I Bolognesi ringraziano Valentino Papazzoni della sua sollecitudine e diligenza nel notificare quanto desideravano sapere relativamente alla venuta a Bologna di Alberto d'Este, volendo riceverlo onorevolmente.

Honorande carissime noster. per contextum duarum tuarum litterarum, quas recepimus, tuam stringimur sollicitudinem et diligenciam commendare. ordinate namque describis et particulariter cuncta que scire exposcimus in factis illustris fratris nostri domini marchionis (2), quem cum omni possibili et fraterna intendimus veneracione suscipere, ac illas f[raternitati] sue honorum actiones impendere, quas omni exquisita poterimus invencione moliri. iamque episcopale palacium pro eius residencia sic fecimus exornari [quod] per eiusdem ornatum ostendetur fervor caritatis interne. et ut nostrum per territorium valeat commodius recipi, et cum eius comitiva utilius pertractari, bonum est quod ordines quod Ronchistardum (3) die martis, de sero, veniat hospitatum, quod inibi omnia erunt necessaria ordinata, et die mercurii pransum de mane Planorium, cum multos obviam dirigimus eadem die spectantes in cena. interim scribe et significa nobis ordinate exhibicionem honoris et reverencie et munera, que cuncta recipiet, ut simus in agendis omnibus eruditi. ac si quid pro factis gentium mittendarum per dominos de Florencia, licet per ea que vidimus satis clare fuerit tibi determinata data responsio, si potes cum honore sollicita. ordinabimus quod naves parate erunt, in opportunis omnibus suffulte, pro die quam tuis in litteris denotasti. verum, consideratis hiis mature que dietim occurrere possent, et propter adventum domini nostri ad partes Ytalie, deliberavimus quod omnino cum domino nostro in Avinione residenciam contrahas, significesque nobis omnia et prescios de cunctis contingentibus facias. incumbere enim diversa et mul-

Il palazzo vescovile fu abbellito e preparato per sua residenza, e dispongono perché sia ricevuto il martedì sera a Roncastaldo, e pranzi il mercoledì a Pianoro.

Frattanto egli scriva ciò che ha fatto per riceverlo degnamente.

Ordineranno che le navi siano pronte per il giorno indicato.

Relativamente alla venuta in Italia del papa, deliberarono ch'egli dovesse aspettarlo in Avignone, significando loro tutto ciò che farà poi.

(1) Valentino Papazzoni fu del Consiglio dei Seicento nel 1387.

(2) Alberto d'Este venne a Bologna nel luglio 1392. Morì il 28 luglio 1393.

(3) Roncastaldo, frazione del comune di Loiano.

tiplicia possent, que sine tua presencia valeremus nullatenus expedire, et preiudicium nobis producere possent, et ut eciam susurronibus de nostra communitate obloqui volentibus obvies. per manus itaque tuas decrevimus nostre communitatis negocia illis in 5 partibus agitari, quousque unum oratorem nostrum ad te duxerimus dirigendum. ante autem quam revertaris, si aliqua habes significatione digna, nobis illa per fidum nuncium et per tuas litteras intimes, ut oratorem nostrum valeamus utilius mittere super agendis omnibus informatum. datum Bononie, &c.

Egli dovrà trattare in quei luoghi i loro affari finchè gli manderanno un loro ambasciatore.

10

CXVIII.

Ad Alberto d'Este.

[Nap., c. 8 a, n. 23; H, c. 6 b, n. 24].

Copia litterarum super facto treuge celebrate inter marchionem et Bononienses.

Bologna, luglio 1392.

Gli Anziani del comune di Bologna fanno proclamare la notizia della tregua conclusa per sei mesi fra il marchese Alberto d'Este, il comune di Bologna, quello di Firenze ed Astorgio Manfredi,

15 Anciani, &c. significamus vobis vicariis et officialibus infrascriptis, quatenus die mercurii proxime ventura de mane per terras vicariatibus vestris subiectas publicari et proclamare faciatis, et in cunctorum noticiam deducatis, quod inter illustrem et magnificum dominum Albertum marchionem Estensem ex una parte 20 et magnifica communia Florencie et Bononie, necnon magnificum dominum Astorgium de Manfredis ex altera pro se ipsis et eorum subditis, sequacibus, adherentibus et recommendatis ac stipendiariis cuiuslibet ipsorum, vel se reducentibus in aliquam ex terris alicuius predictorum initam esse treugam et sufferenciam per sex menses [(a)], 25 quodque nullus cuiuscumque condicionis, status, vel preeminencie existat, civis vel forensis, stipendiarius, vel non, sub pena eris et persone nullam contra subditos, vel terras dicti domini marchionis, vel eius recommendatos, vel adherentes audeat, vel presumat facere novitatem, seu inferre dampnum, vel molestiam 30 aliqualem in ere, vel personis, vel alio quovis modo; sed possit quilibet ire per omnes terras dicti domini marchionis libere et secure et omnia facere et exercere pro dicto termino ac si vera et stabilita inter eum et nos pax firma fuisset. datum, &c.

durante la quale niuno dovrà recar danno o molestia agli avversari,

ma ognuno potrà sicuramente passare per le terre del marchese di Ferrara.

(a) *I codd.* pro sex mensibus

CXVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 4 B, n. 9; H, c. 3 A, n. 9].

Domino pape [(a)].

Bologna, ottobre 1392.

Lo Studio di Bologna era solito ad avere buoni rettori: ma ora sono eletti giovani senza serietà, dediti solo ai piaceri.

Sanctissime pater, &c. erat Studium hoc vestrum Bononiense rectores solitum habere probatos; nunc autem [(r)eventum est quod aliquando] [(b)] propter diversitatem temporum, que [(c)] sub malignitate consistunt, quod iuvenes in rectores eliguntur, qui pondus debite gravitatis in aliquo non exercent, et, loco virtutis, sensibus serviunt et illicite voluptati. ex quo multa quandoque in Studio hoc vestro discordia et impedimenta magna, et nuperrime contigit quod ob nimiam novitatem et ignorantiam in preiudicium huius civitatis maxime et Studii, studium suspenderunt et lectiones, quibus vacare debent, amittunt, ac a doctrinis multos alienant, pro consecucione quarum ad studia diriguntur; sepissimeque in tanta lascivia dilabuntur, qui pro maiori parte iuvenes sunt et gravitate rerum scientia non imbuti, quod studium omne deserunt et relinquunt. ex qua suspensione cives inquietantur, et nonnulli anhelant ad penam contra hec causantes, que, ex lege municipali, est pena capitis; ad quorum mitigationem graviores cives vexantur, sic quod tota communitas in agitatione versatur. cum igitur, beatissime pater, ad reprimendos appetitus indebitos illorum qui errorem rationi anteponunt, sit opus ut iustum remedium apponatur, sanctitati vestre, cui per oratores nostros pridie missos ad Curiam fieri fecimus mencionem, instantissime supplicamus quatenus bullam unam [(1)] communitati nostre concedere dignetur ex genere quod nemo de cetero rector, vel scolaris, in dignitate,

Perciò nacquero discordie, ed accadde poco tempo fa che le lezioni fossero sospese, con grave danno degli studi.

Molti cittadini ne sono inquieti e vogliono che gli autori di simili disordini siano puniti.

Il comune di Bologna invoca dal papa un rimedio inviando alcuni ambasciatori alla Curia, per ottenere una bolla, che vieti a qualunque scolaro assunto a qualsiasi dignità di potere per qualsivo-

(a) *In marg. di N:* Bononienses supplicant d. apostolico quatenus dignetur ipsis concedere privilegium ut nullus rector possit suspendere Studium sub pena, &c. (b) *Aggiunta in H* (c) *N* quam

(1) Papa Bonifazio IX il 29 ottobre 1392 confermò i privilegi dello Studio Bolognese, e particolarmente quello d'Innocenzo VI, che istituiva la scuola teologica; v. Ghirardacci, op. cit., II, 459.

vel personatu eciam constitutus, etiamsi episcopali dignitate fungatur, vel alia quacumque preeminencia, Bononie studens possit, valeat, vel presumat, quacumque ratione, causa, modo, vel occasione Studium Bononiense, sub pena excommunicationis, privacionis beneficiorum, suspendere, vel annullare, seu scolaribus, vel doctoribus inhibere, quod intrent ad lecturas, preterquam pro festis occurrentibus, vel vacacionibus usitatis, vel statutis. nam hec, beatissime pater, erit civibus vestris gratia singularis, qui multum, dum errores tales in Studio interveniunt, inquietantur. datum Bononie, &c.

glia causa, sospendere le lezioni dello Studio,

salvo che nelle feste o vacanze prescritte.

CXX.

Al medesimo.

[Nap., c. 3 a, n. 2; H, c. 1 b, n. 2].

Domino pape [a].

Bologna, 1° dicembre 1392.

Il comune di Bologna raccomanda a papa Bonifazio IX il suo vescovo Bartolomeo Raimondi, che tanto ha fatto per il bene della Chiesa, e fa continuamente, vivendo in povertà;

Sanctissime pater, &c. debent hii apud apostolicum culmen grati reddi penitus et accepti, qui operibus sacris et sanctis insistant et populum eis commissum cum salutifera gubernatione conducunt, atque ecclesias suas claris edificiis exampliant et exornant, omnes vanitates et pompas seculi deponendo. cum igitur, beatissime pater, reverendus pater dominus Bartholomeus Dei et apostolice Sedis gratia episcopus Bononiensis [1], nostrarumque animarum et pastor et ductor, [circa] [b] gubernationem et erectionem ecclesie sue sic se gerat et habeat, quod nemo predecessorum suorum cunctorum bonorum virorum iudicio huius patrie nostre in ipsius sublevacione ipsum precesserat. circa quam omni studio laborat et in paupertate vivit, ut illam erigat et menia conquas-

(a) *In marg. di N:* Bononienses commendant presulem suum domino apostolico.
(b) *Aggiunta in H*

(1) Bartolomeo Raimondi abate benedettino fu eletto dall'antipapa Clemente VII vescovo di Bologna in opposizione a Cosimo Megliorati, creato da Urbano VI, ma non riconosciuto dai Bolognesi. Fu a questo raccomandato da Clemente VII con lettera dell'11 ottobre 1389. Avvenuta la morte di papa Urbano VI, ed eletto Bonifazio IX il 1° dicembre 1392, i Bolognesi con questa lo raccomandavano al nuovo papa, perchè volesse riconoscerne ed approvarne l'elezione.

poichè niuno più di lui attese ad opere di carità, e di pietà

sata reformet. eundem, quo nunquam fuit prestancior alter, in celebratione missarum et aliis spectantibus ad opera caritatis (est enim pauperum recollector, iustus et servator honesti et in errantes clericos rigidus et adversus, ac cultus divini in tota patria procurator, necnon vir sine sorde, vel macula, adversus nemini, 5 nisi delictis atque peccatis), ob suorum multitudinem meritorum sanctissimis pedibus vestris humillime commendamus. supplicantes quatenus ipsum virum, veritatis et non mendacii, vestri nominisque cultorem et defensorem probatum atque constantem, sic intra cor apostolicum firmare dignemini, ut firmandi et figendi 10 sunt illi, quibus sancta opera placent, et factores sunt verbi, et non ductores; quod de illo nunquam expelli possit, vel aliqua ficta narratione moveri. si enim apostolica vestra maiestas viros sanctos et bonos, et ecclesiarum suarum reformatores commendatos habebit, vestre sanctitatis et Ecclesie sancte Dei, que non- 15 nisi per bonos viros resurgere potest, status excrescet, et inde noti ad ovile dominicum reducentur. soli boni gratiam habere merentur, et venerandi, et intra viscera concludendi sunt ad virtutis exemplum, quod clarius esse debet in capite, quam in membris. sanctitatem vestram conservet Omnipotens ad pacem et 20 unionem Ecclesie sancte sue. datum Bononie, &c.

e per i suoi molti meriti è degno di essere raccomandato,

se Sua Santità desidera favorire gli uomini santi e buoni, riformatori della Chiesa.

CXXI.

A Francesco Novello da Carrara.

[Nap., c. 32 A, n. 191 ; H, c. 32 B, n. 192].

Domino Padue [(a)]. 25

Bologna, 1392.

Accade spesso ai giovani che si lascino trasportare ad atti inconsulti, de' quali poi deplorano le conseguenze.

Magnifice et potens frater carissime. amicorum et iustis precibus commovemur [(b)] ut in hiis que animis nostris iusta videntur et precamina non negemus. interveniunt, et sepe iuvenibus, ire impetum, neque nutibus debellare sinistra quedam propria a temeritate causata, non a dolo, vel rationabili voluntate, 30 que post patrata ingemunt et deplorant, eosque penitet et acerbe

(a) *In marg. di N:* Ut remictat iniuriam sibi ex mente illatam. (b) *N* commoventur

voluntatem et non racionem fuisse secutos. in vestra quidem memoria esse tenemus notabilem virum et civem vestrum atque creaturam Ricardum domini Iohannis [a] de Camerino [1], nullo eius demerito, vel causa suadente, nisi verba secum habuerat 5 iniuriosa, in propriam manu violenta proruрisse consortem. ex quo actu, quia fraternitati vestre est sanguinis arta propinquitate coniuncta, indignationem dicitur incurrisse et a vestra fronte semotum. nos enim eumdem Ricardum ex hac transgressione in precordiis attritum esse noscentes, et in intimis amarissime condolere, fraternitatem 10 vestram, que suis debet civibus esse pia, [et dispersos et vagantes hinc inde colligere ad sue benignitatis alas et umbram fraterne] [b] precamur quatenus dictum Ricardum veniam ex commissis humilime postulantem, et pro delicto penam iam passum et supplicium, ad vestri, nostro amore, placeat gratiam revocare eidemque libere 15 et sincere remittere quidquid contra mentem vestram noscitur commisisse, ut et precamina nostra sibi adsint et faveant, et, lata iam penitencia, indulgenciam vestram omnem consequatur crimine potiorem. datum Bononie, &c.

Riccardo di Giovanni da Camerino per alcune parole ingiuriose percosse sua moglie. Questo fatto provocò l'indignazione del signore di Padova, congiunto da parentela alla moglie di Riccardo da Camerino.

I Bolognesi, che sanno quanto egli fosse pentito di ciò che aveva fatto, chiedono al Carrarese che voglia perdonare a detto Riccardo e riammetterlo nella sua grazia

CXXII.

20 ### Al generale dei Francescani.

[Nap., c. 87 A, n. 293; H, c, 53 A, n. 292].

Generali Ordinis Minorum.

Bologna 1392.

I Bolognesi si meravigliano che i maestri in teologia da dieci anni debbano presentarsi al Capitolo provinciale di Colonia per essere approvati.

Reverendissime pater et amice carissime. nostras introivit in mentes vestram r. p. certam ex apostolicis commissionibus 25 ordinacionem instituisse, que, si esset vera, nos in admiracionem impelleret; cum esset exorbitans et ab omni esset consuetudine antiquata aliena; videlicet quod omnes hic magistri in sacra pa-

(a) *N H* dominum Iohannem (b) *Aggiunta in H*

(1) Giovanni di maestro Luca da Camerino, che l'Alidosi (*Dott. forest.* p. 30) denota professore di retorica, poi di logica e d'astrologia in Bologna fino all'anno 1398, nel giugno 1392 era scolaro di arti liberali a Padova; domandò ed ottenne la laurea dal collegio dei dottori, avuto riguardo alla sua idoneità; v. *Monum. dell'Univ. di Padova*, ed. A. Gloria, I, 513, n. 1006.

gina a decem annis citra ad capitulum provinciale Colonie [1] de mense proximo futuro celebrandum debeant convenire, ut in ipso capitulo videatur si sufficientes sunt, et iuste et legitime magistrati, quod nobis videtur iniustum penitus et inhumanum. et pocius opinamur a quodam hostili livore procedere, quam ab aliqua iusta, 5 vel legittima racione. sic enim hic est sedes et cathedra sacre pagine validis virtutum radicibus stabilita, quod nemo hic ad magisterium posset insufficiens et indignus pertransire, cum tanto enim magistrandi rigore ad gradum conducuntur, quod duriorem in Parisiis [a] non sufferunt, vel supportant. tantaque hec univer- 10 sitas est venerabilium magistrorum copia et multitudine exornata, quod cum maxima claritate oportet quod magistrandi ad gradum transeant et emergant. aliud eciam, quod enormius est, refertur vestram r. p. velle sedem dicte sacre pagine ab hoc Studio vestri Ordinis submovere, ex submotione cuius non possent nisi scandala 15 enormia exoriri, et contra statum Ordinis et domini nostri, qui sedem ipsam cum privilegiis apostolicis sollempniter stabilivit, et cum tanta copia quod sue sanctitati hec civitas redditur eternaliter obligata. quamobrem r. p. v. cordialissime deprecamur ut ad tales actus ex quibus sequerentur inconveniencia et discrimina 20 multa, tum propter magistratos qui ad capitulum stringerentur accedere, tum propter dedecus et obprobrium quod ex dependentibus sequeretur, et inutilium multitudinem expensarum, tumque propter submocionem cathedre ex qua multimode nostrum Studium et status domini nostri lederetur, procedere minime debeatis; 25 sed tale propositum omnino de pectore et mente vestra delere. nam hec transibunt ad vestri nominis commendacionem et ad gratiam et complacenciam tocius huius communitatis, statum cuius et honorem cordialiter vos semper audivimus peramasse. ad beneplacita cuius offerimus quicquid pro vobis et vestris possumus et valemus. 30 datum Bononie, &c.

Ciò sembra loro ingiusto e causato da ostilità; poichè niuno insufficiente o indegno può uscire dallo Studio di Bologna.

Ma ciò che è più enorme è che si vorrebbe togliere allo Studio Bolognese la teologia, e ciò sarebbe uno scandalo enorme contrario ai privilegi apostolici.

Pregano quindi che tali pericoli siano evitati,

e che lo Studio e la città non siano così offesi.

(a) *I codd.* Parisius

(1) Il Capitolo generale dei frati Minori in Colonia ebbe luogo nel 1392; v. WADDINGUS, *Annales ord. Minor.*, IX, 107.

CXXIII.

Al provinciale dei Francescani.

[Nap., c. 87 (48) a, n. 294; H, c. 53 a, n. 293].

Provinciali Minorum.

Bologna, 1392.

I Bolognesi pregano il provinciale dei Francescani a voler fare in modo che possano ottenere quanto istantemente richiedono;

5 Reverendissime pater et amice carissime. scribimus reverendissimo patri domino generali ordinis Minorum in forma inclusa presentibus, quare cum illam confidenciam in paternitate vestra, quam in propriis civibus teneamus, p. vestram omni precum instancia deprecamur, ut pro nostrorum et huius comunitatis 10 consecucione votorum sic efficaciter laboretis, quod quidquid iustissime flagitamus vestris intercessibus consequamur. scimus enim vos pectus sue r. p. ad omnia iusta precamina flectere posse. discrimina plura quam scribimus emergent, si oppositum, quod non credimus, tractaretur et fieret. videtis, et in centro animi habere 15 potestis, nos solummodo licita postulare, et que de materia premissa feruntur, nonnisi a quodam litigii fomite et hostili livore venisse. esset unum perpetuum dedecus et infamia omnium magistrorum a prefato decennio citra, esset eorum propter accessum tam longum excoriatio atque paupertas, necnon infamia et derisio 20 sempiterna, esset vituperium perpetuum huius patrie et ordinum singulorum; atque esset Studii nostri honoris subtractio et diminutio per imposterum et preteriti temporis reverentie honoris et glorie atque res productiva dissensionis et scandali. plura non repetimus, melius ista viva voce dicetis, quam sciamus scriptura, 25 vel calamo nunciare. hec vobis volumus esse nota, ut iura nostri Communis cum omni cura, studio et diligencia vestra, ut speramus, omnimode defensetur, et de omnibus contingentibus habeatis avisamentum, sitisque provisus. in ruborem enim et infamiam nostrum cuiuslibet transiret et dedecus, si aliquid in pre-30 missis nobis procuratoribus et defensoribus iuris huius Universitatis extantibus per nostram inadvertenciam quoquomodo discrimen haberet. datum Bononie, &c.

poichè vede che domandano solo cose lecite.

Sarebbe un vituperio per la patria e un disdoro per lo Studio se, dopo un decennio, i maestri in teologia dovessero ancora essere approvati dal Capitolo provinciale.

Sperano che vorrà difendere i diritti del comune di Bologna e dello Studio.

CXXIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 14 B, n. 65; H, c. 13 A, n. 66].

Domino pape [(a)].

Bologna, 1392.

I Bolognesi raccomandano al papa maestro Daniele da Piacenza francescano e ministro del suo ordine, professore di teologia, per essere solertissimo del bene della sua religione.

Supplicano il papa di averlo per raccomandato tanto che conosca dagli effetti che le loro suppliche hanno valore.

Stringunt nos merita personarum ut eos vestre beatitudini commendemus, in quibus singulares virtutes inesse cognoscimus. cum igitur inter alios religiosos venerabilem virum et sacre pagine professorem magistrum Danielem de Placentia [(1)] ordinis Minorum atque ministrum, affixum cordibus teneamus; est enim vir ab omnibus diligendus, ac aptus ad levamen religionis, et bonus et bonarum et sanctarum actionum sollertissimus actor et ministrator in ordine pacis ac quietis. apostolice maiestati supplicamus quatenus ipsum magistrum Danielem dignetur suscipere commendatum, quod preces nostras cognoscat gratiam et amorem sibi apostolici pectoris vendicasse. intra quod sic se cernat admissum quod probet ab effectu parum penes culmen apostolicum nostra rogamina non valere. quod conservet in longum supernus Creator astrorum. datum Bononie, &c.

CXXV.

Ad anonimo [(2)].

[Nap., c. 53 (72) A, n. 319; H, c. 59 B, n. 318].

Bologna, 1392.

Giunse a notizia del comune di Bologna che il ve-

Venerabilis, carissime noster. nostram venit in noticiam reverendum patrem nostrum dominum B. [(3)] episcopum Bono-

(a) *In marg. di N:* Recommendatur quidam religiosus.

(1) Daniele da Piacenza, minorita, conseguì nel marzo 1378 dal vescovo di Padova Raimondo la facoltà di leggere le *Sentenze* nel convento dei Francescani. Promosso da Alberto del Piemonte maestro di sacra teologia e da Bartolomeo da San Giorgio guardiano, nel 1393 fu creato vescovo di Feltre e Belluno; prima del quale anno deve essere stata scritta questa lettera; v. *Monum. dell'Univ. di Padova*, ed. A. Gloria, I, 550, n. 1076.

(2) Al tesoriere della Curia in *H*

(3) Papa Bonifazio IX, sdegnato contro i Bolognesi perchè non gli avevano ancora dato segno di ubbidienza,

niensem, una cum certis pro communibus serviciis dominorum cardinalium, et aliis serviciis minutis clericorum et serviciorum &c. excomunicatum, nulla dignitate[a] eius, qui ex principalioribus Ecclesie membris noscitur esse, et reverentia nostre communitatis 5 attenta, fuisse. quod habuimus valde molestum, attento quod patri nostro spirituali, quem semper cultorem sancte matris Ecclesie prae ceteris invenimus, et esse fidelem, tanta verecundia fueritque rubor iniectus, et maxime cum a venerabili viro domino Ioanne Manco[1], generali collectore domini nostri pape, habente[b] pote- 10 statem dictum dominum episcopum usque ad quantitatem mille florenorum auri absolvendi, extiterit absolutus. quare ut premissa tollantur te precamur, ut circa hoc omnem diligentiam interponas. et si tibi videtur, de hoc querelam exponas domino nostro et domino camerario, cum non fuerit bene factum ad tam indignum 15 actum sic inconsulte et subito processisse. nam si idem dominus Iohannes etiam potestatem non habuisset absolvendi, considerato quod est persona tante dignitatis et officii, errori hoc, vel dolo non debebat ascribi. hoc, si quidem excomunicationis dedecus nimis a popularibus impugnatur, in quorum habuit penetrare no- 20 ticiam, prudens es et remedia ad hoc opportuna perquiras, sic quod amplius idem dominus episcopus, nostrarum pater animarum, infamia simili non dampnetur. datum Bononie, &c.

scovo Bartolomeo Raimondi fu scomunicato,

e se ne duole vivamente, perchè lo ebbe sempre per suo padre spirituale, fedele e devoto alla santa madre Chiesa.

Pregano a fare in modo che la scomunica sia tolta;

poichè se Giovanni Manco non avesse facoltà di assolverlo, non sia almeno accusato per errore, o per inganno.

Faccia dunque in modo che il vescovo di Bologna non sia condannato per simile infamia.

(a) *I codd.* dignitatis (b) *I codd.* habenri

nè avevano inviato a lui i loro oratori; ma molto più perchè avevano giustiziato Marco figlio di Giovanni da Legnano canonico di S. Pietro, scomunicò la città di Bologna nel 1392. I Bolognesi deliberarono di mandare a Roma quali oratori Ugolino Scappi, Giovanni Canetoli, Musotto Malvezzi e Bassotto d' Isnardo Argeli, che fecero al papa le scuse dei Bolognesi, e gli domandarono perdono a nome del Senato dell'errore occorso nella persona di Marco da Legnano. Il papa accondiscese a togliere la scomunica, e confermò per vescovo Bartolomeo Raimondi; v. GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna*, II, 458-9.

(1) Giovanni Manco, canonico napoletano, in documenti riminesi è ricordato come chierico di camera e collettore di papa Bonifazio IX dal 1391 al 1397. Egli godeva pure il rettorato della chiesa di S. Silvestro in Rimini, ove abitava un suo fratello di nome Francesco; v. TONINI, *Rimini nella signoria dei Malatesta*, Rimini, 1880, IV, 238-9, 242, 403, 409 e 418.

CXXVI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 23 (21) B, n. 133; H, c. 23 B, n. 134].

Domino nostro pape Bonifacio [(a)].

Bologna, 14-16 aprile 1393.

La precettoria di Sant' Antonio di Bologna era male governata e i Bolognesi desideravano che fosse data a Simone di Giovanni da San Giorgio;

Sanctissime pater, &c. ad ecclesiarum [(b)] commoda, que ob defectum rectorum discrimina paciuntur, lumina convertere sepe compellimur ne continuis collapsibus deformentur. cum igitur, beatissime pater, preceptoria Sancti Anthonii Bononiensis per nunc assertum preceptorem in suis iuribus et pertinenciis male ducatur, affectamusque de ipsa Symoni nato nobilis et egregii viri Iohannis, olim clare memorie domini Symonis de Sancto Georgio [(1)] dilectissimo civi nostro alias sanctitati vestre pro dicta preceptoria duximus supplicandum per apostolicam clemenciam provideri. pedibus vestris humilime supplicamus quatenus eidem Symoni, genitor cuius ad pedes vestre clemencie, occasione premissa, se transfert, vota cuius dignetur apostolica sanctitas exaudire, de preceptoria ipsa dignemini benigniter providere. per provisionem [(c)] quidem hanc reformabitur ipsa preceptoria, et ad incrementa magna perveniet, ac celsitudo apostolica multum hic in devocione succrescet et infinitum vindicabit numerum servitorum. est enim idem Iohannes vir infinitis civibus sanguinis arta propinquitate coniunctus et optime mentis et disposicionis, de quibus sanctitati vestre fidem facimus ad reformacionem dicte preceptorie, et collacio premissa civium

così supplicano il papa che voglia esaudire le loro istanze e quelle di Giovanni da San Giorgio, che recavasi a Roma per questo.

Per tale concessione detta precettoria sarebbe stata riformata ed ampliata,

poichè Giovanni era persona di molto senno.

(a) *In marg. di N:* Pro quodam promovendo. (b) *N* ectiarum (c) *Prima leggevasi* promissionem, *che poi fu corretto.*

(1) Simone di Giovanni da San Giorgio, dottore di leggi nel 1348 ed ascritto al Collegio civile, lesse diritto civile nello Studio Bolognese nel 1365; v. Alidosi, *Dottori bolognesi di legge canon. e civile,* p. 208; Ghirardacci, op. cit., II, 289; Mazzetti, *Repertorio,* p. 281, n. 2789. Giovanni fu del Consiglio dei Cinquecento nel 1376, degli Anziani dal 1383 al 1396, e fu bandito nel 1399 per aver preso parte alla congiura contro Carlo Zambeccari. Questa lettera e la seguente sono nell'aprile 1393, poco prima che Francesco Protonobilissimi, detto Facipegora, da Napoli, rinunziasse a Simone da San Giorgio la precettoria di Sant'Antonio dell'ordine Agostiniano il 16 aprile 1393; v. cod. 52, busta I, n. 4, c. 38-9, della biblioteca Univ. di Bologna.

vertetur in gratiam singularem; per quam etiam vestrum nomen apostolicum extolletur, quod conservet et accrescat in longum Rector omnipotens. datum Bononie, &c.

CXXVII.

5 Agli ambasciatori del comune di Bologna.

[Nap., c. 24 (22) a, n. 134; H, c. 24 a, n. 135].

Super eodem ambassiatoribus.

Bologna, 14-16 aprile 1393.

Scrissero i Bolognesi al papa nell' acclusa lettera; per cui, dopo avere spediti gli affari del comune di Bologna, gli ambasciatori domandino con ogni istanza che Simone da San Giorgio possa ottenere la detta precettoria, assistendo pure in ogni cosa Giovanni suo padre.

Egregii carissimi nostri. scribimus sanctissimo domino nostro in forma inclusa presentibus. quare exactis primo factis no-
10 stre communitatis, que prius volumus expediri, antequam pro aliquo aliquid impetretur, apud dominum nostrum et omnes nostre communitatis amicos pro viribus instetis et cum omni diligencia et sollicitudine, sic quod dicta preceptoria dicto Symoni conferatur, ac Iohanni eius genitori in cunctis sibi expedientibus assistatis fa-
15 veatisque per formam quod voti compos ad patriam revertatur. speramus enim et nos certos habemus per vestram diligenciam eundem Iohannem effectum suum consecuturum esse, et quecumque in hoc facto petierit habiturum. datum Bononie, &c.

CXXVIII.

20 Ai medesimi.

[Nap., c. 24 a, n. 136; H, c. 24 a, n. 137].

Ambassiatoribus comunis Bononie [(a)].

Bologna, 14-16 aprile 1393.

I Bolognesi scrivono nuovamente ai loro ambasciatori perchè procurino di ottenere dal papa la precettoria di Sant'Antonio di Bologna per Simone di Giovanni da San Giorgio.

Carissimi nostri. pluries scriptum et pro parte precessorum nostrorum et nostra vobis fuisse meminimus pro facto promo-
25 cionis ad preceptoriam Sancti Anthonii Bononie pro domino Symone olim domini Iohannis de . . . [(1)] cive nostro. verum quia disposicionis vestre est quod preceptoria ipsa eidem omnimode conferatur,

(a) *In marg. di N:* Ut intercedant pro promovendo.

(1) Simone di Giovanni da San Giorgio; v. nota alla lettera cxxvi, p. prec.

Pregano gli ambasciatori di usare ogni diligenza e sollecitudine per ottenere ciò che desiderano

volumus et de novo mandamus quatenus penes pedes d. n. si efficaci insistetis instancia precum, quod de preceptoria prefata sibi provideat. et in hoc amicorum nostre communitatis partes, vestramque diligenciam et sollicitudinem imponatis, sic quod ad voluntatis et desiderii nostri veniamus effectum, quem speramus 5 indubitate sortiri, si cura solita vestra dabitur in premissis. datum ut supra, &c.

CXXVIIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 35 (33) A, n. 210; H, c. 36 B, n. 211]. 10

Bologna, 14-16 aprile 1393.

I Bolognesi ringraziano un cardinale di quanto ha fatto presso il papa perchè Simone da San Giorgio ottenesse la precettoria di Sant'Antonio.

Reverendissime pater et protector noster [a]. retulere oratores nostri, qui a Curia nuperrime redierunt quantam diligenciam quantumcumque [laborem] [b] pro negociorum nostri Comunis et gratiarum consecucione apud dominum nostrum et alios detulistis, et omnia que pro communitate nostra fecistis, quam in singulis 15 actionibus plus quam propriam demonstrastis. ex quibus r. p. v. gratiarum possibiles effundimus actiones, ac eidem offerimus quidquid communitas nostra eternis p. v. temporibus obligata potest et valet. et quia pro collacione preceptorie Sancti Anthonii Bononie facta Simoni [1] consocio nostro de . . . compellimur ex debito 20 exolvere grates r. p. v. possibiles gratiarum reddimus actiones, prompti nunc et semper ad quelibet placita menti[s] vestre. datum Bononie, &c.

CXXX.

Ai Malatesta 25

[Nap., c. 32 (30) A, n. 188; H, c. 33 A, n. 189].

Dominis de Malatestis [c].

Bologna, ottobre 1393.

Sebbene fra i Malatesta e i Forlivesi siano stati con-

Magnifici fratres carissimi. licet alias inter vos et magnificos dominos de Forlivio [2] extiterit pax verbalis et unio celebrata,

(a) *In marg. di N:* Rengratiatoria de diligentia exhibita. (b) *Aggiunta in H*
(c) *In marg. di N:* Ut quiete vivant.

(1) Simone di Giovanni da San Giorgio.

(2) Nell'agosto del 1393 Carlo e Pandolfo Malatesta mossero contro i

audivimus tamen quod de presenti in firma animorum, ut ea que debetis, unitate non vivitis et bone convicine terminos non tenetis. ex quo vobis posset prius discrimen non modicum resultare et etiam colligatis turbacio non modica sequeretur. quamobrem fra- 5 ternitatis vos precibus exhortamur ut sincere invicem, et cum pace et tranquillitate vivatis, sic quod preterita in vos discrimina non vivescant. sed illa sic ab intimis turbinibus succidatis, si qui extarent in mentibus, quod quies in vobis sempiterna convigeat. sique per nos remedium aliquod esset exhibendum, significare 10 potestis: semper enim nos promptos invenietis ad bonum precium et ad omnia ex quibus possit inter vos vera tranquillitas reformari. datum Bononie, &c.

clusi trattati di pace, sanno i Bolognesi che non si osservano sempre i patti,

e li pregano a fare in modo che la pace non sia turbata, perchè ne potrebbe derivare danno non lieve alla Lega e a loro medesimi.

All'uopo offrono i loro buoni servigi per la pacificazione degli animi.

CXXXI.

Ad Astorgio Manfredi.

15 [Nap., c. 51 a, n. 311; H, c. 56 b, n. 310].

Astorgio de Manfredis.

Bologna, 1393.

Magnifice frater. a cordium amaritudine torti, obitum germani vestri (1) pacienti animo tollerandum, licet caro humana ad adversorum supportacionem egra reddatur et imbecillis sepe 20 muliebres flectatur ad lacrimas, nunciamus. preterita nocte quidem, hora .viij.ª rebus fuit humanis exemptus. verum antequam spiritum daret Altissimo, amasiam suam, ut filii sui legittimi redderentur, publice desponsavit; statuitque cadaver suum, more fratrum Minorum, sacro solo recondi; quod usque ad diem crastinam 25 hora .xx.ª humandum fore differimus, ut valeant eius exequie honorabilius expediri; vos autem, cui nature est nota condicio, que limitatis ab Altissimo terminis constituit omnes esse mortales,

I Bolognesi, molto addolorati, annunziano ad Astorgio la morte di suo fratello, che prima di morire sposò la sua amante e volle essere sepolto coll' abito de' Francescani.

Gli celebrarono condegne esequie ed esortano Astorgio a volersi rassegnare alla volontà divina, come è dovere di ogni mortale.

Forlivesi, che erano condotti da Cecco e Pino degli Ordelaffi. Dopo avere saccheggiato il paese, si scontrarono col nemico presso Busecchio, ove ebbe luogo una ferocissima battaglia, che finì colla peggio dei Forlivesi. Fu guerra che non durò molto, perchè in ottobre seguì la pace; v. Tonini, *Rimini nella signoria dei Malatesta*, Rimini, 1880, IV, 240.

(1) Francesco di Giovanni Manfredi, fratello di Astorgio, morì nel 1393 ed ebbe per moglie Bernardina degli Ubertelli di Faenza.

sic mentem vestram cum astrorum Rege formetis, quod, extinctis lacrimis et omni merore depulso, illud videamini velle et deferre prudenter, quod fuit et est penitus de mente divina. datum Bononie, &c.

CXXXII.

5

A Carlo VI re di Francia.

[Nap., c. 50 (89) A, n. 305; H, c. 55 B, n. 304].

Regi Francorum.

Bologna, dicembre 1393.

Il vescovo Bartolomeo Raimondi portò a Bologna alcune bolle papali, che annunziavano il ritorno in Italia di Bonifazio IX e del re di Francia per sedare lo scisma d'Occidente. Ciò era da tutti molto desiderato; augurandosi che lo scisma cessi una buona volta.

Lo stesso vescovo riferì pure molte altre cose; fra queste che non inviamo ambasciatori per affrettare la venuta del re di Francia, che quando sarà in Italia farà ciò che deve per il papa. Attestiamo la nostra devozione alla maestà del re di Francia e lodiamo il suo proposito di venire in Italia. Della nostra devozione abbiamo date già altre prove alla Maestà vostra.

Christianissime princeps et serenissime regum. ex parte sanctissimi d. n. huc perrexit reverendus pater et dominus B. 10 episcopus Bononiensis [1], et certas sue sanctitatis nobis bullas detulit, continentes accessum sue sanctitatis in Ytaliam [2], et vestre, pro sedando scismate, regie maiestatis indicavit. quare quanta mentes nostre illum ferventi aviditate requirant, possemus calamis nullatenus nunciare. quis enim sedacionem scismatis non exoptat, 15 nisi qui dyabolica instigacione torquetur, et anime salutem noscitur ignorare? et multa etiam idem episcopus nobis parte dicti domini nostri divina relacione narravit. inter que de dicti domini nostri asseruit deliberacione procedere, quod per nunc ambaxiatores nostros ad regiam vestram maiestatem propter festinum 20 eius accessum dirigere penitus obmittamus, que cum erit in partibus Ytalie facta nostre paternitatis paternaliter promovebit. nos enim, ut devocionem quam regie deferimus maiestati per litterarum contextum aperiamus aperte, quidquid habemus pro veneracione vestre sacre maiestatis offerimus, ac hoc vestrum sanctum 25 propositum multipliciter commendamus. per preteritam siquidem nostre communitatis devocionem, quam ostendimus in honorando inclite memorie quondam patruum vestre maiestatis ducem Andagavensem, satis potest nostra affectio recognosci, quam ad inclitam corone vestre et domini gerimus maiestatem. quam non solum 30 omni possibili reverencia, sed quoscumque regie maiestatis eiusdem familiares minimos et subiectos coleremus. honorabilem

(1) Bartolomeo Raimondi.
(2) Papa Bonifazio IX ritornò a Roma sulla fine del 1393.

regium culmen vestrum, cui communitatem nostram devotissime commendamus, conservet in longum excelsus Rector olympi. datum Bononie, &c.

CXXXIII.

5 A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 35 A, n. 212; H, c. 37 A, n. 213].

Domino pape [a].

Bologna, 24 agosto 1394.

Sanctissime pater, &c. inter alios quos stricto amore et precipua veneracione precolimus est excellentissimus, canonum et 10 legum unicum lumen et decus, dominus Angelus de Perusio in Studio vestro Bononiense legens, cuius commoda et honores illo appetimus desiderio, quo nostra et civium propria queremus. suis enim virtutibus mentes nostre stringuntur in tantum quod non possit calamo nunciari. vestram siquidem, beatissime pater, sanctitatem 15 credimus non latere ipsum dominum Angelum iam octo annorum spacio a patrie finibus indebite exulem extitisse [1]; presencia cuius nedum patriam suam, sed ipsum totum orbem exornaret, et ultra alienacionem a patria, suis fuisse bonis omnibus in genere spoliatum. affectantes igitur eius repatriacionem et restituicionem 20 totam, animorum et mencium integritate sacris vestris pedibus humilime supplicamus, quatenus peticionem presentibus interclusam dignemini misericorditer exaudire, et talem virum mundum illuminantem commendatum inter pectus apostolicum continere. ipse enim et sibi complices statum possent vestre beatitudinis ro- 25 borare et eundem in illa patria a cunctis reddere tutum. nil est quod in tantum regnantis exaltet imperium quantum societas copiosa prudentum, que sui pro statu pascuis continuis, vigiliis excubaret, omniaque sinistra et adversa. hec ex cordium devocione referimus, et quia que postulamus ad statum et robur vestre 30 cognoscimus cedere sanctitatis, quam nobis et sancte sue [Ecclesie] conservet celicus Creator astrorum. datum, &c.

Angelo degli Ubaldi è sovra ogni altro amato e venerato dai Bolognesi, che desiderano i suoi onori e vantaggi come i loro propri.

Come deve sapere Sua Santità, egli è da otto anni lontano dalla patria,

spogliato di tutti i suoi beni;

lo raccomandano al papa perchè voglia ottenere che possa rimpatriare.

Egli potrà rafforzare lo Stato della Chiesa e renderlo più sicuro

Ciò attendono dal papa, perchè il suo Stato ne riceverà forza e vantaggio.

(a) *In marg. di N:* Ut dignetur indulgere repatriacionem.

(1) Dalla rinnovazione del bando, avvenuta nel 1387, alla revocazione e al ritorno in patria di Angelo degli Ubaldi (24 agosto 1394) erano passati appunto otto anni; v. Scalvanti, *L'opera di Baldo* negli *Annali dell'Università di Perugia*, vol. 10 e 11, Perugia, 1901, p. 294 sgg. Cf. pp. 90-3.

CXXXIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 12 A, n. 46; H, c. 10 B, n. 47].

Domino pape[a].

Bologna, ottobre 1394.

Dalla lettera del signore di Padova appresero i Bolognesi l'uccisione del patriarca d'Aquileia.

Questi che sempre aspirarono al bene universale della Chiesa, si rivolgono al papa perchè voglia procurare ad Aquileia un pastore che sappia rialzarla dalle passate traversie e che per la sua santità piaccia a tutti e faccia ritornare una pace stabile.

Occorre una persona savia ed esperta, che abbia a cuore la tranquillità e la concordia coi popoli vicini, ciò che non fu nel passato.

Sanctissime pater, &c. litterarum insinuacione didicimus magnifici fratris nostri domini Paduani reverendissimum olim patrem et dominum patriarcham Aquilegiensem cecidisse strage cruenta[1]; et, quod horrendum dictu est, morte violenta periisse. nos enim, qui ad universale bonum semper omnibus animorum meditacionibus aspiramus, et ad illa potissime per que bonum publicum et sancte matris Ecclesie devocio augeatur et restet, in memoriam vestram et pectus apostolicum cum filiali devocione reducimus, ut de pastore Ecclesie prefate providere dignetur, qui ipsam Ecclesiam longa conquassacione vexatam, in statum salubrem erigat et disponat, et per sanctas eius actiones et facta placeat universis, et per formam quod in partibus illis pax stabilis vigeat, et unitas animorum. etiam quidem ipsa que ex principalioribus est Ecclesie sancte Dei, virum exigit sanctum, maturum et gravem, et qui ad sediciones non intendat; sed ad quietem populi sibi commissi et ad veram et solidam pacem et concordiam cum vicinis. preteriti pastores eiusdem, beatissime pater, ita male et incongrue ipsam gubernare sciverunt, quod de malo semper in peius cecidit et ruinam. datum, &c.

(a) *In marg. di N:* Ut benigniter provideat de ecclesia vacante.

(1) Giovanni Sobieslaw de' marchesi di Moravia, patriarca d'Aquileia, fu trucidato il 12 ottobre 1394; v. Marchesi Vincenzo, *Il patriarcato d'Aquileia dal 1394 al 1412*, Udine, 1884; id., *Giovanni di Moravia patriarca d'Aquileia*, Udine, Seitz, 1883, in 8°, e *Nuovo Arch. Veneto*, N. S., to. XXVIII, parte 1, pp. 265-9, Venezia, 1914. Avvenuta la morte di Giovanni di Moravia, i Cividalesi si adoperarono perchè fosse scelto a patriarca il duca di Teck, potente signore tedesco, a cui favore propendevano molti nobili e cittadini aquileiesi. Dal canto loro i Veneziani spedirono un inviato al Capitolo d'Aquileia perchè domandasse al papa un patriarca veneziano; ma sembra che non vi riuscissero, poichè passarono tre mesi prima che Bonifazio IX eleggesse, il 27 gennaio 1395, Antonio Caetani.

CXXXV.

A Francesco Novello da Carrara.

[Nap., c. 12 a, n. 47; H, c. 10 b, n. 48].

Domino Padue [(a)].

Bologna, ottobre 1394.

Fu scritto al papa che voglia compiacere all'istanza dei Bolognesi,

e sperano che voglia procurare ad Aquileia un pastore che viva in pace coi vicini e procuri il bene della sua chiesa.

5 Magnifice frater. scribimus sanctissimo domino nostro in forma inclusa presentibus, ut votis vestris, que semper propria esse putamus, et vestrarum literarum intimacionibus placeamus. speramus itaque, siquidem dictum dominum nostrum significacionibus nostris annuere, attento fine ad quem, et horrendum, trucidatus pa-
10 triarcha [(1)] ipse devenit, et de tali pastore ipsi Ecclesie nichil speramus, [nisi] providebit quod cum vicinis omnibus vivet in pace, et bonum ecclesie Aquilegiensis et publicum procurabit. datum Bononie, &c.

CXXXVI.

15 ### A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 12 b, n. 49; H, c. 11 a, n. 50].

Domino pape [(b)].

Bologna, novembre 1394.

Il comune di Bologna credesi in dovere di rammentare le virtù e i meriti dei più insigni lettori del suo Studio, che dedicaronsi totalmente alla scienza e alla virtù.

Fra questi chi si acquistò maggior fama è Zaccaria Trevisan veneto,

Sanctissime pater ac beatissime pater et domine noster. huius vestri collegii commendacione premissa, ad pedum oscula
20 beatorum ... de virtutibus illorumque meritis testimonium dare compellimur, qui in hoc Studio nostro, omni voluptate semota, doctrine et actibus virtuosis totaliter se dedere, et omnem exposuere curam ut semper vigiles et insompnes ad gradum scientie iubar et lumen scandere niterentur. cum igitur, beatissime pater,
25 inter alios quos fame celebracione dignos agnoscimus venerabilis et nobilis vir dominus Zacharias Trivisanus [(2)] de Veneciis, legum

(a) *In marg. di N:* Super eodem. (b) *In marg. di N:* Recommendatur preficiendus in patriarcham.

(1) V. su ciò la nota 1 all'epistola preced. p. 151.

(2) Zaccaria di Giovanni Trevisan, secondo l'Agostini (*Scrittori veneziani*, I, 310), nacque l'anno 1370, compiè gli studi legali a Bologna e vi ottenne la laurea, non il 26 giugno 1396, come scrisse il Mazzetti (*Repertorio de' pro-*

dottore di leggi, che con tanta serietà ed onestà si applicò agli studi, da essere a voti unanimi laureato con somma lode.

doctor, veniat fulgore altissimi nominis extollendus, laudabiliter enim in Studio Bononiense vixerit, et honeste et cum tanta gravitate et maturitate morum, quod prestanciorem eo ad nostrum non perrexit examen; sic enim se egregie et laudabiliter habuit, quod unica voce fuit ab omnibus approbatus et, absque discrepa- 5 cione alicuius, ad culmen doctoratus assumptus, et cum tantis laudibus, quod de eo clarius nomen viget quam de aliquo alio qui

I Bolognesi lo raccomandano vivamente al papa perchè possa ottenere il patriarcato d'Aquileia; ed attestano ch' egli è non solo atto a reggere quest'ufficio, ma qualsiasi altro anche più elevato, e saprà far ritornare la pace e la quiete in quel patriarcato.

nostris extiterit diebus doctoratus. eundem pedibus apostolicis devotissime suarum consideracione virtutum stringimur commendare; supplicantes quatenus ipsum benemeritum ad patriarchatum 10 ecclesie Aquilegiensis dignemini benigniter providere. testamur quidem ipsum dominum Zachariam virum esse non solum aptum ad regimen dicti patriarchatus; sed ad cuiuscumque huius [(a)] mundi altissime dignitatis; et per promocionem eius iura patriarchatus et subditi ipsius in pace quiescent, et sublimatur status Ecclesie 15 sancte Dei in partibus illis; et vere utilius dicto patriarchatui providebitur quam persone. datum Bononie, &c.

CXXXVII.

Al medesimo.

[Nap., c. 21 (19), n. 115; H, c. 20 B, n. 116]. 20

Bologna, novembre 1394.

I Bolognesi procurano di favorire quelli che più meritano di essere amati per le loro virtù.

Domino pape [(b)].

Sanctissime &c. in illorum favorem effundimus precamina nostra, quorum virtutes promerentur amari et fulgore morum et gravitate [(c)] pectora nostra occupare sciverunt, et illa sic ar[c]to

(a) *N* alterius (b) *In marg. di N:* Ut dignetur n. preferre patriarchatui. (c) *N* gravitates

fessori &c. p. 308, n. 3012), ma prima del 1394, poichè verso la fine di quest'anno i reggitori del comune di Bologna facevano istanza a Bonifazio IX perchè lo eleggesse patriarca d'Aquileia, in luogo di Giovanni Sobieslaw de' marchesi di Moravia, ucciso il 12 ottobre 1394 a colpi di pugnale per opera specialmente del figlio di Federico Savorgnano, che volle così vendicare la morte del padre suo. Il Marchesi non conobbe le pratiche che si tennero a Bologna per far eleggere patriarca d'Aquileia il Trevisan; v. Marchesi, *Il patriarcato d'Aquileia dal 1394 al 1412*, in *Annali del R. Ist. tecn. di Udine*, ser. II, 1884, pp. 135 sgg. Per altre notizie del Trevisan, v. *Epistolario* di C. Salutati, ed. di F. Novati, III, 349-51.

modo costringere quod absque requisicione et motu proprio ad ipsorum[a] procurandos movemur honores. cum igitur, beatissime pater, in Studio vestro Bononiense et nostro consistat vir egregius et altissime fame dominus Zacharias de Veneciis, legum doctor 5 eximius, cuique assistunt vere cuncta genera meritorum; nosque eundem actu legentem et scolaribus multis ornatum, ob decus fame, sciencie lucide atque pollentis et de virtute et nomine viri vitam sacram et sanctissimam observantis amenius plusquam exprimere valeamus; sitque generaliter a tota hac nostra communitate 10 dilectus, culmini vestro apostolico, cui alias per nostros in officio predecessores fuit instantissime supplicatum, quatenus ad patriarchatum Aquilegiensem dignaremini benigniter promovere, iterum cum cordium omnium affectionibus supplicamus, quatenus ipsum dominum Zachariam ipsum patriarchatum in pacem, tranquillitatem 15 et unitatem erecturum, et in incrementa expediencia et oportuna perducturum, ad ipsum patriarchatum pro statu vestre sanctitatis et salute animarum submissarum dicto patriarchatui, ac unione illorum precium, que nunc non absque turbine degunt et provisione talis viri, qualis est ipse dominus Zacharias, dignetur ve- 20 stra sanctitas misericorditer promovere; nec in ipsius promocione differre, que salubris et salutifera erit plus sanctitati vestre, et servitoribus, dominis et communitatibus devotis Ecclesie Dei, quam persone pro qua vestre beatitudini supplicamus. datum Bononie, &c.

Rinnovano quindi istanze al papa perchè voglia promuovere al patriarcato d' Aquileia Zaccaria Trevisan dotato d'ogni specie di meriti, di vita integerrima, lettore a molti scolari, distinto per dottrina e per virtù.

Egli potrebbe ridurre il patriarcato Aquileiense all'antica tranquillità ed unità, per la salute delle anime soggette al medesimo.

Si degni dunque il papa di non differire la promozione del Trevisan, che sarà la salvezza dei fedeli e dei comuni devoti a quella Chiesa.

CXXXVIII.

25 ### Al cardinal Bartolomeo Mezzavacca.

[Nap., c. 21 A, n. 116; H, c. 20 B, n. 117].

Cardinali Reatino super eodem facto.

Bologna, novembre 1394.

Reverendissime pater et domine et protector noster singularissime. scribimus sanctissimo domino in forma inclusa pre- 30 sentibus. quia vero dictum dominum Zachariam tota mencium dilectione complectimur, r. p. v. cordialissime supplicamus, quatenus, ut promocionem ipsam consequatur, penes dominum nostrum

I Bolognesi scrissero già al papa come nella lettera acclusa; ma perchè molto sta loro a cuore Zaccaria Trevisan, supplicano pure il card. Mez-

(a) *N* ipsarum

zavacca che ottenga dal papa la promozione di lui desiderata.

Così si provvederà alle esigenze della chiesa Aquileiense e dello Stato pontificio.

sic instare velitis quod desideria nostra effectum exaudicionis inveniant. nam utilitati ecclesie Aquilegiensis, exigentis virum pacificum et prudentem, magis providebitur quam persone; et facite, pro statu et exaltacione status domini nostri, de illa Ecclesia isti domino Zacharie providere, quem non solum ad regimen 5 illius ecclesie; sed unius regni cognoscimus aptum. datum, &c.

CXXXVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 52 (71) A, n. 316; H, c. 58 A, n. 315].

Bologna, novembre 1394.

Il comune di Bologna ama i migliori lettori del suo Studio come propri figli.

Sanctissime pater, &c. ad eos qui in Studio nostro laudabiliter 10 desudarunt illam dilectionem gerimus et amorem, quos ad proprios natos ferimus et habemus. omnes scolares quidem, et hic doctores paterno favore prosequimur, et pro eis uti pro propriis civibus orare tenemur. civitatem nempe hanc honorant et venerantur, a qua suscipiunt alimenta virtutum nec ipsa in eorum 15 promocionibus et in suorum honorum procuracione immemor reddi debet quomodolibet, vel haberi. cum igitur, b. p. egregium et nobilem virum dominum Zachariam Trivisanum de Veneciis legum doctorem et provectum in iure canonico, in quo defixa sunt omnia genera meritorum et cuncta pollent ornamenta virtutum, ultra 20 omnes doctores et scolares, qui in Studio nostro unquam fuerint diligamus, sacris apostolici culminis pedibus cum omni stricta precum effusione ipsum devotissime commendamus. supplicantes ab intimis animorum, quatenus eundem ex altiori sanguine natum qui sit in Veneciis et gratum dicte communitati pre ceteris et di- 25 lectum, ad patriarcatum Aquilegiensem pro bono patrie et tocius Ytalie dignemini misericorditer promovere. promocio quidem ipsius, beatissime pater, plus afferat incrementa Ecclesie sancte Dei, quam alicuius alterius. reformabitur siquidem patriam illam et Ecclesiam in omnibus regiminibus conquassatam et cunctos eius 30 virtutibus in pace tenebit, et iudicio nostro qui honorem et statum vestre sanctitatis appetimus, melior eo non posset elegi, vel assumi, vel circumvicinis patrie gratior vel acceptior, per quem melius possit patriarchatus ipse erigi et altius sublimari. concur-

Raccomanda quindi al papa Zaccaria Trevisan dottore di leggi e benemerito lettore dello Studio, perchè si compiaccia di promuoverlo patriarca di Aquileia.

Questa promozione sarà di somma utilità alla Chiesa; poichè egli riformerà quel patriarcato, e niuno più adatto di lui potrebbe essere eletto.

runt in eo quecumque de virtuoso viro proferri possunt et predicari. actu hic legens et ceteros[a] in eadem legum lectura concurrentes scolarium in numero dupliciter antecedit, et maius nomen habet et famam, quam aliquis doctor in Studio nostro degens. et considerans omnibus, b. p., hic vir est ceteris preferendus, sanctiorem eo et honestiorem in vita et moribus et omni naturali actione decorum non agnoscimus, nec cui securius possit omnis animarum multitudo committi. vir enim est cui a iamdiu Studium nostrum similem non produxit, nec tantum in omnibus fulgore pollentem. hanc vero promocionem populus iste vester a quo arctissima dilectione complectitur, ad gratiam sibi singularissimam deputabit. hac autem de causa ad pedes vestre sanctitatis accedit nobilis et egregius vir dominus Franciscus [de] Marcellis de Veneciis, cui in omnibus exprimendis per eum et eius relatibus dignemini credere tamquam nostris. datum Bononie, &c.

Egli possiede tutte le virtù; nessun lettore dello Studio Bolognese raggiunse la sua fama, e deve preferirsi ad ogni altro per onestà di vita.

Da molto tempo lo Studio Bolognese non vide un lettore simile.

Verrà a Roma Francesco Marcelli veneto per perorare questa causa.

5 10 15

CXXXX.

A Carlo Malatesta.

[Nap., c. 21 (19) A, n. 117; H, c. 20 B, n. 118].

Bologna, dicembre 1394.

Magnifice et potens frater carissime. tanta venerabilem virum et egregium legum doctorem dominum Zachariam de Veneciis suarum contemplacione virtutum et residencie longeve, quam nostro in Studio fecit, dilectione complectimur, quod ipsius promocionem, quem retinemus in civem et honores procurare compellimur. ecce, vacante patriarcatu Aquilegiense, sanctissimo domino nostro duximus instantissime supplicandum, ut de ipso pro salute dicti patriarchatus et convicinorum, ac eciam pro colligatorum robore, dicto domino Zacharie dignaretur benigniter providere. et ut sortiretur effectum dicte promocionis omnibus reverendissimis patribus et dominis sancte Romane Ecclesie cardinalibus vestre communitatis promotoribus scripsimus in plena forma ed in genere omnibus nostre communitatis amicis. quia vero multiplicate preces in promocionibus presidium adiciunt et favorem et maxime quando a veris amicis et domini nostri servitoribus effunduntur, frater-

Il comune di Bologna raccomanda nuovamente Zaccaria Trevisan perchè possa ottenere il patriarcato d'Aquileia.

Ha scritto per questo a tutti i cardinali e a tutti gli amici,

20 25 30

(a) *N* ceteris

poiché non conoscono altra persona che più di Zaccaria sia fornito di dottrina e di virtù, nè più adatto a reggere quel patriarcato.

nitatem vestram precamur ab intimis animorum quatenus pro ipso domino Zacharia viro, cui in morum gravitate, scientia atque doctrina, necnon in continencia vite laudabilis et honeste similem non cognoscimus; nec per quem melius possit patriarchatus ipse conduci; prefato domino nostro velitis ad gratiam nostri Communis 5 singularem instantissime supplicare, et litteras tam favorabiles et efficaces scribere, quam vestre se poterunt extendere preces, ut de dicto patriarchatu ipsi dignetur providere benigne. nam vere ipsi patriarchatui melius providebitur quam persone. datum Bononie, &c.

CXXXXI. 10

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 39 B, n. 239; H, c. 42 A, n. 239].

Bologna, 1394 (?)

Quanto si debbano favorire i diritti dei mercanti lo sanno quelli che esercitano la mercatura.

Iacopo Guasconi e soci erano debitori di mille fiorini verso Nanne e Bonifacio Gozzadini, che fino ad oggi non poterono riscuotere il loro avere; ma si trovano aggravati di spese per lettere, procuratori e viaggi a Firenze.

Exordium.

Fratres carissimi. iura [(a)] mercatorum quanto sint favore tractanda et singulis in actibus adiuvanda considerent illi, qui actum 15 mercacionis exercent et secularia habent negotia procurare. cum igitur a iamdiu Iacobus Gasconus [(1)] et socii fuerint debitores nobilium virorum Nanni et Bonifacii de Gozadinis [(2)], civium nostrorum precarissimorum, in quantitate milium florenorum, eosdem per verba deduxerint, vigoreque salviconductus vestri usque in diem 20 presentem nequiverint cives nostri eorum debitum consequi, vel sortiri; sed multiplicacione expensarum vexati fuerint, quas habuerunt in mittendo litteras, procuratores et nuncios et in veniendo personaliter Florenciam, et in stando et permanendo ac sollicitando iura sua illicite sustinere; ipseque Iacobus, vigore ipsius 25

(a) *N* iuxta

(1) Iacopo Guasconi.

(2) Bonifacio di Gabbione Gozzadini teneva banco in Venezia, ed era molto ricco. Visse dal 1387 al 1403. Egli era fratello di Nanne Gozzadini, signore di Cento e Pieve, e fu onorato di privilegi da Carlo VI re di Francia. Capitano valoroso, sostenne ambascierie e magistrature sino al gonfalonierato di giustizia, che tenne nei mesi di marzo e aprile 1394. Fu decapitato per aver congiurato contro il cardinal legato Baldassarre Cossa; v. GATARI, *Cronaca Carrarese*, ed. MEDIN e TOLOMEI, in MURATORI, *Rer. Ital. Sript.*, XVII, 468 (ed. Lapi, 1912).

potencie et status, quem et quam habet in patria, verbis et expensis cives nostros laceret, et crastinando conducat [a]; iustum dominium vestrum deprecamur, quatenus sic oculos et mentes iusticie vestre aperire velitis in dictum Iacobum et socios, quod nostris civibus 5 expeditive iusticie terminus non negetur; sed astringantur Iacobus ipse et consocii ad dandum civibus nostris id quod habere tenentur. non stetit enim pro dicto Iacobo quin cives nostri frangerent et suo privarentur honore. si autem per actum expedite iusticie, et equitatis transire non vellet, placeat artari facere ad se compro- 10 mittendum de stando iuri hic, vel Veneciis, in quibus viget et regnat decus et lumen mercatorum. et satisdent et depositum faciant de stando iuri et obedire iudicio. nam in casu quo se iuri subicere recusarent, ad extremum remediorum recurremus, et male libenter. oportebit siquidem civibus nostris, civibus vestris represalias con- 15 cedere, quas, ut iusti, vitare velle debetis, ut prebeatis exemplum civibus vestris, quod promissa conservent et quod iusticiam non maculent cavillacionibus, vel deturpent. nichil est enim quod orbi tantum noceat, quantum cum mercatores in fide sinistrant. ad ista, fratres carissimi, convertite animos, et remedium iustum et 20 debitum apponatis, si cupitis, ut debetis, iusticiam propria in maiestate servare. datum Bononie, &c.

I Bolognesi pregano i Fiorentini che vogliano rendere giustizia ai Gozzadini, costringendo Iacopo e i suoi soci a pagare il loro debito.

Se Iacopo ed i soci non volessero stare ai patti convenuti, piacciavi di obbligarli ad osservare la giustizia qui, oppure a Venezia, ove si rispetta l'onore dei mercanti.

Poichè se rifiutasse di osservare la giustizia, i Bolognesi dovrebbero ricorrere all'estremo rimedio, concedendo le rappresaglie, che è meglio evitare per dar esempio ai cittadini di tenere le promesse, e non macchiare la giustizia con cavilli.

Trovate dunque un rimedio giusto, se volete essere onesti.

CXXXXII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 21 B, n. 120; H, c. 21 A, n. 121].

25 Domino pape [b].

Sanctissime, &c. ad conservacionem ecclesiastice libertatis utile fore censemus ut persone ecclesiastice religionis habitu altissimo famulantes, sub suorum superiorum iurisdicione premantur. cum igitur, beatissime pater, pridem certus processus emanaverit 30 de mandato reverendi patris et domini domini Conradi Carazolis [1]

Bologna, 1394 (?)

Fu pubblicato un bando del rev. Corrado Caracciolo, prevosto di S. Stefano presso Aquila e vicecamerlengo pontificio, pel quale si ordinava a tutti i prelati, sotto pena di scomunica,

(a) *N H* conducat (b) *In marg. di N:* Ut dignetur revocare certam exemptionem.

(1) Corrado Caracciolo, napoletano, era prevosto della chiesa di S. Stefano presso Aquila, suddiacono pontificio e vicecamarlingo allorchè fu promosso

di non esercitare alcuna giurisdizione contro Rodolfo Alamandini priore di S. Giovanni in Monte e cappellano pontificio,

e ciò per ordine del papa.

Ma con questo pretesto l'Alamandini, essendo stato richiamato all' ordine dal vescovo, credeva di non dovere sottostare ad alcun giudizio.

I Bolognesi supplicano il papa perchè voglia revocare quella disposizione a favore dell'Alamandini, ed ordinare che egli possa essere punito da un suo superiore, non ostante l'ufficio di cappellano pontificio ottenuto.

Se la giustizia non farà il suo corso, i laici perderanno il rispetto ai religiosi ed accadranno molti disordini;

crescendo gli errori impuniti dei chierici, crescerà pure l' irreligiosità popolare.

Per mettere un freno alle lascivie de' chierici Grego-

prepositi ecclesie Sancti Stephani prope Aquil(i)am, beatitudinis vestre vicecamerarii, vigore cuius mandatur omnibus prelatis in genere, ut contra venerabilem virum magistrum Rodulphum de Lamandinis [1] priorem Sancti Iohannis in Monte [Bononiensem], decretorum doctorem et cappellanum vestre sanctitatis nullam audeant, 5 sub pena excommunicacionis, iurisdicionem exercere: et hoc de mandato vestre sanctitatis sibi facto in dicto processu, se facere profitetur. quia vero pretextu dicti processus et similium multa mala sequuntur; erat enim dictus prior coram episcopo nostro viso sancte consciencie, conservatore iusticie, ob sua demerita requisitus; 10 et vigore dicte bulle capellanie iudicium effugit, rationes, nec homines omnes apti sunt, ob inopiam facultatum ad Romanam Curiam, pro iurium suorum consecucione, se posse transferre, sacris pedibus vestris devotissime supplicamus, quatenus processum ipsum dignemini revocare et ordinare quod prior ipse, non obstantibus litteris 15 dicte cappellanie, possit per suum superiorem de commissis per eum, iusticia mediante, puniri. pater beatissime, hoc pro honore apostolice Sedis magis scribimus, quam ut vota nostra sortiantur effectum; nam, ob causam premissam, et alias per seculares contra clericos ad inhonesta est sepe deventum. cum autem iusticia suum 20 debitum non sortitur, laici in religiosos sepissime malignantur. cumque per suos superiores non possunt clerici castigari, statim ad inconcessa declinant, et frenum frangunt religionis honeste, ac ab obsequio divino totaliter se seiungunt, circa quod sunt desudare constricti, dum deviatis supplicium potest imponi, et expiari cri- 25 mina possunt. crescentibus nempe impunitis erroribus clericorum, populorum indevotio crescit, nec laici clericos aliqua veneratione dignantur. preterea ad refrenandas lascivias clericorum per sancte memorie Gregorium XI et b. v. fuit expresse provisum ut, non

all'arcivescovato di Nicosia nell' isola di Cipro il 29 marzo 1395; v. CARDELLA, *Mem. stor. de' cardinali*, Roma, 1793, II, 320. Poco prima di quest'anno deve essere stata scritta questa lettera.

(1) Rodolfo di Antonio Alamandini, dottore di decretali nel 1380, fu canonico di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte, lettore di decreti dal 1382 al 1400. Morì il 24 luglio 1417; v. ALIDOSI, *Dottori bolognesi* &c. p. 205; MAZZETTI, *Repertorio de' professori* &c. p. 12, n. 25; ORLANDI, *Scrittori bolognesi* &c. p. 241; DOLFI, *Famiglie nobili di Bologna*, p. 38.

obstantibus exceptionibus, et aliis quibuscumque privilegiis, indulgenciis, graciis et aliis litteris apostolicis cappellanis Sedis apostolice concessis, omnes prefati capellani et alii religiosi ordinum Mendicantium a suorum superiorum iurisdictione nullatenus redderentur exempti. unum tamen opinatur, concessionem capellanie premissam, factam dicto priori ad hunc finem per s. v. nullatenus fuisse concessam. datum Bononie, &c.

rio XI e vostra Santità provvidero, che, nonostante i privilegi concessi ai cappellani apostolici, questi ed altri religiosi dell'ordine de' Mendicanti non fossero esenti dalla giurisdizione de' loro superiori.

CXXXXIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 21 B, n. 118; H, c. 21 A, n. 119].

Domino pape super eodem.

Bologna, gennaio 1395.

I Bolognesi hanno saputo che il re d'Ungheria supplicò il papa a favore dell'arcivescovo Strigoniense, perchè potesse ottenere il patriarcato d'Aquileia, avendo saputo che il conte di Virtù proponeva un altro.

Sanctissime pater, &c. serenissimum et illustrissimum dominum nostrum regem Ungarie vestre audivimus beatitudini supplicare quatenus de patriarchatu Aquilegiensi reverendissimo patri et domino archiepiscopo Strigoniensi (1) providere dignetur, et hoc cum omni instancia postulare videtur, eo quia regias pervenit ad aures comitem Virtutum dictum patriarcatum pro quodam suo [amico] totis viribus procurare; ad finem gressus et itineris ut passus ytalicos Alamanis omnimode secludendi et usurpandi patriarchatum illum in preiudicium vestre sanctitatis, colligatorum et aliorum vestre sanctitatis et nominis defensorum. et quia de prefatis dubiis et periculis sumus per scriptiones regias informati, dubitemusque ne alicui amico comitis Virtutum patriarchatus ipse conferatur, collacio cuius ob hunc respectum magnum pondus importat et ob alias causas respicientes aperte incrementa Gallicorum atque levamen, pedibus apostolicis devotissime supplicamus quatenus ad dictum patriarchatum dictum dominum archiepiscopum Strigoniensem promovere dignemini, et pericula maturissime ponderare que sequi possent, si oppositum quomodolibet tractaretur: beatitudinem vestram, cui hunc vestrum populum humilima cum genuflexione committimus, conservet in longum Rex pacificus et eternus. datum Bononie, &c.

Aggiungono alle istanze del re d'Ungheria le loro, perchè detto patriarcato sia dato all'arcivescovo Strigoniense.

(1) Giovanni III di Kanizsa, arcivescovo Strigoniense (1387-1418).

CXXXXIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 9 B, n. 32; H, c. 7 B, n. 33].

Bologna, febbraio 1395.

I Bolognesi desiderano che l'ufficio dell' arcidiaconato, onore dello Studio, sia conferito a Martino da Gemona dottore di decretali, arcidiacono d'Aquileia, e canonico. Già egli fu raccomandato a papa Urbano VI più volte; ma questi non esaudì mai le loro preghiere.

Ciò dispiacque molto ai Bolognesi, che rammentavano i tempi quando l' arcidiaconato era retto da Agapito Colonna e Simone da Brossano, con molta rettitudine.

Allora uscivano dallo Studio Bolognese dottori e licenziati di tanta dottrina e gravità, che potevano salire alle più alte cariche, od insegnare in altre università.

Ma ora escono dallo Studio con titolo magistrale giovani così immaturi che fanno disonore alle scuole.

Sanctissime pater, &c. archydiaconatus officium, quo Studium nostrum cum per virum gravem regitur et exercetur singulariter decoratur, conferri cupientes venerabili viro et egregio decretorum doctori domino Martino de . . .[1] archidiacono Aquileiensi[a], ac canonico nostro Bononiensi, iam olim sancte memorie domino Urbano pluries nostre communitatis parte extitit cum omni instancia supplicatum, ut de illo alias personis indignis et insufficientibus collato providere dicto domino M. benigniter dignaretur. nec preces nostras unquam, tanta fuit eius capitis benignitas, exaudire dignatus, quod mestissimum gessimus, eo quia inhabiles et incongrui ad doctoratum et ad gradum assumebantur indigne in obprobrium et derisionem universalis Ecclesie, et huius vestri Studii, quod olim, in facto dicti archydiaconatus, [per] preclare memorie dominum Agapitum de Columpna[2], et dominum de Borsano[3] rectum saluberrime extitit atque conductum. et talibus et similibus archydiaconatus ipse conferri solitus erat, qui maximum universo orbi fructum afferebant. effluebant namque tunc ex dicto vestro Studio doctores et licentiati doctrina tanta et gravitate decori, quod eorum unus[b] eius doctrina orbem rectissime gubernasset, ac alius fuisset habilis ad docendum. nunc vero tam acerbi cum gradu magisterii dignitate discedunt, quod ad Studium vestrum rubor et infamia magna committitur; ad quam submovendam, et ut Studium hoc vestrum in suis honoribus de-

(a) *N* Aquiliensi (b) *N* unicus unum

(1) Martino da Gemona fu eletto canonico della chiesa Bolognese nel 1390, essendo vicario in vescovato. Questa lettera fu scritta molto probabilmente nel 1395, allorchè Antonio Caetani arcidiacono fu eletto patriarca d'Aquileia. Gli successe Baldassarre Cossa, non Martino da Gemona.

(2) Agapito Colonna fu arcidiacono di Bologna dal 1350 al 1363, nel qual anno fu eletto vescovo d'Ascoli.

(3) Simone da Brossano successe al Colonna nel 1363, e fu arcidiacono fino al 1370, nel qual anno fu eletto vescovo di Milano, poi cardinale.

formatum reformetur, et ad disposicionem optimam deducatur, cum humilima genuflexione vestre sanctitatis pedibus supplicamus, quatenus de archydiaconatu eidem domino M. viro virtutis eximie, consideracione cuius et per eius notabiles mores et eius 5 diu comprobatam plenitudinem gravitatis in nostro populo ab omnibus diligitur et amatur; et in tantum cunctis acceptus habetur, quod collegia omnia doctorum huius vestri Studii et universitas scolarium pluries prefato domino Urbano pro ipso, pro dignitate huiusmodi supplicarunt; dignemini ad gratiam singularissimam 10 huius vestri populi benigniter providere. reddet namque per hanc collacionem vestra clemencia animos omnium civium et scolarium huius vestri Studii summe contentos, et ad vestre sanctitatis obsequia cum omni devocione promptos atque paratos, necnon culmini vestro undique venient infinita preconia laudum. datum 15 Bononie, &c.

Perchè lo Studio ritorni all' antico onore, i Bolognesi supplicano il papa che voglia concedere a Martino il suddetto arcidiaconato, poichè egli è amato dal popolo e da tutti per le sue virtù, ed i collegi dei dottori dello Studio e tutti gli scolari più volte supplicarono. Urbano VI a favor suo.

Concedendo questo favore, il papa renderà contenti tutti i cittadini e gli scolari.

CXXXXV.

Al medesimo.

[Nap., c. 11 b, n. 43; H, c. 9 b, n. 44].

Domino pape [a].

Bologna, febbraio 1395.

20 Sanctissime pater &c. cognoverunt a iamdiu, et tempore sancte memorie predecessoris vestri, et hodierno tempore plus quam unquam viri notabiles Bononienses scientie lumine predotati, et generaliter omnia huius patrie vestre regimina expedire agnoscunt pro statu vestre sanctitatis, et conservacione vestri nominis, ac 25 pro utilitate huius vestri Studii, ut ad illius regimen vir talis eligatur, qui pre aliis sit scientia clarus, disciplinarum imbutus, gravitate et insignitus elegancia morum, et qui valeat et sciat Studium hoc deformatum, ex quo tot clara doctorum lumina derivarunt, in primevam redigere dignitatem. et inter alios quos sanctitati 30 vestre commendat experientia meritorum et inclita virtus est vir venerabilis dominus Martinus de Cremona [1], decretorum

Seppero già da tempo e lo sanno tuttora i più notevoli cittadini e tutti i magistrati bolognesi, che per l'utilità e il decoro dello Studio devono essere eletti a governarlo uomini distinti per scienza, gravità e gentilezza di costumi.

Fra gli altri che sono raccomandati al papa per virtù e per meriti havvi Martino da Gemona, dottore di decretali, che fu già raccomandato ad Urbano VI, onde

(a) *In marg. di N:* Supplicant Bononienses pro quodam preficiendo in arcidiaconatum.

(1) Martino da Gemona.

potesse ottenere l'arcidiaconato di Bologna.

doctor, pro quo ad reformacionem Studii nostri pro archydiaconatu ecclesie Bononiensis extitit et predecessori vestre sanctitatis et beatitudini vestre etiam infinitis vicibus supplicatum. affectantes igitur eundem dominum M. ad dictum archydiaconatum promoveri, pedibus v. s. cum omni possibili et devota instancia 5 precum, quas ab intimis cordium penetralibus educimus, humilime supplicamus quatenus reverendum patrem dominum Anthonium Galtarum [1] archydiaconum presentem ecclesie vestre Bononiensis ad aliam claram dignitatem transferentes, de dicto archydiaconatu bononiense eidem domino Martino, pro quo eciam alias collegia 10 omnium doctorum Studii vestri et universitas scolarium supplicarunt [a], dignemini benigniter providere. nam per Deum et sydera cuncta testamur quod ad prefatum archydiaconatum fidelior eo et melior eligi nemo posset, nec ad sublevacionem nominis v. s. utilior, quam sublimet et extollat eterni potencia Regis. 15 datum, &c.

Supplicano pertanto il papa che voglia trasferire ad altra dignità ecclesiastica Antonio Caetani attuale arcidiacono,

eleggendo in sua vece Martino, come supplicarono già altre volte i collegi dei dottori e degli scolari.

Al predetto arcidiaconato non potrebbe essere destinata persona più fedele e più adatta.

CXXXXVI.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 61 (80) B, n. 399; H, c. 69 A, n. 339].

Bologna, 1395 (?)

I Bolognesi raccomandano Pietro di Portogallo (?) scolaro del collegio di Spagna, studente in diritto canonico, perchè possa ottenere dal papa un beneficio ecclesiastico che gli permetta di compiere gli studi incominciati.

Reverendissime in Christo pater et domine. humili recom- 20 mendacione cum omni reverencia subiectiva premissa, paternitati vestre in significacione presencium flexis genibus manifestamus quod Petrus de ... [2], noster socius et scolaris collegii b. m. domini Sabinensis, qui in facultate canonica, in Bononiense Studio, et in aliis longo tempore moribus et virtutibus multipli- 25 citer commendandus, vigilantissime laboravit, ad vestram paternitatem, tamquam ad singularissimi cuiuslibet boni istius collegii promotorem, conservatorem et dominum, cum fiducia non frustrata dirigit gressus suos. et quia pro talibus digne supplicatur, quibus litterarum scientia, morum honestas et alia virtutis re- 30

(a) *N H* supplicavit

(1) Antonio Caetani fu arcidiacono di Bologna dal 1389 al 1395.

(2) Forse Pietro di Portogallo, poi rettore dello Studio Bolognese nel 1396 e scolaro del Collegio di Spagna a Bologna.

media suffragantur; idcirco reverendissime paternitati vestre, que omnes virtuose laborantes semper respicit oculo pietatis, cum omni reverencia quanta possumus humiliter supplicamus, quatenus predictum P. apud pedes sanctissimi patris taliter recommendatum 5 habere dignemini, quod sibi provideat de aliquo beneficio ecclesiastico, ut studium laudabile quod incepit ad finem valeat ducere peroptatum. datum, &c.

Sperano di essere esauditi, se la scienza e l'onestà dei costumi sono ancora degne di considerazione.

CXXXXVII.

A papa Bonifazio VIIII.

10 [Nap., c. 12 b, n. 50; H, c. 11 a, n. 51].

Domino pape.

Bologna, 1395.

Sanctissime pater, &c. nostram pervenit in noticiam beatitudini vestre fuisse suggestum venerabilem virum dominum Iacobum natum egregii viri et fidelis vestri Phylippi de Guidottis [1] civis 15 vestri, referendarium vestre sanctitatis et collectorem apostolicum in Polonia, puerum esse et etatis non mature. et quia hec a malivolis et detractoribus processisse concipimus et ad fidem culmini apostolico plenissime faciendam, attestamur ipsum dominum Iacobum virum etatis esse viginti octo annorum et ultra et provectum 20 in legibus, et quasi ad gradum licencie et doctoratus aptum. in eoque vigere et esse omnem eleganciam morum (circumspectionis) gravitatem et maturam circumspectionem in omnibus actionibus. et hoc sub animarum nostrarum iudicio denotamus. ac instantissime supplicamus quatenus ipsum dominum Iacobum dignetur 25 Apostolica celsitudo pre aliis nostris civibus suscipere commendatum et eundem ad aliquam altam dignitatem per quam preces nostre comunitatis eidem profuisse noscamus benigniter providere, alias promovere. promocio quidem ipsius proficiet, pater beatis-

È stato riferito a papa Bonifazio IX che Iacopo di Filippo Guidotti, suo referendario e collettore apostolico in Polonia, è un ragazzo immaturo.

I Bolognesi assicurano ch'egli ha ventotto anni, che è provetto nelle leggi e presto sarà laureato.

Lo raccomandano quindi al papa perchè voglia promuoverlo a qualche dignità ecclesiastica.

Ciò tornerà in profitto della Chie-

(1) Cfr. ep. xxxvi, p. 61, ove deve correggersi alla nota 2 il rinvio: «cf. «epp. cxxxiii e clv» in: «cf. epp. «cxxxxvii, cxxxxviii e cxxxxviiii». Iacopo di Filippo Guidotti fu referendario di papa Bonifazio IX, nunzio e collettore in Polonia (1393), poi vescovo d'Imola dal 1395 al 1399, anno della sua morte: vedi anche la nota 1 a p. 165.

sa e farà anche molto piacere ai suoi concittadini, amici e parenti.

sime, Ecclesie sancte Dei et multo plus quam persone, et transibit in utilitatem Ecclesie, ad quam promotus erit, et ad omnium civium huius vestre patrie gratiam singularissimam et excelsam. habebitque s. v. de ipso Iacobo et aliis consanguineis et amicis suis unum magnum numerum servitorum, qui obsequium omne collatum et conferendum in memoria perpetualiter retinebunt. datum Bononie, &c.

CXXXXVIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 51 (90) b, n. 314; H, c. 52 b, n. 313].

Domino pape.

Bologna, 1395.

È giunto a notizia dei Bolognesi che il papa vuol togliere la collettoria di Polonia concessa a Iacopo di Filippo Guidotti; la qual cosa non possono credere, avuto riguardo ai suoi meriti ed alle benemerenze di suo padre verso la santa Chiesa.

Sanctissime pater, &c. ad noticiam nostram, quorumdam insinuacione, pervenit reverentiam vestram venerabilem virum dominum Iacobum, natum egregii et honorabilis civis nostri Phylippi de Guidottis (1) collectorem apostolicum in Polonia et referendarium v. s. a vestra collectoria velle submovere, quod tandem credere non valemus, ob ea que pro statu vestre sanctitatis genitor eius et pro vestri semper nominis conservacione peregit et agit et faciet quociens casus alicuius incrementi pro statu v. s. evenerit; et etiam attento quod in eodem domino Iacobo conveniunt omnia genera meritorum, nec sibi aliquid illiciti, vel inhonesti possit impingi, nisi a detractoribus et malivolis aliquod incongruum referatur, ad finem eundem a dicta collectoria faciendi mendaciter submoveri. per famam quidem b. v. idem dominus Iacobus est notus in tantum quod de eo viget ita laudabile nomen, sicuti de aliquo cive nostro, quem extra patriam habeamus. verum si ad submocionem dicti domini Iacobi Apostolicum culmen esset intentum, eidem humillime supplicamus quatenus, ante submocionem dicti domini Iacobi, quem aliis omnibus nostris civibus in dilectione preferimus, eundem ad ecclesiam

Ma se ciò dovesse essere, supplicano il papa che voglia eleggerlo vescovo d'Imola, trasferendo altrove il vescovo attuale,

(1) Per notizie su Iacopo Guidotti v. le note alle epp. xxxvi, cxxxxvii e cxxxxviiii che si riferiscono al medesimo argomento.

Imolensem[1] dignemini promovere, et episcopum eiusdem ecclesie, que in extrema conquassatione versatur, ad aliam transferre confestim, ne idem dominus Iacobus et genitor eius in suo honore dampnentur et ignominiam et dedecus pro obsequiis factis Ecclesie sancte Dei recipiant et assumant, ac veniant ab eorum spe firma delusi, quam in vestra beatitudine posuerunt, que iamdiu, dum venerandus vir dominus G de ... pro oratore in curia fuit, ut nobis asseruit, ducentos ducatos eidem domino Iacobo dare voluit annuatim ex censu Ecclesie debito in partibus Romandiole, quousque sibi de aliqua dignitate foret provisum. et bulle dicte provisionis fuerunt domino Petro de Buscho commisse, quas fieri non fecit, considerato quod collectoriam promissam obtinebat, et ad ipsius se exercicium conferebat, quamquam multa bona b. v. eidem domino Iacobo conferre promisit, que, si submocio ipsius sequeretur, in bonam conclusionem et effectum nullatenus verteretur, et cives huius vestre patrie, beatissime pater, quamplurimum condolerent. ad quorum, et huiusmodi vestre communitatis singularissimam gratiam eundem dominum Iacobum in ipso collectorie officio dignemini conservare, vel ad ecclesiam pocius ipsam Imolensem sine dilacione transferre, nam hec erit illa gratia que pre ceteris ad perpetuam obedientiam vestram, vestre s. stringet animos singulorum. datum Bononie, &c.

perchè Iacopo Guidotti ed il padre suo Filippo non siano danneggiati nell'onore.

Fu già promesso a Iacopo un censo di duecento ducati all'anno, nelle parti di Romagna, finchè fosse promosso a qualche dignità; ma poi la bolla di detta provisione non fu pubblicata, perchè ottenne la collettoria di Polonia.

Pregano quindi il papa di voler conservare il Guidotti nell'ufficio di collettore, oppure trasferirlo alla Chiesa d'Imola, senza indugio.

CXXXXVIIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 52 (71) a, n. 315; H, c. 58 a, n. 314].

Cardinali super eodem.

Reverendissime pater, &c. inter alios cives nostros precipue vir venerabilis dominus Iacobus, natus egregii et honorabilis viri civis nostri Phylippi de Guidottis[2] collector apostolicus in Polonia et referendarius domini nostri, occupat corda nostra, et

Bologna, 1395.

I Bolognesi scrivono ad un cardinale perchè voglia raccomandare al papa Iacopo Guidotti, acciò non sia

(1) Iacopo Guidotti fu nominato vescovo d'Imola in luogo di Antonio Calvi il 22 dicembre 1395; v. Manzoni, *Episcop. Imolensium historia* (Faenza, Archi, 1719) e Zaccaria, *Series Episcop. Forocorneliensium* (Imola, 1820).

(2) Per Iacopo Guidotti cf. ep. xxxvi, cxxxxvii e cxxxxviii.

revocato dall'ufficio | di collettore apostolico in Polonia,

come procurano di ottenere alcuni suoi malevoli; ma prima egli sia trasferito | al vescovato d'Imola, come già gli fu promesso, secondo la relazione di Giovanni dalla Calcina ambasciatore al papa per i Malatesta.

Sarebbe una vergogna per il comune di Bologna se il Guidotti fosse rimosso dall'ufficio di colletore prima di essere promosso vescovo d'Imola; se si riconosca ciò che fece suo padre per lo stato del papa e quanti pericoli incontrò per impedire che Bologna aderisse all'antipapa.

Filippo Guidotti si è reso benemerito per la sua fedeltà al papa, è caro alla città e potente più di qualunque altro; sarà quindi un favore singolare tutto ciò che potrà ottenere per Iacopo.

eundem cunctis preferimus in amore. cum igitur eundem, ob eius et propria merita, totis interioribus diligamus, reverendam paternitatem vestram cordialiter supplicamus, quatenus sanctissimo domino nostro, cui de hoc scribimus, ipsum dignemini cordialissime commendare, et sue sanctitati supplicare ut eundem a dicto 5 collectorie officio non submoveat, a quo certi detractores procurant pro viribus submoveri; sed ante casum submotionis ipsum dominum Iacobum et prius ad ecclesiam Imolensem, ad quam eum promovere promisit, secundum relacionem nobis factam per Iohannem de ...(1) civem nostrum, qui iampridem ambassiator 10 pro dominis de Malatestis fuit ad dominum nostrum. tota quidem hec communitas ad ignominiam et dedecus reputaret, si idem dominus Iacobus, ante sui promocionem, a dicto collectorie officio moveretur, in quo conservandus est, et ad altiora movendus, si enim que genitor eius pro statu domini nostri fecit, quotque 15 periculis, atque laboribus se subiecit ut civitas ista ab adhesione antipape moveretur cognoscuntur. Phylippus enim iste ipse R. P. est conservator et est habilis ad serviendum sue sanctitati, etiam sancte Romane Ecclesie scismate perdurante, et eius fides atque devocio gratiam sue sanctitatis omnimodo promeretur. est enim 20 hic dilectus et potens, sicuti aliquis alter civis, et pro ipso sue sanctitati scribimus in plenissima forma. nos eciam in gratiam habebimus singularem quidquid pro ipso domino Iacobo et in eius favorem V. R. P. duxerit exequendum. datum Bononie, &c.

CL. 25

Ad Azzo d'Este.

[Nap., c. 16 A, n. 81; H, c. 15 A, n. 83].

Bologna, 1395 (?).

I Bolognesi hanno saputo una cosa assai dispiacevole, cioè che Niccolò III d'Este, senza alcun motivo, è spesso molestato, e le sue terre sono saccheg-

Strenue vir et amice carissime (a). rem audivimus nostris animis molestam plusquam sciremus exprimere: videlicet quod illustrem et magnificum filium nostrum dominum Nicolaum mar- 30 chionem Estensem, iniurie (b) cuius in nostras ascribimus, et su-

(a) *In marg di N:* Ut desistatur ab inquietacione ne guerra oriatur. (b) *N* injurias

(1) Giovanni dalla Calcina fu uno dei congiurati per sottomettere Bologna al conte di Virtù nel 1389. Vedi *Atti e Mem. della R. Dep. di stor. patr. per la Romagna*, ser. VI, vol. IV, pp. 183, 186, 190, 199.

mus perpetuis seculis ascripturi, nullo ipsius suadente demerito, variis et diversis inquietacionibus molestatis et[a] pro viribus ipsius subditos gravi guerrarum et depopulacionum lesione comprimere, ac eius territorium hostiliter incursare; quodque peius est terram 5 ipsius fluvialem voluistis per vim armorum una cum Lanzalotto de Montecuculo[1], cum certis peditibus occupare; que omnia ad gradum tendere possent et divisionis et guerre semina, quarum cottidie orbi excidium afferunt et producunt, et pauci ex ipsis convalescunt. verum avidi omnem exortam sedare discordiam, 10 vos amicabiliter deprecamur, quatenus in solita et debita devocione cum ipso domino marchione domino vestro manere velitis, et ab istis dampnorum illacionibus vos omnimode continere; ac sic gerere vos, quod ab operibus cognoscamus vos velle in pace quiescere. alias quidquid contra ipsum et eius subditos ageretur 15 et fieret, nos ad nostros subditos putabimus esse factum. datum Bononie, &c.

giate e danneggiate da scorrerie, non solo,

ma si tentò di occupare una sua terra presso il Po, mediante soldatesche guidate da Lancilotto da Montecuccolo.

Desiderando che sia evitata ogni occasione di guerra, pregano di volere continuare a vivere in amicizia col marchese d'Este, astenendosi dal recargli qualsiasi danno,

Tutto ciò che faranno contro di lui, sarà come fatto contro il comune di Bologna.

CLI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 41 B, n. 251; H, c. 44 B, n. 251].

20 Sanctissime pater, &c. pridem vestre supplicavimus sanctitati ut ad abbaciam S. Stephani Bononiensis egregium legum doctorem dominum Karolum de ...[2], carissimum civem nostrum, per abbatem presentem, impotentem et invalidum, ad regimen

Bologna, 17 settembre 1396.

I Bolognesi supplicarono già il papa che volesse concedere l'abbazia di S. Stefano a Carlo Foscarari dottore di leggi, es-

(a) *Agg. in H:* nitimini omni luce.

(1) Nel 1390 Lancilotto da Montecuccolo era caporale di milizie bolognesi (cf. i *Libri delle bollette degli stipendiari,* 1390, c. 201, presso l'archivio di Stato di Bologna). Il 22 aprile 1395 fu firmato un compromesso fra il marchese Niccolò III d'Este e Lancilotto da Montecuccolo con Astorgio Manfredi vicario di Faenza per comporre le loro differenze. Le molestie recate a Niccolò III d'Este accennate in questa lettera provenivano dal marchese Azzo di Francesco d'Este, che, attesa la tenera età di Niccolò, avrebbe voluto spogliarlo dello stato.

(2) Carlo di Rinaldo Foscarari, laureato in diritto civile il 19 aprile 1395, nello stesso anno leggeva il Codice. Il 17 settembre 1396, papa Bonifazio IX commetteva ai vescovi di Bologna e Modena di conferire a Carlo Foscarari il priorato di S. Maria del Morello, dell'ordine de' Crociferi.

sendo l'attuale abbate impotente ed invalido.

Sebbene detto Carlo sempre ricusasse d'impetrare detta abbazia e fosse in sua vece proposto un frate Melchione, monaco disadatto a reggere l'abbazia di S. Stefano, che ora è ridotta in estrema povertà, l'abate, i padri e i monaci di detto convento fecero istanze perchè fosse nominato il predetto Carlo, che potrebbe rialzare le sorti di detta abbazia.

Sono costretti ad insistere perchè le loro preghiere ottengano il debito effetto,

e Carlo Foscarari, uomo di santa vita e timoroso di Dio, sia eletto abate in luogo di frate Melchione.

Uno migliore di lui per detta abbazia non si potrebbe trovare.

dicte abbacie, et per monachos eiusdem infinitis vicibus pro bono dicte abbacie requisitum, ut tandem procurare disponere et promovere benigniter dignaretur, quamquam ipse dominus Karolus abbaciam ipsam semper recusaverit impetrare, et de hoc habuit huius patrie regiminibus displicere, ob quam recusacionem eiusdem litteras in simplici forma, in favorem cuiusdam fratris Melchionis monachi dicti loci, tamen non apti ad regimen dicte abbacie, que collapsa est ad extremam pauperiem, vestre scripsimus sanctitati. posteaque abbas, patres et monachi in tantum nobis et regiminibus istis instarunt, cognoscentes abbaciam ipsam per abbatis egritudinem male conduci, et de ipsius abbatis, et monachorum expressa voluntate, quod pro ipso domino Karolo, quem abbaciam ipsam sublevaturum esse cognoscimus, preces culmini vestro effundimus infinitas: quia preces ipsas debitum effectum expetimus consortiri, et eumdem dominum Karolum, virum sancte vite, elegantem in moribus, timentem Deum atque conscientia clarum, ad abbaciam ipsam expetimus omnino promoveri. cum idem frater Melchion monachis et abbati, ac cunctis bononiensibus civibus reddatur exosus, nec eundem in abbatem quoquo modo habere velimus, ne discordia interminabilis oriatur, denuo apostolico culmini supplicamus, quatenus ipsum dominum Karolum ad abbaciam ipsam, vacantem per renunciationem expressam, factam per abbatem ipsum, ex gratia singularissima providere dignetur. meliorem, sub iudicio nostrarum animarum, virum pro ipsa abbacia ipso domino Karolo non cognovimus, quem vix defleximus, ut, in casu promocionis sue, ipsam acceptare disponeret. sanctitatem vestram conservet in longum eterna Maiestas.

CLII.

AL MEDESIMO.

[Nap., c. 41 B, n. 253; H, c. 44 B, n. 253].

Domino pape.

Bologna, 17 settembre 1396.

I parrocchiani dell' abbazia di S. Stefano, che già

SANCTISSIME pater &c. sanctitati vestre facimus manifestum et omnibus ad quos presentes advenerint [a], nos parochiani ab-

(a) *H* advenerunt

bacie S. Stephani Bononie, qui, licet scripsimus [a] alias, fratrem Melchionem monachum dicte abbacie fore utilem ad promovendum in abbatem dicte abbatie; tamen quia in centuplo utiliorem egregium legum doctorem dominum Karolum de Foscarariis civem 5 notabilem bononiensem et virum sancte consciencie, operibus datum sacris, et omnibus bonis intentum, et abbaciam ipsam sublevaturum conquassatam ob abbatis presentis egritudinem et ineptitudinem ad regimen prefate abbatie, ipso fratre Melchione esse cognoscimus, pro promotione ipsius domini Karoli ad eandem, 10 sanctitati vestre instantius supplicamus et in testimonium premissorum nostra nomina propria manu duximus conscribenda. datum ut supra.

scrissero per raccomandare frate Melchione, conoscendo che è infinitamente migliore di lui Carlo Foscarari dottore di leggi, uomo di timorata coscienza, e dedito tutto ad opere buone, supplicano il papa di volerlo promuovere abate di S. Stefano in luogo di frate Melchione.

CLIII.

Al vescovo d'Acqui.

15 [Nap., c. 41 (39) A, n. 249; H, c. 44 A, n. 249].

Episcopo Aquensi [1], super eodem.

Bologna, 1396.

Reverende pater et amice carissime. scribimus sanctissimo domino nostro [2] quod quidam sunt in Curia Romana qui, per ea que scripta nobis sunt, diffamant Curiam ipsam et honorem domini 20 nostri. fuere namque aliqui qui dixerunt se obtulisse expendere pro habendo magistratum Cruciferorum Sancte Marie de Bononia [3] duo milia ducatorum; quod si verum esset, et talia, quod non credimus, venirent in effectum, non esset nisi vendere sanguinem Crucifixi, et Ecclesiam suam sanctam, fundatam in cruore suo et 25 sanctorum martirum, horrendis criminibus maculare, et Dei subitum spectare flagellum, et tandem amittere devocionem fidelium

Scrivono i Bolognesi al papa che alcuni diffamano la Curia Romana.

Hanno inteso dire che sono stati offerti duemila ducati per il magistrato dei Crociferi di S. Maria del Morello.

Se ciò fosse vero, non resterebbe da far altro che vendere il sangue di Cristo e la sua Chiesa, facendo così perdere la devozione ai fedeli.

(a) *H* scripserimus

(1) Forse, Enrico Scarampi, che fu vescovo d'Acqui dal 1390 al 1403.

(2) La lettera alla quale alludesi è la seguente.

(3) S. Maria del Morello, già monastero dei Padri Crociferi, sotto la pieve degli Alemanni, era fuori di porta Ravegnana, ora Mazzini. La chiesa fu consacrata nel 1297. Cf. Guidicini Giuseppe, *Cose notabili di Bologna*, Bologna, 1872, vol. IV, p. 169, e Indice di detta opera, Bologna, 1908, p. 205, col. 3. Notizie cortesemente comunicatemi da mio fratello Carlo.

Pregano il vescovo di Acqui che faccia in modo che Nicolò de' Lapi possa ottenere detto magistrato.

et indevocionem perpetuam generare. quare r. p. v. stricte precamur, quatenus dictum dominum nostrum velitis, cui de hoc scribimus, avisare, quodque magistratum ipsum domino Nicolao de Apio [1], pro quo supplicamus, dignetur conferre benigniter, cum alter ipsius magistratus non sit possessionem habiturum. datum Bononie, &c.

CLIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 41 A, n. 248; H, c. 43 B, n. 248].

Bologna, 1396.

Il comune di Bologna ha saputo che alcuni procurano di avere con mezzi simoniaci il priorato della chiesa di S. Maria del Morello dell' ordine de' Crociferi. Vi fu uno disposto a spendere duemila ducati per averlo. I Bolognesi si rivolgono al papa perchè faccia cessare questo scandalo poco decoroso alla Chiesa.

Sanctissime pater, &c. Significatum extitit nobis de Curia quod aliqui sunt qui procurant prioratum Cruciferorum Sancte Marie de Bononia [2] per actum symoniace pravitatis habere; quodque [a] unus est qui obtulit expendere pro habendo duo milia ducatorum, quod si verum esset, haberent tales curiam vestram diffamare, et fideles vestros a solita devocione movere. Ecclesia namque Dei, que fundata est in sanguine Crucifixi et sanctorum martirum, actus symoniacos cunctos depellere debet, et pure et immaculate, sic quod non vendatur sanguis Altissimi, beneficia christianis conferre fidelibus debetque in curia residentes velle esse imitatores apostolorum et Symonis magi non sequaces. ob quod namque horrendum et detestabile scelus papatus de Lemonicensium manibus excidit. sique actus isti abhominabiles vestra in curia servarentur et observare pateremini, non esset nisi Dei flagellum et iudicium expectandum, qui si bona et sancta opera servabunt, sanctitatem vestram penitus sublimabunt et indevotos reducent ad obedientiam culminis Apostolici. cui supplicamus ut dictum magistratum illi civi nostro pro quo supplicavimus vestre dignitati Apostolice conferre dignetur, et symoniacas de Curia depellere sordes. nam non admittetur aliquis ad possessionem ipsius nisi Bononiensis noster prefatus habiturus plenam obedienciam ordinis et pacificam possessionem magistratus, quas nemo nisi ipse consequi posset et quomodolibet obtinere. datum Bononie, &c.

(a) *N* quamquam

(1) Nicolò di Giovanni de' Lapi; cf. ep. xxxviii, p. 64.

(2) Vedi le note all' epistola precedente.

CLV.

Ad un principe.

[Nap., c. 17 a., n. 89; H, c. 16 a, n. 90].

Bologna, 1396.

Sono da lodare quelle persone che per le loro virtù e per lo studio raggiunsero il grado del dottorato e si procurarono la benevolenza dei concittadini.

Illustrissime princeps et domine.[a] negandum non est testimonium virtutibus personarum; sed extollende sunt ille, que per gradus et honestatis et morum ac assiduitates studii metas optati possunt attingere doctoratus, necnon sic se regerè didicerunt, quod ultra adeptionem scientie benivolenciam nostrorum civium eisdem eorum meritis pepererunt. cum igitur venerabilis et magni nominis dominus Petrus de...[1] sic per longa temporum spacia se gesserit, habuerit et honeste, et cum maxima gravitate in Studio vivendo, quod gradum fuerit licentie[b] in iure civili, et suis virtutibus gratiam nostre communitatis assecutus, eundem omni virtute repetitum sublimitati vestre instantissime commendamus, et de eo illud clarum testimonium reddimus et prebemus, quod de quocumque sapiente et optimo viro reddi potest, ac omni racione prestari, deprecantes altitudinem vestram quatenus sic ipsum dominum Petrum commendatum habere dignetur, suarum contemplatione virtutum, et precum nostrarum, que ab intimis effunduntur, quod supportati laboris in studio dicatur recommendationem[c] debitam meruisse. datum Bononie, &c.

Pietro di Portogallo dopo avere passato molto tempo nello Studio, ottenne di essere licenziato in diritto civile. I Bolognesi lo raccomandano come quelli che possono rendere testimonianza delle sue virtù e del suo sapere.

CLVI.

Agli Anziani di Lucca.

[Nap., c. 14 a, n. 60; H, c. 12 b n. 61].

Antianis Luce[d].

Bologna, 1396.

I Bolognesi raccomandano agli anziani di Lucca Gomezio Ugodonici, che aspira all'ufficio di capitano.

Fratres carissimi. vigore nostri nobis incumbit offitii ut cives nostros dignitatibus aptos quibuscumque virtutes cuncte subveniunt et eorum merita exigunt ut amentur, ad dignitates

(a) *In marg. di N:* Commendat licenciatum, &c. (b) *N* licentiatus alias licentie
(c) *I codd.:* recommissionem (d) *In marg. di N:* Ut recipiant quemdam in capitaneum.

(1) Forse Pietro di Portogallo; v. epp. XXXVII e CXXXXVI.

et officia procuremus admitti. est siquidem inter alios cives nostros egregius legum doctor dominus Gomecius de Ugodonicis [1] carissimus civis, qui obsequiis nostre communitatis affectat adesse, et ad officium capitaneatus vestri populi exoptat assumi, ad finem ut gratiam vestre communitatis suis virtutibus vendicet et acqui- 5 rat. nos enim desideria ipsius, que iusta et licita sunt, propria facientes, fraternitatem vestram ab intimis deprecamur, quatenus de dicto officio, si ad illud, ut speramus, eligetur honorem redderituro, ad nostre communitatis gratiam singularem providere velitis. datum Bononie, &c. 10

CLVII.

A Lazzaro Guinigi.

[Nap., c. 14 A, n. 67; H, c. 12 B, n. 62].

Bologna, 1396.

I Bolognesi raccomandano nuovamente Gomezio Ugodonici per capitano di Lucca.

Lazaro de Gūsiis [a].

Egregie et nobilis amice carissime. opus est ut pro promotio- 15 nibus civium nostrorum et illorum potissime, quorum [b] virtutum merita suffragantur, amicos et benivolos requiramus. hinc est quod cum ad officium capitaneatus civitatis vestre exoptemus assumi egregium legum doctorem dominum G. de... [2] carissimum civem nostrum, in quo concurrunt omnia genera me- 20 ritorum, et pro ipso exoremus Ancianos civitatis vestre, amiciciam, vestram, in qua summe speramus, cordialissime deprecamur, quatenus ad nostri communis complacenciam singularem de dicto officio sibi procuretis facere provideri. datum, &c.

(a) *In marg. di N:* Super eodem. *Forse: Lazzaro de' Guinigi.* (b) *H* quibus

(1) Gomezio di Nicolò Ugodonici, laureato in diritto civile il 29 gennaio 1395, fu lettore nello Studio Bolognese dal 1397 al 1410.

(2) Forse Gomezio Ugodonici ricordato nella lettera precedente.

CLVIII.

A Biordo de' Michelotti.

[Nap., c. 39 A, n. 234; H, c. 41 B, n. 234].

Biordo de Michelotis.

Bologna, agosto 1397.

I Bolognesi ricevettero la lettera che annunziava le feste per le sue nozze; se ne rallegrano e gli augurano che tale connubio sia benedetto da Dio, e ne succeda prole felice e gratissima.

5 Magnifice frater carissime. recepimus litteras vestras nupciarum vestrarum festum celebrandum nunciantes (1); ad quarum continenciam respondemus quod de connubio facto per vos, ad gaudia cuius ex fraterno amore aliquos cives nostros, nomine nostri communis, cupitis habere presentes, vobiscum in Domino 10 gloriamur, et precamur illum ut nuptias vestras ex sui benignitate statuat, suo secundo favore, felices atque beatas; sic quod ex consorte vestra et vobis succedat proles felix et gratissima liberorum. de invitacione parentele contracte gratias vobis multas habemus, festivitatem vestram memores honorandi. datum Bo- 15 nonie, &c.

CLVIIII.

A Bonifazio Gozzadini e Cambio d'Alberto.

[Ghiselli, *Mem. ant. mss. di Bologna*, IV, 565].

Bologna, 21 ottobre 1397.

Gli Anziani del comune di Bologna ordinano di consegnare a Giovanni da Villanova le rocche di Nonantola, a Gioacchino de' Tibaldi la rocca grande di Bazzano e a Tommaso Ghisilieri la piccola.

Antianis communis Bononie, &c. mandamus vobis Bonifacio 20 de Gozzadinis et Cambio Alberti civibus nostris quatenus, visis presentibus, Iohanni de Villanova roccam magnam Nonantulae assignare debeatis; quem nominabit vobis Ghinus de Sancto Iohanne in Persiceto provisionatus noster roccam seu turrim parvam Nonantulae, et Ioachino de Tibaldis roccam magnam 25 Bazzani, Thome de Ghiselleriis roccam, seu turrim parvam Bazzani, omni exceptione remota, sub pena nostrae indignationis. dat. Bononiae, die ·xxi· mensis octobris.

Peregrinus Zambeccarius cancellarius scripsit.

(1) Biordo de' Michelotti, capitano di ventura perugino, sposò Giovanna di Bertoldo Orsini, che era in età di dodici anni nell'agosto del 1397. Le feste che si fecero per queste nozze furono descritte dal Pellini nell'*Historia di Perugia* (1664), II, 89-91. Biordo fu ucciso il 10 marzo 1398; v. p. 181-2.

CLX.

A Francesco de' Sandelli (1).

[R. Archiv. di Stato di Bologna, *Liber Iurium*, vol. II, c. 118 b].

Bologna, 21 ottobre 1397.

Gli Anziani e Consoli del comune di Bologna avvisano Francesco Sandelli che le fortezze di Nonantola e Bazzano sono state consegnate dal signore di Padova, che resta così assolto dal deposito fatto di dodicimila fiorini.

Egregie et honorande amice noster. Fémovi manifesto che, per parte del magnifico nostro fratello signor de Padua absente, è stato consignato al nostro Comune le fortezze de Nonantola e de Bazano, et pertanto siamo contenti et volèmo che de quello deposito de fiorini dodice millia debiati disponere e fare la voluntà del dito signore, secondo la scripta de vostra mano facta, a dì vintiuno d'agosto, che ha el dicto signore apresso de sì, e fino a mo' semo contenti, per vostra chiarezza, che la presente littera ve sia in luoco de absolutione per voi et per vostri heredi dal Comun nostro per lo dicto deposito e paga-

(1) Precede la seguente lettera del doge di Venezia e degli Officiali di Balía del comune di Bologna:

« Illustris ac magnificus dominus do« minus Antonius Venerius [*il testo* « *originale:* Illustris ac magnifice do« mine domine Antonii Veneriae] Dei « gratia dux Venetiarum &c. ac Offi« ciales Bailiae predicti comunis Bo« noniae. nos rocchas castrorum No« nantulae et Bazani ab egregio viro « domino Ludovico de Buzacarinis as« signatas, nomine magnifici fratris « nostri domini Paduani, libere rece« pimus, ex quo, ex certa scientia, con« tentamur quod assignatio quinque « millium florenorum eidem domino « Paduae, vel alteri nomine eius, de« beat sine aliqua detractione fieri, « reservato Communitati nostrae iure « suo, in deposito quinqueginta flore« norum facto per magnificos fratres « nostros dominos Paduanum et Man« tuanum quousque nobis et nostro « Communi erunt castra praedicta cum « pertinentiis, iuxta promissa Commu« nitati nostrae, per praefatos domi« nos Paduanum et Mantuanum, ut « in instrumento publico continetur, « libere assignata, et factum erit instru« mentum fiendum nobis per dictum « marchionem de terris ipsis concessis « et iuribus ad praefata castra perti« nentibus, prout in instrumento con« tinetur.

« Volentes etiam quod per vestrum « ducale [*il testo:* ducatur] dominium « signa accepta Francisco de Sandellis « libere consignentur, ad finem ut [*il* « *testo:* et] depositum pecuniarum ipsi « domino Paduano, vel alteri eius no« mine, r(a)emota omni exc(a)eptione, « consignet[ur], cum auctoritate dicto« rum castrorum, libera pertinentia« rum e[o]rumdem nobis erit consi« gnatio facta vestro ducali dominio « curabimus intimare. datum Bono« niae, die vigesimo secundo octobris, « millesimo trecentesimo nonagesimo « septimo, quinta indictione. Peregri« nus de Zambecariis cancellarius sub« scripsit ».

mento de quello. datum Bononie, die vigesimo septimo mensis octobris, millesimo trecentesimo nonagesimo septimo.

Antiani consules et vexillifer iustitiae ac offitiales Bayliae populi et comunis Bononiae.

5

CLXI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 42 (40) B, n. 259; H, c. 45 B, n. 259].

Domino pape.

Bologna, dicembre 1397.

Quelli che lavorano per il pubblico bene, anche se non ottengono sempre il desiderato effetto, non debbono passare sotto silenzio.

Sanctissime pater, &c. digna et debita non sunt relacione frau- 10 dandi qui se pro bono publico exercentes, pro consecucione effectuum negociorum pro quibus missi sunt, operam, labores, vigilias, studium, exercicium et diligenciam possibilem prestiterunt, et, quamquam res ad vota non succedant, non debent labores impensi ad utilia negocia sine gloria sub taciturnitate dimitti. 15 cum igitur, beatissime pater, interposicione beatitudinis vestre, que guerras et divisionum turbines debet pro posse ubique sedare, ut christicole omnes in tranquillitate quiescant, in terris unio vigeat animorum, iamdudum reverendus pater dominus Iohannes de Caputgallis [1], prothonotarius vestre sanctitatis et orator, se pro 20 pace ponenda inter ducem Mediolani et colligatos, cum omni mentis integritate se exercuerit indefesse, et cum omni instancia ad finem extinguendi divisiones et scandala; eundem virum virtutis eximie, excelse discrecionis et gravitatis, ac verum concordie et pacis amatorem apostolice maiestati vestre instantissime com- 25 mendamus. non defuit enim pro eo quin, loco guerrarum, pax, omnium bonorum stabilimentum notabile, inter partes stabiliter poneretur. sique personarum debent merita precognosci, tantum

Per interposizione del papa, che deve ovunque sedare le turbolenze e far cessare le guerre, il reverendo P. Giovanni di Capogallo, protonotario apostolico ed oratore, si adoperò indefessamente per concludere la pace fra il duca di Milano e i collegati.

Non fu per suo difetto se la pace non si potè conchiudere.

Se si debbono riconoscere i meriti

(1) Papa Bonifazio IX, il 29 novembre 1397, scriveva ai vescovi di Bologna, Ferrara, Modena, Imola, Faenza, Forlì ed agli abati, decani, arcidiaconi ed altri rettori di chiese e conventi perchè assistessero « Iohannem de Caputgallis » notaro apostolico e nunzio in Lombardia e Romagna; v. *Codice diplomatico Bolognese,* ms. presso la R. Biblioteca Univ. di Bologna, vol. LXIX, n. 47, Ex reg. IV Bonifacii IX, epist. div., fol. 284.

delle persone, attestano i Bolognesi che il P. Giovanni è meritevole di molta lode e deve esser caro a Sua Santità.

testamur quod idem reverendus pater dominus Iohannes prefatis summis est ex laboribus delatis per eum laudum titulis celebrandus, et a beatitudine vestra, cui hunc populum instantissime commendamus, habendus in carum. insunt in eo breviter omnia genera meritorum. datum Bononie, &c. 5

CLXII.

Agli Anziani d'Ancona.

[Nap., c. 20 B, n. 114; H, c. 20 A, n. 115].

Ancianis civitatis Ancone [(a)].

Bologna, 1397.

I Bolognesi si dolgono di non avere potuto ottenere la libertà dei prigionieri anconitani, ed avvisano di aver fatto eleggere Marcantonio da Todi vicario di Ancona.

Magnifici fratres. dolemus si rogamina nostra circa relaxacionem captivorum vestrorum, prout optabatis et sperabamus, in totum non profuerunt. vellemus siquidem omnia vota vestra veluti propria plenis semper effectibus adimpleri et ad singula que pro vestra communitate exercere possemus nos promptos semper invenietis, ut illi qui sincera et integra animorum communitatem vestram firmitate diligimus. propterea interposicione nostra et diversa et multiplici persuasione peracta, sic egimus et ordinavimus quod egregius utriusque iuris doctor dominus Anthonius de . . . [(1)] officium vestri vicariatus assumpsit. est enim vir de quo et de illis de genere suo d. v. magnum adepta est numerum servitorum. datum, &c. 10 15 20

CLXIII.

Al card. Filippo Caraffa.

[Nap., c. 14 B, n. 66; H, c. 13 A, n. 67].

Cardinali Bononiensi. 25

Bologna, 1397.

Sebbene i Bolognesi fossero contrari alla concessione del canoni-

Reverendissime, &c. licet iustis votis venerabilis et prudentis viri domini Iacobi de Sulmona [(2)] canonici bononiensis et ne-

(a) *In marg. di N:* Condoletur quo precamina non profuere

(1) Marcantonio da Todi fu vicario di Ancona nel 1397. V. G. Saracini, *Notitie histor. d'Ancona* (1675), p. 230.

(2) Forse Iacopo Caraffa da Sul-

potis vestre r. p. in facto dicti canonicatus opposita multum hec communitas, obligata r. p. vestre, infinitis rationibus fuerit atque contraria; non tamen ad finem obstandi dicto domino Iacobo, quem suis meritis et virtutibus infixum in cordibus retinemus; 5 sed ut omnibus forensibus impetrandi hic aliquod beneficium subtraheretur occasio: cognoscimus enim, nec aliqua possumus ratione negare, quin vestre r. p. et omnibus vestris perpetua obligacione stringamur; tamen quia et communitati nostre et singularibus personis semper in omnibus placuistis, tamen quia protector patrie 10 nostre estis et iustissima racione esse debetis et titulo et opere in vobis tamquam in patre hec communitas tota confidit. attamen ad extinguendum ingratitudinis vicium hucusque commissum, non propter nepotem vestrum dignissimum et benemeritum; sed ut promissa nobis per sanctissimum dominum nostrum circa collationem 15 beneficiorum vacancium hic, et vacaturorum Bononie, tantummodo servarentur: hodie cum collegiis nostris unanimiter statuimus quod idem dominus Iacobus nepos vester libere posset atque valeret canonicatus Bononiensis pacifica possessione gaudere; ipsumque sine aliqua contradictione tenere. dolemus ob reverentiam vestram 20 quod maioris non est extimationis atque valoris, quoniam sibi tantummodo et non alteri pro futuro intendimus complacere in facto beneficiorum. et quamquam hec concessio parvissima videatur, est magna tamen reputanda respectui communis voluntatis hominum huius patrie, qui r. p. vestre semper intendunt in om- 25 nibus complacere et tenere in dominum atque patrem. datum Bononie ut supra, &c.

cato a Iacopo Caraffa da Sulmona, non per avversione personale, ma per principio; pure in riguardo alle benemerenze del cardinale Filippo Caraffa,

gli annunziano che i collegi ad unanimità di voti hanno concesso a suo nipote di prendere possesso del canonicato bolognese,

e si dolgono di non potergli dare maggior prova di stima.

CLXIIII.

AD ANTONIO VENIER DOGE DI VENEZIA.

[Nap., c. 14 B, n. 64; H, c. 13 A, n. 65].

30 Domino duci Veneciarum [a].

Bologna, 1397.

ILLUSTRIS et magnifice domine. venerabilem et egregium militem dominum Petrum de Satiis [1] ordinis Sancti Iohannis Iero-

I Bolognesi raccomandano al Doge di Venezia Pietro Scappi dell'or-

(a) *In marg. di N:* Commendacio generalis.

mona, canonico bolognese nel 1397; secondo l'ALIDOSI, *Li canonici della chiesa di Bologna* (1616), p. 24.

(1) Pietro di Ugolino Scappi fu luo-

dine di S. Giovanni Gerosolimitano, supplicandolo di volerlo favorire in ciò che desidera.

solimitani, civem nostrum precarissimum, ea que possumus ducali dominio vestro devocione committimus, deprecantes, quatenus in quibuscumque suis sic sibi faveat gratiose, quod preces nostras ad eius desiderii fructum plenis effectibus convertamus. ipseque probet quantum penes vestrum illustre pectus nostra precamina 5 possint. datum Bononie, ut supra, &c.

CLXV.

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 9 A, n. 29; H, c. 7 A, n. 30].

Bologna, 1397.

Quanto sia necessario avere un esperto capitano lo sanno pure i Fiorentini.

I Bolognesi avendo esperimentato il valore di Giovanni da Barbiano loro capitano, stimano opportuno, in considerazione de' suoi meriti, di rinnovare per un altro anno la sua condotta.

Pregano pertanto i Fiorentini di volere fare in modo ch' egli accetti tale conferma di ufficio.

Florentinis. 10

Fratres carissimi. quantum sit necessarium et oportunum probatum habere rectorem et capitaneum ad conservacionem cuiusdam status, vestram summam prudenciam solio libertatis antiquatam credimus non latere. nosque per experimentum sumptum de strenuo et generoso milite domino Iohanne de ... [1], cive nostro, capitaneo 15 nostri populi, plenam certitudinem retinemus; ac eundem sub suarum consideracione virtutum et meritorum, que [a] scribende, et predicande, et celebrande sunt, ad dictum officium pro uno alio anno duximus eligendum. sperantes eius presenciam civitatem nostram, statum et regimen perfectione completa conduci. ut igitur 20 dictum officium et reformacionem acceptet, fraternitatem vestram omni cordium potencia deprecamur quatenus dictum dominum Iohannem sic precibus stringere velit, quod officium prefatum gratianter acceptet. erit acceptacio ipsius populo nostro gratissima et de ipsa fiet nobis gratia singularis. datum Bononie, &c. 25

(a) *N* quam

gotenente della commenda di S. Giovanni di Gerusalemme per Bartolomeo Caraffa (1395), precettore dell' ordine e priore di Venezia (1397). Morì nel 1432; v. Alidosi, *Cavalieri della Religione di Calatrava*, p. 11.

(1) Giovanni da Barbiano. La sua condotta fu rinnovata nel 1397. Vedi Francesco Giorgi, *Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese*, in *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. Patr. per la Romagna*, ser. III, vol. XII, p. 117,

CLXVI.

Al vicario dei padri Domenicani.

[Nap., c. 42 (40) A, n. 256; H, c. 45 A, n. 256].

Vicario generali ordinis Predicatorum.

Bologna, 1397 (?).

Nulla reca tanta utilità alle anime e giova alla religione, quanto un abile predicatore.

5 Reverende pater et amice carissime. unicum religionum ornamentum utile et proficuum esse dinoscitur cum claris et eloquentibus predicatoribus exornantur. nichil est enim quod tantam animabus affert utilitatem et religiones sublimet et extollat, ac et populos in tantum faciat esse devotos, et ad mandata Do-10 mini cum effectibus aspirare, quantum scientifica predicatorum et dulcis oratio. peccatores sola predicacionis pronunciatione flectuntur, in qua quandoque anima facta lapidea mollificatur, et ad celum lumina erigere stringitur et suum cognoscere Redemptorem. ideoque tales instituendi essent in religionibus verbum Domini 15 nunciantes, qui turbam hominum, rebus seculi datam, et involutam pro pelago viciorum de centro malorum eripere scirent et dirigere in viam Domini mandatorum. quandoque itaque imperiti et inloquentes pulpita scandunt, quod nullum animabus fructum afferunt; sed dispendium atque discrimen. quamobrem affectantes 20 hic in Ordine vestro bononiense, qui est maxime veneracionis et nominis, et ad quem maxima populi affluit multitudo, et maxime propter studium ad predicaciones multi notabiles scolares sepe procedunt, unum valentissimum et eloquentissimum predicatorem habere, placeat Ordini vestro bononiensi, de venerabili patre fratre 25 Iacobo Turchi de Senis [1], vel de magistro Dominico de Pezolis pysano [2] actualiter providere. ad sublevacionem et gloriam Or-

Per essi si convertono i peccatori, e sono costretti a riconoscere il loro Redentore.

Pertanto vi dovrebbero essere più predicatori atti a ricondurre i viziosi sulla via del Signore.

Mentre predicano oratori inetti, che non arrecano vantaggio alle anime, ma spesa e pericolo. Pregano il vicario di volere inviare Iacopo Turchi, o Domenico de' Peccioli.

(1) Iacopo Turchi religioso Domenicano senese fu pittore sul vetro nel 1397. Nel libro di entrate e uscite dell'Opera del duomo di Siena, sotto la data del 24 dicembre 1397 si trovano notati fiorini 10 e soldi 45 per 103 libbre di vetro a più colori comprate da Giacomo Turchi, o di Turchio. Vedi Marchese, *Pittori, scultori ed architetti Domenicani*, Genova, 1869, I, 500.

(2) Domenico de' Peccioli nacque a Pisa dopo il 1330, vestì l'abito Domenicano nel 1347, fu priore e provinciale di Roma il 27 dicembre 1377, vicario di Lombardia nel 1388, morì a Pisa nel dicembre 1408. Vedi Fabroni, *Uomini illustri Pisani* (1792),

dinis et nostre communitatis gratiam singularem. datum Bononie, &c.

CLXVII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 3 B, n. 3; H, c. 1 B, n. 3]. 5

Bologna, 1397-8.

Deve ogni rettore rammentare le virtù dei suoi sudditi e tanto più averli cari, quanto più sono meritevoli di lode.

Sanctissime pater &c. ut supra [(a)]. decet quemlibet presidentem rectorem et ducem suorum subiectorum communerari virtutes, illosque cariores habere et perpetuis laudare preconiis, qui clariori fulgent lumine meritorum, et sub arduis studiorum vigiliis de ignorantie tenebris ad disciplinarum decus et lumen victoriosi pu- 10 giles evaserunt. inter cetera namque certamina dura bellorum nullum asperius est quam continua cura errores pellere, fugare vicia, mentem doctrinis imbuere, et de obscuritate ad actum serenitatis emergere. cum igitur inter alios regni nostri prelatos et doctores virum summe virtutis dominum Petrum [(1)] utriusque iuris 15 professorem teneamur summis laudum titulis appellare, et nomen par famam, qua soli generosi animi nutriuntur sibi reddere gloriosum. fuit enim suis virtutibus huius universitatis iustus rector et ductor, et cum tanta se in rectoratu suo gravitate conduxit, quod scultus est in mentibus singulorum. sanctitati vestre devo- 20 tissima precum instancia commendamur, supplicantes ut ipsum dominum Petrum &c. ut supra.

Niuna lotta è più difficile di quella che si deve sostenere per combattere l' ignoranza, correggere i difetti, ammaestrare ed istruire gl' indotti.

I Bolognesi raccomandano al papa Pietro di Portogallo dottore dell'una e l'altra legge, che fu giusto e ben voluto rettore dello Studio di Bologna, e da tutti è ricordato benevolmente.

CLXVIII.

Ai Perugini.

[Nap., c. 26 (24) A, n. 148; H, c. 26, n. 149]. 25

Perusinis [(b)].

Bologna, 12 marzo 1398.

I Bolognesi si dolgono amaramente per la no-

Non dolemus, fratres carissimi; sed intra precordia incredibilibus amaritudinum aculeis vulneramur ex obitu magnifici olim

(a) *In marg. di H ed N:* Super eodem exordium pro doctore. (b) *In marg. di N:* Super interitu eiusdem id multipliciter detestando.

IV, 191-205; Masetti, *Monum. Ord. Praed.* (1864), I, 339-44; Quétif-Echard, *Script. Ord. Praed.*, I, 771.

(1) Pietro di Portogallo fu, come dissi, rettore degli scolari ultramontani nell'anno 1396-7. V. ep. CLV.

fratris mei [a] Byordi de Michelottis [1], quem cruenta et prodicio seva peremit nonnullorum sceleratissimorum civium vestrorum, quorum essent nomina ad eternam infamie memoriam describenda; ne hoc tam nepharium scelus, quo nullum post iudaicum maius emersit, de hominum mentis quavis posset excusacione deleri. peremerunt enim urbis vestre parentem, actorem, et nomen ipsius inter ceteros aliarum urbium cives sublimantem. heu! heu! patrie vestre, que iustiorem ipso virum a multis seculis citra non cognovit, nec cognitura est, si augurio non fallimur, et evidentibus ipsius testimoniis et exerciciis probatis. eo namque in vitali luce durante, crevisset reipublice vestre status et colligatorum incrementis amplioribus viguisset. verum, ut omnia in Dei dispositione consistunt, et casus sunt omnes, quantumcumque feroces, cum paciencia tollerandi; vos scimus hortari ut libertatem vestram velitis cum omni providencia sustinere, et non pati illam ab infidis civibus usurpari, et civicis dissensionum turbinibus lacerari. ad conservacionem cuius animorum studiis et potenciis vigilate et attendite, ne civiles furores patriam vestram, vos, liberos atque parentes exterminabili dampno submittant; vosque inter alios urbium omnium viros infelices constituant, vestramque extiment rabiem livoris acerbi. nos enim, in eo quod erit possibile nobis, vestrum statum omni studio sustineri curabimus. sed de presenti omnes gentes nostras Mantuam direximus, ne dominus ipsius dispendium aliquod hostile recipiat. et hac de causa vestris desideriis placere non possumus; nota enim vobis debent esse pericula harum partium, et in quanta guerrarum tempestate vivatur. datum Bononie, &c.

tizia dell'uccisione di Biordo de' Michelotti.

I nomi degli scellerati uccisori si dovrebbero scolpire a perpetua infamia, poichè non vi fu mai più atroce delitto.

Oh! povera patria vostra, che non ebbe da molti secoli cittadino più giusto di lui, nè forse l' avrà mai più!

Mentre egli visse s' accrebbe e prosperò la città di Perugia;

ma poichè ogni cosa accade per volontà di Dio, vi esortiamo a difendere la vostra libertà, non soffrendo che sia tradita da perfidi cittadini.

Vigilate per la vostra salvezza, acciocchè le guerre civili non vi rovinino per sempre.

Noi procureremo, per quanto è possibile, di aiutarvi; ma nel momento abbiamo inviato a Mantova i nostri soldati e non possiamo compiacervi.

(a) *N* nostri

(1) Nel 1398 si formò una congiura per uccidere Biordo de' Michelotti, della quale fecero parte alcuni dei Guidalotti, potente famiglia perugina. Il 10 marzo 1398 Biordo fu assalito a tradimento e pugnalato. Vedi Pellini, *Hist. di Perugia*, Venezia, 1664, II, 95. V. p. 173 nota 1.

CLXVIIII.

Ai medesimi.

[H, c. 26 b, n. 150].

Perusinis super eodem in alia forma.

Bologna, marzo 1398.

Furono dolorosamente commossi per la morte di Biordo de' Michelotti; poichè amano lo stato dei Parugini come il proprio.

Fratres carissimi. viri magnifici Byordi de Michelotis deploranda peremptio et eius occasus incredibili amaritudine corda nostra percussit. bonum enim ipsius et statum patrie vestre ea qua nostrum caritate diligimus et de adversitatibus urbis vestre que in casibus istis sine magna tempestate esse non potest fraternaliter condolemus. gloriamur tamen quod, ut vestre insinuant scriptiones, in quieta, post rumorem, libertate vivatis. ad robur cuius et stabilimentum studium omne velitis impendere et salutem vestram pro viribus procurare. nam quantum esset in nobis vellemus omnia desideria vestra operibus et factis implere. pro nunc autem de postulato gentium presidio vestre caritati servire nequimus. ante enim sinistrum infaustum Byordi quod emersit partem gentium nostrarum Mantuam misimus et reliquam ad equitandum in puncto tenemus ut domino Mantuano sinistri aliquod non interveniat. hiis rationibus enim nostras debetis excusationes admittere et nostrarum mentium integritatem intueri. datum ut supra, &c.

Si rallegrano di sapere che ora vivono in quiete. Li esortano a procurare di esser forti e tranquilli.

Non possono inviare i richiesti presidi.

Prima della morte del Michelotti inviarono a Mantova parte dei loro soldati ed altri tengono pronti in loro soccorso.

CLXX.

Ai Fiorentini.

[Nap., c. 16 a, n. 78; H, c. 14 b, n. 79].

Florentinis [a].

Bologna, maggio 1398.

I Bolognesi si compiacciono di quanto hanno scritto i Fiorentini circa le trattative di pace coi Milanesi, alle quali dovrebbero aderire anche i Veneziani. I Bolognesi acconsen-

Florentini. placet nobis, carissimi fratres, id quod scribitis de requisitione vobis facta per oratorem domini nostri pape super facto tractande pacis cum duce Mediolani, ad quam tractandam adesse debeant, ut subiungitis, ambassiatores communis Veneciarum et ad hec nos animis et cordibus assentimus, cum comme-

(a) *In marg. di N:* Super tractanda pace.

moracione tamen quod limina interim sic teneamus aperta cum provisione remedii ad obstacula, quod preiudicium et omne dispendium evitemus. sub istis namque tractatibus sepe pacis consueverunt pestifera emergere bella; et incautis ruine magne causari. 5 estis prudentes et oculati, sic fiat quod tuti sine lesione vivamus. datum Bononie, &c.

tono, pur tenendosi pronti ad ogni bellica sorpresa.

CLXXI.

Ad Antonio Venier doge di Venezia.

[Nap., c. 27 B, n. 158; H, c. 28 A, n. 159].

Bologna, maggio 1398.

10 Magnifice frater [(a)]. multum hortantur et suadent nobis per suas scripciones magnifici fratres nostri domini Florentini, ut pro tractatu pacis nostros oratores Florenciam illico dirigamus cum suis statim Ianuam porrecturos [(b)]. et quia locus ille, propter amiciciam quam magis hosti nostro dux Ianuensis quam nobis 15 vester adiungi [(c)], non bene mentibus nostris reddebatur acceptus, sic dictorum dominorum Florentinorum mentes nostras raciones artarunt, quod propositum ad eorum raciones duximus convertendum; et nostros elegimus oratores, qui protinus versus Florenciam iter arripient . . . quia vero credimus dictos dominos florentinos 20 vos de premissis omnibus prescios [(d)] similiter reddidisse, placeat oratorem vestrum sine dilacione delegare, ut una cum ambassiatoribus florentinis et nostris valeant sine tarditate Ianuam proficisci. datum Bononie, &c.

I Fiorentini molto esortano i Bolognesi a volere inviare i loro oratori a Genova con quelli di Firenze per trattar la pace. Ma Genova non sembrava ai Bolognesi il luogo più adatto per queste trattative, e pregano il Doge di Venezia di voler mandare a Firenze un suo oratore, perchè poscia vada a Genova cogli ambasciatori fiorentini e bolognesi.

CLXXII.

25 ### A Carlo Malatesta.

[Nap., c. 26 B, n. 152; H, c. 27 A, n. 153].

Domino Karolo [(e)].

Bologna, maggio 1398.

Magnifice frater. factum celebrande treuge vestrarum tenore litterarum hodie hora .XXIIII. recepimus, quod scimus vestra

I Bolognesi hanno ricevuto notizie della tregua con-

(a) *In marg. di N:* De oratore mittendo causa tractande pacis. (b) *H* porrecturi (c) *Sembra mancare qui:* videtur *o* constat (d) *I codd.* prescium (e) *In marg. di N:* Referuntur grates eo quia treugas tractavit.

clusa, affinchè poscia si venga alla pace stabile, per la quale esortano più che possono tutti i fedeli di Cristo.

fuisse longa procuratione tractatum, ad finem ut post treugam pacis stabilitas sequeretur. ad quam sacris monitionibus exhortamur omnes qui sunt in Christo fideles, de procuracionibus cuius gratias exolventes Deo, vobis et aliis qui unitatem in locum discordie ponere querunt, gerimus animos letos atque quietos vobisque cum mutui sermones erunt, gratie amplissime referentur.

Sanno già che le guerre gli dispiacciono e che ama la concordia, che da un pezzo manca all' Italia per colpa di coloro che preferiscono il male al bene universale.

novimus a iamdiu guerrarum vobis turbines displicere et amatorem fuisse concordie, que iamdudum a partibus fuit ytalicis aliena, illorum culpa quibus magis facies placet horrenda mali quam boni universalis atque quietis: forsan malis preteritis dabit Omnipotens faustum finem stabilem atque [a] felicem et quod fuit causa malorum et bonum in gaudium incommutabile convertetur. valete. Bononie, ut supra, &c.

CLXXIII.

Ad Ugolino de' Preti e Giovanni Aristoteli.

[Nap., c. 17 B, n. 94; H, c. 16 B, n. 95].

Bologna, maggio 1398.

I Bolognesi lodano la prudenza dei loro ambasciatori nel trattare la tregua coi Fiorentini.

Domino Ugolino et Iohanni de tractanda pace.

Egregii carissimi nostri. ad gesta per vos cum solita gravitate in hiis que tractare habuistis cum magnificis fratribus nostris Florentinis effectualiter respondentes, primo commendamus vestre prudencie eximiam claritatem, que res hucusque peractas cum tanta nobis serie[tate] scribit, quod ipsa non legisse, sed vidisse putamus! verum ut dominorum florentinorum possitis opinionibus respondere, quod ad ea que ad eorum et vestram salutem respiciunt flecti debent et eorum mutare propositum, habetis affirmative dicere nos et Commune nostrum tanta fecisse, et penitus implevisse, que comuni omnium erant agenda iudicio, sique aliter fecissemus quam fecimus circa hostis invasionem, attenta territorii nostri condicione, quod a minima quaque compania faciliter insultari potest, evinti totaliter venissemus et introitus daciorum nobis penitus defuissent; et ex hoc fuisset domini Mantuani consumptio totaliter subsecuta, colligatorum et nostra. circa hec

Se non avessero fatto tanto per arrestare l'invasione del nemico,

sarebbero stati totalmente vinti, sarebbe mancato l'introito dei dazi e i Mantovani sarebbero stati distrutti, insieme agli alleati.

(a) *Da* forsan *a* stabilem atque *agg. in H*

estis in tantum de omnibus informati, quod non expedit ut vos longa teneamus informacione sermonis. erat populus noster dubie opinionis utrum guerra fuisset incepta iuste, vel non, et adversis ad guerram animis incedebat. nunc autem, quia de pace tra-
5 ctatur [1], que mediante Deo [a] et suffragio Venetorum, si ipsi domini florentini et nos ad ea, que ordinata sunt pro defensa domini Mantuani, animos erigemus, cum effectu poterit celebrari. vacandum est ut presidium dicto domino Mantue conferant ordinatum; nam ex huiusmodi collacione presidii dux Mediolani communis
10 hostis ad pacem gratam nobis omnimode conducetur. paratum quidem est navale subsidium, ut videre poteritis per litteras presentibus interclusas; nec restat aliud nisi ut gentes, de quibus estis informati, presentialiter habeantur. multe prompte, et pro precio stipendii satis bono, haberi possent, cum quibus status dicti
15 domini Mantuani, licet iuvaretur et stringeretur communis hostis ad veniendum ad pacem gratam, ipsis, nobis et omnibus colligatis, qui, si essent informati de diversitate animorum suorum atque nostrorum, ab omni pacis se termino segregarentur [b].

Di tutto ciò sono così bene informati che non occorre aggiungere altro.
Il popolo era dubbioso se la guerra fosse giusta, o no; ma ora che vi sono trattative di pace, mediante l'interposizione dei Veneziani, se i Fiorentini saranno di accordo coi Bolognesi per la difesa di Mantova, si potrà concludere qualche cosa. Ora si deve soccorrer Mantova, perchè il duca di Milano possa indursi alla pace.
Il soccorso navale è già pronto; non resta che avere le milizie di cui siete informati.
Se il duca di Milano sapesse che non siamo d'accordo, la pace non si concluderebbe.

Instandum est igitur, dum sumus in bono principio et augurio
20 pacis habende, quod ad ea conferant indilate que communem valeant producere libertatem. certos namque se habere debent quod, adveniente casu quod communis hostis iuste paci assentire non vellet, dominium Venetorum ad prestandum auxilium colligatis totaliter stringeretur, et ad ineundam confederacionem cum eis, et
25 populus iste verisimiliter ad actum guerre sua pro libertate servanda se disponeret et armaret. de hoc tamen nullam certam provisionem faciatis; et potestis dicere, si eorum proposito cum pertinacia inhererent, quod querunt eorum colligatorum et nostrum exicium atque ruinam. quando autem, ad communis hostis noti-
30 ciam volveretur nos de talibus disceptare, remedium querere posset domino Mantuano nocivum, et pacis impedimentum et alie-

Bisogna dunque raffermare le buone disposizioni per la pace;
od in caso contrario, assicurarsi l'aiuto dei Veneziani, e la loro alleanza per tutelare le nostra libertà.
Per ora non fate nulla, se non volete la nostra rovina;
creando ostacoli alla pace.

(a) *H* Dei (b) *I codd.* segregaret

(1) L'11 maggio 1398 fu conclusa una tregua fra Fiorentini, Mantovani, Veneziani e Milanesi; la pace generale fu firmata poi il 21 marzo 1400. Vedi i *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, III, 258, e ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, III, 329.

Queste cose si possono meglio discutere fra poche persone, che fra molte, e potete il tutto differire, purchè si ottenga il desiderato effetto. Procurate dunque che i Mantovani ricevano il presidio,

e che siano d'accordo cogli alleati. Discrepanza di volontà potrebbe essere fatale a tutti, e causa di perpetua ignominia e vergogna.

Fate dunque che non vi sia discordia di volontà,

e, se ciò non è possibile, rimpatriate.

num ab his que communiter spectantur. postquam habetis auditores, de quorum cohabitacione letamur, quia melius cuncta discuti possunt ardua inter paucos, quam inter magnum numerum personarum, potestis omnia cum plena maturitate disserere, et cuncta dicere per que commissionis vobis facte deferatis effectum. denique, attento quod dominus Mantuanus nil aliud spectat pro remedio, quam ut deliberatum presidium producatur, ingenio, prudencia et viribus insistatis quod voluntates mutent que semper sunt ad melius referende, ad unam nobiscum et cum colligatis conveniant voluntatem, et a dicti domini Mantuani defensa non sinistrent; qui, si negligentia communi deperiret, exitium foret et iactura communis ac communium separacio voluntatum, non absque ipsorum et nostra perpetua ignominia atque rubore; sicque per actum pertinacie et obstinacionis ambularent. dicatis quod modum teneant quod ista non pandantur, et quod divisio in voluntatibus non videatur inesse nisi preiudicium succrescat eis et nobis. et finaliter, ubi non possitis effectum gratum reportare, repatrietis in nomine Domini. datum Bononie, &c.

CLXXIIII.

Ai Ravennati.

[Nap., c. 39 B, n. 241; H, c. 42 B, n. 241].

Bologna, (1398).

Il comune di Bologna, perchè i Ravennati sappiano come sempre essi tendono alla pace e procurano una tregua, inviano la copia d'una lettera ricevuta dal marchese di Ferrara(?), nella quale si accenna all' interposizione dei Veneziani per la tregua.

Dominis de Ravenna.

Magnifici fratres. ut cognoscatis nos ad bonum illarum partium pacem atque quietem intentos esse, et procurationem treuge omni opera procurasse, mittimus vobis copiam partium cuiusdam littere, quam a domino marchione recepimus, et de hiis que nobis significatur is de interpositione fienda in hoc facto per dominium Venetorum reddimur summe contenti; et dummodo concludatur prorogatio ipsa, per animum transibit nobis in gratiam singularem, paratis semper ad omnia que tranquillitatem afferant partibus et producant. datum Bononie, &c.

CLXXV.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 5 A, n. 10; H, c. 3 A, n. 10].

Domino pape [a].

Bologna, dopo il 23 dicembre 1398.

I Bolognesi si rallegrano quando venerandi cittadini studiosi e poveri sono promossi a dignità ecclesiastiche.

Ora poichè Angelo Bocci fu dal papa pei suoi meriti eletto vescovo di Pesaro,

ed è molto caro ai Bolognesi per la sua onestà e virtù,

tanto che fu eletto ad una lettura di Diritto canonico,

ringraziano vivamente il papa della promozione concessagli.

5 Sanctissime pater. ad gaudium nobis transit et solamen cum viri venerandí, in hoc Studío degentes, ad dignitates et ecclesiastica beneficia promoventur. habemus quidem omnes scolares hic studentes in filios, et ex eorum honoribus, tamquam ex honoribus propriorum genitorum, in mentibus gloriamur. cum igitur, bea-10 tissime pater, per beatitudinem vestram fuerit reverendus pater et virtutis eximie dominus Angelus de Barbat[is] [1], licentiatus in iure canonico, in episcopum Pensauriensem electus, sitque ipse dominus Angelus suis meritis a communitate dilectus nostra, eo quia hic vitam gessit laudabilem et honestam, et actualiter gerit 15 in tantum, insudando virtutibus, quod per totam universitatem huius Studii electus fuit ad lecturam Sexti et Clementinarum, sanctitati vestre, ex promocione de eo facta, quem Apostolice maiestati vestre devotissime commendamus, ad gratiarum innumeras assurgimus actiones. datum Bononie, &c.

20

CLXXVI.

A Pandolfo Malatesta.

[Nap., c. 5 A, n. 11; H, c. 3 B, n. 11].

Domino Pandulfo de Malatestis super eodem, et ut admittatur ad possessionem.

Bologna, dopo il 23 dicembre 1398.

I Bolognesi molto si rallegrano quando scolari del loro Studio, e spe-

25 Magnifice frater et amice carissime. gloriamur multum quando scolares hic studentes, et illi potissime qui clarum nomen

(a) *In marg. di N:* Commendatoria cuiusdam licentiati electi in episcopum

(1) Secondo l' Ughelli, fu eletto vescovo di Pesaro il 23 dicembre 1398 Angelo Rocci beneventano; secondo il Gams, Angelo Bocci. Forse in questa lettera si accenna ad Angelo Barbadigo patrizio veneto, eletto vescovo di Cissamen (Candia) nel 1387, patriarca d'Aquileia nel 1390, vescovo di Castello nel 1392. Ma nè il Bocci, nè il Barbadigo furono lettori di Diritto canonico nello Studio Bolognese. Cf. *Epistolario* cit. di C. Salutati, ed. F. Novati, IV, 475.

…almente i più virtuosi, sono promossi a dignità; poichè li amano come loro figli. Angelo Bocci, eletto vescovo di Pesaro, è molto da loro amato pe' suoi meriti, e lo raccomandano perchè possa prendere possesso di detto vescovato.

Avranno un vescovo veramente virtuoso e faranno cosa grata al papa e ai Bolognesi.

habent, et suis virtutibus diliguntur, ad dignitatem aliquam promoventur. nam scolares omnes in genere in filios proprios retinemus. cum igitur reverendus pater dominus Angelus de . . .(1) electus episcopus Pensauriensis, sit a nobis, ob suorum meritorum iubar et decus, incredibili dilectione complexus, fraternitatem vestram, que de tam laudabili promotione summa debet exultacione impleri, ab intimis deprecamur quatenus eundem ad possessionem dicti episcopatus liberam et pacificam assumi facere velit. pastorem quidem habebitis gratum vobis, ac omni virtute repletum; et ex assumpcione ipsius summe placebitis sanctissimo domino nostro et communitati nostrae ad placita vestra parate. datum, &c.

CLXXVII.

Ad anonimo.

[Nap., c. 25 (23) A, n. 142; H, c. 25, n. 143].

Bologna, 1398.

I Bolognesi si rallegrano della promozione a podestà di Genova, ottenuta da Ugolino de' Preti, e pregano che abbia il desiderato effetto.

Egregie et generose vir. verus amor, firmaque dilectio tunc experimentum de se exhibent et producunt cum ab amatis redduntur absentibus[a], ne ex segregacione corporum dilectionis extincta memoria videatur. hoc pro vestra possumus nobilitate describere, quod factum promocionis strenui militis et legum doctoris domini Ugolini de Presbiteris(2) ad potestariam civitatis Ianuensis, ut per vestras vidimus scriptiones magis impressum mente habere videtur, quam si nobis propinquitate sanguinis iungeretur. et de hac vestra cordiali affectione, quam circa honores civis nostri geritis et babetis, gratias reddentes, precamur eamdem iterum et de novo ut promocionem dicti domini Ugolini velit cum speratis effectibus procurare, ut vestris reddamur placitis obnixii [et] obligati. datum Bononie, &c.

(a) *N* absentes

(1) V. nota alla lettera precedente.

(2) Ugolino de' Preti, dottore di leggi e milite, nel 1398 era del Consiglio dei Seicento; fu nello stesso anno ambasciatore dei Bolognesi al re di Francia, ed il 20 febbraio 1399 papa Bonifazio IX gli assegnò cento fiorini d'oro, che dovevano essergli pagati dalla Camera di Bologna; vedi *Cod. diplomatico Bolognese* ms. presso la R. bibl. Univ. di Bologna, vol. 69, n. 52; cf. p. 86, nota 1.

CLXXVIII.

A Francesco Novello da Carrara.

[Nap., c. 14 A, n. 63; H, c. 13 A, n. 64].

Domino Padue [(a)].

Bologna, 1398.

I Bolognesi raccomandano al signore di Padova Giovanni Pellizzari, che fu indebitamente molestato in un suo beneficio da un suddito del duca di Milano, acciò procuri che cessino coteste molestie.

5 Magnifice et potens frater carissime. nos stringit iusticie debitum et patrie caritas ut pro civibus nostris, quos, secundum Deum et nostras consciencias, iusta et honesta postulare concipimus, preces effundere non negemus. indicatum quidem nobis est sapientem virum dominum Iohannem olim famosissimi utriusque 10 iuris doctoris domini Andree de Pilacariis [(1)] natum et civem nostrum precarissimum in quodam suo beneficio per quemdam subditum domini ducis Mediolani illicite molestari. cumque huius facti significacio interiora nostra conturbet, fraternitatem vestram, quam scimus esse iusticie [con]servatricem, ab intimis deprecamur qua- 15 tenus dictum dominum Iohannem sic velit, non solum in hoc; sed in quibuscumque aliis suis negociis suscipere commendatum, quod a quibuscumque molestiis sibi factis et fiendis in facto dicti beneficii penitus liberetur. nam quidquid vestrarum contemplacione precum eidem factum esse noscemus intra nostra pectora 20 contingemus. datum Bononie, &c.

(a) *In marg. di N:* Commendatur qui in beneficio inquietatur.

(1) Giovanni di Andrea Pellizzari nel 1378 era ripetitore di grammatica, nel 1385 scolaro di Diritto civile, e nel 1388 di Diritto canonico. Amico e familiare di Prosdocimo Conti nell'agosto del 1395, fu licenziato nell'ottobre del medesimo anno. Nel 1398 era canonico della chiesa di S. Maria di Braganze e di S. Maria di Tiene. Nel maggio dello stesso anno conseguì il dottorato in Diritto civile. Fu pure giudice arbitro nel 1400. Morì il 12 agosto 1426. Errò quindi l'Alidosi, *Dottori Bolognesi* (p. 112) dicendolo laureato a Bologna nel 1399. Vedi *Monumenti dell' Univ. di Padova raccolti da* Andrea Gloria, I, 144, n. 424.

CLXXVIIII.

Al reggimento di Modena.

[Nap., c. 8 A, n. 22; H, c. 6 A, n. 23].

Mutinensium regimini [a].

Bologna, 1398.

I Bolognesi si lagnano che la tregua rechi loro maggiori danni della stessa guerra.

Egregii viri. solet moris esse treugarum ut quasi maior in eis firmitas, tranquillitas quam in ipsa pace resideat. sed per vestros nec treuga, nec sufferencia aliqualiter observatur, quin immo maiora dampna nostris in ista treuga quam in ipso guerrarum turbine facta fuerunt. heri enim hora quasi .xx. gentes comitis quasi in numero .lx. equitum et cum aliquibus peditibus castro Ymolle se reducentes usque ad castrum nostrum Confortini hostiliter cursitarunt, et circa castrum Plumacii aliquos equos stipendiariorum nostrorum ceperunt et quendam subditum nostrum nomine V... mortaliter vulneraverunt. fuitque ibi vir providus Nicolaus de Sechariis [1] honorabilis concitatinus noster per quendam Nannem subditum vestrum proditoria iniquitate peremptus, nullo dicti Nicolai demerito precedente. ob cuius Nicolai mortem, suis meritis ab omnibus hominibus nostre communitatis summa caritate diligebatur. et postea se ad dictum castrum Ymolle reduxerunt domibus subditorum nostrorum de Seravalle primitus concrematis. quare placeat tenere modum quod res ablate nostris subditis restituantur, et Iohannes Bravus cum sociis et stipendiariis vestris, equis et armis in solitam libertatem reducantur. nam si treuga ista vim et efficaciam debet securitatis in se tenere, non sunt tales modi ullatenus retinendi; nec quoquomodo pati velle debetis, quod in Sancto Cesario gentes comitis receptentur et ad discrimina tempore istius treuge nostra consurgant. timemus enim subditos et stipendiarios nostros, in casu quo tanta novitas et dampnorum frequentacio subsequatur, posse comprimere, ne contra nostros ad similia prorumpant per modum et formam quod sufferencia et treuga celebrate non dicantur extincte et quod illi qui eas frangere querunt, voti compotes non deveniant. datum Bononie, &c.

Sessanta cavalli del conte di Virtù con alcuni pedoni fecero una scorreria fino al castello di Confortino ed a Piumazzo facendo alcuni prigionieri, ed uccidendo un loro suddito.

Poscia passarono ad Imola, incendiando le case di quei da Serravalle.

Facciano in modo che sia restituito ai loro sudditi ciò che hanno tolto, e siano rimessi in libertà i prigionieri.

Non sono questi i patti d'una tregua; nè devono permettere che le genti del Visconti siano ricevute in San Cesario, e si volgano a loro danno.

Temono che, proseguendo così, la tregua sarà infranta.

(a) *In marg. di N:* Ut servetur modus quod restituantur ablata tempore treuge.

(1) Forse: « Nicolaus de Sechadenariis ».

CLXXX.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 18 (16) a, n. 95; H, c. 17 b, n. 96].

Domino pape [a].

Bologna, 1398.

Carlo Zambeccari, dottore di leggi, molto amato dai Bolognesi, ha un figlio per nome Cambio, che vorrebbe percorresse la carriera ecclesiastica.

5 SANCTISSIME, pater &c. quando cives nostros vestri cognoscimus nominis defensores esse, ac et fame effusione preclaros eorumdem libentibus animis procuramus honores. cum igitur, beatissime pater, fidelissimus vestre sanctitatis servitor dominus Karolus de Zambeccariis, iuris utriusque doctor bononiensis, et 10 inter alios a tota nostra hac communitate dilectus, habeat quendam eius natum, qui cupit in Dei Ecclesia producere clarum nomen, nomine Cambium [1], in primitivis eruditus, per formam quod futurus valentissimus erit; speremusque venerabilem virum dominum Baptistam canonicum bononiensem, natum egregii viri 15 Bonifacii de Gozadinis [2] civis nostri plurimum suis meritis ad aliquam prelaturam ecclesiasticam promoveri [digneritis]; apostolice vestre maiestati supplicamus quatenus, in casu promocionis dicti domini Baptiste, dicto Cambio de canonicatibus ecclesie Bononiensis et Paduane, quos idem dominus Baptista obtinuit, digne- 20 mini benigniter providere ad nostre comunitatis gratiam singularem. nam hec gratia vestro culmini reddet et communitatem hanc et ipsum dominum Karolum et suos strictiori devocione subiectos. datum Bononie, &c.

Egli è molto erudito, ed i Bolognesi lo raccomandano al papa, perchè se Battista di Bonifacio Gozzadini sarà promosso a qualche prelatura ecclesiastica,

Cambio possa ottenere un canonicato a Bologna, o a Padova.

(a) *In marg. di N:* Intercessio ut conferantur beneficia, &c.

(1) Per le notizie di Cambio di Carlo Zambeccari vedi LODOVICO FRATI, *Due umanisti bolognesi alla corte ducale di Milano*, in *Arch. stor. Ital.*, ser. V, to. XLIII, p. 367 sgg. Egli nacque da Carlo di Cambio Zambeccari; nel 1411 era dottore di leggi, nel 1412 tribuno della plebe e consigliere del cardinale legato Lodovico Fieschi. Nello stesso anno 1412 era del Consiglio dei Dodici e uno dei Sedici riformatori. Prese in moglie Adola di Pietro Lodovisi, e morì prima del 1437; vedi anche DOLFI, *Cronol. delle famiglie nobili di Bologna,* p. 724. Secondo l'ALIDOSI (*Li canonici della chiesa di Bologna*, p. 24) Cambio Zambeccari fu canonico nel 1404.

(2) Battista di Bonifacio Gozzadini, canonico della chiesa di Padova e della cattedrale di Bologna nel 1398, fu promosso abate del monastero di S. Silvestro di Nonantola e di quello di S. Maria della Pomposa nel 1400; vedi LITTA, *Famiglie celebri Italiane*, tav. IV e ALIDOSI, op. cit., p. 23.

CLXXXI.

A Francesco Novello da Carrara.

[Nap., c. 27 B, n. 156; H, c. 29 A, n. 157].

Super eodem.

Bologna, 1398 (?)

Secondo ciò che ha scritto il signore di Padova relativamente a Matteo da Treviso, i Bolognesi scrissero a Matteo de' Tencarari che lasci andare il trevigiano da Ugolino de' Preti, nè debba toglierlo alla dipendenza dei Padovani.

Magnifice et potens frater carissime. iuxta vestrarum continenciam litterarum in facto Mathei de Trivisio (1), ad omnia et singula placita vestra dispositi, libera et leta fraternitati vestre fronte placemus. scribimusque Matheo de Tenariis (2) ut dictum Matheum de Trivisio penes Ugolinum de... (3), non obstante aliquo mandato sibi facto, dimittere debeat; nec eundem ab obsequiis vestris presumat, sine vestre dominacionis assensu, quomodolibet revocare. datum Bononie, &c.

CLXXXII.

Ad un medico.

[Nap., c. 30 A, n. 176; H, c. 31 B, n. 177].

Bologna, 1398 (?).

Iacopo Grifoni ammalato di podagra vorrebbe essere curato da un medico suo compare,

Egregie et famose doctor (a). expetit magnificus collega noster dominus Iacobus de Griffoni[s] (4), compater vester, tortus a nimia infestacione dolorum et podagra egritudine nova vexatus, a quibus se putat nullatanus liberari, velletque vos omnino habere presentem, ut in convalescenciam veniat subitam et salutem. quare vobis precipimus et mandamus quatenus statim, visis presentibus, vos Bononiam conferre velitis ad curam dicti domini Iacobi, repu-

e i Bolognesi gli scrivono di venire subito a Bologna.

(a) *In marg. di H ed N:* Super eodem scribitur medico.

(1) Per le notizie di Matteo da Treviso vedi l'epist. XXXXIIII a p. 71.

(2) Forse Matteo Tencarari, che fu degli Anziani nel 1334 e 1378, uno dei Cinquecento nel 1376, dei Seicento nel 1387, officiale di pace nel 1400, ambasciatore nel 1402, oratore a Milano nel 1402; vedi Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 115, 248, 357, 369, 420, 510, 527, 536.

(3) Ugolino de' Preti fu ambasciatore al re di Francia (1389) e consigliere di Baldassarre Cossa (1408). Cf. il *Memoriale* di Matteo Griffoni, 83, 96.

(4) Iacopo di Alberto iuniore Griffoni. Per le sue notizie vedi il *Memoriale* di Matteo Griffoni, pp. VI 1, 70 31 32, 74 15, 75 19, 79 1 2. Nel 1392 era tesoriere del comune di Bologna e morì nel 1399.

tantis se sine presencia vestra in sospitatem nullatenus proficisci. nam omnis tardacio vestra sibi dolores et amaritudines crudelissimas renovabit. datum, &c.

CLXXXIII.

5 Ad un Cardinale.

[Nap., c. 24 A, n. 137; H, c. 24 B, n. 138].

Cardinali [a].

Bologna, 1398 (?).

Lamberto de' Bazaleri coi figli e con un nipote fu fatto prigioniero nel saccheggio della città di Ferrara.

Reverendissime pater, &c. civium pressure nostrorum mentes nostras aggravant et molestant et potissime quando illas eorum 10 culpa nec defectu cognoscimus emersisse. notum quidem r. p. v. non ambigimus esse strenuum militem dominum Lambertum de Bazaleriis [1], civem nostrum, una cum filiis et nepote in depopulacione civitatis Estensis fuisse et stetisse iamdiu in misera et horrenda captivitate detentum. de captura cuius debent omnes 15 viri iusti atque nobiles humana compassione contangi, et eidem auxilium conferre ut libertatem debitam consequantur. quia vero in vobis singularem spem gerimus et habemus, reverendam paternitatem vestram nostre communitatis protectricem precamur ab intimis, quatenus pro liberacione dicti domini Lamberti, habentis 20 octo filios inopia magna gravatos, sic se velit benigniter exercere, quod in suam libertatem, una cum filiis et nepote totaliter reponatur. ob egestatem enim per officia ambulat ut vitam militarem possit ducere cum honore. nam per procurationem [a] libertatis dicti domini Lamberti et filiorum hec communitas vestre magni- 25 ficentie obligata reddetur. est enim ex clara familia et sanguine natus, et sub fati iniquitate torquetur; non autem sua nocencia vel demeritis. datum Bononie, &c.

Tutti gli uomini giusti debbono avere di lui compassione e dargli aiuto perchè sia rimesso in libertà.

I Bolognesi si rivolgono ad un cardinale perchè voglia procurare che sia liberato dal carcere il Bazaleri, avendo otto figli nella più grande miseria.

Già altra volta il comune di Bologna s'interessò per la sua liberazione. Egli è di illustre famiglia, ed è vittima della fatalità, non dei propri demeriti.

(a) *In marg. di N*: Super liberacione detenti. (b) *N* per procuratorem alias procaracionem

(1) Lamberto de' Bazaleri fu ucciso nel 1399; vedi Ghirardacci, op. cit., in un tumulto contro i Maltraversi II, 507.

CLXXXIIII.

AD ANONIMO.

[Nap., c. 24 B, n. 138; H, c. 24 B, n. 139].

Super eodem.

Bologna, 1398 (?).

Nel saccheggio di Ferrara, Lamberto de' Bazaleri fu fatto prigioniero. E perchè ferì Giovanni da . . . questi vorrebbe che morisse in carcere di fame; vorrebbe nella sua collera pascersi di carne umana. I Bolognesi supplicano per la sua liberazione, essendo egli amico di alcuni congiunti della persona cui scrivono. Già inviarono Giovanni da . . . dottore di legge perchè procurasse di ottenergli la libertà. Faccia dunque in modo, scrivendo a chi lo tiene prigione, ed aiutandolo come può, che possa ottenergli la desiderata liberazione: farà cosa grata ai Bolognesi e compierà un atto di umanità.

MAGNIFICE frater, &c. fuit in misera dudum depopulacione civitatis Estensis strenuus miles dominus Lambertus de . . . (1) miserabiliter captivatus. et quia unico vulnere vulneravit Io. de . . . , a quo tamquam ab homine inhumano, et ex tigrum et ferarum genere nato numquam pacis beneficium potuit obtinere; optat siquidem et optavit ut in ipso carcere moriatur et fame pereat, et in squalore marcescat. optat ipsius ire furorem ex carne humana et sanguine pasci. optat et crudelitatem suam iudicium Christi habere in suprema luce severum. fraternitatem vestram, cui debet inhumanitas displicere, et laceratio carnis et sanguinis christiani, precamur per vulnera Crucifixi quatenus, &c. de qua ipsum eripere cupientes vestram et aliorum amicorum stringimur amiciciam fatigare. cum autem sit captivus quorumdam quos in amicicia scimus vobis esse coniunctos, fraternitatem vestram, qua possumus animorum affectione precamur, quatenus egregio legum doctori domino Iohanni de . . . civi nostro, quem ad liberacionem dicti domini Lamberti misimus procurandum, sic facere velitis in scribendo detentoribus eiusdem, et scribi faciendo, ac omne possibile auxilium exhibendo, quod ad actum pietatis convertatur, et liberacionem dicti domini Lamberti vestris intercessionibus et presidiis consequatur. in hoc autem servietis toti communitati nostre, a qua idem dominus Lambertus summe diligitur, et actum habebitis humanitatis singularissimum exercere. datum, &c.

(1) Lamberto de' Bazaleri; v. lettera prec.

CLXXXV.

Ad anonimi.

[Nap., c. 24 B, n. 139; H, c. 24 B, n. 140].

Bologna, 1398 (?).

Per debito d'umanità dobbiamo raccomandare le persone che ci sono più care.

Udirono i Bolognesi che Guido de' Neppi d'Assisi fu imprigionato, e supplicano per la sua liberazione; poichè egli è fratello di Iacopo al soldo delle milizie bolognesi.

Fratres carissimi. est debitum [a] humanitatis pro proximo preces
5 effundere, et illos veris fratribus et amicis commendare, quos aliqua habemus dilectione coniunctos. audivimus enim egregium virum Guidonem de Nepis de Assisio, certa sibi esse ascripta infamacione, detentum. cum autem strenuus miles dominus Iacobus eius frater sub nostris habeat stipendiis militare, fraternitatem ve-
10 stram cordialiter exoramus quatenus ipsum Guidonem sic velit, nostrarum precum interventu, suscipere commendatum, quod liberacionem, ut speramus, licitam consequatur, cognoscatque idem dominus Iacobus, cui serviri optamus, preces nostras germano eius multipliciter profuisse. nam quod petimus in complacenciam
15 habebimus singularem, parati ad maiora pro vobis. datum, &c.

CLXXXVI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 4 A, n. 4; H, c. 2 A, n. 4].

Domino pape [b].

Bologna, 1398 (?).

I Bolognesi sono costretti dai mali portamenti del clero a provvedere per il bene delle loro chiese.

20 Sanctissime pater, &c. inviti [c], licet artemur a pondere consciencie, ad res sacras, que mala gubernacione ducuntur, manus immittimus ad finem ut ecclesie et dignitates salubriori serventur in statu. creverunt adeo clericorum mala quorumdam, ut opus fuerit nos ad provisionem penitus immiscere, et exemplum pro-
25 ducere male agentibus ne in sinistra exercitatione consistant. fuit

(a) *I codd.* debiti (b) *In marg. di N:* Supplicant Bononienses ut preficiat quendam cuidam abbacie, et removeat alium propter desolationem eiusdem. (c) *Aggiunto in H* inviti

L'abbazia di S. Fabiano, come scrissero altra volta, per il mal regime d'un abate fu così mal ridotta, che dovettero provvedere ad eleggere un altro in sua vece.
Ciò fecero per buon fine, e supplicano pertanto il papa che voglia concedere detta abbazia a Gerardo Ghisilieri, uomo virtuosissimo.

Non potevano, nè dovevano più sopportare i demeriti dell'abate che vi era stato preposto.

quidem abbacia nostra Sancti Fabiani (1) bononiensis, de qua alias vestre supplicavimus sanctitati, regimine malo cuiusdam ita male conducta et in viribus desolata, quod, semoto abbate male regente, viro civi nostro idoneo, qui ipsam reformaret contenti fuerimus facere provideri. cum igitur ad bonum finem hoc egimus et pro 5 dicte abbacie incremento, sanctitatem vestram supplicamus quatenus viro summe virtutis Gerardo de Ghyseleriis (2) servitori vestre sanctitatis, iuxta formam peticionis porrigende vobis per oratores nostre communitatis, de ipsa abbacia dignetur benigniter providere. non possumus enim abbatis qui preerat, nec valemus 10 quomodolibet demerita supportare; et quanto celerius per culmen vestrum (a) ipsi abbacie providebitur, tanto frequencius et citius susceperit (b) incrementum, et toti huic vestre communitati servietur. datum ut supra, &c.

CLXXXVII. 15

Ad Astorgio I Manfredi.

[Nap., c. 20 A, n. 108; H, c. 19 A, n. 109].

Astorgio de Manfredis (c).

Bologna, 1398 (?).

Non occorre che i Bolognesi ricordino come altre volte siano stati soccorsi di biade da Astorgio Manfredi.

Magnifice frater. non expedit ut tenemus rememorare quot et quanta alias in egestate bladi pro hac communitate fecistis; nec vobiscum blandiloquis orationibus exordiri. est siquidem 20 huius status patrie vir, cui quicquid presidii conferatur, ad vestrum, quemadmodum ad nostrum, commodum penitus applicatur. accedentem igitur ad presenciam vestram nobilem virum Iacobum

(a) de *espunto in N: H* vestrum ipso de solo ipsi abbacie &c. (b) *N* suscipit
(c) *In marg. di N:* Ut transmittat bladum communitati.

(1) Due chiese della diocesi Bolognese erano intitolate a san Fabiano, una nella valle del Lavino, sotto la pieve di Pontecchio; l'altra detta di S. Fabiano di Favale, sotto la pieve del Pino. Vedi Melloni, *Atti e Mem. degli uomini illustri in santità,* II, 16, 389 e 401; Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese,* in *Atti e Mem. della R. Dep. di stor. patr. per la Romagna*, ser. IV, vol, VI, pp. 383 e 391.

(2) Gerardo di Lambertino, o di Giovanni Ghisilieri soprastante alla bastía di ponte Poledrano (1396), nel 1399 congiurò contro Carlo Zambeccari e fu decapitato; vedi Dolfi, *Famiglie nobili di Bologna*, p. 360.

de Griffonibus [1] dilectum civem nostrum, pro certa a vobis summa pro pecuniis nostri Comunis bladorum tritici obtinenda, placeat desideriis huius comunitatis remittere penitus expeditum, sic quod consueta caritas et dilectio in placitis indigentiis huius 5 comunitatis non deficiant. datum, &c.

Gli mandano Iacopo Grifoni pregandolo che voglia vendere al comune di Bologna biade per una certa somma.

CLXXXVIII.

A Margherita Malatesta.

[Nap., c. 8 (6) B, n. 27; H, c. 7 A, n. 28].

Domine Margarete de Malatestis [2].

Bologna, 1398 (?).

10 Magnifica soror nostra. gaudium et exultacionem nobis vestre littere detulere felicem regressum magnifici fratris nostri domini Mantuani consortis vestri a Veneciarum civitate [a] nunciantes, de quo vobiscum finaliter gloriamur. nam ipsum tamquam tenerrime diligentes, a discessu suo citra dubii semper 15 viximus ne fluctuacionibus marinis, vel aliquo viarum impedimento gravaretur. nunc autem in mentibus leti atque iocundi, et a dubiis casuum absoluti, ea fausta et sancta ipsius reversione gratias vobis agimus, Deo laudes eciam exolventes, qui suos devotos ab omnibus periculis eripit, et in portum et terminum 20 dirigit salutarem. datum Bononie, &c.

Le vostre lettere ci rallegrarono, dando notizia del felice ritorno da Venezia del vostro consorte Gio. Francesco Gonzaga;

poichè dalla sua partenza sempre dubitammo che non gli accadesse qualche infortunio.

Ma ora ringraziamo Iddio del suo felice ritorno.

CLXXXVIIII.

Ad Antonio Venier doge di Venezia.

[Nap., c. 35 B, n. 214; H. c. 37 B, n. 215].

Duci Veneciarum.

Bologna, 1398-99.

25 Illustris et excelse domine. fixum et stabile nostris in cordibus retinemus quod tanta est vestri ducalis dominii benignitas rectumque iudicium, quod civibus nostris suis oppressis in iuribus

Il comune di Bologna raccomanda al doge di Venezia Giovanni de' Negosanti cambista, che dai pirati di

(a) *I codd.* ad Veneciarum civitatem

(1) Per le notizie di Iacopo Griffoni v. l'epist. CLXXXII.

(2) Margherita di Galeotto Malatesta sposò nel 1393 Gio. Francesco di Luigi II Gonzaga, e morì il 28 febbraio 1399.

Carlo Malatesta fu depredato di duemila ducati, e messo in prigione, perchè voglia procurare che sia risarcito del danno immenso ricevuto

vestri iustissimi favores non deficient; sed eos sub ulnis dominacionis vestre tanquam vestros propicia caritate, ut semper fecistis, et amore tractabitis. cum igitur ad presenciam vestri culminis accedat nobilis vir Iohannes de Negossantibus [1], campsor et civis noster dilectissimus, occasione dampni illati sibi per piratas Karoli de Malatestis, qui eundem, violatis iuribus equis, dum de Ancona per mare Ravennam navigaret, de valore duorum milium ducatorum inhumaniter spoliarunt, et eundem diro carcere manciparunt, de quo vestrarum litterarum interventu extitit relaxatus, sublime vestrum dominium deprecamur, quatenus dicto Iohanni circa recuperacionem dictorum bonorum omnibus propiciis favoribus velitis adesse, sic quod tam magnum dispendium minime paciatur. nam si mare fuisse tutum sub vestra magnitudine non putasset, nunquam sine salvoconductu mare temptasset, ac tam infidum iter nunquam fuisset ingressus. credebat magnitudinem vestram sic ab omnibus revereri, quod nemo mortalium aliquid contra vestram magnitudinem sumpsisset. datum ut supra, &c.

CLXXXX.

Ad un Cardinale.

[Nap., c. 16 B, n. 86; H, c. 15 A, n. 87].

Bologna, 18 febbraio 1399.

I Bolognesi fanno sapere ad un cardinale le cause per cui Giovanni dalle Caselle, precettore dell'ospedale dei poveri della Mascarella non può pagare il censo dovuto alla Camera apostolica.

Reverendissime pater, &c. [a]. vestre memorie licet infixa esse sciamus facta venerabilis viri domini Iohannis preceptoris S. Marie de Mascharella [2], nichilominus, quia tempus instat solucionis debende per eum camere apostolice, ea per actum commemoracionis intimare decrevimus, ne in actum alicuius excommunicacionis incurrat. ut autem raciones et cause propter quas

(a) *In marg. di N:* Intercessio ut non procedatur contra illum qui sub penis camere se obligavit cum impotens sit ad satisfaciendum.

(1) Giovanni di Gerardino de' Negosanti nel 1386, 1393, 1394 e 1396, a nome dei conti di Barbiano, presentò uno sparviere agli Anziani del comune di Bologna. Nel 1387 era del Consiglio dei Seicento, ed entrò in Bologna soggiogata nel 1402; v. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 533.

(2) Giovanni del fu Rizzardo de' Castelli, o dalle Caselle, era precettore dell' ospedale dei poveri della Mascarella il 18 febbraio 1399; v. *Codice diplomat. Bolognese*, ms. presso la Bibl. Univ. di Bologna, vol. 69, n. 51.

ad solucionem redditur impotens et egenus vobis note reddantur, sunt quod illi Iacobo de Montesarchino fuerunt certe partes assignate preceptorie, in quibus facit questus, et exigit que dicto domino preceptori de iure debentur, et per dominum Gentilem 5 de Camerino eidem domino preceptori et iura et questue negantur. ex quibus omnibus et aliis gravaminibus patrie impotens redditur ad solucionem illius summe centum florenorum camere apostolice debitorum. quare ut ab excommunicacionis sententiis defensetur r. p. v., in qua summe speramus, cordialissime deprecamur qua- 10 tenus r. p. domino camerario scribere dignemini, et ipsum efficaciter exorare ut, usque ad eventum vestrum ad curiam, ipsum dominum preceptorem in solucione prefata sustinere dignetur, et nullam contra ipsum fieri facere novitatem. nam hoc in gratiam singularissimam nobis ascribemus. datum Bononie, &c.

Alcune parti della sua precettoria furono assegnate a Iacopo da Montesarchino ove va facendo questue, e da Gentile da Camerino si negano a Giovanni dalle Caselle i diritti della questua, per cui egli non può pagare la somma di cento fiorini alla Camera apostolica. Perchè egli non incorra nella scomunica, pregano che si scriva al camerario pontificio di non fare atti contro di lui per detto pagamento.

15

CLXXXXI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 6 a, n. 17; H, c. 4 b, n. 17].

Domino pape.

Bologna, 23 marzo 1399.

Sanctissime pater, &c. horrendum et detestabile malum in 20 patria hac vestra nuper emersit, ut per alias litteras nostras s. v. directas discere potuistis, non tamen ita seriose propter frequenciam, sicuti per presentes in noticiam vestre dabitur apostolice maiestatis. die quidem .xij. marcii, prima hora noctis intrante, quidam cives, videlicet Andreas dictus Bentes miles et Iohannes 25 de Bentevolheis, ac Nanne de Gozudinis, non cives vere bononienses, sed patricide, homicide et solaminis proprii subversores, elati superbia, tractatus et cuiusdam presumpti dominii premissosque antea, et patrato alio tractatu, de mittendo intra civitatem sociales Rose et certos alios militantes, cum magno numero pe- 30 ditum ad finem patriam propriam dandi in predam, exicium et depopulacionem totalem et ruinam; ut pravos et iniquos eorum conceptus cum omni possent impietate deplere sub domibus dictorum domini Andree, domini Bentis et Iohannis, una cum eorum

Il 12 marzo 1399 Andrea, detto Bente, e Giovanni Bentivoglio con Nanne Gozzadini congiurarono per fare entrare in Bologna la Società della Rosa ed altri militi per saccheggiare e rovinare la città.

Presero porta S. Donato per farvi entrare le loro milizie,

sequacibus sexcentis in numero, portam strate Sancti Donati, que una est ex portis civitatis, armorum potencia subtraxerunt, ut sociales ipsos et pedites introducerent mutarentque statum patrie; et illam ponerent in rapinam.

e fortificatisi in borgo S. Donato, disponevansi, coi loro complici, ad incendiare molte case.

et facta fortificatione sollempni per eos in burgo Sancti Donati, disponebant una cum complicibus infinitas domos civium concremare, statimque subvertere, et omnium malorum severa furiosis voluntatibus experiri.

I Bolognesi, com' ebbero notizia di questa sollevazione, radunarono tosto seimila uomini in piazza, e mentre alcuni venivano a trattative coi ribelli, il popolo affrettavasi a debellarli.

nosque, de premissis ignari, audita coadunacione premissa, ad remedia instituimus oportuna et in brevi spacio numerum sexmilium armatorum civium de populo in platea nostri communis habuimus, quibus sic conventis et unitis, ad expugnandum ipsos patricidas decrevimus destinare. dumque per quosdam bonos cives pacis remedia tractarentur, ipsos in verbis continebant, ut in eorum succursum sociales ipsi properarent, magnam partem populi ad ipsos debellandum cum festinantia magna direximus.

Udito il suono delle trombe, i ribelli ricorsero alla clemenza popolare, che fu tanta da perdonare a tutti i complici dei ribelli.

et auditis tubis et aliis sonis aptis ad bellum, ad populi clemenciam confugerunt, que tanta finaliter fuit, quod sumptis ad gremium pietatis tamquam misericordie patres et status patrie servatores, et ne manus nostras sanguine fedaremus, supplicium mortis malefactoribus ipsis duximus remittendum, ac complicibus omnibus et sequacibus eorum benigne remisimus.

Andrea Bentivoglio e i suoi compagni furono banditi.

ipsos vero Andream et consocios nominatos duximus confinandos, qui in observacione confinium rebelles aliquantulum extiterunt. speramus tamen, et nos certos habemus, quod sub timore et formidine bona perdendi ad limitata confinia se transferrent, et producent.

Se fosse accaduto ciò che volevano quei perversi cittadini, Bologna sarebbe andata in cenere, e tutti i cittadini sarebbero stati uccisi, o depredati.

hec si autem, beatissime pater, que hic finaliter contigerunt, queque si in effectu deperditorum hominum pervenissent, patria hec vestra in predam conversa fuisset et cinerem, et cives omnes gladio atque ruine dati, qui miseratione divina quiescunt, que improvisos et cum puritate cordium incedentes ab omni dispendio et adversitate tuetur, nec impiorum cogitationes admittit; sed illas facit irritas et inanes, ne vincant scelera puritatem et boni viri a malis subiciantur, et strage dampnabili conculcentur.

Per grazia di Dio abbiamo potuto a tempo provvedere, ed in seguito i nostri nemici non potranno più far nulla.

gratia Dei tamen tanta sumus provisione muniti, quod in posterum nobis obstare volentibus potestas omnis totaliter subtrahetur. datum Bononie, .xxiij. mensis marcii.

CLXXXXII.

A Nicolò III d'Este marchese di Ferrara.

[Nap., c. 7 a, n. 20; H, c. 5 a, n. 21].

Domino marchioni scribunt Bononienses.

Bologna, 2 luglio 1399.

5 Illustris et magnifice fili. patrie nostre vobis casus iamdudum nostris litteris et continue, ut nobis vobiscum vera fraternitate coniunctis, noti fuere; et quam inique aliqui cives nostri, iam sunt plures menses, immo, ut verius loquamur, patricide solum proprium in ruinam et excidium ponere decreverunt; quibus ultra 10 omne debitum rationis et humanitatis duximus indulgendum. sub cuius indulgentie clipeo nova et horrenda, post remissionem, que peccandi semper prestat audaciam, facinora pertentarunt. Iohannes quidem Bentivolus, de consensu et ordinamento quorumdam civium nostrorum in vestra patria commorantium, certo in urbe vestra 15 patrato tractatu cum Gerardo de Guiseleriis et Baptista de Baldovinis, et quibusdam aliis inferioris gradus, statum hunc subvertere procurarunt, et Iohannes ipse, fractis confinibus, clandestine nostrum territorium usque ad burgos introivit, ad finem detestanda maxima committendi. nos autem, ut Deo placuit, de tractatu ipso extitimus 20 avisati, et Gerardum ipsum et certos alios fecimus detineri. Baptista vero fugam citissimam maturavit, et Iohannes ipse ad vestra territoria remeavit. hec autem fraterne voluimus et tenemur communicare vobiscum; utque ad ea que honoris patrie vestre sunt, ut ad commoda vestra habuimus cottidianis semper meditationibus 25 aspirare, mentem et animum convertatis, mutuumque nobiscum servetis amorem et illos de vestris terris expellatis, quos tanti sceleris constat nobis fuisse participes. nam susurrones et bilingues, tamquam scandalorum incensores, iuxta sententiam sapientis, sunt ubilibet expellendi. patria vero nostra et cives, hiis non 30 obstantibus, in perfecta unione quiescunt, quod vobis ad gaudium nunciamus. datum Bononie .ii. iulii .m.ccclxxxxviiij. die tercio fuit decapitatus Gerardus et tres suspensi, &c.

Già i Bolognesi notificarono al marchese di Ferrara i casi occorsi nella città, e come alcuni perfidi cittadini volessero mandare in rovina la patria loro.
A questi per somma indulgenza perdonarono; ma questo perdono servì loro per meditare nuovi delitti.
Giovanni Bentivoglio, con altri cittadini congiurarono con Gerardo Ghisilieri e Battista Baldovini per mettere sossopra la città, e Giovanni Bentivoglio di nascosto invase il territorio bolognese commettendo molte iniquità.
Avvisati i Bolognesi della congiura, fecero prigioniero Gerardo Ghisilieri con altri suoi aderenti.
Battista Baldovini fuggì ed il Bentivoglio andò a Ferrara.
Questo vollero scrivere per fraterna alleanza, e perchè vogliano cacciare dalle loro terre gli autori di tante scelleratezze.
I fautori di scandali e sollevazioni si devono cacciar via dovunque.
La città, non ostante, vive in perfetta quiete.
Il 3 luglio 1399 Gerardo Ghisilieri fu decapitato e tre altri furono appiccati.

CLXXXIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 7 A, n. 18; H, c. 5 A, n. 19].

Marchioni de Ferraria.

Bologna, 3 o 4 luglio 1399.

La fama avrà recato alle vostre orecchie notizia del supplizio di Gerardo Ghisilieri e de' suoi compagni, per la congiura ordita con Giovanni Bentivoglio per seminare discordie fra i Bolognesi e Ferraresi. Della prigionia del Ghisilieri vi scrivemmo senza averne risposta causa la vostra assenza.

Illustris et magnifice fili. cunctarum rerum fama relatrix vestras potuit in aures retulisse que cursores omnes in singulis rebus antecedit: casum Gerardi de Guiseleriis[1] et sociorum extintorum laqueo furche, quum in patria nostra nuper occurrit, tractatu interveniente, et consensu Iohannis de Bentevolhis et quorumdam civium nostrorum hostium nostre comunitatis et libertatis, qui in patria vestra, residencie causa, morantur, et ad finem seminandi inter vos et nos divisiones et scandala, a quibus semper esse intendimus alieni et semoti, tamquam veri vestri patres, fratres et amici probatissimi, atque constantes et de detencione ipsius Gerardi, antequam caput sibi precideretur et sociorum, per litteras nostras vobis significare curavimus; a quo responsum, ob vestri absenciam, nullatenus habuimus; sed ab illis de vestro consilio nobis fuit litteralis data responsio, quod ipsos de materia nobiscum esse dicebat et plene conferre. quia vero pura et incorrupta fide et fraternitate vobiscum vivere intendimus et plena integritate, censeri placeat cives illos, qui regimini nostro redduntur invisi atque suspecti intra loca vobis subiecta nullatenus retinere ut tenimini secundum formam capituli presentibus interclusi; sed eos expellere more boni et probati filii, nostram libertatem et statum quietissimum diligentis. hoc quidem quod petimus de vobis suspectis libere faceremus. non hoc quidem exposuimus, ut de ipsis timeamus. notum, scitis, mundo est quod in patria facere poterunt; sed ut nil valeant ut sursurrones[a] et bilingues dissidii et divisionis exponere. hostium natura est, cum arma desint, se lingue dolis et fallaciis adiuvare, et amicos ad gradum odii et

Perchè continuino le nostre buone relazioni piacciavi di scacciare dalle vostre terre i cittadini a noi sospetti, e ciò per la quiete e sicurtà del nostro stato; noi faremo altrettanto.

Non già perchè temiamo di loro; ma perchè i detrattori non possano seminare discordie.

(a) *In marg. di N:* Detractores.

(1) Gerardo Ghisilieri.

turbacionis inducere. non sunt in hec exempla legenda. verum id quod labia dolose et ficta componunt, cernendum est. haud inter nos est verbis simulatis utendum. complenda est in omnibus iusta voluntas amici, ut qui in duobus corporibus unam ani-
5 mam statuerunt, una illam equa voluntate conducant. datum Bononie, &c.

CLXXXXIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 5 B, n. 13; H, c. 3 B, n. 13].

10 Domino pape, &c.

Bologna, 1399.

Alcuni cittadini bolognesi furono invasi da tanta demenza che vollero congiurare per la rovina della patria,

Auditum in hac patria vestra nunquam fuit tam enorme scelus, quod [a] nostris fuit pridem vestre beatitudinis scriptoribus nunciatum. regnavit in quibusdam civibus nostris tanta demencia, dyabolicusque furor et Eumenidum seva seductio, quod patriam
15 hanc et proprium solum exicio publico submittere decreverunt; et certos introducere sociales ad finem hanc patriam, in qua castrametati fuerunt, sublata una per vim porta, et in desolacionem ponerent et ruinam. ex quorum malorum civium numero fuit Iohannes de Sancto Georgio [1], filius cuius preceptor erat Sancti
20 Anthonii Bononiensis, quem ob demerita paterna et sua, a preceptoria ipsa duximus submovendum et statuendum ad regimen dicte preceptorie egregium et alte nobilitatis virum Iohannem de Guiseleriis [2], civem nostrum precarissimum, et qui huius patrie

introducendo in città alcuni loro amici, ed impadronendosi di una porta, tentarono di spargere ovunque desolazione e rovina.

Di questo numero fu Giovanni da San Giorgio, il figlio del quale era precettore di S. Antonio, e pe' suoi demeriti lo privammo della precettoria, sostituendogli Giovanni dei

(a) *N* quum quod

(1) Giovanni di Simone da S. Giorgio, cambiatore bolognese, fu del Consiglio dei Cinquecento nel 1376, degli Anziani dal 1383 al 1396 e bandito nel 1399; per aver preso parte alla congiura contro Carlo Zambeccari fu decapitato nel 1404; v. Ghirardacci, op. cit., II, 552. Suo figlio Simone dottore di leggi nel 1348, fu lettore di diritto civile nel 1365; cf. op. cit., II, 289. Morì in carcere nel 1412. Cf. *Epist.* di C. Salutati, ed. F. Novati, II, 487.

(2) Giovanni Ghisilieri fu presente alle esequie del card. Caraffa (1389), fu degli Anziani (1396), sovrastante al Monte del comune di Bologna (1397) e podestà di Perugia (1404). Vedi Ghirardacci, op. cit., II, 430, 488, 552.

Ghisilieri, difensore della patria in questo eccidio.

Perche Giovanni da San Giorgio, causa di tanto male,

ed il suo scellerato figlio non restino impuniti,

supplichiamo Vostra Santità che voglia concedere a Giovanni Ghisilieri difensore della patria la predetta precettoria.

Questa promozione sarà utile a lui e alla patria, gratissima a Dio e alle persone buone.

vestre in excidio ordinato defensor extitit atque tyro. ne autem, pater beatissime, ipse Iohannes de Sancto Georgio tanti mali fundamentum et origo, qui semper fuit in proditionibus delectatus, et filius eius scelestus, bonis patrie nocituris, gaudeant, vel fruantur, sed supplicium patiantur lese maiestatis, in hiis in quibus possi- 5 bile est, culmini apostolico instantius supplicamus quatenus de dicta preceptoria dicto domino Iohanni de Guiseleriis, amatori et defensori huius patrie vestre cum omnibus membris, ad ipsam preceptoriam spectantibus et pertinentibus providere dignetur. nam promocio ipsa, pater beatissime, erit utilis et proficua reipublice 10 huius patrie vestre et gratissima Deo, moribusque iustis et sanctis, ac sacris iurium sanctionibus, que clamant et volunt ut patricide et bonis et personis penitus depriventur. et erit speculum omnibus et exemplar ut patriam super omnia diligant et conservent. datum ut supra, &c. 15

CLXXXXV.

Ad anonimo.

[Nap., c. 7 A, n. 17; H, c. 5 A, n. 18].

Bologna, 1399.

Vi sono nelle nostre terre alcuni questuanti, debitori di Simone da San Giorgio, in occasione delle questue della precettoria di S. Antonio; ma poichè Giovanni e suo figlio Simone da San Giorgio vollero tradire la patria, congiurando per la sua distruzione, preghiamo che detti questuanti non rendano nulla a detto Simone.

Magnifice et potens frater carissime. sunt in terris nobis subiectis certi questuantes debitores domini Symonis de 20 Sancto Georgio, preceptoris Sancti Anthonii Bononiensis, in magnis pecuniarum quantitatibus, occasione questuarum dicte preceptorie, scimus et habemus a certo. verum quia Iohannes de Sancto Georgio pater dicti domini Symonis preceptoris, et ipse dominus Symon, non ignarus paterne voluntatis, hanc patriam et 25 solum proprium tradere voluit et exicio depopulacionis et perpetue extinctionis involvere; fraternitatem vestram, que viros maleficos et parricidas exosos debet habere, quos terra, si spiritum haberent, deberet absorbere, ab intimis deprecamur quatenus dictis questuariis, ad instanciam nostrae comunitatis, et latoris presencium man- 30 dare velitis quod de dictis quantitatibus in quibus dicti domini Symonis debitores existunt, eidem, vel procuratori ipsius, debeant nullatenus rendere; sed procuratori et latori presencium literarum

nostrarum. nam virum honorandum et alte nobilitatis dominum Iohannem [1] [a] de Guiseler[iis] dicte preceptorie duximus instituendum, cui volumus quod de fructibus ipsius preceptorie debitis reddatur et non alteri. sique subditi vestri prefati solverint nobis, 5 satisfacerent dicto domino Symoni et non ipsi domino Iohanni ad solutionem secundam stringerentur, et omne in remedium ipsi domino Iohanni pro exactione dictarum pecuniarum penitus prestaremus. datum Bononie, &c.

Gli demmo per successore nella precettoria Giovanni Ghisilieri, al quale vogliamo siano resi i frutti e non ad altri.

CLXXXXVI.

10 Al comune di Zara.

[Nap., c. 34 b, n. 209; H, c. 36 b, n. 210].

Communitati Iadre [b].

Bologna, 1399.

Magnifici amici carissimi. sicut demerita hominum infamia mediante premuntur, sic eorum virtutes et licite et iustis- 15 sime actiones fame debent preconio ubilibet nunciari. nichil enim detestabilius est quam sub silencio detinere inclita gesta virorum et hominum, qui in regiminibus et commissis clarissime se gesserunt, rerum siquidem bene gestarum gloria viros exhibet meliores et imperitos ad experimenta virtutum excitat, animat et invitat. 20 cum igitur eximie gravitatis et probate virtutis miles, legumque doctor dominus Iacobus de . . . [2] de Iadra, nostre civitatis potestas extiterit; et in dicta potestaria ad quam rarissimi confirmantur, suis extiterit meritis refirmatus, officium sibi commissum cum tanta iusticia et civium pace conduxerit, quod non solum univer- 25 sorum civium animos sibi vindicaverit et amorem; sed eundem arma nostri communis ad perpetuam suorum meritorum memoriam duxerimus decorandum; ut nomen suum hic et alibi reddatur eternum. ipsum, quem in filium nostre communitatis habemus, communitati vestre, que gloriosa ex tam virtuoso suo germine

Come i demeriti degli uomini debbono essere puniti, così le loro virtù celebrate.

La fama delle cose ben fatte serve d'incoraggiamento e stimolo agli altri uomini.

Giacomo Raducchi di Zara fu podestà di Bologna, e pe' suoi meriti fu confermato nell'ufficio; il comune di Bologna gli concesse il proprio stemma, considerandolo quale suo figlio.

I Bolognesi lo raccomandano al comune di Zara, perchè voglia ren-

(a) *N* Iohannes (b) *In marg. di N:* Testimonialis de potestate qui se bene gessit in officio.

(1) Giovanni Ghisilieri.

(2) Giacomo Raducchi di Zara fu podestà di Bologna negli anni 1398 e 1399.

dere il debito onore ad un figlio si virtuoso.

redditur instantissime commendamus. exhortantes eandem ut tantis eum dignetur honoribus, quod ex gestis per eum in civitate nostra in regimine gestet suo, animum gestet in omni sua parte iocundum, cognoscatque ab effectu scripciones nostras confectas ad plenum testimonium veritatis sui nominis exaltacionibus pro- 5 fuisse. ista quidem omnia denique ita in vestram quemadmodum in nostram gloriam et honorem convertentur ... datum, &c.

CLXXXXVII.

Ad un capitano.

[Nap., c. 48 (86) a, n. 289; H, c. 52 a, n. 288]. 10

Bologna, 1399 (?).

Alcuni pellegrini che si recavano a Roma furono assaliti da ventiquattro armati a cavallo e depredati presso il fiume di S. Cornasio nelle vicinanze di Liseto.

Strenue et egregie carissime noster. scriptum nobis est per magnificos fratres nostros Bernardinum et Iohannem de ... quod die mercurii .xviij. instantis mensis .xxiiij.or equestres ex gentibus vestris, que per vos in illis partibus uniuntur intra passum fluvii Sancti Cornasii in Stadello prope Lisetum, more pre- 15 donici certos romipetas transeuntes magnis quantitatibus pecuniarum, libris, pannis et aliis bonis ipsorum fuerunt inhumanissime depredati, et predam ipsam intra vestra fortilicia reduxerunt; quod quantum hoc nostris mentibus molestissimum referatur cogitare potestis. est enim hoc scelus ita nepharium et a cunctis homi- 20 nibus abhorrendum, quod illius patratores, iusto adhuc Dei iudicio puniendi, nedum odium Crucifixi, sed cunctarum gentium, quantumcumque crudelium incurrere debent. transeunt namque romipete ipsi ad urbem [a] sacram sanctorum corpora convisuri, et in itinere tamquam Saraceni [1] perfidi spoliantur. oh scelus! oh ne- 25 phas! a nullo christicola tollerandum et potissime a vobis, qui inter alios militantes pietatem et actus humanos, ac Deum coluisse cognovimus. considerate quantum hoc vestro honori cedant, dicere

I Bolognesi deplorano questa aggressione ed invocano che i colpevoli siano puniti e che i pellegrini possano sicuramente recarsi a Roma.

(a) *Aggiunta in H* ad urbem

(1) Quest'aggressione avvenne probabilmente nel 1399, allorchè molti cittadini andavano a Roma in pellegrinaggio per conseguire le indulgenze del giubileo secolare, concesse dal papa a quelli che nell'anno santo avessero visitati i luoghi sacri di Roma.

quod romipetis itineris sacri securitas confrangatur; quantumque Deus hoc crimen dure et amare debet ulcisci, ne corporibus et animabus illorum, qui talia dyabolicis presumptionibus attemptarunt. quare, cum hoc horribile scelus nequeamus nedum sustinere, sed audire totaliter, vobis precipimus et hortamur attente, quatenus ablata cuncta dictis romipetis facere velitis, sine aliqua dilacione, restitui, et a totali incursatione territorii dictorum fratrum nostrorum Bernardini et Iohannis modis omnibus abstinere. sunt enim nobiscum colligati, et cum eis et omnibus olim de inclita domo sua fuit communitas nostra strictissimo amore connexa. datum Bononie, &c.

Chiedono che ai pellegrini, senza ritardo, sia restituito ciò che fu loro rubato.

CLXXXXVIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 38 A, n. 229; H, c. 40 B, n. 229].

Bologna, 1399.

Beatissime pater, &c. [a]. quando in cives nostros novitates inferuntur illicite et iniuste, et que causa sunt consumptionis eorum, non possumus aliud quam cum maiestate apostolica condolere. sunt quidam, beatissime pater, plures anni quod ecclesia Sancte Marie de Muratelis [1] domino Iohanni de . . . [2] benigniter contulistis, quam nunquam potuit possidere pacifice; sed omni anno cunctis fuit agitatus, ad instanciam cuiusdam improbi viri Iacobi de . . . [3], quod fructibus, contra concessiones apostolicas, gaudere non valuit; nec eius questus exigere, secundum morem aliorum dicte ecclesie rectorum. quare sanctitatem vestram supplicamus

Sono già molti anni che la chiesa di S. Maria della Mascarella fu concessa a Giovanni Castelli; ma non potè goderne pacificamente il possesso, perchè un malvagio, Iacopo da Montesarchio gli impedì di raccoglierne i frutti mediante la questua.

I Bolognesi supplicano il papa perchè voglia ridurre

(a) *In marg. di N:* Exordium supplicacionis ad papam.

(1) Deve leggersi « S. Maria della Ma« scarella, o « della Purificazione », secondo la bolla di Bonifazio IX dell' 11 novembre 1392, colla quale revocava la nomina del precettore Iacopo di Costanzo da Montesarchio, ed il 13 dicembre dello stesso anno nomina suo successore Giovanni di Rizzardo dalle Caselle, o Castelli. Cotesta bolla conservasi presso l'archivio di Stato di Bologna; ma questa lettera deve essere stata scritta molti anni più tardi, forse nel 1399, come rilevasi dalla lettera che segue.

(2) Giovanni di Rizzardo Castelli, o dalle Caselle.

(3) Iacopo di Costanzo da Montesarchio.

al dovere detto Iacopo, ordinando che lasci in pace Giovanni Castelli.

quatenus mandare dignetur et ordinare quod prefatus Iohannes suam ecclesiam pacifica possessione congaudeat; necnon silencium perpetuum imponere dicto Iacobo, quod in posterum dictum Iohannem in suis questubus impedire non temptet. datum Bononie, &c.

CLXXXXVIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 10 (18) a, n. 35; H, c. 8 b, n. 36].

Bologna, 1399.

I Bolognesi supplicano il papa che voglia concedere la precettoria di Santa Maria della Mascarella a Giovanni del fu Riccardo Castelli, studente in diritto civile,

Domino pape.

Sanctissime pater, &c. pro illis quos ad dignitates noscimus aptos, et per quorum virtutum edificia collapsa reparari firme speramus, preces beatitudini vestre effundere non negamus. cum igitur, beatissime pater, preceptoria Sancte Marie de Mazcarella de Bononia [1] a iamdiu solita sit et per continuum Bononiensibus ab apostolica Sede conferri, et ab illis qui ab eadem sede optinere potestatem, et de ea omnibus animorum desideriis prudenti viro Iohanni olim domini Rycardi de Castellis dilectissimo civi nostro, qui alias in iure civili annis pluribus desudavit, cuique omnia favent gratia meritorum, desideremus provideri, sanctitatem vestram humillime et devotissime supplicamus, quatenus de eadem preceptoria eidem domino Iohanni dignemini benigniter providere. per promotionem quidem ipsius, preceptoria ipsa, suis in iuribus, edificiis et domibus et potestate collapsa, ad augmentum maximum et incrementa perveniet et ad obedientiam apostolice sanctitatis magnus numerus devotorum. est enim idem dominus Iohannes

che ne è molto meritevole.

Per tale promozione la detta precettoria, che ora è andata in rovina, risorgerebbe a grandezza e prosperità, ed aumenterebbe il numero dei devoti alla santa Sede.

(1) La chiesa di S. Maria della Purificazione, o della Mascarella, fu fondata dai Canonici regolari di Roncisvalle e fu ospedale dei primi Domenicani e convento dei Canonici regolari di S. Giorgio in Alga e dei Gesuati. Sino dal 1268 questa chiesa era in mano dei detti Canonici, che vi tenevano un precettore, o comandatore, la cui incombenza era di raccogliere le elemosine per il mantenimento dell'ospedale di Roncisvalle. Giovanni di Riccardo Castelli, o dalle Caselle, ne era amministratore l'anno 1399, come rilevasi da una bolla del 18 febbraio di detto anno. Vedi Regesti di Bonifazio IX, Epist. div., fol. 9 b; nel *Codice diplomat. Bolognese*, ms. presso la bibl. Univ. di Bologna, vol. 69, n. 51.

ex bono genere natus, et ei cives multi notabiles sanguinis propinquitate iunguntur, et tota communitas hanc promotionem per gratiam singularissimam recognoscet. sanctitatem eandem conservet in longum superni misericordia Regis. datum ut supra, &c.

Giovanni Castelli è oriundo di buona famiglia ed ha parentela con cospicui cittadini; quindi tutta la comunità di Bologna l'avrebbe per una grazia singolarissima.

5

CC.

Ad Antonio Venier doge di Venezia.

[Nap., c. 21 A, n. 119; H, c. 21 A, n. 120].

Duci Veneciarum [a].

Bologna, 1399 (?).

Illustris et magnifice domine. quia virtuosis hominum actionibus sunt laudes referende, merita egregii viri Iacobi Soriani [1] oratoris vestri decrevimus ad sui laudem nominis non tacere. ecce ducali dominio vestro tenore presentium indicamus ipsum dominum Iacobum sic commissionem ambassia[te] sibi facte, una cum aliis oratoribus deputatis ad hoc, qui nuperrime sunt regressi, cum tanta maturitate, diligencia et sollicitudine fuisse prosecutum, quod ad terminum compromissi per partes, Deo duce, feliciter venietur. non exprimemus enim rei seriem prout hucusque processit, quum per eum omnia ducali dominio vestro una oratione dicentur. sed quia principiatum feliciter est; nec aliud restat quam ut in facto effectuabiliter concludatur, magnificentiam vestram, que hoc negotium indiscussum scimus dimittere non intendit, nec velle debet, hortamur quatenus ad prosecucionem facti sic velit intendere, quod supportati laboris in facto debita pacis conclusione formentur, necnon dictum dominum Iacobum suarum contemplatione virtutum et bonorum operum suorum, que sunt multipliciter commendanda suscipere propensius commendatum. datum Bononie, &c.

I Bolognesi fanno elogi di Iacopo Suriani, che eseguì con tanta diligenza e sollecitudine una ambasceria affidatagli, insieme ad altri oratori.

Esortano il doge di Venezia che voglia proseguire le pratiche così bene incominciate per la conclusione della pace,

e gli raccomandano Iacopo Suriani che per le sue virtù e buone operazioni merita il suo favore.

10 15 20 25

(a) *In marg. di N:* Commendatur qui fideliter prosecutus est ambasiatam sibi commissam.

(1) Iacopo Suriani nel 1400 era consigliere del doge di Venezia, e fu creato cavaliere. Fu il primo podestà di Vicenza per la Signoria di Venezia. Vedi Gatari, *Cronaca Carrarese*, ed. Medin e Tolomei, p. 424 nota 2.

CCI.

A Gian Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 37 B, n. 227; H, c. 40 B, n. 227].

Duci Mediolani.

Bologna, 1399.

Per amor di patria dobbiamo aver cura dei nostri cittadini.

Francesco Galluzzi fu per lungo tempo ufficiale del duca di Milano; ma non poteva riscuotere certa somma che eragli dovuta per servigi prestati.

I Bolognesi lo raccomandano perchè il duca provveda che sia soddisfatto.

Illustris princeps et excelse domine. de civibus nostris cogimur habere curam, et eis [a], precibus iustis et factis, semper adesse ut ipsorum commoda et nostrum debitum peragamus. sic iubet patria caritas et civilis amor nos ad hoc omni iure compellit. est quidem vir summe nobilitatis Franciscus de Galuciis [1] civis noster precarissimus vestre excelse dominacionis officialis in * * * [b] et fuit tempore longo; habere debens a camera vestra pro sui supportacione laboris certas pecunie quantitates, de quibus eidem debita solutio retardatur. verum, ut ipsa consequatur et habeat, illustrem paternitatem vestram deprecamur quatenus prefato Francisco, quem benignitati vestre cordialissime commendamus, dignetur et velit de ipsis quantitatibus facere provideri, omni dilacione semota.

CCII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 40 B, n. 246; H, c. 43 B, n. 246].

Domino pape, &c.

Bologna, 1399.

Già supplicammo Vostra Santità che volesse concedere a Nicolò di Giovanni de' Lapi la plebania di Santa Maria di Castel della Pieve, vacan-

Pridem vestre supplicavimus sanctitati quatenus de plebe Sancte Marie de Castro Plebis, Bononiensis dyocesis, vacante per obitum domini Mathei de Sancto Angelo in Vado, sapienti viro domino Nycolao, filio famosi legum doctoris domini Iohannis de

(a) *corr.:* eorum (b) *Spazio bianco.*

(1) Francesco Galluzzi fu richiamato in patria nel 1398; creato cavaliere aurato da Francesco Gonzaga, divenne quindi podestà di Mantova nel 1399; vi mandò in sua vece il figlio Galeazzo.

Lapis[1] civis nostri precarissimi et servitoris vestre sanctitatis, studenti in iure civili dignaretur benigniter providere. et eciam scripsimus Iohanni de Caligis[2] secretario vestre sanctitatis quod dictam plebem dicto domino Nicolao, benemerito atque digno, pro- 5 curare deberet. ipse, detestando modo[a], ipsam plebem pro quodam filio suo puero, nulliusque scientie, vel virtutis, ac nequiter impetravit. cum homines dicti Castri Plebis non intendant puerum in archypresbiterum de plebe habere, sub qua viget magna populi multitudo et tanta quod dictum Castrum Plebis quasi pro 10 civitate possit haberi; et nos similiter hoc pati nullatenus intendamus, attentis novitatibus que ex electione dicti pueri insurgere possent, sanctitati vestre instantissime supplicamus quatenus prefatam plebem dicto domino Nicolao conferre dignemini, per formam quod puer ille penitus excludatur, et fraudes patris in ista 15 procuratione commisse locum habere non valeant. prodidit enim, beatissime pater, idem dominus Iohannes de Caligis secretarius vester et communitatem nostram in hoc facto et dictum dominum Iohannem de Lapis[3], qui de hoc facto sibi scripserat et de eo, tamquam de semetipso, confidebat. nam, beatissime pater, hec 20 erit huic communitati gratia singularis, cupienti malorum et perversorum extinguere dolos. datum Bononie, &c.

te per la morte di Matteo da Sant'Angelo in Vado,

e ne scrivemmo pure a Giovanni dalla Calcina vostro segretario; ma questi invece l'ottenne per un suo figlio giovanissimo, privo di qualsiasi merito.

Gli abitanti di Castel della Pieve non intendono di aver per arciprete un bambino, e noi pure non possiamo permetterlo per le conseguenze che ne possono nascere.

Supplichiamo pertanto Vostra Santità che voglia concedere a Nicolò la detta plebania, escludendo quel bambino e deludendo le frodi del padre.

Questi tradì il comune di Bologna e lo stesso Giovanni de' Lapi, che aveagliene scritto e confidava in lui come in sè stesso.

(a) *H* ipseque falso et detestando modo

(1) Nicolò di Giovanni de' Lapi si laureò in ambo le leggi il 25 giugno 1403. Fu poi canonico ed arciprete, vicario generale del vescovo di Bologna ed avvocato concistoriale; lettore di Diritto civile dal 1403 al 1451. Questa lettera fu scritta mentre era ancora studente; cioè nel 1399 o 1400 circa. Cf. epist. XXXVIII, p. 64.

(2) Forse Giovanni di Manfredino dalla Calcina, uno di coloro che furono implicati nella congiura per sottomettere Bologna al conte di Virtù nel 1389.

(3) La lettera di Giovanni de' Lapi, lettore di giurisprudenza nello Studio Bolognese dal 1377 al 1396, morto l'8 gennaio 1401, leggesi a c. 40 B-41 A (n. 247) dello stesso codice Napoletano.

CCIII.

Ai proconsoli di Halberstadt.

[Nap., c. 16 A, n. 79; H, c. 14 B, n. 80].

Magnificis proconsulibus Civitatis Antique [a].

Bologna, data incerta.

Magnifici amici carissimi. non minus pro scolaribus hic studentibus, quos tamquam filios tractare tenemur, quam pro civibus stringimur exorare; nam a parentibus ortum, a patria nostra prudentie plenitudinem acceperunt. habuit siquidem in civitate Bononiensi vir venerandus dominus Arnaldus Daruth [1] licentiatus in iure canonico, studia iuris canonici longevis temporum cursibus insudare, sicque se in illo cum tanta morum et meritorum omnium gravitate servare, quod eundem in precordis nostris indelebiliter affiximus et impressimus. ob quorum considerationem vellemus sibi posse prodesse et potissime in causa vigente inter egregium genitorem eius Hermanum de ... et Guillelmum de ..., quam optamus pro eo favorabiliter expediri. ut autem hec desiderata nostra genitori dicti domini Arnoldi favorem afferant et producant, amiciciam vestram cordialissime deprecamur, quatenus sic genitori dicti domini Arnoldi favere velitis, atque dignetur quod a litigiorum cavillationibus nostre communitatis amore, penitus sublevetur, nec inter partes valeant hostiles actus et arma consurgere. saluberrimum siquidem iudicamus et iustum in divisionibus et litigiis ponere pacem, ac circa impensionem favorabilis iusticie [b] placere illis qui vobis in maioribus deservirent et ad gratiam sunt singularem assumpturi quidquid proficui erga scolarem suum et licentiatum noverint esse concessum. datum Bononie, &c.

Arnaldo Daruth, licenziato in diritto canonico, per molto tempo fu studente in Bologna, e pei suoi meriti fu molto amato.

I Bolognesi vorrebbero potergli giovare in una causa vertente fra il padre di lui Ermanno e certo Guglielmo.

Lo raccomandano quindi ai proconsoli di Halberstadt perchè procurino di favorirlo ed aiutarlo;

poichè è giusto che nelle liti e controversie si cerchi di metter pace.

(a) *In marg. di N:* Commendatur quidam licentiatus. (b) *N* favoris et iustitie

(1) Forse « Arnoldus Darbte », che nel 1393 era « scolaris in iure canonico » v. Knod Gustav C., *Deutsche Studenten in Bologna*, Berlin, 1899, p. 87.

CCIIII.

Ad Astorgio I Manfredi.

[Nap., c. 47 a, n. 285; H, c. 51 a, n. 284].

Astorgio.

Bologna, data incerta.

I Bolognesi fanno sapere ad Astorgio I Manfredi che certo maestro Alessandro da Faenza, che studiava medicina a Bologna, otto mesi prima aveva affatturata certa Anastasia da Bologna, per modo che essa giorno e notte urlava in modo compassionevole, nè trovavano rimedio al suo male.

5 Magnifice frater. dolenter referimus, sed tam abhominandum inhumanumque scelus et dyabolica arte patratum tacere non possemus. scire debetis, magnifice frater, quod magistrum Allexandrum de Favencia, qui hic diu in medicinalibus desudavit, iam sunt octo menses, quamdam honestam dominam Nastasiam de 10 Bononia taliter faturasse, quod diu noctuque vociferationes et clamores mittit in astra, tantaque passione torquetur, quod singulos eam audientes compellit ad lacrimas et compassionis aculeis compungitur, nec remedium aliquod potest egritudini tante quomodolibet inveniri. unicum tamen dicitur fore, et circa istud 15 omnem diligenciam contulimus atque dedimus, ut idem magister Allexander haberetur et ad eum Ferrariam misimus, ut faturaciones ipsas faceret submoveri. cum nos pro hoc facto Ferrarie scripsisse presentit, fugam versus Favenciam maturavit. verum quia ad hunc morbum pestiferum et inhumanum nescimus adhibere 20 medelam, vos per omnem connexionem fraternitatis qua vobis iungimur et amorem precamur ab intimis ut dictum magistrum Allexandrum, exitium cuius, vel penam corporalem nullatenus postulamus, et sic cum eo agere et experiri, quod faturationes submoveat antedictas, ne dicta domina in tam infandis cruciatibus 25 et misera ac crudeli morte depereat. ascribemus enim nobis hec ad plus quam gratiam singularem.

Ricercarono a Ferrara maestro Alessandro perchè togliesse detta malia; ma egli era fuggito a Faenza. Pregano quindi Astorgio Manfredi che voglia fare ricerca di maestro Alessandro inviandolo a Bologna, perchè liberi Anastasia dalla malia che la fa soffrire.

CCV.

Al provinciale dei Domenicani.

[Nap., c. 31 (29) a, n. 183; H, c. 32 b, n. 184].

Provinciali ordinis Predicatorum [a].

Bologna, data incerta.

I Bolognesi hanno cari principalmente quei religiosi che sono loro concittadini e che promettono di essere decoro e gloria della patria.

Desiderano quindi che frate Iacopo da Saragozza bolognese, che per un anno attese agli studi teologici, continui ancora per un altro anno, nè sia costretto a trasferirsi altrove.

Si rivolgono al provinciale dei Domenicani per ottenere tale licenza.

Venerabilis amice carissime. illos religiosos principaliter habemus in caros quos natale solum nobis naturali dilectione coniunxit, quosque speramus singulares in virtutem esse futuros, et patrie et religioni producere gloriam et honorem. est hic, ut scitis, in ordine vestro frater Iacobus de Saragocia de Bononia aptus ad studium, et totis conatibus virtutis amator, qui uno anno in sacra pagina desudavit ut studens, quemque pro futuro anno, ut hic maneat, cordialiter affectamus pro prosecucione sui studii, et ne ad aliena se transferre cogatur, in quibus ob inopiam posset minime commorari. quare ad singularem gratiam nostre Comunitatis vos cordialissime deprecamur quatenus dicto fratri Iacobo pro anno futuro residendi in hoc Studio velitis licenciam, roboratam graciis concessis studentibus in Parisiis liberam elargiri, et eundem a nobis precipua dilectione dilectum suscipere in suis oportunitatibus commendatum. datum Bononie, &c.

CCVI.

Al maestro generale dei Domenicani.

[Nap., c. 31 b, n. 184; H, c. 32 b, n. 185].

Magistro generali ordinis Predicatorum [b].

Bologna, data incerta.

I Bolognesi amano pure quei religiosi, che non essendo loro compatrioti si distinsero nello studio e pei loro meriti si fecero voler bene.

Reverendissime pater et venerabilis amice carissime. afficimur ad eos religiosos, licet compatriote[s] non existant, quos nominis erga studium laudabiliter desudasse, et suis meritis civium nostrorum multorum amorem et benivolenciam vindicasse. cum

(a) *In marg. di N:* Ut tribuat licenciam studii gratia, &c. (b) *In marg. di N:* Super eodem

igitur virum religiosum et clarum futurum fratrem Iohannem de Duracio ordinis vestri, ob reverenciam quam Bononie cum commendanda vita et honestate peregit, precipua caritate et constanter amemus, amiciciam vestram summe precamur, quatenus ad complacenciam nostrarum mencium eundem ad complementum sui studii huc remittere et destinare dignemini. datum Bononie, &c.

Frate Giovanni da Durazzo è uno di questi e i Bolognesi lo raccomandano perchè sia rinviato a Bologna, acciò possa compiere i suoi studi.

CCVII.

Ai Lucchesi.

[Nap., c. 8 B, n. 28; H, c. 7 A, n. 29].

Lucanis [a].

Fratres carissimi. civium quandoque nos amor compellit in tantum, quod, coacti a nimia dilectione, errorem in nostris, sub quadam tamen honestatis caritate ferendum, lites commisisse videmus; sed ubi dilectio quasi procedit equalis, rogamina aliqua iusta ratione negari non possunt. civilis benivolentia discrepantiam aliquam non assumit; sumus quidem memores fraternitatem vestram reiteratis vicibus exorasse pro promotione egregii et nobilis legum doctoris domini Romei de Foscarariis [1] civis nostri precarissimi, genitor cuius est unum singulare iubar patrie nostre, que ex ipsius prudentia levamina multa recepit, ad officium potestarie; ad quod eundum dominum Romeum ferventem obsequiis vestre comunitatis adesse optabamus assumi, ut eius virtutes probatas in officiis sub vestris serviciis exerceret. successiveque postea quod ad instantiam egregii militis domini Nicolai de Ludovicis [2] civis

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna ha più volte raccomandato ai Lucchesi Romeo Foscarari, cittadino bolognese e dottore di leggi, il padre del quale è onore della patria, perchè possa ottenere una podesteria ed esercitare così in tale ufficio le sue virtù.
Successivamente, ad istanza di Nicolò Ludovisi, carissimo concitta-

(a) *In marg. di N:* Pro quodam promovendo in potestatem.

(1) Non credo che possa essere Romeo di Francesco Foscarari, che si laureò nel 1410; poichè questi era dottore di leggi prima del 1406. Cf. Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi,* III, 352-5.

(2) Nicolò di Lodovico, detto Ligo, Ludovisi ebbe in moglie Lisa Ariosti, poi Girolama Mezzavacca. Fu dottore di leggi, capitano e cavaliere nel 1378, del Consiglio dei Quattrocento nel 1387; morì il 10 aprile 1406, e fu sepolto con gran pompa. Vedi Masini, *Bologna perlustrata,* P. I[a], p. 146; P. III[a], p. 157-8; cf. p. 60, nota 1 e p. 112 nota 1.

[illegible] che desideravano che Romeo rimanesse nell'ufficio che occupava di guardia civica.

nostri carissimi, desiderium deferentis servire vobis pro dicta potestaria litteras ad vestram communitatem duximus concedendas, ut idem dominus Romeus ad officii, in quo est, exercitium remaneret. quia vero dictum dominum Romeum officialem guardie civitatis nostre incredibili amore complectimur, et eidem compellimur occasione obsequiorum factorum reipublice nostre maiori prerogativa favere; vidimusque quod omnino officium vestrum habere fervebat. fraternitatem vestram iterum et iterum deprecamur non communibus precibus, sed cordialibus et invisceratis, quatenus de dicto officio vestro, quod cum summa gravitate, iustitia et pace conducet, providere velitis. et namque tanti nominis, quod ad omne regimen inclitum est dignus assumi, sibique expediet ut officium vestrum magis habeat honorem, gradum accipiet militarem et ad vestrum officium se honorabiliter transferret et conducet. datum Bononie, &c.

Ma desiderando egli ottenere un ufficio più vantaggioso, lo raccomandano nuovamente ai Lucchesi con tutto il cuore perchè possa ottenere la desiderata podesteria, in grazia del nome suo e dei suoi meriti.

CCVIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 10 A, n. 33; H, c. 8 A, n. 34].

Domino Pape.

Bologna, data incerta.

Torna a disdoro ed obbrobrio della Sede apostolica quando i vescovi sono costretti a mendicare.

Il comune di Bologna raccomanda al papa maestro Lorenzo Servita, vescovo di Trau, teologo, che trovasi in miseria, non potendo ottenere il possesso del suo vescovato, e chiede che gli sia tolta la cura della chiesa di S. Maria, ove può appena sostentarsi

Ad ignominiam, dedecus et opprobrium vertitur apostolice Sedis quando episcopali dignitate pollentes mendicare coguntur. cum igitur, beatissime pater, reverendus pater magister Laurencius [1] ordinis Servorum, episcopus Traguriensis, pagine sacre magister, et civis noster dilectus vergat ad inopiam, eo quia possessione sui episcopatus gaudere non potest, s. v. humilime supplicamus quatenus de cura ecclesie S. Marie Bononiensis, in qua cum famulo vix potest educari, quousque per beatitudinem vestram erit sibi de alia dignitate provisum, dignemini misericorditer providere. in eadem quidem ecclesia presencialiter se sustentat et

(1) Forse è quel « Laurentius episcopus Tragurensis » ricordato dall'Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi*, vol. I, 2ª ed., p. 490 nota 6.

mendice, et nisi aliquorum virorum presidio et elemosinis iuvaretur, in metu deficeret et expensis. hec enim petimus et supplicamus in quantum procedat de beneplacito et voluntate r. p. et domini d. cardinalis Paduani, cui illam vestra s., quam in longum 5 conservet Arbiter universi, contulit in commendam. datum Bononie, &c.

mediante elemosine.

Lo raccomanda anche a nome del cardinale di Padova.

CCVIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 10 A, n. 34; H, c. 8 A, n. 35].

10 Domino pape.

Sanctissime pater, &c. inter alios cives, quos sincero, suis exigentibus meritis, amore diligimus, est[a] dominus Iohannes natus honorabilis viri Petri Marcelli [1], dilectissimi civis nostri, in iure civili desudans, futurusque, actore Domino, in brevi vir vir-15 tutis eximie; quem ad abbaciam Sancte Cecilie de Corvaria [2], abbas cuius demeritis suis communitati nostre exosus redditur et invisus, mentes nostre affectant et desiderant promoveri. per eum quidem speramus et a certo tenemus quod abbacia ipsa incrementa suscipiet et ex collapsa et ruina procedet in statum sa-20 lubrem et felicem. ut igitur hec nostra desideria ad exaudicionis gratiam deducantur, s. v. humillime supplicamus, quatenus dictum dominum Iohannem ad abbaciam ipsam dignemini humiliter promovere; per promocionem quidem eius crescet ad v. s. obedientiam nostrorum devotorum et abbacie commodum et utilitas 25 magna tractabitur, que promocionem dicti domini Iohannis, ut desolata, flagitat et requirit. datum Bononie, &c.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna raccomanda al papa Giovanni di Pietro Martelli, studente in diritto civile, dotato di egregie virtù, perchè sia promosso all'abbazia di S. Cecilia della Croara, che ne risentirebbe notevole vantaggio ed incremento.

Confida che la sua istanza sarà accolta favorevolmente ed esaudita.

(a) *N* et

(1) Pietro Martelli fu uno degli anziani nel 1385.

(2) La chiesa di S. Cecilia della Croara si crede che sia stata eretta prima del mille. Nel secolo XII era amministrata dai monaci Vallombrosani, che la conservarono fino al 1487. v. *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna* (II, 7).

CCX.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 29 B, n. 171; H, c. 30 A, n. 172].

Bologna, data incerta.

Poichè frate Filippo, abate di S. Cecilia della Croara, per i suoi demeriti fu privato di detta abbazia,

raccomandasi Giovanni di Pietro Martelli, studente di leggi, perchè possa succedergli. Il comune confida che S. E. vorrà benignamente provvedere, accogliendo la sua istanza.

Reverende pater [a], et amice precarissime. ob demerita fratris Phylippi abbatis Sancte Cecilie de Corvaria, de quorum 5 continencia vobis per alias nostras litteras duximus iudicandum, eundem cognoscentes, fore privandum; et ad eandem cupientes assumi virum magne virtutis dominum Iohannem natum honorabilis civis nostri Petri Marcelli in legibus desudantem, p. v. omnibus animorum affectionibus deprecamur, quatenus de dicta abbacia 10 eidem domino Iohanni benemerito communitatique nostre et regiminibus grato unanimiter et accepto, benigniter providere dignemini, ac uni cui paternitati vestre videbitur expresse committere, ut eidem domino Iohanni habitum conferat, et in possessionem dicte abbacie vestre paternitatis auctoritate conducat. hec enim in 15 gratiam nobis singularissimam ascribemus; disposti semper ad cuncta placita menti vestre. datum Bononie, &c.

CCXI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 4 A, n. 5; H, c. 2 A, n. 5]. 20

Domino pape [b].

Bologna, data incerta.

Certo frate Bonaventura, abate di S. Fabiano, per le scelleratezze da lui commesse nell'abbazia, col giuoco dei dadi, col concubinato, con adul-

Sanctissime pater, &c. ut potuerunt littere nostre auribus apostolicis attulisse, quidam frater Bonaventura, abbas olim Sancti Fabiani [1] Bononiensis, ob eius sceleratissimos et improbissimos actus, diutina consuetudine tentos in abbacia prefata, in qua sa- 25 crilegum ludum taxillorum, concubinatum et adulteria, ac mala

(a) *In marg. di N:* Intercessio ut a legum doctore in abbatem preficiatur et alius ob sua demerita removeatur. (b) *In marg. di N:* Deposito abbate de quo supra, propter eius demerita, supplicant Bononienses ut de illo Io. provideatur.

(1) L'abbazia de' Ss. Fabiano e Sebastiano di Valle del Lavino.

omnia penitus exercebat, per episcopum Bononiensem privatus extitit et penes bonos viros de multis aliis diffamatus. inter que hoc principalissimum fuit quod abbaciam ipsam perfide et inique conduxit, ac domos eiusdem, ut vir se male habens, solo dimisit 5 equari, et possessiones omnes dimisit incultas. quodque peius fuit, cultum divinum neglexit, et curam modicam habuit animarum; adeo quod viri et mulieres, commissi atque commisse eius gubernacioni, de ipso querelam nobis maximam emittebant. unde ipsius nequeuntes supportare demerita, contenti fuimus, pro bono 10 abbacie, et ut cultui divino melius serviretur, quod iuridice privaretur, ut in virum bonum et utilem, pro dicta abbacia penitus deveniret; et ad virum notabilem animos dirigentes Iohannem de Guzedinis [1], clericum bononiensem, genitor cuius et illi de genere suo, quod in patria hac nostra clarissimum est, fide- 15 lissimi sunt vestre sanctitatis servitores, et pro statu sancte matris Ecclesie multa fecerunt, pro ipso Iohanne s. v., pro ipsa abbacia duximus supplicandum; sperantes et nos certos habentes, quod promotionem ipsius Iohannis et depositionem dicti fratris Bonaventure abbacia ipsa desolata in statum reformacionis debite per- 20 veniret. quare pro bono civitatis huius vestre, et ut malis clericis et prelatis benefaciendi detur exemplum, s. v. devotissime supplicamus quatenus dictum Iohannem ad abbaciam ipsam dignetur benigniter promovere; nam toti communitati vestre Bononiensi ex hac promotione v. s. complacebit. datum Bononie, &c.

teri ed altri peccati, fu dal vescovo di Bologna privato dell'abbazia e diffamato.

Egli aveva inoltre male governata l'abbazia e trascurata ogni cosa, tanto che ognuno lagnavasi di lui.

Non potendo più tollerarlo, lo licenziarono per il bene dell'abbazia e del culto divino.

Il comune di Bologna raccomanda l'elezione di Giovanni Gozzadini, chierico bolognese, che merita veramente d'esser preso in considerazione.

Sperano che per la sua promozione e la deposizione di fra Bonaventura, l'abbazia di S. Fabiano sarà riformata per il bene della città e per esempio agli altri chierici.

25

CCXII.

Al medesimo.

[Nap., c. 4 A, n. 6; H, c. 2 B, n. 6].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Sanctissime pater, &c. ex defectu seductorum et male conver- 30 sationis processit quod quidam frater Iohannes civis noster, ut in peticione presentibus interclusa continetur, se submovit ab

Per causa di cattive compagnie certo frate Giovanni, bolognese, abbandonò il suo ordine

(1) Forse Giovanni di Bernardino Gozzadini, che visse dal 1350 al 1397; ma il Litta non dice che fosse chierico, o religioso; anzi ebbe moglie.

[illegible] e non intende tornarvi. Il comune di Bologna supplica il papa che possa ottenere licenza di entrare in un altro ordine di più stretta disciplina.

ordine, ad quem regredi omnino recusat. verum ne in apostolico crimine consenescat, s. v. supplicamus quatenus sibi licenciam prestare dignetur quod ad [(a)] monasticam religionem se transferre valeat artiorem et petitionem eiusdem exaudire benigne, ad vestre huius communitatis gratiam singularem. datum Bononie, &c. 5

CCXIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 4 B, n. 7; H, c. 2 B, n. 7].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Quando vi sono religiosi meritevoli di raccomandazione per le loro virtù, i Bolognesi non mancano di designarli e proteggerli. Frate Iacopo da Eboli, monaco conventuale del convento di S. Giovanni Battista dei Celestini di san Benedetto, si è reso benemerito del suo convento, tanto che fu eletto provinciale in Toscana, in Romagna e nelle Marche.

Sanctissime pater, &c. quando [(b)] viros religiosos hic habemus 10 bone commendationis et fame, qui suis virtutibus et sacris operibus sibi vindicare sciunt benivolenciam singulorum, et personas ad mundana collapsas ad recognitionem Altissimi revocare, iuxta posse studemus, ut nostris minime de regionibus moveantur. cum igitur, beatissime pater, vir maxime honestatis et totus reli- 15 giosus et sanctis datus operibus, frater Iacobus de Ebulo, monachus conventualis monasterii Sancti Iohannis Baptiste ordinis Celestinorum sancti Benedicti, sit summe gratus populo nostro; ac reformator dicti monasterii Sancti Iohannis, ad quem devocionis causa personarum magna confluit multitudo; et suis meritis pridie 20 dicte religionis Celestinorum provincialis fuerit in Tuscia, Romandiola et Marchia; timeamusque ne de dicto nostro ordine per suos superiores moveatur, et ad alia loca dicte religionis transferatur, s. v. devotissime supplicamus, quatenus eundem ad beneplacitum Sedis apostolice in priorem, rectorem, gubernatorem, reforma- 25 torem et administratorem prefati monasterii Sancti Iohannis Baptiste, non obstantibus aliquibus constitutionibus sue religionis in contrarium, eligere et deputare dignemini. nam ex ipsius fratris Iacobi electione reformabitur ipse locus a paucis annis citra de novo constructus, et sic ampliabitur et subcrescet. quod in glo- 30 riam v. s. et utilitatem multarum animarum convertetur. datum, &c.

Temendo che egli sia trasferito altrove, il comune di Bologna supplica il papa che voglia eleggerlo rettore e governatore di detto monastero di S. Giovanni Battista, non ostante alcune disposizioni in contrario.

(a) monasterium, *cancellato in N* (b) *N* quoniam

CCXIIII.

Al medesimo.

[Nap., c. 5 b, n. 14; H, c. 4 a, n. 14].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

I monasteri e luoghi pii furono istituiti perchè corrispondano alla volontà dei testatori, per la salute delle anime.

Nel monastero di S. Maria degli Angeli, ov'è priore il P. Cristoforo, mancano i sacerdoti che dovrebbero celebrare le messe, e ne pervengono frequenti lagnanze.

Il comune di Bologna si rivolge quindi al papa perchè Giorgio da Bologna, frate di detto ordine, sia eletto priore del medesimo monastero.

5 Sanctissime pater, &c. monasteria, ut scit[(a)] sanctitas vestra, et alia pia loca fundantur et instituuntur ad finem ut testatorum voluntates impleantur, nilque de institutis pretereatur pro salute animarum condencium illa: quod quantum in monasterio nostro Sancte Marie de Angelis [(1)] per dominum Cristoforum, 10 priorem a sanctitate vestra deputatum, factum extiterit vos nolumus ignorare. reliquit enim conditor et fundator dicti loci, qui civis noster fuit, quod in ipso nostro monasterio certus esset numerus sacerdotum, qui haberet cottidie celebrare; quos nunquam in numero tenuit sufficienti; sed monasterium ita male conduxit quod 15 ab omni licita observancia se continuit, et ad aures nostras multa de ipso querele proveniunt, vigore quarum coacti fuimus et sumus alium utiliorem et sanctiorem ipso virum de dicto ordine procurare, et ad virum sanctissime vite dominum Georgium de Bononia fratrem dicti ordinis oculos dirigentes, habita de loci con- 20 ditione informatione plenissima, a viris sanctis et Deum et eorum animas diligentibus cognoscentibusque fratrem G., sanctitati v. devotissime supplicamus, quatenus dictum dominum Christoforum ab officio prioratus submovere dignemini et ipsum Georgium in priorem ipsius loci et monasterii benigniter eligere et deputare, 25 monasterium ipsum in formam optimam et secundum testatorum voluntatem directurum. nam (de) hoc Deo placebit. alias oporteret nos de uno yconomo dictum monasterium providere, et alia facere que in ipsius monasterii incrementum et evidentem utilitatem redundare[nt][(b)]. datum Bononie, &c.

(a) *N* sit (b) *Da* alias *a* redundare[nt] *agg. in H*

(1) Il monastero di S. Maria degli Angeli era fuori di Porta S. Mamolo (ora D'Azeglio); nel 1328 era di recente fondazione.

CCXV.

AD ANONIMO.

[Nap., c. 6 A, n. 16; H, c. 4 A, n. 16].

Bologna, data incerta.

Vi sono certi atti così indegni ed illeciti che non si possono tollerare. Furono indirizzate lettere all'abate di S. Maria degli Angeli, con le quali lo si minacciava di morte e di distruzione dell'abbazia. Tali parole, anche se giuste, offendono la dignità del comune Bolognese e provocano odio e indignazione.

L'autore di tali lettere pensi quindi a quello che fa, tanto più che l'abate fece le proprie scuse.

Non faccia più simili minaccie e moderi le sue espressioni.

STRENUE et generose miles et civis noster carissime[(a)]. sunt certi actus ita illiciti et indigni quod via aliqua mundi non possunt sub taciturnitate aliqua recondi. vidimus certas litteras vestras directas venerando viro domino abbati Sancte Marie de...[(1)], per quas mortem et excidium minamini sibi, et eandem abbaciam suam, sub nostra iurisdicione tenentem, tantis comminacionibus minatis, quod si prodicionem, vel homicidium in aliquem ex vestro sanguine commisisset, non deberet verbis tam perfidis lacerari, et maxime dignitate nostre communitatis attenta, quam debita veneracione colere et honorare debetis, et nostris subditis non minari. si enim verba vestra iusta maturitate iudicentur, tam inania sunt et furore plena, quod ad actum indignacionis et odii provocarent quemcumque prudentem. canes, ut publico proverbio nunciatur, propter dominum observantur; et qui dominum diligit, subditum suum amat atque subiectum. ponderate igitur verba vestra et quantum dignitati vestre congruant et conveniant, et quomodo sunt per nos leviter supportanda, habuistis excusaciones dicti domini abbatis et quantum sint ab omnibus admittenda. a premissis autem verbis et illacione minarum vos continere velitis et frenum ponere scripcionibus talibus illicitis et iniustis que virtutem vestram reddunt non bene maturam, et nostri Communis honorem suffocant et extinguunt. viri utique sacri ob Dei reverenciam sunt ubilibet venerandi, et nisi milites Ihesus debito tractarentur honore, fides ipsius et christiana religio cunctis accederet in derisum. datum, &c.

(a) *In marg. di N:* Reprehenditur qui subdito parcere tenebatur propter dominum et non fecit, sed minas ei intulit.

(1) S. Maria degli Angeli.

CCXVI.

Ad un milite.

[Nap., c. 8 B, n. 24; H, c. 6 B, n. 25].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna scrive ad un capitano: Leggemmo la vostra lettera con soddisfazione e lasciamo in vostra facoltà di provvedere ad una cavalcata per resistere al nemico. Ogni nostra speranza è posta in voi, che sapete ciò che occorre. Conosciamo il vostro valore e la vostra onestà. Saremo sempre con Ubaldo, che al nostro servizio si mostrò ognora valoroso e leale.

Magnifice amice carissime [(a)]. vidimus et legimus litteram
5 vestram et breve interclusum; et de significatis vestram nobilitatem commendamus, et provisionem ad factum dicte cavalcate et ad obstandum hostibus faciendam in vestra disposicione relinquimus. est enim tota spes nostra in vobis fixa a iam diu atque firmata. melius namque quam vos ista cognoscitis et remedia que
10 sunt necessaria a longe videtis. nos enim quidquid circa premissa duxeritis consulendum, totis viribus studebimus adimplere. scimus enim quod tanta est strenuitas et probitas vestra, quod nullum discrimen, vel dampnum recipere posse putamus. cum Ubaldo erimus et fericiis [(b)] invenire curabimus. datum, &c. semper enim
15 vos legalem et in servitiis nostris strenuum et cum magna laude probatum invenimus.

CCXVII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 11 A, n. 42; H, c. 9 B, n. 43].

20 Domino pape [(c)].

Bologna, data incerta.

Fra i dignitari ecclesiastici non bolognesi nessuno è più amato del venerabile frate Antonio Riccoboni abate del monastero di S. Matteo in Imola. Egli è singolare per virtù, buoni costumi e gravità.

Sanctissime pater, &c. inter alios ecclesiastica dignitate pollentes, qui origine non sunt nobis civilitatis annexi, nullus est qui sic in nostra comunitate singulariter diligatur quantum venerabilis et religiosus vir dominus frater Anthonius de Ricobonis abbas
25 monasterii S. Mathei de Ymola, quem, suis meritis, tanta dilectione complectimur, quod omnia interiora nostra eundem cognoscimus occupare. nec immerito; est enim in virtute singularis, in mo-

(a) *In marg. di N:* Recommendat militem. (b) *Così in H* (c) *In marg. di N:* Recomendacio cuiusdam pro cuius translatione supplicant Bononienses.

Il comune di Bologna supplica pertanto il papa che voglia trasferirlo all'abbazia di Santo Stefano di Bologna, allora vacante.

ribus et gravitate conspicuus, et nominis vestri publicus aperte defensor. quamobrem eundem cum humilima genuflexione v. s., quantum nostra se devotio potest extendere, devotissime commendamus, supplicantes quatenus, in singularem nostre communitatis complacentiam, eumdem ad abbaciam Sancti Stephani Bononie, 5 ad presens vacantem, dignemini misericorditer transferre. provisio namque premissa communitatem nostram et cunctorum nostrorum popularium reddet summe ylares atque contentos. nec maior communitati nostre posset complacentia quomodolibet exhiberi. occasione autem premissa ad vos mittimus Thomam Pauli 10 de Lectis [1], cui in dicendis dignemini credere tamquam nobis. datum Bononie, &c.

A tale effetto inviano al papa Tommaso dai Letti, che perorerà la causa.

CCXVIII.

Al medesimo.

[Nap. c. 11 B, n. 44; H, c. 10 A, n. 45]. 15

Domino pape [a].

Bologna, data incerta.

Raccomandasi frate G. dell'ordine francescano, custode del sigillo del Comune e cappellano commensale, perchè il papa voglia eleggerlo per suo cappellano.

Sanctissime pater, &c. habemus hic ad nostre comunitatis obsequia religiosum virum fratrem G. civem nostrum dilectum, ordinis Minorum, sigilli nostre comunitatis custodem, atque nostrum capellanum commensalem, quem suis exigentibus meritis 20 sic viscerose diligimus, quod omnem eius persone honorem atque statum cottidiana meditacione semper exquirimus. cum igitur, beatissime pater, idem frater G. summe exoptet atque desideret, nosque illud idem summis animorum desideriis expetamus numero capellanorum v. s. ascribi, s. v. humilime supplicamus quatenus 25 eundem in capellanum v. s. dignemini generose recipere, et de bullis oportunis sibi benigniter providere. hec enim in omnium civium gratiam singularem convertetur et v. p. cedet honori, que benemeritos, ut fama predicat, promovere letatur, inter quos, tante sunt virtutes eius, est merito numerandus. datum Bononie, &c. 30

(a) *In marg. di N:* Pro quodam preficiendo in capellanum.

(1) Paolo dei Letti fu uno degli Anziani nel 1382.

CCXVIIII.

A Gio. Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 13 A, n. 54; H, c. 11 B, n. 55].

Ioanni Galeaz comiti Virtutum (a).

Bologna, data incerta.

Si ringrazia del dono di cinquecento carponi ricevuti per mezzo di Nicolò da Stazio, o de Satis,

5 Quingentos carpones, ensenium inclitum et illustre, per nobilem virum Nicolaum de Stacio (b) familiarem vestrum vestre paternitatis parte recepimus, et eo gratius quo pisces vestri sunt, communi iudicio, ceteris meliores. ex quibus gratias p. vestre reddimus et exolvimus infinitas, licet per redditionem earum, nostrarum 10 bonarum mentium exprimi plene nequeat gratitudo, invalida et impotens ad tanti ensenii cognitionem ⌊habundantis uberis et benigni in omnes ex nostro regimine comuniter⌋ (c) effundendam. ipse denique Nicolaus refert quam gratis frontibus ensenium vestrum fuerit et aspectuum serenitate susceptum, et oblationes pa- 15 terne que nos usque ad viscera stringunt. datum, &c. recepimus etiam quinquaginta paria anguillarum, que partem nobis quadragesime sublevabunt vestra parte, et ex ipsis etiam gratias vobis innumeras exhibemus. ecce siquidem fuerunt sapide et nostris gustibus apte. datum, ut supra.

come pure del dono di cinquanta paia d'anguille.

20

CCXX.

A Pandolfo Malatesta.

[Nap., c. 13 B, n. 56; H, c. 12 A, n. 57].

Pandulpho de Malatestis (d).

Bologna, data incerta.

I mercanti che vanno in luoghi oltramontani desiderano sempre di poter viaggiare sicuri.

Illustris princeps et excelse domine ac pater noster (e). habent 25 mercatores nostri, ut scitis, ad partes ultramontanas mercimonia sua pro rerum commoditate dirigere, que semper vestra benignitate cum plena per territoria vestra fuerunt securitate conducta.

(a) *In marg. di N:* Rengratiatur de ensenio misso, &c. (b) *H* Satis (c) *Lacuna in N, supplita da H* (d) *In marg. di N:* Supplicatur pro lictera salviconductus. (e) *N* carissime

nunc autem quia ipse gentes, que versantur in partibus, aliquale sit dubium eis exortum ne per quosdam deperditos homines in eos et eorum res novitas aliqua temptaretur, paternitatem vestram, sub fide cuius certissimi sumus, possumus et valemus, et possunt et valent cuncti cives nostri cum omnibus eorum rebus per territoria vestra sine aliqua rerum et personarum dubietate transire, ab intimis deprecamur quatenus litteras pro securitate transitus placeat latori presentium facere in plena forma concedi, ut merces eorum mercatores nostri valeant facere absque aliqua lesione transferri. datum, &c.

I Bolognesi si rivolgono pertanto al Malatesta, perchè con un salvacondotto voglia tutelare l'incolumità di alcuni mercanti bolognesi.

CCXXI.

Agli Imolesi.

[Nap., c. 13 B, n. 57; H, c. 12 A, n. 58].

Domino Ymole (a).

Bologna, data incerta.

Iacopo di Michele Beccari, che deve ricevere una somma, è raccomandato perchè possa ottenere quanto gli spetta.

MAGNIFICE frater. providus vir Iacobus ser Michaelis Beccarius civis noster carissimus a quibusdam habitantibus in civitate vestrą certas pecunie summas iuste et licite recipere debet, quas nisi vestro favore adiuvetur per verba crastinata ducetur. ut autem expedicionem in sibi debitis consequatur, vos precamur ex cordibus quatenus eidem Iacobo ad gratiam nostre communitatis singularem, velitis facere expeditam iusticiam impartiri que mercatoribus iustis et artificibus non debet cum dilatione concedi. datum Bononie, &c.

CCXXII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 15 B, n. 72; H, c. 14 A, n. 73].

Domino nostro pape (b).

Bologna, data incerta.

Quando vi sono liti fra i cittadini si deve cercare di

SANCTISSIME pater, &c. quando inter cives nostros litigiorum strepitus incalescunt, ex quibus eorum causatur extrema con-

(a) *In marg. di N:* Ut favorem prestet debenti percipere pecuniam. (b) *In marg. di N:* Ut silencium imponat molestanti existentem in possessione beneficii.

sumptio, finem debitum illis optamus imponi et expetimus per impositionem perpetui silentii in terminum secundum nostras conscientias iustitie non foventem litigia, ipsa totaliter terminari. cumque dilecto et litteratissimo[a] civi nostro R. de ... de canonicatu
5 ecclesie Ferrariensis fuerit legittime et iuste provisum, ipsumque habuerit longevis pacifice possidere temporibus et in ipso litigii turbatione vexetur per quendam dominum Anthonium de ... civem nostrum stantem in curia, ac procurantem vias omnes et modos, quibus ipsum R. per leges protrahat atque litigia; s. vestre in-
10 stantissime supplicamus quatenus dicto domino A. viro altercationum atque litigiorum perpetuum silencium dignetur imponere, et sub excomunicationis pena eidem expresse mandare ut dictum canonicatum eidem domino R. in pace et quiete dimittat. nam hoc in gratiam totius huius vestre communitatis singularem trans-
15 feretur. datum Bononie, ut supra.

sedarle secondo coscienza e giustizia.

Un bolognese, certo R. di ... canonico della chiesa Ferrarese è impedito d'andare in possesso del suo canonicato da certo Antonio da .... Supplicasi il papa che voglia far cessare questa lite sotto pena di scomunica, tanto che R. possa ottenere il canonicato controverso.

CCXXIII.

Al cardinale di Ravenna.

[Nap., c. 16 B, n. 82; H, c. 15 B, n. 85].

Cardinali Ravennatensi in simili forma.

Bologna, data incerta.

Si ringrazia il cardinale di Ravenna di ciò che fece a favore di Nicolò de' Bianchi.

20 Reverendissime pater, &c. ex hiis que fecistis in favorem egregii consocii nostri domini Nicolai de Blanchis[1] gratias r. p. v. que in factis civium nostrorum gratiosam et benignam se semper exhibuit, exolvimus infinitas. offerentes eidem quitquid possumus et valemus, ut veri vestri servitores et amici. datum
25 Bononie, &c.

(a) *N* legitimo

(1) Nicolò di Bianco de' Bianchi fu testimonio alla pace proposta fra Giovanni Bentivoglio ed Astorgio I Manfredi nel 1401. (v. Ghirardacci, *Historia di Bologna,* II, 522).

CCXXIIII.

Al card. Cosimo Migliorati [1].

[Nap., c. 16 B, n. 83; H, c. 15 B, n. 84].

Cardinali Bononiensi [a].

Bologna, data incerta.

Ritornati a Bologna gli oratori inviati alla Curia, riferirono di essere stati trattati con ogni cortesia e benevolenza. Del che si porgono le dovute grazie.

Reverendissime pater, &c. regressi ad nos egregii oratores nostri de Curia, retulerunt r. p. v. eos cum tanta benignitate tractasse, ac in omnibus eorum agendis promovisse, quod de vestra sublimitate virtutum, a qua cuncte nostri communis promotiones emanarunt, bona omnia dicunt, et quantum sunt habiles in sermone predicare non cessant. ex quibus omnibus gestis per vos ad gratiarum r. p. v. possibiles assurgimus actiones, deprecantes eandem, quatenus et Commune nostrum et cives sic commendatos habere dignetur, quod ultra obligaciones cordium vobis debitas maiores omni luce succrescant. datum Bononie, &c.

CCXXV.

A Gio. Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 17 A, n. 88; H, c. 16 A, n. 89].

Duci Mediolanensi [b].

Bologna, data incerta.

Guglielmo da ... cambiavalute si trovava oppresso dai creditori e principalmente da certo

Gaspare da ... Milanese che doveva avere duemila ducati.

Illustris princeps et excelse domine, pater noster carissime. scimus vestram paternitatem non latere Guillelmum de ... civem nostrum et campsorem a sue artis terminis sinistrasse, contra quem et eius bona tot confluunt creditores, quod ex contractis debitis per eum ducimur in stuporem. verum honorabili civi vestro mediolanensi Gasparo de ... creditori ipsius Guillelmi in duobus millibus ducatis, ut scribitis, favorem omnem plusquam possibilem

(a) *In marg. di N:* Rengratiatur de benigna tractatione oratorum. (b) *In marg. di N:* Intercessio ut proficiatur in consequendo debito.

(1) Cosimo Migliorati di Sulmona fu arcivescovo di Ravenna (1387), poi vescovo di Bologna, eletto il 19 giugno 1389 in opposizione a Bartolomeo Raimondi; fu eletto papa (Innocenzo VII) il 17 ottobre 1404, e morì il 6 novembre 1406. Cf. *Ep.* CXX, p. 137 nota 1.

impendemus, ut suum iuxta facultates ipsius Guillelmi debitum consequatur, et penes alios ipsius Guillelmi creditores, qui sunt non numero pauci, contemplatione precum vestrarum que corda nostra semper astringent ad actum filialis obedientie, faciemus 5 ceteris potiorem. invenietis ab effectibus ista que scribimus, et in hoc casu et in quocumque qui vestris posset reddi voluntatibus aptus. datum, &c.

I Bolognesi si rivolgono al duca di Milano perchè rassicuri il creditore circa il pagamento della somma.

CCXXVI.

Agli Anziani, d'Ancona.

10 [Nap., c. 17 A, n. 90; H, c. 16 A, n. 91].

Ancianis Ancone [a].

Bologna, data incerta.

Fu riferito dall'oratore Andrea di Nereo che Lodovico da . . . si trovava prigioniero in Ancona.

Magnifici. egregi viri Andree [b] Nerei oratoris dominorum florentinorum relatione est auribus nostris allatum strenuum virum Ludovicum de . . . nostre communitatis amicum vestris esse 15 carceribus captivatum. cumque ipsum Ludovicum et illos de genere suo singulari dilectione stringamus et ob obsequia a suis recepta iam dudum hec communitas sibi et aliis de sanguine suo obligata reddatur, fraternitatem vestram de profundis cordium deprecamur quatenus ipsum Ludovicum communitati nostre velitis 20 liberaliter elargiri et nostris facere precibus liberari. nam liberationem ipsius ad singularissimam gratiam ascribemus, dispositi vobis in maioribus complacere. datum Bononie, &c.

I Bolognesi supplicano pertanto gli Anziani di Ancona che facciano in modo che sia liberato.

CCXXVII.

Agli Anziani di Pistoia.

25 [Nap., c. 17 B, n. 92; H, c. 16 B, n. 93].

Ancianis Pystorii [c].

Bologna, data incerta.

Fratres carissimi. est commune desiderium ultra patriam voluntatem naturalisque voluntas querere, ut virtuosi ad offitia

Supplicansi gli Anziani di Pistoia che vogliano eleggere per sindaco

(a) *In marg. di N:* Super liberacione detenti. (b) *H* Andrei (c) *In marg. di N:* Ut preficiant doctorem in syndicum.

transferantur et honorem, et potius illis dignitates conferantur quam ineptis et indoctis, in quibus rectum regimen inesse non potest, nec iusticie cognicio vel rationis. cum igitur in civitate vestra extet officium syndici, et ad quod soliti sunt doctores assumi et ad illud eligi totis voluntatibus appetamus egregium legum 5 doctorem et civem nostrum G. de . . . in officiis fame testimoniis clarissime comprobatum, fraternitatem vestram instantissime deprecamur quatenus de dicto officio eidem domino G. viro utique alta gravitate repleto et altitudine et cumulo maximo meritorum, placeat benigniter providere ad nostre communitatis gratiam sin- 10 gularem, que vobis viros non proponet eligendos, nisi essent omne officium cum maxima commendatione recturi. datum, &c.

...rto G. di . . . che ha molti meriti e le qualità necessarie a tale ufficio.

CCXXVIII.

A Carlo Malatesta.

[Nap., c. 17 B, n. 93; H, c. 16 B, n. 94]. 15

Karolo de Malatestis [a].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna supplica il Malatesta che voglia favorire di un salvacondotto Ugo protonotario del papa, che va a Roma per alcuni affari del re d'Inghilterra.

Magnifice et potens frater carissime. sumus aliquibus in tantum amicitia vera connexi quod qui illis contemplatione nostra servirent, nos eis non mediocriter obligarent. ecce accedit ad curiam Romanam reverendissimus pater dominus Ugo protho- 20 notarius domini pape pro quibusdam arduis negotiis regis Anglie et sub precum nostrarum spe et presentium litterarum sperat ad urbem tutissime proficisci et a vobis et aliis nostre communitatis amicis cum tanto favore tractari, quod nil ei possit intervenire sinistri. ut igitur probet ab effectu amiciciam vestram sibi fru- 25 ctuosam esse, fraternitatem vestram strictissime deprecamur quatenus dictum Ugonem, nostre communitatis amicum, perfectissimum, scortari facere velit et sociari, si expediet, usque ad presentiam magnifici fratris vestri et nostri Pandulphi, et eidem scribere quod de salvoconductu usque ad urbem sibi velit facere provideri. nam 30 hoc in gratiam habebimus singularem, parati ad maiora pro vobis. datum Bononie, &c.

(a) *In marg. di N:* Ut prestet scortam, &c.

CCXXVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 19 (17) a, n. 100; H, c. 18 a, n. 101].

Domino pape in favorem cuiusdam presbiteri.

Bologna, data incerta.

5 Sanctissime pater, &c. conceduntur sepe per apostolicam maiestatem gratie ad Curiam venientibus, que effectum pro quo impetrantur, vel defectu impetrantium, vel scriptorum curie Romane nullatenus consequuntur. pridem quidem in curia Romana per venerabilem virum et honestum fratrem Nicolaum quondam 10 Iohannis de Senibus, civem nostrum precarissimum impetratum fuit beneficium Sanctorum Martini de ... et Silvestri de ... (1) invicem unitum et bullas dicti beneficii consequi habuit et Bononiam secum detulit expeditas. cum autem gratia dictarum bullarum collatione vellet uti, obiecta sibi certa fuere, ob que ad 15 pedes vestre beatitudinis cogitur remeare. quare ut gratia sibi concessa iuridice uti possit, apostolice maiestati vestre supplicamus quatenus gratiam prefatam secundum formam peticionis beatitudini vestre per prefatum fratrem N. porrigende dignetur benigniter reformare; et sub data et sub aliis clausulis oportunis, ut idem 20 frater N., vir summe prudencie et toti populo vestro gratus, beneficium prefatum effectualiter sortiatur. nam, pater beatissime, hec tota nostra communitas in gratiam habebit singularem. datum Bononie, &c.

Nicola del fu Giovanni da Siena ottenne il beneficio di S. Martino della Croce de' Santi e di S. Silvestro detto « in Cantina ». Ora dovendo ritornare a Roma per la conferma giuridica di tale beneficio, i Bolognesi lo raccomandano al papa.

(1) S. Martino della Croce de' Santi e S. Silvestro detto « in Cantina ».

CCXXX.

A Gio. Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 19 a, n. 101; H, c. 18 a, n. 102].

Duci Mediolani (a).

Bologna, data incerta.

Si ringrazia il duca di Milano del dono di cento forme di cacio e di un bue che non giunse vivo, causa gli impedimenti delle vie.

Illustris princeps et excelse domine, pater noster carissime. vir egregius Blasius de ... familiaris vester hodie vestra (b) pro parte nobis presentavit centum formas casei teninii et unum bovem optimum et opimum, quem vivum ob viarum impedimenta non duxit. et assertione vive vocis certa dixit, per que vestre paternitatis solitam dilectionem agnovimus et amorem et memoriam, quam de nobis vestris filiis retinetis. ex quibus omnibus et ex ensenio, quod magnificum et altissimum est, et de nostrum pectoribus non delendum, ad gratiarum celsitudini vestre possibiles assurgimus actiones, illud inter omnia nostra regimina divisuri. nam inter plures dividi potest ob sue magnitudinis bonitatem, que tanta est quod maximas grates exigeret, si per nos filios vestros debitus cumulus exolvi posset, et litterali conscriptione diffundi. datum Bononie, &c.

CCXXXI.

A Iacopo de' Burgoni.

[Nap., c. 19 a, n. 103; H, c. 18 b, n. 104].

Domino Iacobo de Burgonibus ut tractet pacem.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna prega Iacopo de' Burgoni di volersi interporre per concludere la pace fra certo Francesco da ... e Giovanni da ... in lite fra loro.

Strenue amice carissime. inter alia opera per que magis placetur Altissimo est ut inter disiunctos et hostes pacis beneficium imponatur, ad quam procurandam omnes boni viri se interponere tam iure divino, quam humano tenentur et debent. cum igitur a iamdiu inter Franciscum de ... et dominum Iohannem

(a) *In marg. di N:* Rengratiatur de ensenio. (b) *I codd.* vestre.

de . . . sint ex causis nobis notis odia inimicitie capitalis, que vestra procuratione optamus extingui; nobilitatem vestram et probatam amicitiam strictissima precum instantia deprecamur, quatenus dictum F. velitis inducere cum effectibus ad dicto domino Iohanni
5 parendum et liberaliter indulgendum, per formam quod pacis beneficium consequatur. ignoscere autem omne vindicte genus excedit. et ex hac procuratione pacis gratia nobis prestabitur singularis. datum Bononie, &c.

CCXXXII.

10 ### A Carlo Malatesta.

[Nap., c. 20 A, n. 111; H, c. 19 B, n. 112].

Karolo ut solvat mille ducatos mutuatos per Bononienses.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna si trova nella necessità di chiedere la restituzione di mille ducati, residuo di quattromila, prestati a Carlo Malatesta.

Magnifice et potens frater carissime. necessitas nos magna coartat, a qua etiam nostrum commune comprimitur, ut
15 pecunias nobis debitas postulemus. est enim camera nostri Communis tot obligationibus involuta, quod introitus expensis nullatenus correspondent, et opus est ut cives nostros novis impositionibus oneremus. scitis vos nostri Communis in mille ducatis pro resto [(a)] quatuormilium ducatorum de quibus vobis fecimus
20 complaceri debitorem esse, et terminum restitutionis ipsorum, quos ad meritum et usuras diutius tenuimus et tenemus, de mense ianuarii preterito iam preterisse. quia vero ex hoc mutuo multum oneramur, fraternitatem vestram precamur attente quatenus dictam quantitatem dictorum mille ducatorum nobis velitis facere absque
25 ulteriori dilatione restitui. de sale quidem usque in diem presentem vobis satisfactum esse cognoscimus. datum, &c.

(a) *I codd.* restro.

CCXXXIII.

Ad anonimo.

[Nap., c. 22 B, n. 125; H, c. 22 B, n. 126].

Bologna, data incerta.

Raccomandasi Bernardo da Moglio, in considerazione dei meriti del suo chiarissimo genitore, che fece onore alla sua patria per le virtù di cui era dotato.

Bernardo da Moglio è molto amato per le sue virtù e la sua bontà, seguendo le orme del padre suo, e col tempo si acquisterà fama.

Magnifice frater. ad obsequia vestra venientem sapientem virum dominum Bernaldum[a] de Muglio dilectum civem nostrum, quem suis meritis in visceribus retinemus, et consideratione sui clarissimi genitoris, qui patriam nostram summo exornavit fulgore virtutum cordialiter peramamus, placeat tam stricte quam speramus habere commissum. est enim vir eius virtutibus et bonitate in tota communitate dilectus, de quo non nisi potest laudabile testimonium exhiberi et qui patris sui antiquissimi, vestri magnifici genitoris, nostri fidelissimi servitoris, vestigia est delectatus imitari, in tantum quod, prout communiter opinatur, in paterna virtute succedet, nec minor de eo quam de patre, si dies in tempus extendetur, fama vigebit. assumens enim in gratiam singularem et complacenciam quitquid benignitatis et favoris sub nostrarum precum interventu a nostra fraternitate suscipiet. datum, &c.

CCXXXIIII.

Agli Imolesi.

[Nap., c. 23 A, n. 128; H, c. 23 A, n. 129].

Dominis Ymole[b].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna si lagna che quelli di Castel del Rio abbiano tolto agli Imolesi il castello di Montedelafine furtivamente. Così vennero a mancare ai patti convenuti.

Fratres carissimi. vestrarum litterarum denotatione relegimus que illi de Castro de Rio contra vos attemptarunt, ut castrum vestrum Montisdelafine furtivo modo subriperent. vellemus enim, et hoc semper optavimus, ut inter vos et eos qui estis sanguine iuncti, et veri atque perfecti nostre communitatis amici, esset et vigeret integer amor, et vestra voluntas sincera et non ficta, vel quoddammodo sinistrata. quod autem gesta per eos nobis displi-

(a) *N* Reinaldum (b) *In marg. di N:* Scribunt Bononienses quod moleste ferunt quod treuga ipsis rupta est.

ceant scribimus eis in forma per quam videbunt et cognoscent non bene fecisse fregisse treugam, et in eorum ruborem et ignominiam federa conventa rumpisse, nosque talia moleste tulisse. cum autem responsum habuerimus, statim id vobis curabimus
5 intimare. potestis siquidem credere et vos certos habere quod quidquid contra vos iniuste peragitur per eos, in nostram vertitur displicenciam et non ad inferiorem quam vos iniuriam reputamus. et quantum possibile nobis erit talibus remedium exhibere conabimur. datum Bononie, &c.

10

CCXXXV.

Al marchese d'Este.

(Nap., c. 23 b, n. 131; H, c. 23 b, n. 132].

Marchioni [a].

Bologna, data incerta.

I Bolognesi si dolgono dei danni recati al marchese d'Este da Giovanni da Roffeno ribelle del comune di Bologna, e procureranno di farlo prigioniero.

Pensano che egli di notte si trasferisca nel loro territorio, e sarà difficile prenderlo; se potranno poi catturare Tobia, lo puniranno come si merita.

Illustris et magnifice frater. de omni illacione dampnorum
15 data subditis vestris per Iohannem de Rafeno nostri Communis rebellem vobiscum equaliter condolemus, quem iuxta posse intercipi faciemus, dabimusque ordinem ut cautis investigationibus capiatur; sed per ea que opinamur, nocturno tempore in nostrum territorium se reducit et labor erit ipsum et difficultas habendi;
20 dominum autem Thobiam, si capi et haberi poterit, iuxta demerita puniemus. datum Bononie, &c.

CCXXXVI.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 24 a, n. 135; H, c. 24 a, n. 136].

25 Domino pape [b].

Bologna, data incerta.

Sanctissime pater, &c. emergunt sepe casus quibus opus est ut precibus obviemus, et que vertuntur ad infamiam remediis possibilibus sublevemus. iamdudum quidem, b. p., inter cives

(a) *In marg. di N:* Condoletur de illacione dampnorum. (b) *In marg. di N:* Ut dignetur dispensare super compaternitate.

Fu già divulgato il contratto di matrimonio tra Giovanni da Argile dottore in ambo le leggi e la nobil donzella Elena del fu Girolamo, della illustre famiglia del fu Giovanni d'Andrea, ma vincoli di parentela impediscono la conclusione delle nozze

huius patrie, et per ora cunctorum vulgatum extitit connubium inter egregium utriusque iuris doctorem dominum Iohannem de Argille [1], dilectissimum civem nostrum et nobilem dominam Helenam natam olim domini Ieronimi ex clarissima familia olim domini Iohannis Andree, per verba necessariorum esse contractum; 5 quodque ad complementum coniugii partes per iuramentum disponerent invenerunt partibus compaternitatis vinculum obstitisse; ex quo et viro et domine nisi matrimonium ordine debito compleatur infamia et rubor insultat, veniuntque fictis et diversis incusacionibus arguendi. quare apostolicum culmen genuflexis pedibus 10 ducimus observandum, et pro gratia singularissima postulamus et ad hunc casum et actum eius clemencie munus extendat, et peticionem, presentibus interclusam, dignetur benigniter exaudire, et cum partibus dispensare, ut, non obstante dicto compaternitatis vinculo, matrimonium prefatum valeant adimplere; et siquidem, 15 beatissime pater, in publicum tam late dilatum, quod nec vir ipse uxorem, nec mulier ipsa alio viro possent cum honestate coniungi. insunt et rationes: omnes boni viri matrimonium cum partibus contrahere recusarent et in animis omnium suspicio versaretur ne hoc obstaculum imitatum pro fictione fuisset. datum Bononie, &c. 20

Il comune di Bologna si rivolge al papa onde ottenere la dispensa necessaria per il vincolo di compaternità che si oppone alla loro unione.

CCXXXVII.

Ad anonimo.

[Nap., c. 27 A, n. 154; H, c. 27 B, n. 155].

Bologna, data incerta.

Credevano i Bolognesi che i loro salvacondotti fossero rispettati;

Strenue et generose miles, amice carissime [a]. credebamus nobilitatem vestram tam ar[c]te communitatem nostram diligere 25 et amare et honorem ipsius et nomen revereri, quod qui sub nostris salvacionibus ductibus et litteris processissent per vestra territoria sineretis libere et carissime pertransire. sed oppositum invenimus et contrarium, quod non credebamus, nec aliqua pote-

(a) *In marg. di N:* Super restitucione ablatorum in salvaconductu scribitur.

(1) Giovanni da Argile, figlio di Giacomo, fu del Consiglio dei Cinquecento nel 1376. v. Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, II, 355.

rimus ymaginatione concipere. cum per territoria nostra omnibus vestris et aliis quibuscumque tutus semper prestaretur incessus. cepistis enim de anno preterito et mense octobris ven. virum fratrem Augustinum de Rymono, quem ad curiam Romanam mittebamus pro certis nostri Communis negociiis arduis peragendis, et litteras nostri salviconductus habentem et eundem usque in diem presentem retentum tenuistis, sublatis sibi rebus, equis et pannis et ducentis ducatis honorabilium civium nostrorum: videlicet Anthonii de Guidottis (1) et Iohannis de Sancto Georgio. de cuius fratris Augustini captura valde in animis condolemus, tum ob ignominiam factam nostro communi, quod a quibusdam dominis orbis magna veneratione dignatur; tum propter vos, quem in amicum habemus precarissimum et specialem. ne autem cives nostri prefati et dictus frater Augustinus dampnum aliquid paciantur, nobilitatem vestram ab intimis deprecamur, quatenus prefatas pecunias dictorum civium nostrorum eidem fratri Augustino et res sibi subtractas velitis integraliter assignare, ut videamus ab effectibus vos in nostri Communis amicitia velle manere. alias stringemur remedium exquirere vobis et vestri tediosum atque molestum. reputabamus enim cives nostros penes vos actum alicuius stricte recommendationis non egere, quoniam cum vestris unum et idem esse censemus, et mercatores maxime sub actionibus quorum generi humano omne necessarium commodum exhibetur. debent enim, ut scitis, in favorabili consecutione iusticie esse cunctis respectibus potiores, quamquam generaliter omnibus sit ministranda. datum, &c.

invece quando nell'ottobre il ven. frate Agostino da Rimini fu inviato a Roma, fu preso e derubato di cavalli, panni e duecento ducati, che

appartenevano ad Antonio Guidotti e Giovanni da San Giorgio.

Fanno istanza perchè ciò che fu tolto sia restituito e che frate Agostino sia rilasciato libero senza alcun danno.

(1) Antonio di Girardino Guidotti fu uno dei Signori al governo di Bologna (1376), consigliere e cognato di Giovanni I Bentivoglio (1401). Cf. Querini, *Origine di casa Guidotti* (c. 23 e 25 *B.*).

CCXXXVIII.

A Gio. Galeazzo Visconti.

[Nap., c. 27 b, n. 160; H, c. 28 b, n. 161].

Duci Mediolani [a].

Bologna, data incerta,

Certo Pietro de' Manuelli, spagnuolo, fuggì furtivamente con denari di Malatesta de' Malatesti e di molti altri cittadini bolognesi. Questi inviano al duca di Milano Francesco de' Tiberti cesenate, perchè procuri arrestarlo.

Illustris princeps et excelse domine ac pater noster carissime. a stipendiis nostris quidam dominus Petrus de Munnellis de Hyspania, miles, cum pecuniis magnifici viri Malateste de Malatestis et multorum civium nostrorum furtive et turpi modo discessit, vestrasque ad partes dicitur appulisse. quare cum occasione recuperacionis bonorum dicti Malateste et civium nostrorum ad vestram p. transmittamus nobilem virum Franciscum de . . . [1] p. v. summe precamur quatenus dignemini sic dicto Francisco faveri facere et assisti, quod dictum dominum Petrum capi et detineri facere possit et ius suum libere consequi. nam hec in gratiam singularissimam habebimus. datum Bononie, &.

CCXXXVIIII.

Ad anonimo.

[Nap., c. 28 (26) a, n. 161; H, c. 28 b, n. 162].

Bologna, data incerta.

I Bolognesi domandano che a Francesco de' Tiberti cesenate, consocio di Malatesta de' Malatesti, che insegue certo Pietro Manuelli spagnuolo, fuggito con denari del Malatesta e d'altri bolognesi, oltre al furto di molti beni della chiesa di S. Maria del Morello, sia

Anciani, &c. [b]. dominos et amicos rogamus quatenus nobili viro Francisco de Tibertis de Cesena consocio magnifici viri Malateste de Malatestis capitaneo gentium nostrarum, qui insequitur quendam Petrum de Manuellis de Hyspania militem, qui a stipendiis nostris cum pecuniis dicti Malateste et aliorum civium nostrorum furtive et turpi modo discessit, necnon occasione subtractionis multorum bonorum facte ecclesie

(a) *In marg. di N:* Super captione istius qui furtive recessit de campo seu stipendio.
(b) *In marg. di N:* Super eodem.

(1) Francesco de' Tiberti, cesenate.

nostre S. Marie Cruciferorum [1], favere sic nostre communitatis amore et assistere debeant, quod capi dictum dominum Petrum et detineri facere possit, et ius dicte ecclesie et Malateste civiumque nostrorum consequi cum oportuna impensione favorum, ut pro 5 dominis et amicis obligemur ad maiora. rebus enim sacris et ecclesiasticis christicola quilibet favere tenetur, nullumque debet recusare laborem ut suis in iuribus conserventur. datum Bononie, &c.

prestata assistenza, perchè possa fare prigioniero detto Pietro.

CCXXXX.

10 Ad anonimo.

[Nap., c. 29 A, n. 168; H, c. 30 A, n. 169].

Bologna, data incerta.

I Bolognesi comunicano che l'esercito nemico, sconfitto, è stato messo in fuga dal territorio bolognese, e così sperano in una completa vittoria.

Fratres carissimi [a]. significamus vobis exercitum hostium in media nocte preterita attritum et conquassatum per conflictum quem in partem eorum intulimus, fugam de nostro territorio tur- 15 piter et clandestine maturasse, tamquam ad certamen nobiscum concurrendum invalidum et impotentem. qua de causa decrevimus omnem potentiam dirigere in Lombardia die crastina ad enervandas vires hostis et eius potentiam deprimendam. speramus enim quod, nobis faventibus iusticiam ex hoste victoria non deficiet 20 ad conservacionem perpetuam sanctissime libertatis. datum, &c.

CCXXXXI.

Ai Siracusani.

[Nap., c. 31 B, n. 186; H, c. 32 B, n. 187].

Bologna, data incerta.

Filippo Zaventi di Siracusa, relegato, mentre tornava in patria si ammalò di febbri e non potè partire.

Fratres carissimi. appulit huc prudens vir Philippus Zauenti 25 civis vester [b] Siracusis [c] relegatus, dumque nostram patriam attigisset maximis et pestiferis fuit interceptus a febribus. et quia occasione egritudinis eius ad locum sibi deputatum non poterit in termino proficisci, fraternitatem vestram, que cives suos pio debet

(a) *In marg. di N:* Intimatur fuga exercitus. (b) *N* noster (c) *N* Sicarusis

(1) S. Maria del Morello dell'ordine dei Crociferi. Cf. *Ep.* CLII nota 3.

I Bolognesi pregano gli sia prorogato il termine per recarsi a Siracusa.

favore prosequi, summe precamur quatenus eidem Phylippo placeat nostri amore prorogare terminum ad eundum Siracusas, quousque erit in valitudine restitutus. medicorum enim huius patrie iudicio non est de facili in sospitatis terminos evasurus et ob senium et febrium quibus torquetur innumeros cruciatus. datum Bononie, &c.

CCXXXII.

Ad un capitano.

[Nap., c. 32 (30) B, n. 194; H, c. 34 A, n. 195].

Bologna, data incerta.

Giunse a notizia del comune di Bologna un fatto che, se è favorevole ai loro amici se ne rallegrano; se invece è dannoso od incomodo, se ne dolgono per quell'amicizia che sempre vi fu fra loro ed il comune Bolognese.

Strenue miles, amice carissime [a]. nostram venit in noticiam certam in castro vestro intercurrisse novitatem, que si in amicicie vestre statum revertitur et augmentum, vobiscum ut veri et sinceri vestri amici gaudemus et gloriamur. si vero in preiudicium et incommodum redundaret, turbamur amicabiliter et dolemus, et quia progenitores vestros cognovimus communitati nostre cordiali semper fuisse amore et dilectione connexos et consideratione etiam illustris fratris vestri domini marchionis, cuius estis adherentes et benivoli utque statum vestrum tute servare possitis et ab omni imminenti periculo vos tueri, amicitie vestre integra cordium firmitate offerimus quicquid habemus, que in cunctis promptos casibus nos ad omnia placita sua semper inveniet. datum Bononie, &c.

CCXXXIII.

Ai Ferraresi.

[Nap., c. 33 (31) A, n. 196; H, c. 34 B, n. 197].

Bologna, data incerta.

Magnifici amici carissimi [b]. debiti cuiuscumque fore censemus alieni subtractores arrestare et odio insequi, quorum culpa obsequium bonis deficit et suum sub fraudibus talium non potest officium libertatis exercere. cum igitur quidam dominus

(a) *In marg. di N:* Congratulatur in quantum, &c. turbatur in quantum, &c.
(b) *In marg. di N:* Supplicatur ut arrestetur qui dolose fugam arripuit furti causa.

Laurentius de . . . certos libros cum .L. lib. bonon. aliquorum scolarium turpem fugam arripuerit et inhonestam, fingendo se ire velle Venetias animo redeundi; nobilitatem vestram strictissime deprecamur quatenus dictum dominum Laurentium quem Ferrarie in-
5 telleximus applicasse, velitis arrestari facere, et ad restitutionem librorum et dictarum pecuniarum remediis oportunis astringi, sic quod dicti scolares suum debitum consequantur, et ipse in sua concepta fraude, ficta atque dolosa, merito confundatur et tale commisisse delictum erubescat. ceterum occasione premissa, ad vos
10 destinamus Iohannem de . . . cui etiam unum librum dolose subtraxit. datum, &c.

Certo Lorenzo da . . . fuggì da Bologna con certi libri e cinquanta lire di bolognini di alcuni scolari, fingendo di andare a Venezia.
Avendo saputo che trovasi a Ferrara, pregano il duca di farlo arrestare.

CCXXXXIIII.

Ai Perugini.

[Nap., c. 33 B, n. 202; H, c. 35 A, n. 203].

15 Perusinis (a).

Gaudio summo et incredibili exultatione, magnifici fratres, nos vestre littere replevere (b) qui unitatem vestram cum sanctissimo domino nostro, cuius filii peculiares sumus, continent et describunt; de qua veluti de omni nostro bono communi vobis-
20 cum fraternaliter gloriamur. erit enim unitas ista vestri status precipuum decus atque levamen et ex ea bona multa vobis succrescent. tantum namque bonum ex pace procedit quod humana substantia solidatur, augetur et fulget, et ex guerra sternitur, frangitur et laceratur, et quod per multa secula constructum est, unico
25 momento vastatur et periit. ut autem ex hac significaiione tranquillitatis vestre nostra pectora videantur, gratias ex vestrarum litterarum directione fraternitati vestre innumeras exhibemus, quam ad conservationem perpetue devotionis cum dicto domino nostro fraternaliter animamus; qui enim bene cum Deo sunt prospera
30 eis cuncta succedunt. datum Bononie, &c.

Bologna, data incerta.
I Bolognesi si rallegrano coi Perugini della loro alleanza col papa, che recherà loro molti vantaggi e fanno gli elogi della pace.

(a) *In marg. di N:* Congaudent Bononienses eo quod sunt uniti cum papa. (b) *N e H* deplevere

CCXXXXV.

Ad un principe.

[Nap., c. 34 A, n. 204; H, c. 35 B, n. 205].

Bologna, data incerta.

Desiderando compiacere ad un Bresciano di nome Accino di Simone, che era in lite col bolognese Ligo de' Ludovisi, il comune di Bologna ordina ai commissari incaricati di questa vertenza di rendere giustizia favorevole e pronta a detto Accino.

Illustris princeps et excelse domine [a]. avidi vestris desideriis complacere in factis civis, asserti vestri Brixiensis, Accini Symonis, hic cum cive nostro Ligo de Ludovicis [1] litigantis [b] occasione represaliarum mandavimus commissariis deputatis ad hoc quantus eidem Accino, quem vestra paternitas in civitate Brixie natum et educatum asserit esse, et etiam alibratum [c] et extimatum, iusticiam favorabilem et expeditam impendant, ac eisdem excelse dominationis vestre litteras ostendimus pro informatione iurium civis asserti vestri consecuturi in iure suo, consideratione vestra, plus favoris, quam civis noster suprascriptus. quidquid enim in hoc et in aliis pro vobis exercere possemus et pro vestrorum implemento votorum inconcussis voluntatibus ageremus. sed quia hec causa iuris terminis agitatur, non possumus nisi in actu iuste expeditionis et licite dictum Accinum suscipere commendatum. datum Bononie, &c.

CCXXXXVI.

Ad anonimi.

[Nap., c. 34 A, n. 205; H, c. 35 B, n. 206].

Bologna, data incerta.

Al comune di Bologna molto dispiacciono le rappresaglie che sono causa di odii fra i cittadini.

Magnifici fratres carissimi [d]. quantum represalias habeamus exosas, ex quibus nonnisi rixe causantur et odia ac dispendia non parva concivium, cogitare potestis; nulla enim actio peior est quam que actum prohibet unionis. ut igitur scandala ista repre-

(a) *In marg. di N:* Intimant Bononienses quod volunt complacere desideriis, &c. (b) *H* ligantes (c) *N* alligatum (d) *In marg. di N:* Supplicant pro mandato componendi.

(1) Ligo di Giovanni di Ligo Ludovisi sposò Lasia di Zane Garzoni nel 1388 con dote di mille e duecento ducati. Cf. Annibale Gozzadini, *Vacchetta di matrimoni di famiglie nobili Bolognesi.* Ms. 908 (p. 152) presso la bibl. Comunale di Bologna.

saliarum sine dilacione tollantur, possintque cives nostri una cum vestris fraternitatem et amorem debitum exercere, placeat ordinare quod oratores vestri habeant mandatum plenum atque potestatem ab heredibus domine Christofore de Verdellis et fratre suo com-
5 ponendi et omnia peragendi, ad que de iure tenentur cum nobili viro H. de Ludovisiis cive nostro. nam prompti sumus atque dispositi quod omnimode ista scandala sopiantur. vosque ex vestra parte hoc optare debetis; quibus de dampno civis nostri plenissime constat. oratores quidem vestri de bona mente nostrum,
10 vos suas poterunt per litteras edocere. datum Bononie &c.

Pregano quindi che siano inviati oratori dagli eredi di Cristofora de' Verdelli e suo fratello con assoluto mandato di comporre le divergenze col nobile H. de Ludovisi, bolognese.

CCXXXXVII.

A Carlo dottore bolognese.

[Nap., c. 34 A, n. 207; H, c. 36 A, n. 208].

Domino Karolo doctori Bononie.

15 HUMANORUM casuum, famosissime doctor, imperita mortalitas in omni minima adversitate conteritur; sed illi quibus ab alto data est cognitio patientie, clipeum cum frontis serenitate in sinistris deferunt et deportant, ut secernatur virtus eximia a tenebris fragilitatis humane. cum igitur clarissime indolis do-
20 minus Iacobus natus vester adversa et deflenda egritudine tortus, de qua nulla spes evasionis tenebatur in terris, in actum spei processerit et salutis et communis sit medicorum opinio quod a dicta sit egritudine evasurus; ad submovendum vestri doloris aculeum per vestram summam prudentiam deponendum, que lumen
25 clari exempli omnibus esse debet, ut alii bonos mores et mundo ac orbi utiles in facie vestra condiscant, latorem presentium magistrum in musicis et sonis optimum et perfectum, ac novorum relatorem inclitum sublimem [(a)] producentium interioribus hominum incredibilem alacritatem atque solamen, qui a nobis summe di-
30 lectus extitit, ad presenciam vestram destinamus; ut aures vestre

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna conforta ed esorta alla rassegnazione un famoso dottor Carlo per la malattia mortale del suo figlio Iacopo, che purtroppo è senza rimedio, per parere dei medici.

Per attenuare il suo dolore gli inviano un maestro di musica ottimo e perfetto, che potrà essergli di qualche sollievo; poichè la musica ricrea e conforta gli animi.

(a) *H* relator inclitus sublimis

plene angustiis et anxietate dolorum, ut communi opinione refertur, licet hec non credamus, in tantum est prudentia vestra diffusa, soni claritudine reformentur, gaudiorumque nostrorum reddamini particeps et consors [(a)]. nam ad humane nature conservationem diutinam et longevam letitie et gaudia requiruntur, per quas curarum onus, dum assiduitate laborum status humanitatis ipse comprimitur, in exultatione animi conquiescat. equidem premeditationes assidue homines a vitali aura totaliter alienant et remedium optimum est nova et sonetos audire sepissime, licet communi iudicio repugnanda cernantur, que corda nostra in leticiam et gaudium exhibeant et producant. datum Bononie, &c.

CCXXXXVIII.

A Carlo Malatesta.

[Nap., c. 34 B, n. 208; H, c. 36 B, n. 209].

Domino Karolo de Malatestis [(b)].

Bologna, data incerta.

È noto al comune di Bologna da quante inquietudini esterne ed interne sia travagliato Carlo Malatesta. Per evitare ogni sospetto gran moltitudine di cittadini usci dalla città per ritornarvi solo quando la città fosse più tranquilla. È noto che il pericolo è scongiurato; ma il comune di Bologna è disposto a richiamare genti per la difesa dello stato del Malatesta.

Magnifice et potens frater carissime. nota manifeste est patrie nostre vobis facta conditio, et quantis externis variis inquietationibus et internis sevis pestis aculeis inquietatur. ob cuius dubium evitandum infinita civium multitudo se extra urbem hanc contulit irreditura, nisi quousque hic aeris tranquillitas convigebit, et sic civitas vestra exhausta civibus, et a formidine exteriori magna commota, suas gentes pro defensione patrie revocare decrevit. notum quidem vobis est socialium periculum esse sublatum; ideoque cum vestra conscientia, que ad bonum nostrum plusquam ad proprium semper fuit pervigil et intenta, ipsas gentes nostras per litteras postulamus, et pro defensione patrie et huius status, quem scimus vos ultra omnes habere pro viribus defensare. nam et nos pro vobis et cives omnes bona et personas exponerent ad omne discrimen. sique casus emergeret rehabitionis ipsarum, statim ad vos et omnem vestram potenciam remittemus. datum Bononie, &c.

(a) *N* participem et consortem (b) *In marg. di N:* Ut transmittat gentes.

CCXXXXVIIII.

AD ANONIMO.

Littera recommendaticia.

[Nap., c. 36 B, n. 219; H, c. 38 B, n. 220].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna raccomanda il dottore di leggi Tommaso di . . . bolognese, e spera che sarà accolto favorevolmente.

5 MAGNIFICI filii. egregium legum doctorem dominum Thomam de . . . dilectum civem nostrum ad vestra obsequia se presentialiter conferentem recommittimus tam stricte vobis, quam nostre se preces extendere possunt, gratum siquidem et fidele ab ipso sumetis obsequium ex quo vos gloriari posse speramus. 10 ipsumque in fine decore cumulum fame relaturum. datum Bononie, &c.

CCL.

AD UN CAPITANO.

[Nap., c. 39 A, n. 237; H, c. 42 A, n. 237].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna fa elogi di Filippo Boccadiferro e lo discolpa da ogni accusa di maldicenza.

Dispiacciono assai le male lingue, ed i bugiardi detrattori.

Assicurano che non daranno mai ascolto alla maldicenza.

15 STRENUE miles carissime civis noster. ne in mente vestra aliquid livoris et odii remaneat erga Phylippum de Bocadeferris (1), notificamus vobis ipsum de vobis numquam in presentia nostra, nec situ nostro mali aliquid protulisse. sique dixisset verbis eius fidem nullatenus prestaremus, nec possent lingue do- 20 lose aliquid contra vos quem in amicum et civem precarissimum retinemus, divisionis et inimicitie generare: probavimus bonam mentem vestram effectibus et experiencia rerum. ipsumque Phylippum et alios quoscumque, et hoc teneatis a certo, qui vestri essent vobis hostes et vestri diffamatores honoris increparemus 25 acerbitate verborum, et pene immunes non pertransirent. displicent nobis seminatores scandalorum et oblocutores et mendacissimi detractores. stetis ergo mente certus quod non sumus daturi

(1) Filippo Boccadiferro fu del Consiglio dei Cinquecento nel 1376. (v. GHIRARDACCI, op. cit., II, 355).

Del fatto di Amoretto i Bolognesi credono ciò che è stato loro scritto e lo stimano milite onorato e giusto.

fidem detractoribus, nec aures talis relatoribus concessuri. de facto vero Amoroti credimus litteris vestris, quum speramus quod nonnisi vera nobis scribetis, tamquam legalis miles et iustus et nostri communis honoris amator. datum Bononie, &c.

CCLI. 5

Ad anonimo.

[Nap., c. 39 B, n. 238; H, c. 42 A, n. 238].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna ama sempre di conservare la giustizia e non dare occasione a lagnanze. Dal podestà furono diligentemente ricercati gli autori del furto di un cavallo e di un bue. Fecero arrestare il padre di certo Carlo o Carosio per obbligarlo alla restituzione del furto commesso dal figlio. Attendono intanto che si notifichi il valore del danno ricevuto.

Egregie amice carissime. audivi in omnibus conservare iustitiam, et quod nil pretereatur per quod valeant aliqui de subditis nostris dare querelam, et cuncta licita et debita recto iuris [a] ordine 10 conducantur. per potestatem nostrum inquiri fecimus diligenter de illis quos equum vestrum et bovem surripuisse fatemini. et quia Carolum [b] a patre invenimus longo tempore stetisse semotum, et in terris nostris non agere moras, genitorem eius fecimus captivari et astringi ad dandam ydoneam fideiussionem de restituendo 15 dictum equum, vel eius taxationem. potestis igitur pro equo mittere, vel eius estimatione. de hac autem novitate plus quam vos in animo condoleo. obscena siquidem et turpia et scelerate hominum voces mentem meam conficiunt et conturbant. datum Bononie, &c. 20

CCLII.

A Carlo VI re di Francia.

[Nap., c. 40 (33) A, n. 240; H, c. 42 B, n. 240].

Regi Francorum.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna ricevette le lettere credenziali del venerando ed insigne Gautier, se-

Christianissime et serenissime princeps et domine, ac unica 25 huius vestri devotissimi populi spes et salus in terris. regii culminis vestri litteras credentiales accepimus factas in personam venerandi et insignis viri domini Goterii . . . secretarii ac com-

(a) *N* vite ordine (b) *H* Carosium

missarii vestre regie maiestatis ac oratoris, cuius ambassiatam, que corda nostra magna exultatione deplevit, audivimus seriose et de oblatis per eum regio nomine et exhortacionibus nobis factis folio vestro regio ad gratiarum amplissimas assurgimus actiones. 5 quem quidem dominum Gotherium plene de nostris remittimus mentibus informatum; a quo recipere poterit et audire regia celsitudo quam firme in vestra maiestate speramus, et spes nostras in eadem duximus defigendas et animos atque mentes quamquam illustrissimum nomen vestrum titulis et veneracionibus ampliemus 10 et intendimus per perpetua secula venerari. sumus siquidem in tanta sublimitati vestre devocione subiecti, quod linguis nesciemus nec orationibus nunctiare. cui hanc communitatem devotissime commendamus. datum Bononie, &c.

gretario ed oratore del re di Francia, e ne furono assai lieti per le offerte fatte loro e per gli attestati di benevolenza in esse contenuti.

Il re potrà intendere dallo stesso Gautier quanto i Bolognesi sperino in lui e confidino nella sua protezione ed amicizia.

CCLIII.

15 Ad anonimo.

Consolatoria.

[Nap., c. 40 A, n. 242; H, c. 42 B, n. 242].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna invia le proprie condoglianze per la morte del padre di un loro amico e lo conforta nella luttuosa circostanza.

Spectabilis amice carissime. littere vestre denotantes obitum vestri magnifici genitoris et amici nostri carissimi mentes 20 nostras amaritudine maxima depleverunt. tenemus enim unum verum fratrem et amicum nostre communitatis perdidisse et dolores vestros tamquam proprios reputamus. sed attento quod cum clara sui nominis fama, per quam eterna pro secula vivet, redditur immortalis, vos hortamur ut cum votis nostri Redemptoris, 25 vos effectualiter conformetis et mestitiam omnem de mente penitus depellatis. non sunt deplorandi illi, neque lugendi qui in hac vita inclitis actionibus claruerunt. datum Bononie, &c.

CCLIV.

Ad anonimo.

[Nap., c. 40 A, n. 243; H, c. 43 B, n. 243].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna raccomanda Francesco di . . . che desidera un impiego per suo fratello Bartolomeo esperto nelle armi ed in molte altre cose.

Magnifice et potens domine mi. accedit ad presentiam vestram nobilis vir Franciscus de . . . amicus meus precarissimus, exoptans Bartholomeum fratrem eius virum probatum in armis et ad omnes actus universaliter seculares aptum [(a)], et obsequiis vestre dominationis adesse querentem, ad servitia vestra deputare, collocare atque firmare, quem amore mei vestre potentie servitoris conducere placeat et ex solita benignitate acceptare [(b)], nam obsequium fidele ab eo habebitis et summe gratum. datum Bononie, &c.

CCLV.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 40 A, n. 244; H, c. 43 B, n. 244].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna raccomanda Bartolomeo di . . . mansionario Bolognese, che desidera una cappellania.

Sanctissime pater, &c. civibus vestris benemeritis atque dignis, quos secundum iusticiam apostolico culmini noscimus supplicare, intercedere et preces exponere non negamus. cumque per honestum virum presbiterum Bartholomeum de . . . mansionarium ecclesie nostre Bononiensis et nostrum civem carissimum, pro quadam cappellania, prout in peticione inclusa presentibus apostolica habebit noscere celsitudo, vestre beatitudini supplicetur. maiestati vestre instantissime supplicamus quatenus petitionem prefatam signare dignemini et vota dicti presbiteri Bartholomei, que nostra sunt, benigniter exaudire. est enim idem presbiter Bartholomeus vir tante bonitatis et divinis intentum, quod non solum hoc quod petit; sed multo maiora sunt sibi penitus committenda. datum Bononie, &c.

(a) *H* seculares universaliter aptum (b) *H* firmare

CCLVI.

AL MEDESIMO.

[Nap., c. 42 A, n. 254; H, c. 44 B, n. 254].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Giunse a notizia del comune di Bologna che certo frate Iacopo da San Severino dell'ordine de' Crociferi, uomo scellerato ed omicida, che fu già espulso dall'ordine, ora, per mezzo di simonia, vorrebbe essere riammesso nell'ordine.

5 SANCTISSIME pater, &c. nostram allatum est ad noticiam quemdam fratrem Iacobum de Sancto Severino (1), ordinis Cruciferorum, virum iniquissimum et homicidam, ut per privacionem factam de eo plenissime constat, per actum symoniace pravitatis exquirere iterum ad magistratum Cruciferorum confirmari et de 10 novo reeligi. cum autem sit exosus toti huic comunitati et toti ordini, maiestati apostolice supplicamus quatenus eundem fratrem Iacobum sceleratissimum omnium hominum ad prefatum magisterium promovere nullo modo dignetur. nam [si] hic in perpetuum recipietur, sicque per sanctitatem vestram eligeretur, habe-15 bitis, beatissime pater, totum ordinem Cruciferorum in divisionibus implicare et fratres omnes in desperationem imponere. informet se, supplicamus, sanctitas vestra de viciis et sceleribus que commisit, vigore quorum a magisterio ipso fuit de necessitate submotus, cuique vita fuit, si iustitia servaretur, et ex dono dimissa, prout 20 sanctitati vestre reverendissimus pater et dominus cardinalis Bononiensis poterit informare. fuit enim per beatitudinem vestram commissarius deputatus quando fuit iustissime privatus officio. datum ut supra.

I Bolognesi si rivolgono al papa perchè non permetta che uomo così scellerato ottenga il desiderato magistero, poiché tutto l'ordine de' Crociferi ne sarebbe disonorato e danneggiato. Sua Santità s'informi delle scelleratezze che commise, per le quali fu espulso dall'ordine.

(1) Un Iacopo da San Severino fece nel 1416 un viaggio ai luoghi santi, che fu pubbl. da LEONE DEL PRETE col titolo: *Viaggio fatto da Iacopo da San Severino con altri gentiluomini e da esso descritto* (Lucca, Giusti, 1868). Nelle notizie genealogiche di questa famiglia raccolte dal SANSOVINO e dall'AMMIRATO trovasi solo Iacopo Sanseverino conte di Tricarico (1339-89), che non può essere il frate iniquissimo ed omicida quì ricordato.

CCLVII.

Al ministro generale dei Francescani.

[Nap., c. 42 B, n. 257; H, c. 45 B, n. 257].

Generali ministro ordinis Minorum.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna quando conosce i meriti di una persona, procuragli onori e comodità.

Reverendissime pater et domine ac amice carissime. quando nota nobis sunt merita personarum et illarum potissime per quas evangeliis sacris et verbo dominico imbuti sumus et earum virtus et mores nobis notissimi sunt, cogimur ipsarum honores et commoda procurare, qui tamen onores et commoda in nostram utilitatem et eruditionem penitus convertuntur. cum autem toti patrie nostre nota sit sapientia et eloquentia venerandi viri fratris Anthonii de Sancta Margarita de Venetiis ordinis vestri probaverimusque eas ab operibus et effectu, que licet ab auribus et luminibus nostris longo tempore semote fuerint, infra tantum spacium, tamen debuerunt multum per actum incrementi floruisse, optemusque ipsum a nostrorum precordiorum fundamento hic habere presentem et maxime per modum per quem ad actum magisterii condescendat. in assumptione cuius dexteras sibi intendimus porrigere liberales, r. p. v. cordialissime deprecamur quatenus ad gratiam nostre communitatis singularissimam eidem fratri Anthonio licentiam dignemini liberam elargiri acceptandi quamcumque lecturam, ad quam hic ad actum gradus erit electus, etiam si in aliquo collegio eligeretur. nam nulla maior gratia nobis posset impendi, quam quod idem frater Anthonius id quod petimus consequatur; quem fratrem A. tamquam personas nostras r. p. v. cordialissime commendamus. datum Bononie, &c.

Conoscendo la sapienza ed eloquenza di frate Antonio da S. Margherita di Venezia, francescano, lo raccomandano al ministro generale dell'ordine, perchè possa ottenere licenza di accettare qualsiasi lettura, anche in qualche collegio.

CCLVIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 42 b, n. 258; H, c. 45 b, n. 258].

Cardinali.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna prega un cardinale di volersi interessare perchè Giovanni di Obizzo Liazari possa riscuotere le entrate del decanato della chiesa di S. Colombano.

5 Reverendissime pater, &c. certa sunt òbsequia, que licet in dampnum veniant concedentis, possunt per veros servitores et devotos cum ampla securitate deposci et maxime quando preiudicium respiciunt generale. scimus vestram benignitatem non latere sanctissimum dominum nostrum ex propria sua benignitate 10 promisisse communitati nostre beneficia hic vacantia et vacatura Bononiensibus conferre tantummodo. cumque decanatus ecclesie Sancti Columbani Bononiensis fuerit r. p. v. collatus, et hec collatio posset esse causa privationis gratiarum vestris Bononiensibus, et civibus debitarum, excelse virtuti vestre supplicamus quatenus 15 decanatum prefatum parvi fructus atque valoris, quem acceptavit vigore quarumdam bullarum apostolicarum, Iohannes filius nobilis vir Opyzonis de Lyazaris [1] civis noster precarissimus et servitor vestri, ipsi Iohanni dignetur ex propria liberalitate benigniter relaxare. hoc enim ex singularissima gratia postulamus ne alii 20 beneficia hic vacantia presumant quomodolibet impetrare, habeat materiam hec communitas contra concessiones tales apostolicas veniendi; sed ex relaxacione dicti beneficii perpetuis temporibus r. p. vestre obligata reddatur. ad vota cuius semper erimus, preparati. datum Bononie, &c.

(1) Obizzo Liazari morì verso la metà di ottobre del 1399, vittima della terribile pestilenza che afflisse Bologna.

CCLVIIII.

A papa Bonifazio VIIII.

[Nap., c. 43 (81) B, n. 263; H, c. 46 B, n. 263].

Domino pape.

Bologna, data incerta.

Dal priore di Santa Maria del Morello fu eletto per rettore tra Giovanni de' Bassi e la tenne lungo tempo; ma per istanza di certo fra Martino da Boemia ne fu rimosso ed il comune di Bologna si raccomanda al papa perchè il Bassi torni ad essere rettore.

Sanctissime pater, &c. per priorem Sancte Marie de ... instititutus fuit iamdiu dilectus civis noster frater Iohannes de Bassis in rectorem Sancte Marie de ...[1] dyocesis Bononiensis, vir utique bone vite, condicionis et fame, et divinis intentus. ipsamque ecclesiam longo spatio tenuit et possedit, tandemque ad instantiam cuiusdam fratris Martini de Bohemia ab ipsa per[a] priorem prefatum submotus fuit. cum autem prefate ecclesie ex mutacione rectorum, sive priorum[b] dispendia multa causentur, s. v. devotissime supplicamus quatenus de ecclesia prefata per manus dicti fratris Iohannis reparationem maximam sortitiva, eidem grate ob eius merita communitati nostre benigne providere dignetur, iuxta formam petitionis culmini vestro porrigende per eum. nam de hac promotione fiet populo vestro complacentia singularis et utilitas ecclesie prefate magna tractabitur, et in divinis alta succrescet. datum Bononie, &c.

CCLX.

Ad anonimo.

[Nap., c. 19 B, n. 105; H, c. 18 B, n. 106].

Bologna, data incerta.

Certe scelleratezze si dovrebbero tacere.

Anciani, &c.[c]. universis ad quos presentes advenerint salutem. certa sunt hominum scelera condenda silentio, et ea potissime que actum emendationis et correctionis agnoscunt, et certa que infamie sunt turpitudine celebranda. nullum enim malum

(a) *N* ad ipsam (b) *N* episcoporum (c) *In marg. di N:* Lictera infamatoria proditoris.

(1) Forse S. Maria del Morello, o de' Crociferi.

quod incorrigibile penis et id quod non potest cum insinuationibus et publicis documentis ad gradum salvationis adduci. cum igitur diu sub nostris habuerit stipendiis militare olim strenuus vir Braglia [a] de comitibus de Ponciliis [1], et nunc infamis, et tandem auri et viciorum fuerit cupiditate captus sub quibus virtutem deposuit et famam sui nominis et honoris, et potius viam infamie eligere conatus extiterit, quam fame nominis gloriosi. de civitate nostra quidem, fraudatis civibus nostris, et eorum delata substantia et sub rato stipendio lige more proditorio fugitavit, et se sub suorum preiudicio progenitorum, licet aliorum ruina queat neminem denigrare, se fecit infamem, quem multis litteris monuimus ut suum velle honorem penitus conservare, quem ut vix homo qui se destinavit ad malum et obrutus in scelerum centro penitus denigravit. ad notitiam deducimus singulorum, prefatum B. fidem eius turpiter fregisse, et ordinamentorum nostrorum vigore pro proditore esse pingendum et ab omnibus ut infamie et sui honoris destructorem esse vitandum, ut de bonorum virorum esse commercio penitus abolendum. in quorum testimonium, &c. datum Bononie, &c.

Militò a lungo al soldo de' Bolognesi il valoroso Braglia de' conti di Porcia, che poi per cupidigia ed altri vizi, dimentico del proprio onore, defraudando alcuni cittadini, fuggì a tradimento.

Fu più volte ammonito perchè tutelasse il proprio onore, ma inutilmente.

Come traditore deliberarono che fosse dipinto ed esposto alla pubblica infamia.

CCLXI.

Ad anonimo.

[Nap., c. 46 B, n. 280; H, c. 50 A, n. 279].

Egregie amice carissime.

Bologna, data incerta.

Debent homines, et [b] nobiles potissime, suorum maiorum virtute creati, quando aliquid contra eos, vel sibi coniunctos, de iure tractatur, potius carceris [c] velle subiacere tormentis, quam

Devono gli uomini, e particolarmente i nobili, quando sono citati in giudizio, piuttosto sottomettersi

(a) *H* Brazglia (b) *N* ut (c) *N* carcerum

(1) Forse De Porcìa. I conti di Porcìa del Friuli appartenevano ad una famiglia che discendeva dai conti di Ceneda, e fu denominata di Porcìa e Brugnera. Un ramo si disse di Prata. Anticamente si denominarono conti de' Purlilii ed Antonio Tadeo (*Galleria panegirica dell' illustrissima ed eccell.ma Casa di Porcìa.* Trieste, 1823) ricorda un Brizaia conte di Porcìa, che potrebbe essere il capitano di cui scriveva lo Z.

al carcere che fuggire per evitare una condanna.

cum fuga inhonesta et illicita in aliqua parte vitare iudicium et bonorum hominum conscientiam negligere et iustam postergare sententiam. quantum autem ad ea que scribis vera significes et honesta, apud omne iustissimum pectus locum minime reperies, frivola et res mendaciis pro tui excusatione plenas adducis et ab omni veritate penitus aliena; fugam turpissimam rapuisti, sprevistique tuorum progenitorum maiestatem et laudabile nomen quod super omnia, tamquam bonum divinum, tibi servare debebas et sub quadam egra pusillanimitate et fracto robore mentis, ne tuis creditoribus satisfaceres, furtive discessisti, et sub turpi velamine quod non habuerimus pati te fore sub comite Iohanne[1] .xxx.ª lancearum conductorem, te speras reddere totaliter excusatum; quas quantum tua probitate et moribus obtinere merueras, iusta mente considera, quantumque vera explices et expromas, que in tuum possent guttur mendaciter totaliter retorqueri. tu ipse videto ac inspicito quod occasione rapine fraterne te plus quam humane tractavimus, sique clarissimi patris tui reverentia non obstaret, quem meritis suis amare constringimur, et generosi militis domini Conradi[2] cognati tui, te in locis publicis ad tui perpetuam infamiam pingi illico faceremus[3]. scis namque quod neminem decet cum alieno rapere fugam et proximi[a] deferre substantiam. scis etiam quod inter cetera scelera, vicia falsitatis, propria continuata malitia, sunt aliis acrius punienda. inopia quandoque reddit homines in suis collapsibus excusatos. continuatio vero criminum propria sponte factorum, gradum indulgentie et remissionis non admittit. preterea ne tibi sinistrum improperii aliquod interveniat, teneas modum quod civibus nostris satisfacias cum effectu, et quod frater tuus in partibus equos et ablata restituat. alias in te et illos de partibus iuris remedia cuncta dabuntur,

Quanto a ciò che egli scrive, non fa altro che scusarsi con menzogne. Egli fuggì vilmente per non soddisfare i suoi creditori, con la scusa che il comune di Bologna non aveva voluto che fosse sotto il conte Giovanni da Barbiano al comando di trenta lancie.

Egli sa che in occasione del furto di suo fratello fu trattato più che umanamente in riguardo dell'illustre padre suo e di suo cognato Corrado; senza di che sarebbe stato dipinto pubblicamente a perpetua infamia.

La povertà può servire di scusa; ma il ripetersi de' delitti volontari non ammette indulgenza.

Per evitare maggiori guai procuri dunque di soddisfare i creditori e che suo fratello restituisca, almeno in parte, i cavalli ed altro che ha rubato.

(a) *H* proximini

(1) Giovanni da Barbiano. Cf. p. 122.

(2) Forse Corrado Prospergh. Cf. pagina 131.

(3) Intorno all'uso di dipingere i rei a perpetua loro infamia sulla facciata del comune, v. LODOVICO FRATI, *La vita privata in Bologna dal sec. XIII al XVII*, 2ª ediz. (Bologna, Zanichelli, 1928, p. 74) e MAZZONI-TOSELLI, *Spogli dell'Arch. criminale di Bologna*, (I, 459, 386, 906; II, 336). Ms. presso la biblioteca Comunale.

et finaliter, nisi que facere debes observabis, eris pro proditore depictus et significabimus domino Venetorum et aliis dominis de partibus tuis tuas omnes sceleratissimas actiones. datum Bononie, &c.

Altrimenti sarà dipinto come traditore e le sue scelleratezze saranno note al doge di Venezia e ad altri.

CCLXII.

5 Ad un cardinale.

[Nap., c. 47 (85) a, n. 283; H, c. 51 a, n. 282].

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna scrive di avere udito ciò che è stato esposto da un loro concittadino G. a nome d'un cardinale; se ne compiacciono assai e lo pregano di continuare a proteggerli.

Reverendissime pater et domine ac civis noster precarissime. audivimus ea que dilectus civis noster G. vestre r. p. nomine nobis exposuit, et de sospitate et statu vestre r. p. fuimus summe 10 gavisi, ac oblationes et alia nobis exposita admisimus ad singularem complacentiam animorum. nil gratius mentibus nostris, nil acceptius referri posset, quam quod cives nostri honore fulgeant et lumine dignentur, solumque natale vero et sempiterno nomine et fama decoretur. verum, quia plus quam exprimi posset 15 afficimur p. v., eandem attente rogamus ut nos in quibuscumque vestris placitis requiratis; nam omnibus vestris votis nunquam invenietis nos deesse; vel in aliqua posse parte deficere. effluunt a visceribus verba nostra que iuxta v. r. p. desideria effectibus implebimus et non verbis. datum Bononie, &c.

20 CCLXIII.

Ad un conte Antonio.

[Nap., c. 48 b, n. 292; H, c, 52 b, n. 291]

Comiti Anthonio.

Bologna, data incerta.

Il comune di Bologna ringrazia delle lettere ricevute, che provano sempre più l'amicizia e devozione che il conte Antonio . . . ha per loro. Egli fece tutto ciò che eragli stato scritto.

Strenue amice carissime. tantam littere vestre nobis vere fidei 25 et amoris quos per experientiam rerum omnium magistram comprobavimus ac integritatem dilectionis ostendunt, quod ultra obligationem qua meritis vestris eramus primitus obligati ad vestra et vestrorum placita in perpetuum viscera nostra constrinxerunt. fecistis etenim quicquid nostre littere continebant, quas et 30 omnes alias que nobis de quibuscumque orbis partibus mitterentur securissime legere, et omnia nostra tamquam nosmetipsi valetis

Lo stimano quale egregio membro del comune Bolognese, che riconosce in lui un fedele cittadino.

et potestis archana concernere. putamus equidem et firmiter retinemus vos nostri communis membrum egregium et partem corporis esse. patria hec non minus vos quam nos cognoscit in civem, que ex fidelibus, sinceris et caris vestris oblationibus gratias gratiantur [(a)] et benigniter acceptamus, gratias prebet innumeras et 5 exsolvit. ac viceversa quicquid habet et potest vobis et vestris offerre prompti firmiter et parati, vos tamquam ex eius utero cretum in omnibus possibilibus honorare. cum autem aliquid nobis expediet tamquam huius communis civem et amicum in omnibus securiter requiremus. datum, &c. 10

CCLXIIII.

Ad un cardinale.

[Nap., c. 17 B, n. 91; H, c. 16 B, n. 92].

Bologna, data incerta,

Il comune di Bologna apprese dalle lettere di Bartolomeo Guidotti che egli aveva ottenuto ogni favore e che ne era molto riconoscente.

Di ciò il Comune ne è molto grato, come di favore fatto ad un carissimo concittadino.

Pregano il cardinale di intercedere presso la maestà regia, perchè scriva al conte di Segni di favorire egualmente i Bolognesi circa il sequestro di quaranta cittadini bolognesi.

Reverendissime pater, &c. litterarum significatione didicimus egregii civis nostri carissimi Bartholomei de Guidottis [(1)] vos 15 in factis suis omnem paternalem prestitisse favorem, et talem quod recognoscit se vobis perpetua obligatione deberi; et communitas nostra quicquid fecistis pro eo ad complacentiam sibi scribit et per actum debite gratitudinis in vestris, cum poterit, agendis cognoscet. quicquid enim civibus nostris presidii impertitur et datur, ad omnium 20 debet civium complacentiam pertingere, et de omnibus actis per vos erga cives nostros gratias vobis infinitas referre habemus, deprecantes quatenus ipsos cives sic velitis et dignemini (per) in posterum suscipere commendatos, quod plenariam vestram gratiam consequantur et habeant. et sic pro ipsis penes regiam maiestatem in- 25 tercedere, quod scribat comiti Segne, quod ipsos cives nostros et consocios cum pleno iustitie favore confoveat in facto illius sequestri illorum .XL. civium, &c. nam quecumque feceritis pro civibus nostris ad gratiam nobis singularem ascribemus. datum Bononie, &c.

(a) *H* grantanter

(1) Bartolomeo di Filippo Guidotti, nunzio in Ungheria (1410), fu bandito dal padre e rimpatriò nel 1416. Cf. Querini, *Origine di casa Guidotti* (car. 30 e 32). Egli è ricordato in un documento del 5 maggio 1405. Cf. *Monumenti dell'Università di Padova*, volume II, p. 414, n. 2229.

EPISTOLE AGGIUNTE

I.

A Gian Galeazzo Visconti(*).

[Bibl. Comun. di Bologna, cod. 17 . K . II, 40, c. 15 A; *Arch. stor. Lomb.*, XVI,
5 1889, p. 7].

Illustris princeps et excelse domine.

Bologna, 3 novembre 1389.

Ricevemmo la vostra lettera con la copia di quella diretta al comune di Firenze, nella quale sono alcune cose che ci meravigliarono. Ci fece inorridire la notizia della congiura ordita in Firenze per uccidere improvvisamente il duca di Milano; mentre si dovrebbe combattere apertamente colle armi, non col veleno e le insidie.

RECEPIMUS litteras vestre celsitudinis, cum copia litterarum directarum vestri parte comuni Florentie, in qua quedam continentur ob que nedum in admirationem venimus, sed vere membra
10 nostra horrore (a) mirabili riguerunt, quod in civitate Florentie fuerit, ut scribitis, magna indagine ventilatum, et aliquibus in speciali commissum, ut omnia tentarentur quibus subita et improvvisa nece, nulla in hoc mensurata expensa, aura vitali, tensis insidiis, vestra magnificentia penitus privaretur, quum, more Romanorum (obmi-
15 ctendo de amicis quorum salus debet in omnibus esse salva) viribus debeat ac armis cum hostibus et non insidiis, veneno, vel fraudibus decertari. siquidem dolemus ex uno quod signum potius est odii quam amoris; quoniam (presupposito quod Florentini tam iniqui fuissent premeditati sceleris, quod nos credere non pu-

Non crediamo i Fiorentini tanto scellerati da attribuirne a noi la colpa.

(a) *Il cod.* horere

(*) Questa e la seguente lettera, che ristampo qui in appendice a rendere più completo l'*Epistolario*, furono già da me pubblicate nell'*Arch. stor. Lomb.* (vol. XVI, 1889, pp. 7-19): essendo state scritte dal comune di Bologna nel tempo del cancellierato dello Z., molto probabilmente gli appartengono.

tamus) ne nostrum cadit in animum [a] pattatores [1] eorum culpam in nostram communitatem similem devolvere.

È proibito ai nostri cittadini di risiedere nelle vostre terre, e se possiamo essere colpevoli di tale delitto, per essere con loro collegati, e loro amici, come ben sapete, lo lasciamo giudicare all'Eccellenza Vostra che sempre ama il giusto e l'onesto.

Interdicta [b] namque est, de quo nonnisi mediocrem curam retinemus, in terris vestris nostris civibus residentia, ac si fuissemus in eodem delicto culpabiles, assumpta occasione (ut vestrarum litterarum despectivo nostri Comunis vocabulo utamur) quod sumus sequaces ipsorum, licet congrue fratres, conformes et benivoli debeamus et possumus merito nuncupari, ut vestra debet noscere celsitudo; quod interdictum, quantum intelligendum auribus iustum debeat iudicari, magnitudo vestra consideret, que iusta et honesta semper censetur amare. credebamus sacro federe lige firmate, quod inter vos et nos, subditos quoque vestros et nostros, esset indissolubilis conventio charitatis; quod quoque tutus et liber per terras nostras omnibus prestaretur accessus, statio atque mora pro libito voluntatis et quod omnis esset suspicio hinc inde sublata; vestras postquam aures falsis et dolosis labiis et relatoribus conceduntur et quod hec ex nostri parte procedunt; quum nos nihil egerimus propter quod talia suscipere mereamur, nostris in cordibus summisse gloriamur. sumus enim et erimus quoque semper ex nostri parte vestre charitatis amici; nec aliquod propter quod a nobis fundamentum vere dilectionis vobiscum seiungatur, poterit inveniri. ceterum spem de vestra magnificentia singularissimam retinentes, precamur eamdem ut quum oratores nostros presentialiter ad maiestatem domini regis Francie dirigere disponamus, quod per vestre dominationis territorium citra Padum accedere valeant. comunitati nostre in hoc de licentia eundi velitis litteris complacere et eandem per harum gerulum destinare. datum Bononie, die tercio novembris, anno .MCCCLXXXVIIII.

Credevamo per patto di alleanza che fra voi e noi fossero vincoli indissolubili d'amicizia, e che potessimo liberamente dimorare nelle vostre terre, senza alcun sospetto. Ma poichè dubitate di noi, che non meritiamo tali sospetti, possiamo vantarci di essere ora e sempre vostri amici e non avrete mai occasione di dubitarne.

Vi preghiamo, quando manderemo i nostri oratori al re di Francia, di permetter loro il passaggio per il vostro territorio.

(a) *Il cod.* animo (b) *Il cod.* interdictu

(1) Cioè: « fideiussores », « sponsores ».

II.

A Gian Galeazzo Visconti.

[Bibl. Univ. di Bologna, cod. 52, Busta I, n. 4; cod. Ambros. 211, H, P. inf., c. 5 A; cod. Palat. Viennese 3121, c. 138 B; *Arch. stor. Lomb.*, XVI, 1889, p. 19].

5 Responsio literis domini Comitis facta per regimina Bononie.

Bologna, 9 maggio 1390.

Non ci aspettavamo per ora di conoscere le vostre finzioni colle quali improvvisamente seduceste molti, e contro le quali, in preparazione della guerra ci fortificammo.

Tralasciando gli inganni, coi quali minacciate il nostro Comune e vi sforzate di disgustarci coi Fiorentini, accettiamo esultando la vostra sfida, confidando nella giustizia di Dio che saprà difendere la nostra libertà dalle vostre offese.

Non expectavimus usque ad horam novissimam, vir magnifice, qui gloriaris in malicia tamquam potens iniquitate, cognoscere versucias mentis vestre, quibus ab improviso plurimos seduxistis. sed iamdiu fictiones vestras agnovimus et contra illas 10 in preparationem pugne nos, divino suffragante auxilio, duximus muniendos. et, ut dimittamus fallacias virulentas, quibus non tantum minari comunitati nostre conamini, quantum et satagitis nos a contracto [(a)] cum magnificis et potentibus fratribus nostris carissimis dominis Florentinis inviolabili usque ad exitum confe- 15 deratione [(b)] disiungere, diffidantiam vestram exultanter accepimus, et confisi de iustitia illius, qui dissipat consilia perversorum, quique est Deus exercituum et dominus ultionum, ad defensas nostrae populice libertatis et [in] offensas vestras propositis promptissimis concessam nobis a Domino potentiam ostendemus, sperantes quod 20 hec erit letissima dies illa Iudit contra principem Holofernem, in in qua pensata et machinata fidelibus Dei dispendia in celebritate presentium et extirpata radicitus tyranica pravitate in posterorum longissimam requiem convertentur.

Sperando che, come Giuditta fece di Oloferne, potremo liberarci dalla vostra tirannica perfidia ed ottenere lunga pace e quiete per l'avvenire.

Dat. Bononie, primo maii .MCCCLXXXX.

25 Antiani, consules et vexillifer Iusticie populi et comunis Bononie, &c.

(a) *Bol. Univ.:* ad contracta; *Ambros.:* a contracta. (b) *Ambros.:* cum federatione.

III.

A ser Antonio da San Giorgio (?) (*).

[R. bibl. Estense di Modena, cod. Lat. 2, c. 68 b-69 a].

Bologna, (1396?)

Le ciarle d'una vecchietta interruppero la nostra corrispondenza; tralascio pertanto l'umile argomento dell'ultima lettera per assurgere a cose più alte e serie. Voglio gareggiare con chi mi è affezionato amico, ragionando seriamente per illuminare il suo ingegno. Non mi piacciono i discorsi melliflui degli adulatori, specialmente fra amici. Procediamo con ordine, perchè dalla verità non nasca odio. Dimmi, Antonio mio, se procurasti di rivolgere la mente e l'animo tuo, già dedito al giuoco dei dadi, all'acquisto delle virtù. Come la perdita del tempo è un danno inestimabile, l'acquisto delle virtù è un dono prezioso. Il tempo passa veloce e non dobbiamo trascurare la fama.

Fregit puerile colloquium illius vetule, condigna solutione, te, ut inceperam, absentem etiam visitare; indulgeo equidem iam 5 inceptae scripturae alterius tematis, reassumpta materia, ut quanto hucusque noster fuit sermo depressus [a], ima sperando, altius elevetur. tecum igitur, cum quo nexum dilectionis et amoris sponte firmavi, profecto intendo palestra contendere, quo, tuis rationibus allegandis, valeam hebetatum [b] ingenium illuminare parumper. 10 nec mihi placuere unquam adulatorum verba melliflua, et praesertim cum ad amicum sermo dirigitur; quae, ut audisti, persepe fugienda sunt non secus quam coluber, vel basiliscus, aut exitiale monstrum. plane quidem procedamus, « ne pariat odium veritas » [1], ut cum mundanis amicis persepe contingit. dic mihi, 15 Antoni mi, si ingenium tuum mentemque et animum ad virtutem capessendam, Deo [c] datum, ludo alearum expendere procurasti, ubi amissio temporis, inextimabilis iactura, contencio [d] virtutum et reliqua tecum erunt? hec dono habebis exinde et alia non scriptura eterna; sed vive vocis oraculo reseranda. fugiunt enim 20 dies nostri sicut umbra, nec mortali in hoc seculo, praeter famam, promittere [e] permissum est. tu quidem sic agendo, qualem te

(a) *Il cod.* deprensius (b) *Il cod.* havetatum (c) *Il cod.* adeo (d) *Per* contemptio (e) *Il cod.* permittere

(1) Terent., *Andria*, 68: « veritas odium parit ».

(*) Quando era già in parte stampato questo volume, mi furono indicate dal professore Lodovico Bertalot altre due lettere dello Z., che si trovano nella R. bibl. Estense di Modena (cod. Lat., 2). La prima è firmata dallo Z., ma è priva di data e di indirizzo: fu inviata ad un certo Antonio, che potrebbe essere quel ser Antonio da San Giorgio, al quale sono dirette altre due lettere. La seconda lettera, che segue immediatamente nel codice, è priva di firma; ma essendo stata scritta il 24 aprile 1396, a nome degli Anziani e del confaloniere di Giustizia di Bologna nel tempo in cui lo Z. era cancelliere, sembrami che possa appartenergli. Ringrazio cordialmente il chiarissimo prof. Remigio Sabbadini delle correzioni propostemi al testo di queste due lettere e delle citazioni dei passi di autori classici.

rogo, dimittere procurasti? habes enim a Cordubensi nostro: omnia aliena esse, nostrum tempus tamen esse tantum, equidem iacturam assignat quod per negligentiam venit (1). age ergo, care frater, et quantum potes indulge gymnasio (a), ut valeas inter ve-
5 teres probos nostros computari. plusquam satis mundana egisti, quae forte apud scientem detestanda forent:

Facesti ciò di cui ti avevo pregato? Ci insegna Seneca che nulla ci appartiene, solo il tempo è nostro. Suvvia, caro fratello, attendi agli studi quanto più puoi, se vuoi essere annoverato fra i più savi cittadini.

non luxisse pudet; sed non incidere ludum,

hec Flaccus (2), ni fallor. hec quae secuntur tria age, et perficias precor et hortor. primum quidem ne turberis, reliquum ut, quod
10 sperare debeam de te bene, scribas (b), et demum fac ut sis vere virtutis amator et cultor, si hic esse felicem, et in fine beatum optas, astraque scandere concupiscis. vale. per Peregrinum de Zambeccariis.

Fosti dedito alla vita mondana, e non c'è da vergognarsene; ma non persistere nel giuoco. Fa di essere amante e cultore della virtù, se vuoi essere felice in terra e beato nell'altra vita.

IIII.

15 LITTERA PASSUS ET RECOMMENDATIONIS.

[R. bibl. Estense di Modena, cod. Lat. 2, c. 69 B-70 A; NOVATI, *Attraverso il Medioevo* (Bari, 1905, p. 363), e *Giorn. stor. della lett. Ital.*, vol. XIX (1892), p. 74].

Bologna, 24 aprile 1396.

NATURA humana quosdam tanta virtutum generalitate dotavit, quod cunctis (c) veniunt in suis actibus preferendi et cunctos (d)
20 generaliter antecellunt, ex quo extollendi tales sunt et commendationis habere merentur presidia (e) atque favorem, qui, iudicio singulorum, famam hanc celeberrimam (f) possident (g) et detrahentium (h) non possunt obloquiis (i) quomodolibet (k) inquinari; ideo (l) veluti celum, serenis astrorum fulgoribus exornatum, nubes quas-
25 cumque depellat et iubar emittit. ita et ii proprio decore conituntur (m) et experientia freti (n) quicquid ad submotionem eorum

L'umana natura dotò alcuni di tante virtù che sono preferiti agli altri nelle azioni loro e tutti generalmente sorpassano.

(a) *Il cod.* gignasio (b) *Il cod.* scribis (c) *Il cod.* certis (d) *Il cod.* conctos (e) *Il cod.* presidia autem atque (f) *Il cod.* celeberrima (g) *Il cod.* possidere (h) *Il cod.* ad trahentium (i) *Il cod.* obliquiis (k) *Il cod.* quodlibet (l) *Il cod.* id (m) *Il cod.* conviviunt (n) *Il cod.* factis

(1) SENEC., *Epist.*, I, 1-3 «turpissi«ma tamen est iactura, quae per negli«gentiam fit... omnia, Lucili, aliena «sunt, tempus tantum nostrum est».

(2) HORAT., *Epist.*, I, 14, 36: «nec «lusisse pudet».

Per questo noi Anziani, consoli e gonfaloniere di giustizia del popolo e comune di Bologna facciamo conoscere a tutti i principi, ai comuni ed agli amici Sergio da Pola, che viaggiò dovunque, raccogliendo erbe medicinali ed è uomo pratico ed esperto di tutte le qualità di erbe e radici, che possono giovare e guarire le malattie del corpo umano che i medici spesso non possono risanare. Lo stesso medico Sergio, oltre alle predette cose, apprese a recitar versi, sonetti e cantilene morali, accompagnate dalla musica, colle quali rasserena le menti umane e calma i dolori fisici.

Egli è caro a tutta la città nostra; per cui preghiamo tutti i principi, signori, comunità ed amici che il predetto medico Sergio in ogni suo transito per le città loro, per regni, o terre, con due cavalli ed un domestico, con armi, vesti e valigie sia esente dal pagare dazio, pedaggio, o gabella e possa liberamente viaggiare senza alcun danno, in considerazione di noi e delle sue virtù.

Questo comunichiamo a tutti gli officiali e sudditi del nostro Comune, dai quali sarà trattato con ogni favore e cortesia.

fame claritudinis potest opponi [evertunt] (a). hinc est quod nos Antiani, consules et vexilifer Iustitiae populi et comunis Bononie ad notitiam principum orbis omnium, dominorum, comunitatum et amicorum ducimus per presentes circumspectum virum Sergium de Pola, qui totum peregravit orbem in exquirendo (b) vires herbarum, virum esse practicum et expertum in herbarum viribus et radicum omnium utilium ad levandas (c) egritudines, quibus cotidie corpora humana premuntur; perfectissimum cognitorem, adeo quod in dentium et in venenosis et in aliis curandis passionibus, et aliarum generaliter infirmitatum, que (d) communi medicorum non possunt doctrina sanari, medicus probatissimus (e) reputatur. et eundem medicum Sergium, ultra premissa et infinita alia, quae longo et probato didicit usu, in maternorum carminum recitatione (f), sonetorum, cantilenarum moralium et sonorum (g) illustrium cum quibus mentes serenat humanas et in altam letitiam reconducit corda fessa et invalida ad quietem preceptorem solenissimum fore et tota nostra civitate dilectum. quamobrem universos principes atque dominos, comunitates et amicos ab intimis deprecamur quatenus eundem medicum Sergium virum utique maioris virtutis quam nostris litteralibus assertionibus predicetur, nostre comunitatis amore, in omni suo transitu debeant per eorum civitates, regna, terras, et loca quecumque, cum duobus equis et uno famulo, et tam per terram, quam per aquam, totiens, quotiens transitum fecerit, cum armis et pannis, rebus, valixiis et arnixiis suis expedite et sine aliqua solutione alicuius datii, pedagii, vel gabelle, quacumque causa fiendi facere libere pertransiri; et consideratione nostra et sue virtutis in cunctis suis opportunitatibus ipsum medicum Sergium propiciis suscipiant favoribus commendatum; si que per eorum loca quecumque valeat sortatim et sociatim, si expediet, sine aliqua lexione suarum rerum, suique corporis proficisci. dantes hec expresse omnibus nostri Communis officialibus et subditis in mandatis; nam eos per gratias et rependium cognoscemus possibiles. a quibus erit gratiose receptus, et cum exundanti[a] favorum in pensione tractatus. Bononiae, .XXIV. apriils .MCCCLXXXXII.

(a) *Manca nel cod.* (b) *Il cod.* exquirendis (c) *Il cod.* ellevandas (d) *Il cod.* quod (e) *Il cod.* medicum probatissimum (f) *Il cod.* receptatione (g) *Il cod.* novorum

DOCUMENTI (*)

I.

Bolla di papa Bonifazio VIIII a Pellegrino Zambeccari per la nomina a familiare.

5 (13 aprile 1390).

[Arch. Vaticano, Reg. Vaticano, 312, fol. 159 b. V. Ronconius, *Bonon. cod. dipl.*, vol. 69, n. 19, presso la bibl. Univ. di Bologna].

Bonifacius &c. dilecto filio nobili viro Peregrino de Gianbecariis domicello Bononiensi familiari nostro et apostolice ca-
10 mere notario salutem, &c. Multarum dona virtutum, quibus personam tuam, fidedignorum testimoniis, iuvari percepimus merito nos inducunt ut personam tuam attollamus honoris gratia specialis. ut igitur in effectu percipias quod suggerit nostrae mentis affectus te in nostrum et apostolice Sedis familiarem gratiose recipimus, ac
15 nostrorum et ipsius Sedis familiarium consortio favorabiliter aggregamus, intendentes quod per hoc favoris apostolici presidia plenius sortiaris. sic igitur de bono in melius studiis virtutum intendas, quod in nostro conspectu ad maiora te semper constituas meritorum studiis digniorem, nosque propter hoc ad faciendum tibi
20 pleniorem honorem et gratiam invitemur. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae receptionis et aggregationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hoc

(*) Sono gratissimo al dott. Giulio Battelli di avermi indicato i notevolissimi documenti II e III, che mi erano sfuggiti.

attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum, idibus aprilis, pontificatus nostri anno primo.

Gratis de mandato d. n. pape 5

P. de Alatro. P. de Bosco.

II.

Bolla del medesimo per la nomina a segretario di Pellegrino Zambeccari.

(1 gennaio 1393). 10

[Arch. Vaticano, Reg. Lateranense, 28, f. 27].

Bonifacius, &c. dilecto filio magistro Peregrino de Zambecariis civi Bononiensi, secretario et familiari nostro, salutem, &c. multarum dona virtutum quibus personam tuam fidedignorum testimoniis iuvari percepimus, merito nos inducunt ut personam 15 tuam attollamus honoris gratia specialis. ut igitur in effectu percipias quod suggerit nostre mentis affectus, te in nostrum et apostolice Sedis secretarium et familiarem gratiose recepimus, ac nostrorum et ipsius Sedis secretariorum et familiarium consortio favorabiliter aggregamus. intendentes quod per hoc favoris apo- 20 stolici presidia plenius sortiaris. sic igitur de bono in melius studiis virtutum intendas, quod merito ad faciendam tibi pleniorem gratiam invitemur. nulli ergo, &c. nostre receptionis et aggregationis, &c. si quis autem, &c. dat. Perusii, kal. iañ., anno quarto. 25

De mandato n. de Benevento.

III.

Bolla del medesimo per la nomina a scrittore di Pellegrino Zambeccari.

(6 gennaio 1393).

5 [Arch. Vaticano, Reg. Lateranense, 28, f. 88].

Bonifacius, &c. venerabili fratri Francisco episcopo Prenestin., sancte Romane Ecclesie vicecancellario salutem, &c. vite et morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud nos dilectus filius Peregrinus de Zambecariis 10 clericus coniugatus Bononien. fidedignorum commendatur testimonio, nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. ex hinc est quod nos volentes eundem Peregrinum premissorum meritorum suorum intuitu favore prosequi gratioso, eius in hac parte supplicationibus inclinati fraternitati tue per apostolica scripta man- 15 damus quatenus eundem Peregrinum si ad hoc per diligentem examinationem eum ydoneum esse reppereris et aliquis de scriptorum nostrorum numero deest ad presens, ex nunc alioquin quam primum defuerit, auctoritate nostra ipsorum scriptorum consortio studeas aggregare ipsumque in scriptorem nostrum et ad officium 20 ipsius scriptorie eiusque exercitium cum emolumentis, honoribus et oneribus consuetis recipias et recipi facias ut est moris. contradictores, &c. dat. Perusii, octavo idus ianuarii, anno quarto.

Iac. .xx. de Teram.

IIII.

25 Testamento di Pellegrino Zambeccari.

(19 luglio 1398).

[Arch. della Fabbriceria di S. Petronio di Bologna. Testamenti, lib. IV, c. 212 b].

Egregius et circumspectus vir Peregrinus condam Iohannis de 30 Zambechariis civis bononiensis, de parochia ecclesie S. Barbatiani, cancelarius regiminis et populi et civitatis Bononie, suum

condidit testamentum, in quo inter alia talia fecit legata, videlicet [a]:

Primo namque de salute propria cogitans, voluit et ordinavit testator ipse quod eredes sui infrascripti deinde ad treginta annos [post] obitum ipsius testatoris immediate sequentes libras viginti- 5 quinque bon. annuatim debeant erogare pro ipsius testatoris anima illis personis de quibus ipsis heredibus videbitur faciendum; de qua erogatione facta, vel non facta, ipsi heredes ad rendendum rationem per quemcumque ullatenus valeant hortari. quod capit in summa lib. .VII. 10

Item quia idem testator quoddam oratorium, sub vocabulo S. Peregrini, de bonis a Deo sibi collatis nuperrime extra et prope portam Sancti Mame civitatis Bononie laudabiliter dicavit, volens eidem oratorio, quod per laicos et coniugatos, seu etiam clericos gubernari possit, de aliquali nuperrime provvidere, ne de bonis 15 temporalibus remaneat totaliter destitutum; eidem oratorio decem tornaturas terrae aratoriae per ipsum testatorem, prope ipsum oratorium, iusto titulo adquisitas, eidem oratorio ex nunc pro dote legavit, tradidit, consignavit; volens secundum etiam quod, ex institutione ordinarii Bon., salubriter est provisum, quod heredes sui 20 et eorum liberi et descendentes ex eis iuspatronatus obtineant in oratorio antedicto, et, eis defficientibus, illi de domo de Zambechariis simile iuspatronatus in oratorio habeant antedicto.

Iohannes, Scipio et Ludovicus fratres et filii dicti testatoris sunt heredes. si autem decesserint sine filiis legiptimis et naturalibus, 25 tunc et eo casu substituit oratorium predictum in residuo hereditatis.

Nicolaus condam Bartholomei de Zambechariis est comissarius.

Ex testamento rogato per Rainaldum Comacii de Formaglinis, anno 1398, die 19 mensis iulii, denuntiatum per me Cristophorum de Bellabuschis [b]. 30

(a) *In margine d'altra mano:* Dictus testator decessit anno 1400. (b) *In margine è notato:* 1463, 17 iunii. solvit d. Gentilis uxor olim Caroli de Zambechariis libr. 25.

V.

Primo testamento di Orsina Codecà moglie di P. Zambeccari.

(14 agosto 1410).

5 [Arch. notarile di Bologna. Rog. di Azzo Buvalelli, minutario dal 1385 al 1419].

.mccccx., indictione tertia, die .xiiii. mensis augusti, pontificatus domini Iohannis pape XXIII.

D[omina] Ursina Iohannis Chodechà et uxor olim Peregrini de
10 Zambecchariis sana mente et sensu, licet corpore languens, per presens testamentum de bonis suis disposuit infrascripta.

In primis reliquit pro male ablatis libr. .ii. bon. pro missis.

Item reliquit ecclesie S. Margarite unum doplerium.

Item pro anima sua reliquit Margarite filie Iacobi Salabache
15 libras quinque bon.

Item reliquit pro anima sua filie Dominice libras quinque bon.

Item reliquit consorti presbitero S. Proculi libras duodecim bon. cum condictione et gravamine quod anno quolibet celebrare debeat unam missam.

20 Item pro anima sua reliquit sororibus S. Mathie libr. centum bon. et omnes eius pannos et vestes ad usum sue persone deputatos.

Item reliquit Elene filie M. Luce de Zambechariis libr. viginti bon. cum nupserit et si decederet antequam nubat pervenire voluit ad alias filias dicti M. Luce.

25 Item iure legati reliquit Zane filie Mattei Guidutii de Griffonibus unam possessionem, sive petias terre arative, arborate et vidate cum domo et aliis superestantibus quadraginta tornat. vel circha, positam in curia Policini a mano Reni comitatus Bononie. quam petiam terre eidem testatrici reliquit Chodecà in suo te-
30 stamento.

Irem d. Pole filie cond. ser Oldradi Chodecà libras viginti bon.

Item iure legati reliquit Iohanne cond. Michaelis eius famule libr. centum bon.

Et pannos ad usum ipsius Iohanne deputatos et unum gabanum, qui fuit Lodovici ipsius testatricis filii, coloris moschi.

Item reliquit eidem Iohanne infrascriptas res videlicet: unam toaglam oxelatam a tabula, .VI. panicellos, .VI. moceghinos, tres toaglas a manu, .X. camisias, unum bacile et unum bronginum; unum origlierium cum una endema laborata, unam filzam coragliorum parvorum a botellis. 5

Item unam bursam zetanini viridis. item unum scrineum pretii septem libr. bon. item .X. brachia pannilini novi et unum coffanellum arbitrio boni viri, et duas berettas laboratas. 10

Comissarios suos esse voluit dominum Bernardinum et Nicholaum de Zambechariis et Matheum de Griffonibus.

In omnibus suis bonis Iohannem et dominum Scipionem eius filios sibi equis portionibus universales heredes instituit. et si contigeret aliquem ipsorum mori sine liberis, voluit portionem eius qui sic decederet ad alium superviventem et eius liberos pervenire debere. cum hac tamen conditione et lege quod predicti sui filii perpetuo aliquid de bonis hereditatis ipsius testatricis dare et tradere et consignare vel donare, aut relinquere quoquomodo per obliquum non possint domine Zane uxori d. Iohannis, nec aliquem alium per quem, vel ex quo aliquid de bonis hereditatis ipsius testatricis eidem domine Zane aliquid quomodolibet pervenire posset. et si contigeret ipsos Iohannem et dominum Scipionem, vel aliquem ipsorum eidem domine Zane aliquid de bonis hereditatis ipsius testatricis dare, tradere aut relinquere seu in eam quelibet transferre, ex nunc voluit dationem, traditionem, donationem aut legatum predictum non valere et id quod eidem daretur, traderetur, vel donaretur aut relinqueretur pervenire voluit ad P. Bernardinum et Nicholaum de Zambechariis eis viventibus et eis non viventibus ad proximiores de domo de Zambechariis. 15 20 25 30

Actum Bononie, in capella S. Margarite, in domo habitationis dicte testatricis, presentibus d. Iohanne capelano ecclesie S. Margarite, fratre Bartolomeo, qui ambo dixerunt &c., Leonardo cond. Iaçobi de Bombacę c[apellae] S. Sismondi, Guilięlmo Nanini de Lellis 35

c[apellae] S. Senisii, Anthonio Ture pelipario c[apellae] S. Catterine de Saragotia, Iacobo Martini cap. S. Margarite factore et Paulo cond. Iacobi de Aretio c[ap.] S. Barbatiani testibus.

D. Ursina filia cond. Iohannis Codechà et uxor olim Peregrini 5 de Zambechariis de capella S. Margarite civitatis Bononie sana per gratiam d. n. Yhesu Christi mente et sensu, licet corpore languens, per presens testamentum disposuit infrascripta:

In primis reliquit pro male ablatis sol. .x. item reliquit pro mille missis celebrandis pro eius anima per fratres Minores S. Fran- 10 cisci de Bononia.

Item reliquit pro missis S. Gregorii celebrandis per fratrem Petrum de Sancto Ioanne s. .xxx.

Item reliquit dicto fratri Petro de Sancto Iohanne in Monte libras decem bon. pro missis et orationibus celebrandis per eum 15 pro eiusdem testatricis anima.

Item iure legati reliquit d. Pole condam Oldradi Chodechà libr. vigintiquinque bon. pro una clamide sibi fienda tempore obitus ipsius testatricis et pro velis emendis dicto tempore.

Item iure legati reliquit d. Zane filie Mathei de Griffonibus 20 et uxori Lodovici de Mazolis libras triginta bon. pro una clamide sibi fienda tempore obitus ipsius testatricis.

Item iure institutionis reliquit Azoline et Mattee eius neptibus et filiabus Iohannis ipsius testatricis et dicti condam Peregrini de Zambechariis filiis et cuilibet altere filie nasciture ex dicto Iohanne, 25 ex legitimo matrimonio, videlicet cuilibet earum tam natarum quam nasciturarum libras trecentas bon., quas libras .ccc. bon. quamlibet earum habere voluit cum erunt etatis nubilis et nupserint. et si altera earum decederet antequam nuberet, voluit legatum eius pervenire ad superviventem ex eis. et si alie que superviverent 30 nupte essent ad eius heredes, cum et sub legibus et condictionibus infrascriptis, videlicet quod si contingeret aliquam dictarum filiarum dicti Iohannis mori dum nupta esset sine liberis legitimis et naturalibus, quod dimidia dictarum .ccc. libras bon. (et cuiuslibet pluris quod haberet ultra dictam summam, propter mortem alterius earum de- 35 cedentis antequam nubat), eis relictarum ut supra pervenit et pervenire debeat ad heredes suos infrascriptos. si vero decederet

dum vidua esset, tunc voluit totam dictam summam .ccc. libr. bon. et omnes plus quod haberet propter mortem alterius, pervenire voluit ad eius heredes.

Reliquit pro anima sua et dicti olim Peregrini de Zambechariis sui viri conventui fratrum Minorum S. Francisci de Bononia libras quin- 5 decim bon. cum onere quod in dicto conventu, anno quolibet, in perpetuum, die obitus ipsius testatricis, aut precedenti, vel sequenti teneatur celebrare unam missam in cantu [pro] offitio mortuorum.

In omnibus autem aliis suis bonis sibi heredem instituit Iohannem ipsius testatricis filium legitimum et naturalem. post 10 mortem vero dicti Iohannis eidem substituit et sibi heredes instituit Lodovicum filium dicti Iohannis legitimum et naturalem et pariter cum eo quemlibet alium filium masculum nasciturum ex eo ex legitimo matrimonio, si ipse Lodovicus, vel alii masculi tunc extabunt, sive non extabunt, aut extabunt et decederent, qui- 15 cumque sine liberis legitimis et naturalibus, tunc eidem et eisdem substituit filias feminas ipsius Iohannis, tam natas quamna scituras, et si dicte eius filie omnes decederent, quecumque sine liberis legitimis et naturalibus, tunc eo casu eisdem substituit sorores S. Lodovici de Bononia, cum conditione quod de fructibus et re- 20 ditibus bonorum hereditatis ipsius testatricis dare et assignare debeant conventui fratrum Minorum de Bononia octo partes de decem partibus predictorum fructuum et reddituum, deductis expensis et reliquas duas partes penes se retinere.

Reliquit Zane filie Mathei de Griffonis libras dec. bon. com- 25 missarios esse voluit fratrem Petrum de Sancto Iohanne in Monte ordinis fratrum Minorum et eo non valente, commissarios esse illos, vel illum quem et quos ipse elegerit, et d. Bernardinum de Zambechariis.

Et voluit quod commissarii habeant gubernationem omnium suo- 30 rum bonorum donec filius revertetur. sepulturam suam esse voluit apud ecclesiam fratrum Minorum, in sepulcro dicti condam Peregrini sui viri, et illorum de Zambechariis, si processerint de voluntate d. Bernardini et Nicholai, aliter in sepulcro illorum de Chodecà.

Item voluit quod mittatur unus homo ad S. Iacobum et unus 35 ad S. Anthonium ex voto.

Presente fratre Petro de Sancto Iohanne in Monte, fratre Ugolino de Policino, fratre Martino de Rignano, qui dixerunt, &c., fratre Thomasino de Piacentia, fratre Martino de Croara, frate Iacobino de Cremona, fratre Benvenuto de S. Iohanne, fratre An-
5 thonio de Cipro, fratre Paulo de Bononia testibus.

VI.

Secondo testamento di Orsina Codecà moglie di P. Zambeccari.

(23 novembre 1433).

10 [Arch. della Fabbriceria di S. Petronio in Bologna. Testamenti, lib. IV, c. 220 b].

Domina Ursina condan Iohannis Codecà vidua, uxor olim nobilis viri Peregrini de Zambechariis, capellae S. Barbatiani, sana condidit testamentum, in quo, inter alia, fecit legata; vide-
15 licet in primis: pro male ablatis, incertis, sol. 5. item ecclesie S. Barbatiani pro uno doplerio libr. 1. item domino Augustino condam Borelli priori dicte ecclesie libr. 2. item pro missis capellae S. Gregorii dicendis libr. 1, s. 10. item pro anima sua hospitali, sive ecclesiae S. Mariae noviter consacratae et edificatae
20 super strata per quam itur ad castrum S. Iohannis in Persiceto libr. 5. item pro mille missis dicendis libr. 16, s. 13, d. 4. item voluit quod mittatur unus homo ad visitandum limina S. Antonii de Vienna, pro certo voto facto per Iohannem eius filium, libr. 10. item pro anima dicti Iohannis eius filii voluit quod mittatur unus
25 homo ad visitandum limina Bb. Petri et Pauli Romam, libr. 5. item voluit et mandavit quod per heredem suum mittatur unus homo ad visitandum limina B. Iacob, vel aliter, pro anima d. Scipionis olim eius filiis, circa quam expendi voluit quod videbitur heredibus infrascriptis, libr. 30.
30 Item voluit et disposuit quod per heredem suum, pro anima dicti Iohannis eius filii, mittatur unus homo ad visitandum limina

B. Antonii de Vienna, et solvatur de bonis hereditatis ipsius testatricis, libr. 10.

Item reliquit d. Petro de Matrice doctori sacrae theologiae, ordinis Celestinorum, pro missis libr. 2.

Item pro anima ipsius testatricis monialibus monasterii S. Mariae de Roma, in contrata S. Isaiae, unam peciam terrae sexaginta tornaturarum, positam in terra Policini, extimatam libr. 300. 5

Dominus Augustinus prior S. Barbatiani, d. frater Petrus de Matrice, Nicolaus condam Bartolomei de Zambeccharìis, Ghilinus condam Antonii de Hostexanis notarius sunt commissarii. 10

Nicolaus de Zambeccharìis predictus est heres.

Ex testamento rogato per Nicholaum de Lameriis, anno 1433, die 23 mensis novembris [a].

VII.

RESPONSIO MATTEI DE GRIFFONIBUS CUIDAM EPISTORE (*sic*) PEREGRINI DE ZAMBECARIIS [1]. 15

[Bibl. Naz. centr. Vittorio Emanuele di Roma, cod. 563, fol. 23 A].

Si michi sufficeret sensus ut sufficit etas,
Voluntas cogit me tibi scribere tanta,
Quod occupatus lecture adesse nequires 20
Et ideo multis non curo scribere verbis.

(a) *In margine:* 1486, die 20 octobris solvit dominus Peregrinus de Torellis pro quarta parte mille missarum per ipsum celebratarum Thomae de Gambaro sol. 8, den. 3.

(1) Troppo tardi, perchè potessi servirmene nella Prefazione, mi fu gentilmente comunicata dal prof. LUDOVICO BERTALOT, al quale rinnovo cordiali ringraziamenti, questa risposta in versi latini di MATTEO GRIFFONI ad una lettera di Pellegrino Zambeccari, che non ci è pervenuta. Il prof. ALBANO SORBELLI pubblicò negli *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia patria per la Romagna* (Bologna 1901, ser. III, vol. XIX, p. 441), una breve poesia latina del Griffoni, la sola a lui nota, traendola dagli Statuti di Bologna del 1335 presso l'arch. di Stato di Bologna. Questa la credo inedita e la copia favoritami dal prof. Bertalot è tratta dal cod. 563 (fol. 23 A) della Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma, membr. circa del 1400.

De Zambecari[is] que tibi scribit amator
Heu negligis, licet [non] sint negligenda, frater.
Amasti dudum Silvestram, quam derelinquis,
Phylos cepisti novi captionis amoris;
5 Nec tibi sufficiant plani, sed montes ascende,
Cum ibi incedit que nuper te corde ligavit;
Nec piger esto cor tuum exponere sibi,
Que cupis petas non deneganda tibi,
Et si negaret, non sola vice requiras;
10 Nam de quo cupit mulier vult sepe rogari.
Si aperiet portam pectori secreta teneto,
Que tibi dabit non exprimenda cuiquam
Alteri, sed michi soli, si tibi placebit,
Ut possim dicito gaudio gaudere tuo.
15 Mateus Griffonus scribit que supra narrantur,
Que si neglexeris tu te neglexeris ipsum.

P. Zambeccari fu amicissimo di Matteo Griffoni, avendo sposata una cugina di Elena Codecà moglie del cronista bolognese: apprendiamo da questa poesia che P., oltre che di Giovanna, fu innamorato di una Silvestra ed anche di un' altra donna di cui tace il nome.

Phylos da *filum* allude ai fili della rete di un nuovo amore in cui era incappato lo Z.

Il v. 10 nel cod. si legge così: *Non negligis licet sint negligenda, frater.*

APPENDICE

INIZI DELLE EPISTOLE

DI PELLEGRINO ZAMBECCARI

DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO

(*) Il numero arabico rimanda alla pagina del volume.

GIUNTE E CORREZIONI

P. XVI, r. 5:

da suo figlio Antonio, *corr.*: Giovanni.

P. XXVII, r. 16:

Tordino de' Cospi, *corr.* Zordino, o Zorzino, o Giorgino de' Cospi.

P. 20, nota 2:

« Peregrinus domini Egani », allude alla sua intima amicizia per Egano Lambertini, nè vuol dire che fosse figlio di Egano.

Pp. 24, 115, 147:

AD ASTORGIO MANFREDI, *corr.*: AD ASTORGIO I MANFREDI.

P. 32, nota 2:

viеario del podestà Brizagone del conti di Plagnano, *corr.*: vicario del podestà Brizagone dei conti, &c.

P. 40, nota 1.

Agg.: cf. ep. XXXXVII, p. 73, nota 1.

P. 61, nota 2:

Cf. epp. CXXXIII e CLV; *corr.*: CXXXII, CXXXXVII, CXXXXVIII e CXXXXVIIII.

P. 64, r. 24:

« magistrarum », *corr.*: « magistra-« tum ».

P. 102, nota 1.

Agg.: Questa lettera fu da me pubblicata nell'*Arch. Stor. Lombardo*, XVI (1889), p. 7, insieme a quella del 6 maggio 1398 (p. 19), che incomincia: « Non expectavimus usque ad « hanc horam, » &c., e furono ambedue molto probabilmente scritte dallo Z. per il comune di Bologna. V. Epistole aggiunte I e II.

P. 122.

Nella nota 2 per errore è stato ripetuto il n. 1.

P. 173, r. 4:

Biordo de Michelottis, *corr.*: Biordo de Michelottis (1).

INDICE (*)

I.

NOMI PROPRI E COSE NOTEVOLI.

(*) Il numero romano maiuscoletto, o arabico nei capp. I, II e III rimandano alla pagina del volume.

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI FORCELLINI–DE VIT, GEORGES, DUCANGE–FABRE O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

culmen, *sanctitas Summi Pontificis* 106.

deoculare, *excaecare, obcaecare* 131.
desulcare, *scribere* (?) 35.

effluvium expensarum, *maximae expensae* 3.
excoriacio, *animi debilitatio, consternatio* 141.

faturare, *fascinare, incantare* o *excantare* 213.

gerulus, *lator, tabellarius, ital.: «latore»* 258.

perprudens, *prudentissimus* 35.

robaria, *furtus* 113.
rotulus, *elencus doctorum lectorum in Studio Bononiense* 104.

soneti, *brevia carmina, ital.: «sonetti»* 262.

III.

AUTORI CLASSICI, ECCLESIASTICI E MEDIEVALI
CITATI NELL'EPISTOLARIO.

IIII.

SCRITTORI

CITATI IN ABBREVIATURA NEL COMMENTO.

1. AGOSTINI GIOVANNI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani.*

Venezia, S. Occhi, 1752.

2. BERTALOT LUDVIG, *Eine humanistische Anthologie.*

Berlin, 1908.

3. *Bononiensis codex diplomaticus, hoc est Romanorum Pontificum atque Imperatorum epistolae ac diplomata, quibus celeberrimam Bononiae urbem eiusque cives eximiis honoribus ac privilegiis decorarunt, ex secretioris Vaticani Tabularii codicibus ... eruta ac recensita ... cura et labore* PHILIPPI ANTONII RONCONI.

R. Biblioteca Univ. di Bologna, ms. n. 317, in 33 voll.

4. CAGNA G., *Sommario dell'origine e nobiltà di alcune famiglie di Padova.*

Padova, Pasquali, 1589.

5. DOLFI POMPEO SCIPIONE, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna.*

Bologna, G. B. Ferroni, 1670.

6. DURRIEU PAUL, *La prise d'Arezzo par Enguerrand sire de Coucy en 1384.*

Paris, 1880 (nella *Bibliothèque de l'école des Chartes,* XLI, 161).

7. FABRONI ANGELO, *Elogi di uomini illustri pisani.*

Pisa, L. Raffaelli, 1792.

8. FANTUZZI GIOVANNI, *Notizie degli scrittori Bolognesi.*

Bologna. tip. di S. Tommaso di Aquino, 1781, voll. 8.

9. FARLATI DANIELE, *Illyricum sacrum.*

Venetiis, 1751-1819, voll. 8.

10. FRATI LODOVICO, *Bornio e Gio. Gaspare da Sala.*

Bologna, 1909 (negli *Studi e Memorie per la storia dell' Univ. di Bologna,* vol. I).

11. FRIZZI ANT., *Memorie per la storia di Ferrara.*

Ferrara, F. Pomatelli, 1791, tomi 6,

12. GATARI GALEAZZO e BARTOL., *Cronaca Carrarese,* ed. MEDIN e TOLOMEI.

Città di Castello, Lapi, 1920 (in *Rerum Italicarum scriptores,* tomo XVII, p. I).

13. GATTI ANGELO, *La basilica Petroniana.*

Bologna, Zanichelli, 1913.

14. GHIRARDACCI CHERUBINO, *Della Historia di Bologna,* parte I e II.

Bologna, Gio. Rossi, MDXCVI.

15. Gloria Andrea, *Monumenti dell'Università di Padova.*
Padova, tip. del Seminario, 1888, vol. 3.

16. Gozzadini Annibale, *Matrimoni di famiglie nobili di Bologna.*
Biblioteca Comunale di Bologna, ms. 908.

17. Griffoni Matteo, *Memoriale historicum de rebus Bononiensibus*, a cura di Lod. Frati e Albano Sorbelli.
Città di Castello, S. Lapi 1902 (in *Rerum Italicarum scriptores*, to. XVIII).

18. Lami Giovanni, *Deliciae eruditorum.*
Florentiae, typ. Adnuntiatae, 1743.

19. *Libri (I) commemoriali della Repubblica di Venezia.*
Venezia, 1876-83, to. 3.

20. [Litta Pompeo], *Famiglie celebri d'Italia.*
Milano, P. E. Giusti, MDCCCXIX, G. Ferrario, 1838.

21. Malagola Carlo, *Monografie sullo Studio Bolognese.*
Bologna, N. Zanichelli, 1888.

22. — *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro.*
Bologna, 1878.

23. Manni Dom. Maria, *Commentario della vita del famoso capitano Gio. Aguto.*
(In Tartini, *Rerum Italicarum scriptores*, 1770, vol. II, pp. 631-64).

24. Marchesi Giulio, *Pittori, scultori ed architetti Domenicani.*
Genova, 1869.

25. Marchesi Vincenzo, *Il Patriarcato d'Aquileia dal 1394 al 1412.*
(In *Annali del R. Istituto tecnico di Udine*, ser. II, 1884.
Udine, Seitz, 1884.

26. Marini Gaetano, *Archiatri pontifici.*
Roma, Pagliarini, 1784, vol. 2.

27. Masini Antonio, *Bologna perlustrata.*
Bologna, Benaui, 1866, vol. 3.

28. Mazzetti Serafino, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna.*
Bologna, tip. S. Tommaso, 1847.

29. Melloni Gio. Battista, *Atti e memorie degli uomini illustri in santità.*
Bologna, Lelio dalla Volpe, 1773-1778, tomi 6.

30. Mittarelli Io. Bened., v. *Rerum Faventinarum scriptores.*

31. *Monumenti dell'Università di Padova*, v. Gloria Andrea.

32. *Monumenti pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di storia patria.*
Miscellanea, ser. IV, vol. v. Venezia, 1887.

33. Novati Francesco, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento.*
Milano, 1913 (nell'*Archivio storico Lombardo*, a. XL, fasc. 40).

34. — *La giovinezza di Coluccio Salutati* (1331-53).
Torino, E. Loescher, 1888.

35. *Opera (L') di Baldo.*

Negli *Annali dell'Università di Perugia*, Perugia, 1910.

36. ORLANDI PELLEGRINO, *Notizie degli scrittori Bolognesi.*

Bologna, C. Pisarri, 1714.

37. PALMIERI ARTURO, *La congiura per sottomettere Bologna al conte di Virtù.*

In *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*, ser. IV, vol. VI, Bologna, 1916.

38. PASQUALI ALIDOSI NICOLÒ, *Li dottori forestieri.*

Bologna, N. Tebaldini, 1623.

39. — *Li canonici della chiesa di Bologna.*

Bologna, B. Cocchi, 1616.

40. — *Cavalieri della religione di Calatrava.*

Bologna, B. Cocchi, 1616.

41. PIETRO DI MATTIOLO, *Cronaca Bolognese*, a cura di CORRADO RICCI.

Bologna, Romagnoli, 1885 (nella *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, disp. CCII).

42. QUERINI, *Origine della famiglia Guidotti.*

R. Biblioteca Univ. di Bologna, ms. 720.

43. QUETIF-ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum.*

Lutetiae Paris., Christoph. Bellard., 1712, to. 2.

44. *Rerum Faventinarum scriptores*, a cura di IO. BEN. MITTARELLI.

Venetiis, M. Gentius, MDCCLXXI.

45. *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di LODOVICO FRATI.

Bologna, Romagnoli, 1915 (nella *Collezione di opere inedite o rare*).

46. ROMANIN SAMUELE, *Storia documentata di Venezia.*

Venezia, Naratovich, 1853-61, volumi 10.

47. SALUTATI LINI COLUCII PIERII, *Epistolario* a cura di FRANCESCO NOVATI. Voll. I-IV.

Roma, tip. del Senato, 1891-911, voll. 5.

48. SALVI MICHELANGELO, *Delle historie di Pistoia.*

Pistoia, Ignazio Lazari, 1856, to. 3.

49. SAN SEVERINO (DA) IACOPO, *Viaggio fatto con altri gentiluomini e da esso descritto.*

Lucca, Giusti, 1868.

50. SARACINI G., *Notizie historiche della città d'Ancona.*

Roma, N. A. Tinassi, 1675.

51. TADEO ANTONIO, *Galleria panegirica dell' illustrissima casa di Porcia.*

Trieste, 1823.

52. TEMPLE-LEADER G. e MARCOTTI, *Giovanni Acuto. Storia d' un condottiere.*

Firenze, 1889.

53. THEINER AUG., *Codex diplomaticus Dominii temporalis sanctae Sedis.*

Rome, Impr. du Vatican, 1861.

54. TIRABOSCHI GIROLAMO, *Biblioteca Modenese.*

Modena, Società tip., 1781, to. 6.

55. TONINI CARLO, *Rimini nella signoria dei Malatesta.*

Rimini, 1880.

56. VEDRIANI LODOVICO, *Dottori Modenesi.*

Modena, A. Cassiani, 1665.

57. VICINI V., *I Podestà di Modena.*

In *Atti e Mem. della R. Deputazione Modenese di storia patria,* ser. V, vol. x.

58. VOIGT GIORGIO, *Il risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell' Umanesimo.* Trad. di D. VALBUSA.

Firenze, Carnesecchi, 1888-90, volumi 2.

59. ZACCARIA, *Series Episcoporum Forocorneliensium.*

Imola, 1820.

CONTENUTO DEL VOLUME

Epistole aggiunte.

Documenti.

Appendice.

Finito di stampare oggi 10 ottobre 1929–VII
nella tipografia del Senato.
Edizione di trecencinquanta esemplari.